POESIE
SACRE

DI MONSIGNOR

GIO: CIAMPOLI

Segretario de Breui della felice mem. di Gregorio X V. E d'Vrbano VIII.

All'Illustris. & Eccellentis. Sig. e Padron Colendis.

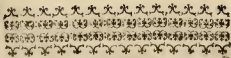
IL SIGNOR

D. ASCANIO PIO

DI SAVOIA.

Signore di San Felice, &c.

IN BOLOGNA, MDCXLVIII.

Per Carlo Zenero. *Con licenza de' Superiori.*

ILLVSTRISS.

Et Eccellentiſs. Sig.

E PATRON COLENDISS.

E li doni tanto ſono più graditi, quanto ſono confaceuoli a chi ſi fanno, certiſſime ſono le mie ſperanze, che queſto da voi ſia per eſſer corteſemente riceuuto, Illuſtriſs. & Eccellentiſs. Sig. Quì la Poeſia ſdegnando le viltadi, alle quali pare, che condannata l'habbiano i corrotti coſtumi, e l'infelici oppreſſioni d'huomini poco ac-

accortamente ingegnosi, sù la nobilissima piuma di Monsignore Ciampoli poggiando a gl'altissimi segni della Christiana pietà, pare, che goda di vedere sopra gl'Altari di quello sacrificarsi a Dio quanto ella ne'suoi tesori, hà di leggiadro, e di sublime. Quì di maniera nella nobiltà dello stile veggonsi legati gli altissimi sensi del maggior Rè, che portasse corona, Poeta, che animasse al canto la cetra, e Profeta, a cui non si leuasse l'impenetrabile cortina della Diuinità; Che le gemme orientali d'essere od in oro più fino, ò con maestria maggiore, e con più leggiadro smalto legate, vantare non si possono. Questo, che io vi appresento si è il campidoglio, in cui la Poetica pietà liberamente trionfa. Voi già vedete, Signore, quanto vn tal dono a voi si deua. Mà perche

che la modeſtia voſtra nol veli a voi ſteſſo, e lo ſappiano le genti anco lontane, ſiate contento, che io dica di dedicare queſt'opera ad vno de' più ſaggi, e Pij Caualieri, che fregino nelle virtù loro particolare l'antica Nobiltà del ſangue Italiano. Egli è in Voi sì chiaro, ed illuſtre il ſangue, che le mezzane virtù non gli farieno di fregio, ſe paſſando gli ordinarij ſegni non ſegnaſſero all'Eroico. E quei grandi, e per la moltitudine di belliſſimi ſtati, che poſſederono, e per le porpore, in cui furono di ornamento al Vaticano, e per la ſapienza delle vmane, e diuine lettere, per le quali viuono, e viueranno glorioſi nelle dotte memorie della poſterità; queſti Eroi, dico, li quali vi furono antenati, di vedere in voi conſeruati, ſe non i doni dell'iniſtabile Fortuna, i pregi

cer-

certamente di vna sublime virtù non possono grandemente non godere. Il titolo di PIO, se non fosse retaggio della Nobiliss. Famiglia, sarebbe in voi conquista della vostra Christianità. Quello di Sauio con la cognizione della migliore letteratura, e con la finezza del giudicio, l'hauete fatto sì vostro, che pare non sia in voi acquistato, mà nato. Arrogesi a questi vostri fregi quella gentilezza, ed auuenentezza, che la tauola delle virtù vostre nell'ottimo lume d'vn amore, ed applauso vniuersale de gl'huomini d'ogni conditione hà riposto, dandole vn aria gratiosissima, colla quale forzate chi vi conosce, non più a riuerirui, come ammirabile, che ad ambirui, come amabile. Da sì belle cagioni mosso ancor'io, era desideroso di esser conto fra' vostri deuoti; mà

non

non haurebbe ardito la mia indegnita di chiederne la grazia, se per alta ventura mia non mi capitaua per guida vn Opera, in cui la pieta, e l'ingegno gareggiando fra loro, leuano ad ogn'altra la palma. Gradite addunque, Signore, nell'eccellenza dell'opera, che vi dedico, la prontezza de' miei ossequij, che d'ingrandirsi per essa hanno preteso: e mentre a Voi profondamente m'inchino, viuete lungamente felice. Bolog. li 1. Ottobre 1648.

Di V.S. Illustris. ed Eccellentis.

Vmilis. e Deuotis. Ser.
Carlo Alessandro Sarti.

Io Gaſparo Bombaci d' ordine dell' Emmentiſs Card. Arciueſc. di Bolog., e Prencipe hò letto il preſente libro delle Poeſie di Monſignor Gio. Ciampoli, ne vi hò trouato coſa, che offenda la pietà. & i buoni coſtumi. Anzi vi ammiro vna copia di ottimi, e religioſi documenti, da ſublimità di nobiliſſimo ſtile, reſi più venerabili, e maeſtoſi. Quì le ſciocche Pieridi, vſcite non di Parnaſo, ma da i Lupanari, non cantano sù i Timpani d' Egitto vergognoſe canzoni, ma le Saggie, e Vergini Muſe, al ſuono di Plettri Argiui, ò di Arpe Dauidiche accordando gli accenti de i metri Toſcani, danno tributi di lode agli Heroi, & a Dio. Quì inſomma la Poeſia ſi vede (o Lettore) nel proprio Trono diffonder raggi di vera gloria; Così a me pare, e giudico, nel giorno 10. di Giugno del 1647.

D. Alexius Ledeſma Pœnit. pro Eminentiſſ. Card. Archiep.

Imprimatur

Inq. Bonon.

POETICA SACRA

Dialogo.

Nel quale s'introduce la Deuotione, e la Poeſia, dimoſtrandoſi con quanta maggior gloria ſi poſſano trattare le materie Sacre, che l'inettie d'Amore abbracciate tanto da' verſi Toſcani.

POETICA
Dialogo Primo.

Poesia. Deuotione.

Primo Trattato.

Contro la Poesia lasciua.

Poesia. A Moretti, e Veneri,
Al cui dolce ardore
Stima gioia vn core
Lo stemprarsi in ceneri.
Le spose, e Verginette
Rallegra al suon di Cetra
Il ballo agile il piè;
Iui Amor di saette
Vota ogn' hor la faretra,
Trionfatore, e Rè.
Quando in tazze spumose
Ondeggia Bacco, e splende
Con porpora, e con or
Delle faci amorose
In quel fonte s' accende
Più cocente l' ardor.
Mà gl' amorosi carmi
Son quell'esche viuaci,
Ch' Amor fanno immortal
Danno acutezza all' armi,
Pongon foco alle faci;
E l'Arco arman di stral.

Amoretti, e Veneri,
Al cui dolce ardore
Stima gioia vn core
Lo stemprarsi in ceneri.
Mà qual larua noiosa
Di così lieto giorno i raî contrista
Ben la conosco in vista;
E l' afflitta maestra
Della vita affannosa
E sferza sanguinosa
Arma alla deuotion l' infausta destra.

Deuot. O Serafini ardenti,
Che con beata sete
Dentro a i fonti lucenti
Dell' infocato ben gloria beuete.
S' entro a romite grotte
Tenebroso soggiorno
Sacro silentio haurà,
Nella più scura notte
Vincendo i rai del giorno
Iddio gli splenderà.
Quando d' insipid' onda,
E di siluestri canne
Pio digiun si cibò,
Prouidenza feconda
Ver lui d' ambrosia, e manna
Nembi dal Ciel stillò.
Mà i celebrati suoni
Dell' Arpa amica al Cielo,
S' a Dio chieggon mercè.
Di Carità son tuoni,
Son fulmini di zelo,
E son lampi di fè.

Poes. Spauentato consiglio
Di cordoglio importuno;
Oh che viuande, e canti

Dar ponno all' Alme in vn diuoto esiglio
Il silentio, e'l digiun.
Inumani trofei, barbari vanti,
Che fai con rozza veste,
E con sembianze meste
Auuersaria d' Amore,
Madre del pianto, e figlia del timore
Ohimè con troppo fiele
Condisci i tuo' diletti
Mal trouerai seguaci, e come persi,
O deuotion crudele,
Che gl' inuaghiti sensi
Questa tua Pompa alletti?
Con supplitio di spine
Sospirosa incoroni,
Sparso di polue il crine
Il cilitio per manto,
Il gemito per canto
Nemica del piacer all' huom proponi
Quel flagello annodato
Di setole pungenti,
Con l'amo ond' è ferrato
Oh come desiose attrae le genti
Con più dolci liquori
A i zuccheri spumosi
Agro Aloe confonde,
Chi ne' fonti canori
De' miei Cigni amorosi
D' afflitta deuotion l' assentio infonde.

Deuot. Oh'Dio, che nebbia folta
Gl' occhi del volgo appanna?
Il mel del Paradiso
Dalla turba più stolta
Per viltà si condanna.
Arsenico dell'Alme è spesso il riso.
Lacrime penitenti,

Ben la vostra dolcezza
Nota è nel Ciel alle beate menti.
Vera ambrosia di Dio,
Ardisce hoggi chiamare il pensier mio.
Quella vostra apparenza,
Queste spine pungenti,
Che con le rose del mio sangue tinte,
M' infiorano i capelli,
Questi crudi flagelli,
Che di sfrenato Amor le furie hà vinte,
Sono scettri, e diademi,
Che per hereditar Regno celeste
Hanno tal hora ambiti
Le coronate teste
De' Monarchi supremi.
Poes. Nō danza il Mondo, oue tal suono inuiti
A i Templi tuoi conuiensi
Trà Sacrifitij, e voti
Arabo ardor di nubilosi incensi.
Non son di tua mestitia i pregi ignoto
Io ch' a gl' Amori in braccio
Trà fauolosi Dei
Di canore menzogne hebbi alimenti,
Riuerisco anzi adoro i tuoi trofei,
E rispettosa, oue tù canti, io taccio;
Mà in ermo di spauenti
Trà ciglia annubilate, e rare chiome,
E potente il tuo nome.
Iui in antri solinghi
L' orecchie tue lusinghi
Rauco stridor di sconsolati accenti.
Verginette il cui diletto
E co' rai d' aurata chioma
Cuor feriti incatenar
Se l' instabil pargoletto
Per crudel da voi si noma
La

La mia Cetra il sà placar
Belle spose, onde Himeneo
Trà le danze, e trà i conuiti.
Festeggiando trionfò.
Io con Cetera d'Orfeo
Dall'horror de' Stigij Liti
Vostra fama al Ciel trarrò;
Occhi belli, onde gli strali
A punir Alme innocenti
Suol hauer l'Arco d'Amor,
Per nutrir fuochi immortali
Del mio Plettro i dolci accenti
Crescon fiamma al vostro ardor.
Deuot. O D'impudica lira
Vilipesi trofei, glorie abborrite.
Vdite, ò Cieli, vdite,
Come la forsennata
Con ridicoli scherzi ebra delira,
E non freme per duol non arde d'ira,
Da Poesie lasciue
L'Italia auuelenata?
Tessean le Muse Argiue
Dotte corone d'ammirabil canti.
A virtù trionfanti
Ne di canori strali
Arma a gl'ignudi arcieri ogni faretra
La Pindarica Cetra;
Quegl' accenti immortali,
Onde si chiara in Pindo hoggi è Venosa.
Certamente non fur sempre alimenti
Di vil fiamma amorosa.
O Dio l'Italia sola,
L'Italia Sacra al Ciel par che non tenti
Con Tosca lira hoggi accoppiar parola,
Che d'Alme inamorate
Sù corde effeminate.

Non diffonda pe'l Ciel pianti,e lamenti:
Colpa d'obbrobrio eterno.
Dedicò Cipro,e Gnido
Come a potente Dio templi a Cupido;
Et hoggi all'età nostra
Verace fè lo mostra
Tartareo mostro dell'Abisso Inferno,
E pur messo in oblio Roma, & Atene
Taccion Numi,& Eroi
Le muse del Tirren fatte Sirene:
E solo a lui Sacrando i canti suoi.
Vn indomito affetto;
Ch' in vn acceso petto
Al Sacro giogo di Pietà contrasta,
Cui con minaccie, e pene
Briglia d'infamia a ritener non basta.
Da Poetici carmi
Per franger pie catene
Riceue ogn' hor nuoui instrumenti,& arm
E tace il Mondo il fulminoso scritto
Del Platonico editto.
Poes. Hai tù finito di tonar? io cedo
Io cedo a sì gran furia
Poi ch'a tant' humiltà piace hor l' ingiu
Pensi, che Talpa io sia? confesso, e ved
Che dell' Aonio legno
Nel mar di Cipro non è porto il Cielo.
Mà di fama imortal seruo è il mio ingeg
E s' io canto d'Amor gioia,& affanni
Solo per gloria anelo.
Deuot. Quanto, ò quanto t' inganni,
E che pretendi tù, ch' in te s'ammiri?
Par già stanca ogn' orecchia
In sentir de sospiri
Per folle Amor la querimonia vecchia;
E solo a quei conuiti
L'hu

L' humana merauiglia andar rimiri,
Doue il Mondo apparecchia
Cibi con mel di nouità conditi,
Io mi sò ben, ch' il fiele
Di figiuste querele
Non amareggia ad ogni Musa il core,
Nè tempra Pindo ogn'hora armi d'Amore.
Souente io vi scoperſi
Esposta in aurei verſi
Mercè nouella di follie canore.
Trouò corni incantati, e lancie d' oro
Sù Poetiche incudi,
Prodigi fabbricò d' anelli, e scudi,
Chi d' inuention febea colse l'alloro,
Et io qui raccontar trofei felici
Potrei di Cigni amici
Mà col silentio hoggi il lor grido honoro.
Dimmi, e ti par ch'entro al confine stretto
D' vn volto amorosetto
Imprigionar voleſſe a i carmi il volo
L' aligero intelletto
Dell' ammirabil Dante?
Fù breue spatio l'vno, e l' altro Polo
A quell'Alma volante,
Che con vasto penſiero
Alla Comedia sua volle la scena
Maggior del Mondo intero.
Che più? la Plebe in fin con nauſea accuſa
Per degna di catena
Inamorata Musa
Fugge ò tace la Fama,
Quando a spietata Dama
Manda in rancido scritto
Muffa di vieti homei Poeta afflitto;
E'l Teatro Superbo
Applaude a tal vania con riso acerbo.

Parlo io bugie? che pensi?
Se con Rime d'Amor lusinghi i sensi
Sprezzando esche celesti.
Sei feccia d'anticaglia, e'l Ciel appesti.
Apri gl'occhi ò meschina,
Mentre io di verità ti scopro il Sole.
Tù, che del Ciel sei prole,
De gl'ingegni Regina,
Che desti note inuitte
All'Arpa Sacra del Real Dauitte;
Hor di vitij nutrice
Sol di menzogne abbondi
E i postriboli immondi
Mendichi il cibo altrui vil meretrice.

Poes. De' ricchi troppo auari
Non delle dotte muse
Queste miserie mie son vere accuse.

Deuot. E che vuoi tù, ch'hoggi da tè s'impari
Maestra impura di lasciui affetti?
Titolo di follia.
Hanno i sacri intelletti,
Che per sentier di Fama
Van teco in compagnia:
Che più? lo studio tuo furor si chiama;
Mà se con la mia scorta
Vuoi misurare i passi,
La doue Gloria stassi,
Al solio eccelso io t'aprirò la porta.
La riuerita mano
Dell'adorato Vrbano,
Che dell'Alme hà lo scettro,
Iui per mio consiglio
Non disdegna trattar celeste Plettro;
E s'altri a Dio consacra hostia di laude
Con fauoreuol ciglio
Di sacre corde al casto tuono applaude.

Poes.

Poes. Se speranza tant'alta
Promette a i canti miei Regia mercede,
Se fauor sì possente i Cigni esalta
Muouerò teco al Vaticano il piede;
Certo s'iui il Giordano,hà i lidi d'oro,
Del mendico Hippocrene
Abbandonar l'arene
Vedrai repente l'Apollineo Coro:
Fin qui propitij delle Muse a i canti
Con benefica destra.
Più che i Monarchi,assai furon gli Amanti.
Scusisi Clio, se fù d' Amor Maestra.

Secondo Trattato.

Come possa con la Poesia vnirsi la Verità.

Poes. HOra Amoretti,e Veneri,
Al cui dolce ardore
Stima gioia vn Core
Lo stemprarsi in ceneri;
Da voi più non s'aspetti,
Ch' io con musico gioco
Mantice de diletti
Faccia anhelar per rauuiuarui il foco.
Cangi,cangi hor le Cetre Italia in trombe;
Ne' carmi miei risuonii
Rugito di leoni,
Non bacio di Colombe,
Ne mancano i vestigi
Di tanta gloria entro al Real Parigi.
Distrutto il Ciel d'obbliuione auara
Con trionfante penna

Là di Carlo gl'allori in sù la Senna
Fè rifiorir Ferrara:
Però quel nuouo Vlisse,
Anzi,al sarpar prefisse
Termini al corso suo quattro Colonne,
Che furo,Armi,Guerrier,Amori,e Donne
Certo da tè non chiese
L' ancore al gran viaggio,
E sprezzando il tuo raggio
Poueri voti al Sacro Tempio appese;
Hor io potrò cantar trionfi,& armi,
Potrò porre gl' amori anco in oblio.
Mà col tuo senso armonizare i carmi
Fora esterminio mio,
Odi e rispondi: s'io m'vnisco teco,
Chi mi guarda l'Impero,
Chi mi sostiene in vita?
Tù sola amica al vero,
Io sempre al fonte Greco
Di fauole nutrita
Senza mendace suono
Io resto muta, e Poesia non sono.
Deuot. Gioisci a i detti miei
Magnanima Donzella
Haurai fatta più bella
Con applauso del Ciel maggior trofei.
Senti, che nocumento
Ti viene in ripudiar fauole, e Dei;
S'hor con putrido mele i Cigni allatti,
Io per loro alimento
Farò teco dal Ciel scender la manna;
Quel hasta, onde combatti
Hoggi è palustre canna,
Et io porrò nella tua man potente
D' inuitto Cherubin la spada ardente.
Che più? s' i miei consigli

Si

Si paſceran la mente,
Mutar vedrai ſouente
Le ghiande in ſpiche, e gl' aconiti in gigli.
Poeſ. Non potrò certo oppormi
A sì nuoua poſſanza,
Se tù ſopra ogn' vſanza
In merauiglia ogni viltà trasformi.
Deuot. Nò nò temer non dei tormento, e noia
S' in Pindo già ſcaduto
L' antiche forme io muto:
Armi ſol di trionfo, eſche di gioia.
A verace intelletto
Portar dal Ciel prometto;
Mà, non chiede orgoglioſo il parlar noſtro
Tributi di credenza,
Se da ſaggia euidenza
Specchio di verità non ti fia moſtro.
Al ſuon di mie parole
Aprite homai l'orecchie Aonie ſcuole.
Con lega d'amiſtà ſtringere inſieme
Tento ſopra ogni ſpeme
Due gran nemiche infeſte,
E l'vna, e l'altra entro a gl'ingegni impera
Poeſia lunſighiera,
E verità celeſte
Dimmi hor tù, quando ne l'Idee foreſte
Dalla deſtra d'vn huomo
Per trofeo di beltà trè Dee sdegnoſe
Ambiuano vn ſol pomo;
In gare sì geloſe
Paride a quel conſiglio
Per non errar s'appreſe?
Poeſ. Con diligente ciglio
Nude ſenz' ornamento
Mirò di quelle Dee le membra illeſe.
Ne volle vdir gl' accenti

Poi.

Poi mise in lance d'alto arbitrio i merti
De i trè gran premi offerti.

Deuot. Ecco hor lite nouella
Menzogna, e Verità coppia nemica
Vuol, che da tè si dica
Qual merti delle due Palma più bella.
Con pensier non veloci
In sì graue litigio a te conuiensi
Senza adescare i sensi
Mirarne i volti, & ascoltar le voci.
Non sdegnar, che io ti guidi:
Nel monastico horror d'Antro Romito.
Queste Regine iui a mirar t'inuito
Satio, e stanco in vdir d'huomini infidi
Le voci menzogniere
Vn saggio Eroe di veritate amico.
Preferì trà le fiere
Alle Città pompose vn bosco antico.
L'otio schiuando ei si prendea piacere
Tal hor ne gl' arboscelli
Scolpir hinni nouelli.
Spesso in concaui rupi ecco l'vdia
D'Angeliche preghiere
Con deuota armonia
A celebrar Giesù sfidar gl'augelli.
Ne d'industri pennelli
Fù per diporto suo la gloria ignota.
Alla grotta Romita
D'ellera incoronata
Fecero al guardo mio leggiadro inuito
Due Pietre effigiate.
Bel diletto a vedersi
Il vero e'l falso iui apparian vestite
Con arnesi diuersi
Sopra vn globo celeste
Ricca di rai la Verità sorgea,

E con

E con fiamme modeste
D' adorata beltà l'anime ardea
Suoi labbri eran rubini
Gl'occhi stelle apparian splendore i crini,
E pur dal sen al piè, ch' ella somigli
Albor di Neue, e purità di Gigli
O di stupor, ch'ogni stupore eccede.
Dal petto trasparente,
Qual per vetro lucente
Fatto in forma di cuore il sol si vede;
Scende dal collo in sù l'eburneo piede
Sottilissimo velo,
Che di modestia è dono,
Mà celate vi sono
Le membra sue, come le stelle in Cielo,
Croci di lampi ardente
Fulmine, e scettro è nella man possente,
Fulmine di vendetta,
Che de Giganti, e Dei l'armi saetta;
Scettro pomposo oltr' ogn'humā costume,
Scettro stelligemmato,
Ch'al sol comparte il lume,
Il moto al Cielo, e dà le leggi al Fato.
Presso alla bella Imago
Apre gioconde scene
Vn Teatro ben vago;
Prole di picciol lago
Serpe d'Argento vn Rio trà riue amene
Tesoro Alpino, e mostra
L' interno sen delle dorate arene;
Nell'acque Christalline
Scherzano in lieta giostra
Colombe alabastrine
Non mē sēplici il cuor, che biāche il petto
Gratioso diletto
Trouan gl' occhi in vederle,

Pa-

Paiono in danza aprir l'ali neuose
Spruzzando in aria perle
Di stille rugiadose,
Trà mansueti armenti
Espresse iui a gli sguardi
Quel prudente pennel Leoni,e Pardi;
Mà con fauci innocenti:
Solo di Volpe astute,e serpi infidi
Ne pur orma ir vi vidi,
Ben può mirarsi ogn'animal maligno
Dentro all'altro macigno,
Oue con altre tempre è colorita
La bugia cuor mentita;
Mà,che mentita il cuor? mentita il volto,
Mentita il corpo tutto,
Perch'a gl' occhi si celi horror sì brutto;
Ella lo tiene inuolto
Dalle spalle alle piante
In vn drappo cangiante
Mostruoso a vederst.
Oh quanti aspetti varij iui rimiri?
Hor par Ciel di Zaffiri,
Hor prato di smeraldi
Sembra hor cãpo di biade a i dì più caldi.
Tal hor ceneri, e fiamme io vi scopersi
Altre volte argentato imita l'onde,
E spesso in vn confonde
Mille apparenze di color diuersi
Qual pompa iui non mente?
Della faccia i difetti in lei nasconde
Maschera fraudolente
Mà fuor,che larue,e vesti
Null'altro in lei direst,
Che sol ne i lisci, e ne gl' ammanti è vaga
Quella si falsa Maga.
Giacerle appresso il piede

Sem-

Sempre pensosa in occultar sue colpe
Dipinta iui si vede
Ingannatrice Volpe,
E con industria vana
Studia infingersi vn huom Scimia Affricana
Centauri, e Gerioni,
Enceladi, e Chimere
In quelle Regioni
Della bugia tiranna eran le schiere
Nell' estranio paese
Odi hor, che pompe il buon pittor distese
Teatri scontrafatti
Di fallaci cauerne
Oue di piè trauolto orma si scerne
Perche securo il falso iui s'appiatti
Laberinti di grotte,
Oue a far tradimenti
Veglia perpetua notte;
Poi mille auuolgimenti
In spiaggia boscareccia
Nuouo Meandro effigiato intreccia
Con giri si confusi,
Ch' onde parta, ond' ei vada
Tanto incerta è sua strada
Discerner non puon mai gl'occhi delusi;
Io non sapea leuarmi
Con faccia hor lieta hor trista,
Dalla curiosa vista
De i figurati marmi,
Godeo del mio diletto
Il Santo Eroe del solitario tetto;
Mà pittura men bella
Non fù per l'Alma mia la sua fauella.
Poes. La Comica Talia,
Che di condir diletti è gran Maestra
All'Argolica Orchestra,

Tanto come hor tù fai, mè non trauia.
Fà conto, che io mi sia
Viatore affetato
Arso da vampa estiua,
E che tù mi dispensi humor gelati:
Non men gradito il tuo parlar m' arriua.
Deuot. L' Effigie riuerita
Di Verità celeste
Pria con la mano il vecchio pio m' addita.
Quindi prende a far meco
Sagge scuse, e modeste.
Se ben, ch' io non arreco,
Mentre con te fauello,
A i tuoi sguardi lincei lume nouello;
Pur di noti stupori
La memoria è gioconda
Spesso alle labbra altrui piace vn Ruscello,
Benche sempre ei diffonda
Il medesimo giel di chiari humori.
E quel, c' hora a dir vegno,
Ben mille volte d'ascoltarsi è degno.
In Cielo, in Terra è Verità Regina.
Pria, che splendesse il Sole
Coronata di lampi ella fù prole
Della mente Diuina;
Col Nume onnipotente
Ella assistè presente
All'hor, ch'ei compartia la luce, e'l moto
A i lumi erranti, e fissi,
E quando in vaso immoto
Trà i curui liti imprigionò gl' abissi,
Quanto dal fabro eterno
Germoglian merauiglie
Tutte di lei son figlie:
E doue il guardo giri
Prole di Dio sol Verità rimiri.

Nel basso Mondo, e sù nel Ciel superno
Ad ogni noto oggetto
Di Verità prodotta il nome io metto.
Non ti stupir nessuna lingua il niega,
Verace all'hor frà noi si chiama vn detto,
Quando del cuore interno
Nuntio leale occulti sensi ei spiega;
E verità s'appelli anco ogn' effetto
Mentre ei parla con l'opre,
E gl'arcani di Dio nel Mondo scopre.
O sapienza stolta,
Che pur dal Ciel lo stesso Dio sbandisci,
Mentre tant'oltre ardisci,
In quel libro immortal gl'occhi riuolta.
Non vedi tù, che Verità vi regna,
E con veduti accenti
Al guardo de' viuenti
Del Nume Regnator le glorie insegna?
Non son già voci in vn sol Clima intese,
Ne quasi ignoti nomi
Di stranieri Idiomi
D'interprete han mestiere
Dell'eloquente Ciel le lingue accese
Mà che? non sol nello stellato Impero
Ella si fà palese
Manifestando il vero,
In terra anco discese,
Ne si scura cauerna
Additar mi potrai,
Ou'ella Alba di Dio non sparga rai,
Ben dalla destra eterna
Per regger l'vniuerso hà scettro inuitto,
E in prolongar l'editto
D'onnipotenza in Terra
Interprete di Dio sola non erra.
Trouami vn luogo solo

Trà

Trà l'vno, e l'altro Polo,
Oue costei l'Imperio suo non spanda
Ascolta ella comanda,
E scintillante il crine
Nelle custodie sue veglian per lei
Le stelle mattutine.
Ella il decreta, e già temer non dei,
Che fuor del suo confine
Spargere il Sole ardisca i lampi ardenti,
E nell'onde marine
O dopo il verbo suo Tempeste, e venti.
Che dico più? dell'intelletto humano
L'indomita alterezza,
Che fà guerra alle stelle, e Dio non prezza,
A lei resiste inuano,
E come a sua Regina
A sola Verità l'arbitrio inclina.
Poes. Con Angeliche piume
Tù voli in seno a Dio,
E porti a cieca Musa Empireo lume,
Mà chiede rai più chiari il ciglio mio.
Dimmi, e com'esser può, ch'a nostri sguardi
In terra, e in Ciel la verità si mostri
Se ne gl' arbitrij nostri
Sono i sensi tal hor Nuntij bugiardi?
I sensibili oggetti
Tù veritieri, e Verità quì chiami?
Ah non han gl' intelletti
Tanta gratia dal Ciel, quanto tù brami,
Sott'esca insidiosa, ohimè, tropp' ami
In ogni lito asconde
La fraude ingannatrice
Non fur spume di Cerbero in quell'onde
Oue perì Narciso
Lo specchio d'vn bel viso
Gli fè perder la vita.
Quel

Quel praticello inuita
A tesser ghirlandette
Fuggite ò Verginette,
Che di vipere è nido herba fiorita
Per tutto ohimè rea falsità n'insidia.
Già disse inclita Musa
Chi di fraude, e perfidia
Con temerario ardire il sole accusa?
Accuse troppo spesse
Gli daran quei Bifolchi,
Che sù gli arati solchi
Dopo vn Alba serena
Grandine inaspettata
Lapida il seno alla sperata messe.
Sù la Naufraga arena
Con la vela squarciata
Quei marinar lo chiameran fallace,
A cui placida Calma il Sol promesse?
E, che dirò di tè beltà fugace?
Bestemmian Citerea traditi Amori
E gli scettri, e i tesori?
Chiaminsi a loro scherno
Reti di falsità, panie d'Inferno.
Deuot. Copia d'esempi i tuoi laméti hauranno
Mà diasi a i folli ingegni
L'infamia dell'inganno.
Certo i sensati oggetti io non condanno,
Quel Mida tuo l'insegni;
Foria nella sua Mensa inutil oro
Di ricchezza homicida,
Nè il bramato tesoro
Fù per l'auide voglie altro, che affanno.
Potea forse biasimar la luce infida
Di quel loto splendente?
Con van desio non erra
Chi chiamarlo ardirà Sol della Terra.
L'empia

L'empia ingordigia dell'auara mente
Fè la stolta preghiera,
Mà fraude falsità nell'or non era.
E quando in Oriente
Serenità di sera
Augure disleale il sol promise?
L'onda, che in Calma rise
Non fè mai patto con nocchiero esperto
Di tarpar l'ali d'Aquilone incerto;
S'accusa il sol, s'accusa il Mare inuano
Non erra il sol che manca, il Mar che freme,
Erra la nostra speme
Tutte son colpe d'ardimento humane,
Mà perch' al labbro adusto
D' appetito non sano
Tal hora in bel Christallo incauta mano
Morte improuisa apporta
Medica autorità da legge al gusto
Nè da senno presago,
Ch'a parco cibo esorta
Alla focosa febbre il vin si toglie
Perche sia fiel di drago,
Mà perch'egro affannoso,
Hà stemperato il cuor stolte le voglie.
Ecco il Nume pietoso,
Che viene a risanar dell'human germe
Le cupidigie inferme,
In sacri fogli espresse,
Qual al vigor dell' huomo
Sia pestifero il pomo
Trà l' opre di sua man buone in se stesse
Però non sol le luminose sfere
Ornò di pompe vere,
Mà in adorati scritti
Infallibili editti
Di Verità non mai fallace impresse.
Inse-

Insegnò qual veleno
A ricchezza, e beltà si nutra in seno;
Mostrò, che il riso inganna,
Che pianto di pietà del Cielo è manna.
E in Penitenza austera
Di letitia immortal scoprì miniera;
Hor perche l'huom deluso esca sicura
Più, ch' in si vasta mole
Troua in sacre parole
Iddio così per nostra gloria giura.
Leggi di gratia hà l'immortal Vangelo,
Stelle di luce hà il Cielo,
Mà fia tenebre il Sole.
Si cangeran gl'aspetti
D'ogni sfera superna;
Regnerà de' miei detti
La Veritate eterna.
Stupiteui intelletti
Ne gl'huomini è verace
Più che lingua, che parla, opra, che tace.
Sapienza adorata,
Il ragionar di Veritate scritta,
Più ch'al oprar di Verità creata
Vuol donar forza inuitta.
Ben con potenza doppia
Palesa il suo valore
In terra in Ciel si riuerita coppia.
Qui forza è dirlo, io sento
Suaporarmi del cuore
Vn sospir di dolore.
Domato ogni elemento
Al suo cenno obbedisce,
Al suo cenno fedele
Obbedìscono i Cieli
E l'huomo solo ardisce
Con ingegno ostinato

Sprez-

Sprezzar sue leggi,e ribellarsi al Fato
L'huomo,che solo al vero
Professa del cuor suo ceder l'Impero.

Poes. Già s'apre la fucina,
Oue a ferir miei fauolosi studi
Sopra veraci incudi
Il fulmine s'affina
Questo gridare all'armi
Minaccia guerra di Parnaso a i carmi.
Pur chi m'opprime con ragion m'esalta
Se da forza verace il mondo è domo,
E con qual hasta vn huomo
Prigionier della Terra il vero assalta?

Deuot. Il Gigante Infernal,ch'in Aquilone
Con sacrilego ardire
Eguali al suo Signor bramò corone
Di produr la menzogna hebbe desire;
Se costei, disse, in terra
A Verità fà guerra
Veggio soura le stelle
Nascer al valor mio Palme nouelle.
Vide però quel traditor dannato
Tre graui intoppi opporsi
Al trionfo sperato,
Benche egli al Rè celeste osi anteporsi
Pur ben chiaro ei sapea,
Che la potenza sua finge,e non crea,
Che farà dunque se progenie nuoua
Produr non lice a lui?
Sol verità creata al Mondo ei troua
Ne' spatij così vasti
L'Vniuerso hà pur vn de parti suoi,
Che a Verità contrasti.
O vergogna,ò dolor l'humano ingegno
Con arbitrio superbo
Solo ardisce,e sol può negargli il Regno

Hor nella mente humana
Sparse il leteo Dragon tossico acerbo,
E da semi sì rei
Promettendo a i mortal vita di lei
Nacque nel Mondo la menzogna infana.
Pecc. Mà qual veleno è questo,
Onde quel serpe infesto
Putrefacendo il vero i cuori infesta?
Deuot. Hà sotto i labbri suoi d'Aspidi il Tosco
Quella fraude, ch'è in terra
Sfinge d'Inferno, e tentation vien detta.
Odi come il veleno io ci conosco
L'Arsenico fà guerra
Stëprando a i giusti humori i mëbri infermi,
E gli trasforma in vermi
Così fraude creduta
Ne' cuor traditi ogni pensier corrompe;
E in vermi di menzogne il ver trasmuta.
Mà lascinsi le pompe
Di Rettorici arnesi.
Taci fin tanto, che co' propri nomi
Ne gl' intelletti domi
L'origin di menzogne io ti palesi.
Dentro al globo rotondo
Doue lo spirto human forma i pensieri
Con simulacri veri
Splendon le stelle, e si compendia il Mōdo.
Sai, che se sogni ò pensi
Troui sì chiaro il Sol tant'alto vn Monte
Dentro la propria fronte
Quanto apparir lo fanno
Della terra, e del Ciel gli spatij immensi
Per natura sempre hanno
Arte da Dio sì mostruosa i sensi
Da lor con varia norma
La dentro d'ogni oggetto

B La

La Veritiera imagine si forma
E nel vasto intelleto,
Che d'infiniti Mondi anco è capace
Entra sol di sensibile apparenza
Simolacro verace
Il falso, che fù sempre orbo d'essenza
Di sua sembianza finta
Introdur non vi può larua dipinta.
Così del Mondo ogni corporea mole
E veritate in atto,
Così dell'Alma ogni fantasma intatto
E vera effigie, che del vero è prole.
Senti hor come si suole
Produrre il falso entro alle fronte humane
Con forza di parole
Quella Plebe infinita
D' imagini animate
Con merauiglia strana
La dentro hà moto, e vita,
I membri suoi sconnette
In cento parti, e cento
E ne fà fabbricar larue inusate;
Poi se vuol gli rimette
Nel primiero sembiante in vn momento.
Hor in esse produr quei mostri ignoti
Può facondia eloquente,
Che trà i nembi souente
Con variati moti
Forma senz' arte il vento.
Degno è l'esempio, che nel Ciel si noti
Ben mille nubi in aria
Con la turgida bocca Austro commuoue
E forma larue nuoue.
Mentre in diuersi aspetti egli le varia
Là di marmorea Torre
Nugole edificate hanno sembianza.
Quà

Quà di nebbie adunate vn destrier corre,
Hor guerriera ordinanza
Sanno immitar di Caualieri armati
I vapori schierati,
Hor con effigie di Gigante vn nembo
Torreggia al mare in grembo,
E con bella inconstanza
Di posti differenti
Fan mille scherzi entro alle Nubi i venti.
Hor somigliante gioco
Fà nell'ingegno humano aura faconda,
Cangia alle spetie, & a i lor membri il loco
Che segue poi? segue, che tolti i siti
A i membri disuniti
Il simolacro al ver più non risponda.
Ecco vn vascello in mare;
Vna boscaglia in Appenin si veggia:
De' remi, e delle vele
Tosto l'effigie nel pensiero appare,
E stando in propria sede ella è fedele;
Mà se nell' altrui tesse
Il bosco in Mar verdeggia,
S'in cima al Monte quel nauiglio ondeggia
Menzogne manifeste
Mira il ceruel deluso
Tanto de i luoghi può l'ordin confuso.
Dall'opre di Natura
Sì graue error vien tolto,
Non erra mai quando si cangia vn volto;
Ben per falsa si mostra all'altrui ciglia,
S'a lui non s'assomiglia
La dipinta figura.
Hor questi intrecciar membri, vscir di via
E quel sogno, è quel mostro,
Ch' hà solo albergo nel giuditio nostro,
Che ne' pensieri inganno,

B 2 Nelle

Nelle parole si nomò bugia,
Questa è la genitrice,
E l'inganno è di lei parto infelice.
Hor di Stige il Tiranno
Nel primo Paradiso
Fè germogliar costei dal vero occiso,
Mà senti marauiglia
Il corpo finto alla Tartarea figlia
Sol di membri veraci egli compose.
Nè potè mai far altro
Quell'ardimento scaltro
Con sue fraudi ingegnose,
Se di creati oggetti
Egli è costretto a generar suoi parti,
Da lui non mai s'aspetti
Gloria di maggior arti,
Che consegnar Chimere
Con mendace vnion di parti vere.
Hor come tanto alletti
I torbidi intelletti
Beltà rubata di menzogna infida?
Meretrice homicida
Solo hà di bello in volto
Quanto al tesor di veritate hà tolto.
Oro inuolato è il crine
Con minio Ibero imporporò le rose,
Ch'in faccia ella si pose,
Rubò conche marine,
E per formar gl'accenti
Fece con perle biancheggiare i denti.
Quelle luci sì belle
In due Ciel di Zaffiri
Son mentite facelle,
Pur le giudicherai se ben le miri
Comete più, che stelle
Delle furtiue piume,

S' vnqua

S'vnqua auuien, che la spogli
La vedrai senz' orgogli
Ridicola Cornacchia odiare il lume.
E per certo ella l'odia, ogni sua cura
E d'abbellir se stessa
Sotto maligno albor di luce oscura,
Ch' al chiaro sol non volentier s'appressa.
Oh quanto è cauta, oh come
Studia in larue, & ammanti,
Che la sfacciata hà sotto bei sébianti (me.
Feccia il corpo, armi i denti, angui le chio-
Con facondia discreta
Così meco dicea
Quel saggio Anacoreta;
E perch'ei ben sapea
Ch' vn prolisso parlar spesso è supplitio
Ciò detto egli tacea.

Poes. Mà tacer non poss' io
Non bastan poche stille a gran desio.
Nascer fin quì vidi il bugiardo vitio
Dimmi hor quale artifitio
Vsa quel mostro in conquistare i Regni;
Se d'espugnar gl'ingegni
Arme di verità solo hà possanza?

Deuot. Non è ignota l'vsanza
Del fraudolente Inferno,
Se contro a noi congiura
Sai, che l'horrore interno
In sembianza di luce ei trasfigura.
Femminil volto di beltà ridente
Prese l'empio serpente
Quando sperò trouare Eua tradita
Nel mortal pomo Eternità di vita.
Chi non sà, che souente
Sù barbariche Antenne
Spiegò purpuree Croci il nuouo Algieri

 Quando

Quando al Mar Tosco ei venne
Fraude Affricana a saccheggiar Nocchieri
Così di verità voce, & aspetto
Di prendere hà costume
Se l'humano intelletto
Cauta bugia tiranneggiar presume;
Sirena iniqua, che con voci infide
Par, ch'alletti, & occide,
Proteo, ch' in cento forme
Le membra sue tramuta,
Camaleonte, che con arte astuta
Sempre al color vicino appar conforme;
Mà niente val s'oue ella volge il piede
Verità non si crede.
E certo a gran ragione
Doue saresti tù Volpe infelice
Se spoglia ingannatrice
Non t'ascondea di Cleoneo Leone?
Perde ogni sua credenza
Smascherata menzogna
Cui sol di forza armò vera apparenza
E doue mai s' applaude,
A screditata fraude?
Cangiasi con vergogna,
Ou'ella si conosca
La Claua in fuso, e l'Elefante in Mosca.
Quì ben per marauiglia
Più d'vn ascoltatore
Inarcherà le ciglia,
Vuò palesar della menzogna il core.
O Ciel, ch' il crederia?
Non vi scorgo pur vna
Fraudolente bugia:
Verità sconosciute ella v'aduna,
Misera, e perche celi
Il cuor s'ei dentro accoglie,

Tanti

Tanti di verità parte fedele?
Ne' contrarij a tue voglie
Gli può stimar, chi pensa,
Che di vere nouelle hai fame immensa.
E noi, che dir potremo
Di spettacol si nuouo?
O crudel Polifemo
Dẽtro al tuo speco vn tal cõsiglio io trouo
A i Greci passeggieri.
Pendea l'insidie in sul Trinacrio lito,
Mà nell'antro abborrito
Hospiti non gli fea, mà prigionieri
Viatori innocenti
Da sì barbaro hospitio il Ciel vi guardi;
Che poi si fugge tardi
L'empio macel di sanguinosi denti.
Hor cotanta empietà voglio aguagliarla
A menzogna, che parla,
La sua lingua è coltello
La sua bocca è sepolcro, anzi macello.
Ah quando ella ragiona
Sempre del cuor nascosto
Qualche ver si sprigiona.
Mà non giunge se tosto
Al varco, oue ella mangia,
Che resta occiso, & in bugia si cangia
Oh Dio di quanti affanni
Costei nel Mondo il tossico diffuse?
Per lei con dotti inganni
Per lei nutrir le Palme
Ne' gioghi di Parnaso inclite muse?
Liberator dell' Alme
Tese sù l'arco di saper diuino
Il nouo Alcide Agostino.
In fin quelle bugie, che fiel non hanno,
Quelle bugie, che stanno

In vile otio a marcir moſtri infingardi
Con meritate pene
Condannò ſchiaue a ſtraſcicar catene;
Come hor sì t'inamora,
O Poeſia canora
Più, che pia verità, menzogna Argiua?
Fantaſima laſciua,
Che già le piaggie d'Inaco, e di Dirce
Fuſti funeſta Circe,
Che hai tù, che far col ſuo commertio? forſ
Con pompe men leggiadre
Del Mondo ſoggiogato il ver traſcorſe?
Di men bello ſtupor forſe egli è Padre?
L'iſteſſe merauiglie,
Che di bugiardo ingegno
Ne' carmi tuoi ſon figlie.
Nel mio ſacrato Regno
Con più proſperi auſpici
Naſcondi verità parti felici.
Poeſ. Oh ſtudio più, che humano,
Se con Cetra verace
A sì gran Palma io non aſpiro in vano
Non è dell'arte mia primiero oggetto
Vn prodigio mendace,
Viè più ſtupor, che falſità mi piace.
Fauole ordij per inuentar diletto,
Et al mio ſpirto altero
Pouero appar di merauiglie il vero,
Se ſcettro onnipotente,
E non cetra inuentrice
Di Poetica man foſſe ornamento
Con ardir più felice
Popularei repente
Di miracoli, e moſtri ogn'elemento.
Hor nell'humana mente
Di finti parti è il poter mio fecondo,
E quel,

E quel, che manca al Mondo
Vuol in canto dell' arte
Per mè produr sù l'Eliconie carte,
Mà se in Parnaso insegni,
Che i prodigi non falsi Iddio produce
Sacro Oriente di nouella luce
Hoggi s'apre a gl' ingegni,
E con celeste suono
Di nuoua Cetra a Verità fò dono.
Deuot. Pon mente a quel, ch' io dico,
Non sia de sensi miei la voglia oscura
Finse il Parnaso antico,
Che le Tebane mura
Alzò musico fabbro al suon di lira:
Nõ mẽ bello è quel ver, ch'in mè s'ammira.
Rimbombar sente al terremoto eguale
Trombe sacerdotali,
E tosto si dissolue
Di Ierico ogni torre in fumo, e polue.
Prometeo fauoloso
Ascese a i rai del sol con volo ardito?
Quanto è più glorioso
In cima al terzo Ciel Paolo rapito,
E con, che bella luce
Di splendor sourhumano in terra riede?
Porta facella ardente
Di Verità lucente
A gl'occhi della fede.
E'l fatto eterno al Sacro Altare adduce
Con hasta folgorante
Cinto di rai lampeggia
Nume a i guerrier propitio Angel tonante.
E vuoi, ch'a tè si chieggia
Per adornar le carte
Del gran Michele in vece il Tracio Marte?
Altri horror, che di Lerna, e d'Erimanto,

Disarmato Eremita
E spugna Antonio invitto
Nel serpentoso Egitto;
Giosuè di por freno al Sole hà vanto
Se di Fetonte hai la menzogna ordita,
E nel mago Simon caduto al suolo
Troui d'Icaro il volo
S'al falso canto d'Arion marino
Non hebbe orecchia sorda
Vn notator del fino,
Non sai, che s' imprigiona
Dentro a Balena ingorda
Per fuggir morte il sepellito Iona?
Tù con fiamme incantate,
E con gemito imbelle
Conduci Alcide a posseder le stelle:
Mà con membra infocate,
E con ridente faccia
Il martire d' Iberia in Cielo arriua:
Deucalion si taccia,
E per vero nocchier Noè si scriua.
Con Angeli assistenti il Ciel gouerna,
E cangia Palla in Sapientia eterna.
Nel deuoto Permesso
Lo stupor fà l'istesso,
Anzi oh quanto preuali
Ou'hà Pietà l'Impero
Con armi disuguali
Là scherza la bugia, quà regna il vero.
Poes. Con pompe trionfali
Verità vincitrice
Scéda dal Cielo, e prêda in Pindo il regn
Mà quanto il Volgo dice,
Ella in odio non fù sempre al mio ingegn
Sò ch'altri esc'amerà? quando non finga,
Clio non merta corona.
Ch'hai

Ch'hai tù, che far col vero ?
Febo con falsa Cetra i cuor lusinga,
E mendace stupor regge il suo Impero.
Deuot Forse s'odi costui, non sia pittura
L'arte de Titiano,
Se Nettunno, ò Vulcano,
Copiando Argine tele ei non figura ?
Ma chi le mani all'inuention quì lega?
E doue mai si niega
Quando il Zeusi d'Vrbin storie coloris
Che di fregi inuentati
Ei non aggiunga in cogniti stupori ?
Certo il pennel dell'Arno,
Ornando in Vatican muri ammirati,
Con destra imitatrice
Non desiaua indarno
Mentre il ver coloria palma inuentrice.
Con apparenze nuoue
Verisimil trofei
Tù sai con quale ingegno ei finse, doue
Il giudicante Dio fulmina i rei;
Benche ne' Regni miei
Bello stupor di verità sia figlio
Non per tanto al diletto
D'Apollinea inuention minaccio, esiglio.
Senti quel, ch'io prometto,
Se meco t'accompagni,
E doue acquisti haurai tanto felici
Stupor non perde, e Verità guadagni,
E vestire ancor puoi pompe inuentrici.
Mà d'inuention verace
Altroue i semi a coltiuar t'aspetto
Sol del falso gl' Atleti hora io saetto:
Perche nella fornace
Dell'antica Stagira
Cercar contro Pietà fulmini d'ira ?

Marauiglia mendace
Se sola in Grecia a Clio fondasti i Regni.
Lungi hor da Roma, lungi
Fantasma infido da Christiani ingegni
E tù vibra ogni stral di tua faretra,
Tù, che il falso difendi al fin non giungi
A trionfo maggiore,
Che d'Angelica Cetra
Tor d'Argolico Plettro il finto honore.
E vero sì, non mai da mè s'impetra
Quell'istessa corona,
Ch'in premio di menzogne hebbe Elicona
E pensi, ch'io l'ambisca? io la recuso:
Forà colpa, e vergogna
Chieder trofeo deluso
Ad vn Arte, che sogna,
Mà tù come negarmi,
Ch'in difesa del vero
Io non prenda quell'armi,
Ch'ad esaltar bugie già prese Homero?
Arpe, ò Cetra non hà pari armonia
Al dolce suon de' carmi,
E tù vietar vorrai, che voce pia
O coronando i Numi
O fabbricando il giogo a i rei costumi
Con Poetico piè misuri i detti?
Ostinati intelletti,
Che rispondere? il Mondo è persuaso,
E quì più, ch'all'ingegno applaude il zelo
Chiamula arditamente
Poetica del Cielo
Chi non vuol di Parnaso.
Ohimè, che tanti guai Pindo deserto
Di Grecia fraudolente
E scluda da i suoi fonti huom, che nõ men
A i sacri Cigni è il Vaticano aperto.

E forse

E forſe, ch'io t'addito
Men fruttifero Colle, e men fiorito
Troui tù nel Parnaſo altro, ch'allori?
Oh che pianta feconda,
Che ſol di foglie abbonda,
Vedoua poi di frutti, orba d'odori
Nè per teſſer corone
Verginella gentil degna i ſuoi fiori,
E tù di ſteril fronda hai sì gran voglia?
Senti hor, che paragoni
Horto di Cedri in Vatican germoglia,
Cedri eterni, che tutti
Di Pomona, e di Flora hanno i teſori,
Cedri c' han d' oro i frutti
Di ſmeraldo le frondi, e i fior d'argento,
E'l Sol gli nutre, e non gl'oltraggia il vẽto.

Poeſ. Io non dubiterò ſe più s'honora
L' Inferno, ò'l Paradiſo
Parnaſo hoggi è deriſo,
Roma trionfa, e'l Vatican s'adora,
Potrò ſanta Pietà, potrò ſeguirti
Con arme non fallaci
A i ſenſi tuoi veraci
Io non nutriſco al fin contrari ſpirti.
Ben qui licentia piglio
D' aprire in breui detti
Ignoto alla vil Plebe il mio conſiglio;
E tù vedrai, che l' opra in van non getto.
Dentro a Liceo Filoſofia ſeuera
Con troppo dotti, e poco dolci accenti
Fà paleſe alle menti
D' inuiſibil Virtù la faccia auſtera,
Tal hora anch' io m' aſſiſi
Cupida aſcoltatrice in quella ſchiera;
Ma di ſogni deriſi
Ludibrij ſcontrafatti.

Ve-

Vedea stimar dal popolar consenso
Que gl' oracoli astratti;
Sì, che celata al senso
Regia Virtù solinga
In Prouincia plebea pouero Regno;
Io, che ben sò quanto a domar l' ingegno
Sia grand'arme, e lusinga
Visibile apparenza,
Dissi, che tardo più? venga pur meco
Ingegnosa licenza.
Ascesi al Pindo Greco,
Pigliai tutte le doti,
Che con ameni ignoti
Dà scuola incolta a sconosciuta Idea
Per destar merauiglia
N'arrichij la Virtù cangiata in Dea,
E con saggie menzogne all'altrui ciglia
I nuoui nomi esposi
De gl'Eroi fauolosi,
Così bugia prudente
Interprete è del vero,
E Febo lusinghiero
Cerca scettro a Virtù, s'in Grecia mente
Solo in ciò non consente
Con Pallade, e recusa
Nella dotta Accademia imprimer l'orme
Quell'incognite forme,
Che di Sion ne' volumi
Son voce poco intese,
Mercè d'inclita Musa
Con più vaghi costumi,
Ne' carmi miei son de gl' Eroi l'imprese.
Ecco il valor guerriero,
C' hebbe in Stagira po. nome di forte,
Nelle carte d' Homero,
Chiamasi Achille sprezzator di Morte,
E tra-

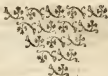
E trasfuse in Vlisse
Quel senno, che Prudentia iui si disse,
Ne si famosi Eroi
Nè Virtù si perfette
Sò ben, ch'in Terra vnqua trouar non puoi
Non però tosto accuso
Quell'alte Idee, quasi menzogne inette;
Ch. non sà, che per vso
Il bersaglio a gl'Arcieri alto si pone,
Perch' al bramato segno
Fuor della tesa corda
Arriuin le saette?
Hor concorde è il disegno
Di Febo, e di Minerua,
De nomi solo il variar discorda;
Però più saggia in Pindo arte s'osserua.
Da Poesia mentita
Vedine il frutto: Ecco con pompe belle
Da lei Virtù vestita
Tirando dietro a sè turba infinita
Di bel trionfo alzò gl'archi alle stelle.

Deuot Bè su le stelle hoggi a regnar ti chiama
Verità trionfante.
Metti l'ali alle piante
E sù n. ll'alto imprimi orma di Fama.

Poes Dunque in Parnaso hor la Pietà festeggi;
Non più, non più vaneggi
Musa, ch' a i falsi Dei
In Apollnei libri erga trofei.
Così Grecia ancor volle entro al suo canto
A quelle Dee stupende
Verisimile ammanto,
Sarà, chi'l nieghi? hor s'io
Credibili stupori
Al Mondo espor desio
Conuien, ch'io vada doue

Onni-

Onnipotente forze hoggi s'adori,
Ch'in luce addur le merauiglie noue,
E solo arte di Dio
Quel celebrato Gioue,
Che da celesti Altari erra bandito
Non più trà vani horrori
Sia ne' miei carmi fulminar sentito
I nomi tanto chiari
Di Venere, e di Marte
Furono i nomi all'hor delle mie carte,
Ch'in terra hebbero Altari,
Hor che per ciancie, fole
Gli deride ogn'ingegno,
Non puon con mie parole
Cangiar legge a Natura, e non han Regno.

Tras-

Trattato Terzo.

Come possa la Poesia valersi de' Santi della Chiesa, e de gli Dei della Grecia.

DIALOGO

Poesia. Deuotione.

Deuot. CErto essi nō hā Regno, hāno bē (Fama,
E chi sommerger pensa in muto
D. llaGrecia ogn'Iddio(obblio
L'Orse bagnar nel mar dell'India brama.
Il Rè de gl' anni con voraci denti
In poluere hà disfatte
Città famose, e Monarchie potenti;
Mà con sue forze ancora
Il grido di que' Nomi ei non abatte
Anzi in Palladij studi egli s' honora.
Ascoltami: non cura
Chi con rime fiorite,
Chiama il Mar Anfitrite
Bacco il vin,Febo il Sol, Marte la guerra
Non furo mai sbandite,
Oue Pietà soggiorni
L'antiche nominanze affisse a i giorni,
Ben quel, che il quinto dì da Gioue apella
Con voce differente,
Scordatosi quel Dio,pensa alla stella
Di lungo vso l'arbitrio hoggi il consente
Vso, Mago potente,
C'hà trasformato in espression di cose
Nomi già proprii a Deità famose:

Mà

Mà dentro a i carmi, doue
Delle sfere al gouerno
S'ammettan come Dei Saturno, e Gioue
Io promulgo a tal voci esiglio eterno;
Perche ne i nostri canti
Con trionfal memoria
Non dar palme di gloria
E scettri di potenza in mano a i Santi.
Poes. Quì con dimessi inchini
Io le ginocchia incuruo, e il capo abbasso,
A i lor trofei diuini
E verso i sacri Altari,
Muouo con fronte humiliata il passo;
Desio, che santo amor da mè s'impari;
Ma temo troppo, temo,
Che gl'intelletti humani
Da mè non allontani
Questo rigore estremo,
Danze, giostre, e conuiti
A Dio, per sempre a Dio;
Non più del plettro mio
Ne i giorni allegri fian gli scherzi vditi
Muta diuien mia voce,
Se gl'hinni a lei non detta Empirea Croce
Deuot. Ah non tanto cordoglio,
Ch'l Celeste architetto
Per farmi il cuor nel petto
Non diè tal forma ad vn Caucaseo scoglio
Ben tutti al Cielo io chiamo;
Mà sempre è in ogni luogo
L'istesse Idee d'Iddio rigor non brama
Riso non folle, & innocente gioco.
Trouan senza mio sdegno i passi aperti
Ne gl'austeri Deserti
S'in marmorei laghetti
Nel tépio entrando i diti estremi immergi,
E con

E con deuoti detti
Sacre rugiade in sù la fronte aspergi,
Non però ti si toglie,
Che d' ombroso giardin con l' ombre liete
Tù non satij la sete
Nò pongo il fren sì crudo all'altrui voglie;
Odi, con qual costume
Sù Poetiche Scene
Introdur ti conuiene
Gli Dei di Grecia, e dell'Empireo i Numi.
Poes. Lungi lungi, ò profani
Ecco già cade il velo,
Che di Pindo, e del Cielo
Cela a gl' occhi del volgo i Sacri Arcani.
Deuoz. Vdite, ò Fabbri d'Eliconie rime
Fan suoi lauor più belli
D'ogni penna Febea, forsi, e pennelli
Dicasi senza inuidia
Del più beato Ciel giunse alle cime
L' arte d' Apelle, e Fidia,
E le Dedalee destre,
Puonno a i Cigni d'Italia esser maestre,
Regnan nel Tempio accolti
Sol di veraci diui
In marmi, e tele effigiate i volti;
Ma con gentil diletto
In Teatri di gioco hà sol ricetto
L' ammirata follia de i sogni Argiui;
Ne manca in differenze in luogo terzo
Doue puoi figurar Numi di fede,
O' pur larue di scherzo
Sì franco arbitrio ancor l'vso possiede
Vengo a gli esempi Sgorga acqua felice
Di Quirino sù'l Colle
Da marmorea pendice
Ingegnoso scarpello intagliar volse

Là

Là nel ricco ornamento
Pinto Mosè, che da verace pietra
Produca alzando il braccio onda d'argēto,
Ma del Tufcolo ameno il vago Monte
Con arte varia impetra
Vn improuifo Fonte
Di colorite gemme erge vn Parnafo,
E non da viste vene
Christallino Ippocrene
Fà fcaturir vn volator Pegafo,
Ben cento volte hai visto
Di gelida Cifterna appreffo all'onde
Vn anelante Christo
Seder dipinto in fimulate fponde,
E là par che prometta il facro humore,
Che trae la fete eternamente al cuore
In altra Fonte forge
Di Danao Egittio vna fcolpita figlia,
Ch'in marmo trasforato
D'acque fpumanti il precipitio piglia,
E mentre il cribro fporge
Verfa in cento Zampilli il rio gelato,
Poi faggio efempio di perpetua pena
A contemplar m'inuita,
Che di fonte terren copia infinita
Non mai d'vn cuor la cupidigia hà piena
Da gl' Argiui volumi;
Perche in sì bei coftumi
Cigni d'Italia hor non voltate il ciglio?
Non tema errar chi prende
Da i colori, e da i marmi vtil configlio,
E del Mondo, e del Ciel l'vfanza intende;
Mà perche in laberinti
Di foggetti indiftinti
Non fempre auuolga il piè Mufa fmarrita
Legge di tre decreti

Fia

Fia per gl'ansij Poeti
Quel tuo Mercurio, che i sentieri addita
Con tre Plettri diuersi
Cetra di Febo vsa formar gl' accenti,
Chi ferij ammira, e chi giocosi i versi,
E chi cerca i diletti
Sù corde indifferenti,
Tal hor ne i carmi, oue il diporto hà sede
Di Numi, ò falsi, ò sacri
D'introdur variamente i simolacri
Libertà si concede
Ben quì scoprir ti voglio
Vn periglioso scoglio,
Fuggilo pur, che v'impiegò sua prosa
Nel Mar delle Sirene
Sì sincero immortal l'aura canora
D'vn fiume entro allo speco,
Ah non douea predir trionfi, e pene
Dell'Humanato Nume
Vn Proteo, vn Mostro del delirio Greco,
Reprensibil costume,
Infallibile editto
O muse a voi promulgo,
Non m'esponete al Vulgo
Mai Christo, e Gioue in vn medemo scritto
Ne i carmi, ò falsi, ò veri
Solo vna fede imperi,
Ch'esser non lice entro all'istesso canto
Hora Idolatro, hor santo
Sù'l celebrato Monte
Doue il finto Mosè produce il fonte
Il Pegaseo non v'apre l'ali a canto,
L'arbitrio tuo decreti,
Se vuol di Grecia i mostri
O' gli Eroi delle stelle;
Sempre però si vieti

A Er-

A fauolose larue, e Numi vostri
Sopra il medesmo Altare arder facelle,
Mà quando eccelso ingegno
Nè gl' humani intelletti
Vuol conquistare vn Regno,
E per armate squadre habbia i suoi detti
Chiamar gli Dei dell'épia Grecia io vieto,
Chi vuol trionfi in guerra,
Par ch'assoldar non debbia
Eserciti di fumo, armi di nebbia, (terra
Ch'hanno hor che far quell'empie larue in
Solo a Diui creduti
Và l' humana alterezza
Del vinto arbitrio ad offerir tributi,
E dell'ebrio Parnaso i sogni sprezza.
Se l' onde assalta in guerra
Impeto di procelle,
E perdute le stelle
Fa con tremante cuor voti il Nocchiero,
Quasi di stabil terra
Sù marmoreo sentiero
Pietro immortal sù l'Oceano oscuro
Poserà il piè sicuro,
E nel mar furibondo
Stesa la bianca veste
Domator di tempeste
Senza vascel veleggierà Raimondo;
Se d'Affrica guerriera
La Barbarie congiura
Contro a i trionfi della Croce Ibera,
Quelle squadre assicura
Con hasta eterna in mano
Sceso dal Cielo il Difensore Hispano,
E caderan disfatte
Tosto le squadre auuerse,
Se l'Atleta di Dio Giorgio combatte
Quan-

Quando le fauci aperse
Ria peste a diuorar ossi insepolti,
Sù'l Tebro all'hor tremante
Dall' Angel fulminante
I mortiferi dardi a lei fur tolti.
E s' ella a mieter riede
Le vite de' mortali
Corone trionfali
Supplice a Rocco suo Gallia concede
Senza mostri Idolatri
In si vasti Teatri
Fà lampeggiar gl'Eroi
Nelle cui mani hà Dio gl'editti suoi,
E vederai, che scettro
Sù l'arbitrio d'vn huom cõquisti vn Pietro.

Poes. Ma se ne' metri miei condir col riso
Vorrò scherzi ingegnosi
Contro a gli Dei festosi
Tù non inaspri già crucciosa il viso.

Deuot. Nò, che Pietà seuera
Quella licenza infrena,
Che d' ogni vitio in schiera
Condusse i Numi in sù l' antica scena,
Inriuerente gia la Musa Argiua
Anco a i plebei sollazzi
Hor d'ira ardenti, hor di lasciuia pazzi
Quegl'adorati Eroi guidare ardiua,
Sopra adultere piume
Venere a i ciechi amanti
Trà i notturni silentij accese il lume;
A femmine Baccanti
Con fremito incomposto
Imbriaco di mosto
Bacco inspiraua i canti.
O che Numi leggiadri
S' Arpia rapace all'altrui borsa anela

Mer-

Mercurio è sua tutela,
Messaggier delle Stelle è Dio de i ladri:
Non te'l permetto io nò, la doue il vitio
Brami scherzi immodesti
Io minaccio supplitio
S'auuilirui ardirai gl' Eroi celesti
Numi di scherno eleggi
Quando in Teatro, e in danza
Ingegnosa folleggi
Ch' al fin non sei potente
Nuotar contro vn torrente
Di popolar vsanza,
Tù forse hoggi ti pensi,
Che tarpi l'ali a i Cigni il rigor mio,
E pur vedrai quant' io
Non sia nemica a i sensi
Sè dal saggio Liceo
Di Natura i tesori
Con accenti canori
Vorrà condurre in Pindo arte d'Orfeo
D'antica Poesia traccia pur l'orme.

Poes. Termini incolti d'accidenti, e forme
Parrian dentro il mio Regno
Fiele all'orecchia, e tossico all'ingegno.

Deuot. In vece lor richiama
Dalla Grecia inuentrice
I fauolosi Dei cari alla Fama.

Poes. Mà come? S'adorar hoggi non lice
Idoli di bugia?

Deuot. In tal guisa è felice
Poetica Magia,
Che con Citera ardita
Sà dare a pietre, e tronchi anima, e vita
Ella senza impietà trasforma ogn' hora
In Naiade le Fonti
In Orcadi li Monti

La

La Primauera in Flora
In Vulcano l'ardor, l'aria in Giunone,
Et al vecchio Titon sposa l'Aurora
A voci homai troppo approuate, e note.
C'hor son di forme ascose
Non d'empie Deità larue pompose,
Mia legge hor non s'oppone,
Che il popolar tuo Colle
Di nominanze ignote
Fora inutil desio d'ingegno folle.
Quindi apprender si puote, (danno:
Ch'io non fondo il mio Tempio in sul tuo
Non hò spirti sì crudi
I fauolosi Studi
Quando scherzar ti piaccia io nõ cõdãno,

Poes. Scherzi pur co' miei carmi
Chi sol per finte giostre indora l'armi,
Ingegno glorioso
Aspiri a quelle Palme,
Che con grido famoso
Trionfi, è monarchie dan sopra l'Almi
Venderò dunque ogn' hor ciãce alle Mẽti?
Non tale è l' arte mia,
Che da stagni fetenti
Con folle mercantia
Compri vapori a pascolare i venti.

Trattato Quarto.

Dell' vtilità, e gloria della Poesia Sacra.

Deuotione. Poesia.

Deuot. APplaude Italia a così faggi ac-(centi,
E tù mira, che frutti io ti pro-
All'ingannate genti, (metto:
Mentre tù la Pietà spoti al diletto,
Sai, che di canti hà fete
La Giouentù fiorita,
Ch'in Hippocrene a raddolcir la vita
Cerca beuande liete:
Ma fugge morte, oue quell'onda inganna:
Ah troppo par, ch'importi,
Se con riui di tossico, ò di manna
Dell'Italiche Gratie irrighi gl'horti,
Hor cangiar tù potrai con sacri detti
In fonte di salute
Di profanato rio gli vmori infetti,
E sian per gl'intelletti
Rugiade d'Ermo in sul Sion cadute;
Sparsi i faggi volumi
Di pia facondia i fiumi,
Se di splendor Diuino
Vn ebrio Bacco incoronò la fronte,
Perche l'acqua del Fonte
Calcando l'vue ardì mischiar col vino,
Certo d'alto trionfo hoggi fia degno
Quel glorioso ingegno,
Che con arte gioconda
De gl'Angeli l'Ambrosie a Pindo infonda:

Mà

Mà, che dich'io trionfo? E scettro, e regno
A celeste cantor chiedere ardisco;
Che guardi tù, che latri
Occhi di Basilisco
Denti di Drago, ò pestilente Inuidia?
Benche in Regij Teatri
Fraudolente Megera
Tù vesta il manto di prudenza austera,
Io saprò smascherar la tua perfidia.

Poes. Non si dee certo, e non si può soffrire
Quell'ignorante ardire,
Che qual pazzie gli studi miei deride,
Chi sopra l'onde infide
Nauiga in India a saccheggiar tesori,
Chi trà spade homicide
D'ira sanguinolenta ama i furori,
(S' odi il dir delle genti)
Stampa in ricco sentiero orme prudenti
Se d'Vlpiano a vender leggi impari
Faran liti frementi
Sù Tribunali auari
Sgorgar da penna vil d'oro i torrenti,
Cigni miei, cari Cigni,
Così prudenza mercenaria insegna.
Non le basta insegnarlo, ella si sdegna
Con la mente maligna,
Se Clio con dotta Lira
Ad altro premio, che d'applauso aspira.

Deuot. Segui pur la mia scorta, e vedrem poi,
Se siano i tuoi seguaci
Larue di scherzo, ò di Trionfo Eroi
Voi, che le pene, e i premi
Con lance non fallaci
Sopra il Solio d'Astrea quì compartite,
O Principi supremi,
Il Cielo a voi chiede soccorso: vdite

Zelo d' ira ben giusta
Arde nell'Alma mia, mentr'ella pensa
Di quai viuande hebbe all'età vetusta
Idolatria la mensa.
Ah che vi pote far giocondi inuiti
Delle genti Latine, e delle Greche
A gl'ingegni traditi
Facondia trionfante
Intenta ad appestar l' anime cieche,
Pigliò tosco d'Inferno,
E lo seppe condir sù Pindo errante
Dell'ambrosia Febea col succo eterno
Corse il Mondo ingannato
Dell'esca infetta all'infedel sapore;
Mà fù veleno al cuore,
Se fù manna al Palato,
Pur nello stesso vaso
Impietà stolta, & eloquenza ardita
Per ammorbar la vita
Mischiaron gl' alimenti
D' Auerno, e di Parnaso
Quì non saprei mai por fine a i lamenti
Interprete di Dio de i Cieli herede,
O' riuerita Fede,
E qual maligna stella
Vuol, ch'in diuersi monti
Cerchi l'età nouella
Di Religione, e di facondia i Fonti?
E come esser può mai,
Che l'Alme non corrompa
Di falsi Dei l'insidiosa pompa?
Coronato di rai
Fà nelle menti altrui vedersi vn Gioue,
E Signor di procelle
Dall'vsurpate Stelle
Con Poetico ardir fulmina, e pioue
Scher-

Scherza vna Dea d'Amor col gioco, e'l riso,
E finge a folli amanti
Sopra piume impudiche vn Paradiso;
Nè ti pensar, che frà gl'Aonij canti
Venga in Mar, ò in battaglia
Beffeggiato Nettun, Marte deriso,
Ohimè quel Plettro pio lor pōpe agguaglia
Così dentro al pensiero
Di giouentù delusa
Introduce gli Dei fallace Musa,
Ricchi di quelli arnesi,
C'hauea l'ampio tesor del Prisco Homero;
Quando poi la Pietà vuol far palesi
Gl'alti trofei di Pietro,
Quanto men bel s'ode d'Italia il metro?
A punto par, ch'a Pescator mendico
Di stracci vilipesi
Copra il lacero panno il fianco antico.
Così se miri all'Arte
Con men fulgida insegna
Sopra le stelle Regna
Michel Angel, che Marte,
Mà se d'Europa ne i giardin fioriti
Con regnatrice fè dotta eloquenza
Terrà gli Studi vniti,
Oh quai veggio nell'Alme
Da sì bella semenza
Con frutti di salute vscir le palme?
Credimi certo Italia. I sacri carmi
Dentro a i petti fedeli
Fiano in fauor de i Cieli
Contr'ogni vitio rio guerrieri, & armi
Qual sia l'Eroe per tanta gloria eletto,
Sì che per lui palme, e corone aspetto
Premij inuidiati in terra
(La speme mia non erra)

Da i Rè del Cielo amici io gli prometto
Fà l' erario di Dio
Sicurtà non fallace al parlar netto.
Poes. Se d'auari tesori
Nobile Poesia viuesse amica,
Con disutil fatica
Non hauria preso a coltiuar gl' allori
Già noto è il mio pensiero,
Se fama acquisto, a voi non manca Impero.
Deuot. Sò, che Virtù di meriti arricchita
A gl' Eroi si marita,
Ne dote di ricchezza a lei si chiede;
Pur nobil calamita
De i cuori è la mercede:
Mà quando anco a i tuoi pregi
Con orecchia ostinata, e destra auara
Mostransi ingrati i Regi,
Quando sia l'arte tua scherzo alle genti,
Dio non fallisce, impara,
Che corone potenti?
Il Ciel propitio a i Salmi tuoi prepara
Di sacra Poesia
Con riueriti esempli
Dentro a i sacrati Templi
Regnerà l' armonia,
O' gloria, ò merauiglia. Hinno celeste
A i popoli deuoti
Dettando i preghi, & inspirando i voti
Del congiurato Inferno
Metter può in fuga le falangi infeste
Non vedi tù, che se dell' Arpa Hebrea
Odesi il canto eterno,
Mancã gli sdegni al Mar, i nembi al Verno,
E sù nel Ciel depon la spada Astrea?
Oration felice
Tanto ne' sacri accenti hoggi a te lice.
A cen-

A cenni tuoi spesso da piume inferme
Fuggì la morte inerme,
A i cenni tuoi, mirabil vita, hà tolte
A pestifera tomba ossa sepolte,
Quando ella prega il Mar l'onde sospende,
Il Sole il corso arresta,
E dall'arso seren neue discende.
Quando ella prega, a carolar repente
Fin quando Austro tempesta
Riede nell'Ocean Calma ridente,
Hor costei, ch'è Regina
Del Tempio, e'n Cielo hà scettro
Quando a Dio s'auuicina
Cōpagna a i voti suoi, chiede il tuo Plettro.
Poes. A mè gratie si rare?
Ch' io con profana destra
Arda holocausti in adorato Altare,
Io di bestemmie, io di follie maestra?
Infinita Pietà ben regna in Cielo,
Deh quindi scenda il gielo,
Sù'l mio fuoco impudico
Ecco con ansio zelo
Piego i ginocchi, alzo le palme, e dico
Con lampi di rubini
Splendon carboni ardenti
Del Tempio eterno in sù l' Altar pōposo,
Volate, ò Serafini,
E con ferri lucenti
Portate a i labbri miei l'ostro focoso,
Ah di fiel velenoso
Mi spuma ancor la lingua,
S'estingua, homai s'estingua
Quel giel con santo ardore,
Et a Dio poi sacriam hostie canore,
Mà se il concento è roco;
E se con rostro imbelle

Da bocca profanata escono i detti,
Venga lingua di fuoco,
E per ferir le Stelle
Da petto infervorato Hinni saetti
Non sian, non sian negletti
Delle mia labbra i figli,
E tù già l'Arpa pigli
Sacro Rè del Giordano,
E non gl'inuiti hoggi a danzar in vano.
Vanne, ò mendace Apollo,
Và sciogli Eto, e Flegonte
Dal giogo d'oro, e spezza il carro ardente
Non più tua Cetra al collo,
Non più tuoi lauri in fronte,
Non più dal lume tuo voglio Oriente,
Carro d'oro lucente,
Dal Cielo a me s'inuia
Sol gareggiando Elia,
Fammi inuito giocondo,
Et io v'ascendo, e porto luce al Mondo

DIALOGO SECONDO

Poesia. Deuotione.

Poes. Zeffiretti inamorati,
Che sù l'onde di zaffiri
Nascer fate i fior d'argento,
Manchi il ballo, a i piedi alati.
Sol con fremiti, e sospiri,
S'accompagni il mio tormento.
Di mia Cetera il concento,
Si cangia hoggi in silentio,
E dal fonte d'Amor distilla assentio.
Augelletti, onde l'Aurora
Con lietissima armonia

d'Orien-

D'Oriente ode il saluto,
Rusignuol, ch' afflitto plora
Nè già mai suo stratio obblia,
Sol non tenga il rostro muto
Col mio plettro abbattuto.
Mestitia hoggi accompagnasi,
E sol piace al mio duol, augel, che lagnasi.
Ruscelletti al Prato amici,
Che portate in chiuse valli
Gemme a i fior, ambrosia a i frutti
Deh versate acque infelici,
Ch'io nemica a danze, e balli
Più non tengo i cigli asciutti
In tragedia di Lutti
La scena mia si termina,
E da gl'allori amaro frutto germina.
Deuot. Che veggio ohimè, che sento?
Venni lieta al Giardin per coglier rose,
E trouo in vn momento
Cespugli inariditi, e serpi ascose,
Dura pur poco vn vniforme affetto
In Poetico petto.
In somma al Cigno mai nō mancan piume.
Nè senza leggierezza il fuoco hà lume.
Dianzi io lasciai costei
Trà palme d' allegrezza
Trionfatrice di menzogne, e Dei,
Et hor sembra al parlar tutt'amarezza.
O' Regina del canto,
Vincitrice d'Amore,
Che viene a far sù le tue ciglia il pianto,
Che fiel d'affanni t'amareggia il core?
Poes. Quel fiel, quel gielo istesso, che il timore
Sparse in seno a Fetonte,
Quando temendo assalto,
E i si trouò nell' alto

Col Cancro a tergo, e co'l Leone a fronte
Vn auriga inesperto,
Che far potea per sì terribil via,
E con giuditio incerto
Gelando in mezzo alla cocente arsura,
Ne in giù tornar, ne gir innanzi ardia,
Non sò, se pari è'l merto,
Certo eguale è il tenor di mia sventura
Dianzi io sù'l Carro dell'Empirea luce
Col tuo consiglio ascesi,
E pensai di portar luce a gl'ingegni;
Ma in troppo horror la nuoua via conduce;
Ohimè sentonsi là fremer gli sdegni
De i vecchi amanti offesi,
Quà con facetie crude
Auuersario a tuoi voti
Coro di Sacerdoti
(Ch'il crederia) dal Tēpio ancor m'esclud
Barbara crudeltà, non giusto zelo,
E trouo ancor mostri d'Inferno in Cielo.
Deucr. Ah diffidente, ah vile,
E così perdi il cuor, getti lo scudo
Al primo aspetto hostile,
E non vedesti ancora il ferro ignudo?
Che? scordata ti sei,
Doue io ti guidi a conquistar trofei?
Contro Isdraelle afflitto
Già in sù i liti Eritrei,
Quindi irate fremean l'armi d'Egitto,
Quà negaua il sentiero il mare opposto,
Solo al Cielo Mosè chiese consiglio,
E si cangiò ben tosto
Nel celebre trionfo il gran periglio.
Oh quale all'hora vdissi
Trà le squadre festose alta armonia
Con quei sanguigni Abissi

Scher-

Scherzar con tali oltraggi il vulgo ardia,
O' Mostro di spauento
In qual baratro ascoso
Corresti a sepellir l'onde frementi,
Che t'astrinse a fuggir mare orgoglioso?
Così ben presto io spero,
O Poesia celeste,
C'haurai frà le Tempeste
Se ti fai Duce Iddio, lieto il sentiero
Armati il sen di generosi spirti
Cangierai (non temer, può Dio ben tanto
Tanto pols'io predirti)
La paura in vittoria, il lutto in canto.

Poes. Io non sò, s'io mi biasmi
O' la mia Cetra inculta, ò'l vulgo insano,
Stimansi i canti miei mesti fantasmi
Se di deuoto Plettro armo la mano.
Ogni Teatro plora,
Ch'il mōdo attrar quest'Hīni miei nō pōno
Meglio è tacer sù questo ciglio il sonno
Hormai s'auuezzi a non temer l'Aurora.

Deuot. Nò, Nò, non soffrirò notte sì folta
Alla tua mente intorno
Col Sol di Verità nascer può giorno,
Dentro a miei detti ascolta.
Già ne gl'Egittij campi
Con sì cocenti lampi
Ne gl'occhi di Maria beltà splendea,
Ch'in obblio quasi posta fù, ò Cleopatra
Quasi a Regina, e Dea
A lei sacraua i cuori
Alessandria Idolatra,
Tartarea face d'alborriti ardori
Così l'accese il petto,
Ch' in meretricio letto
Stancar sua giouinezza

Dell'Egittia Donzella era il diletto;
Quai tributi, ò trofei non hà bellezza
Da gl'amanti impudichi?
Per goderle si sprezza
Pure ad onta de gl' Aui
L'aureo tesor de' Patrimonij antichi.
Nell'Eritree maremme
Per lei nudo Nocchier pesca le gemme.
Certo a Maria sù le spalmate Naui
Venian i vin di Creta,
Perche in Cene gioconde
Fiamme più furibonde
Ebria anelasse la Lussuria lieta;
Mà che dirò di voi Sabei profumi?
Odorato liquore
Diede alimento a pretiosi lumi,
E nel notturno horrore
Per far, ch'al sonno la lasciuia imperi
Trà canti lusinghieri
Vedeansi festeggiar Cetre canore,
Che più? fin quando il Verno
Di frondi i boschi spoglia,
Fioria sù l'aurea soglia
Della Porta adorata Aprile eterno.
Mà non sempre in quel Clima
Fiamme d'Amore accese ira d' Inferno.
Il Cielo al fin di lei volse la palma,
Ruppe Stigie catene
Di Penitenza humil l'inuitta mano,
E per sentier di pene
Guidolla in Ermo alpestre, oltr'il Giordano
Vien meco, e mira hor qual diuerse scene
Della solinga donna
Furo il pomposo albergo.
In hospiti dirupi,
Et a membri aggelati hispida gonna
I lun-

I lunghi crini ordian fciolti fu'l tergo
Rugiti di Leoni, vrli di lupi
Sibili di ferpenti
Preffo a quell'antro ofcuro eran gl'accenti
Delle Cetre feftofe,
E sù macigni Alpini
Scufar di Menfi i lini
Profanate di loto erbe fpinofe.
Suoi pretiofi vini
Eran l'acque correnti,
E la deferta felua
Nutrì la fame fua d'afpri alimenti.
Perf. Quanto coftei fomiglia
Di Licaon la figlia
Pria cara a Gioue,e poi cangiata in belua.
Deuot. Oh quanta di tua méte il lume è fofco,
Dei dir cangiata in Angelo del Cielo,
Non in fiera del bofco.
Frena il parlar fin tanto,
Ch'ogni ftupor di bel Teatro io fuelo;
L'angue infernal,che di Colomba il manto
Si vefte a i noftri danni,
Speffo,guidò dentro al tugurio Santo
Simulando Pietà larue d'inganni.
Oh quanti,oh quanti inuiti
Ella vdì farfi entro al tentato petto
A danze,& a conuiti:
Sai,che forza hà il diletto
Per fare odiar gl'affanni,
Hor contro a quel penar con lui congiura
Configlio di Natura,
E par che lo condanni
Per vil follia di difperato affetto:
Mà forza di flagelli
Diede a quell'Alma pia trofeo perfetto
Sopra i fenfi rubelli,
Et

Et ella entro i deserti
Esule eterna da Città festose
Delitie al Mondo ascose
Gran tempo vagheggiò ne' Cieli aperti
Sù quei romiti monti
Dall'Empireo torrente
Di gioia immensa scaturiano i fonti,
Fioria dentro alle neui April ridente,
Di serafiche Cetre hinni felici,
Rendeano eguali a gli stellati troni
Quelle alpestre pendici,
E' implaciditi da celesti suoni
Dalla dolce armonia
All' Egittia Maria
Seruian con sacro ossequio Orsi, e Leoni.
Hor delle stelle herede
Coronata la chioma
Soura Trono di Gloria ella risiede,
E l'adorata Roma
Voti d'Altari, e Templi a lei concede.
Questa da tè s'ascolti,
Ch'arma di speme il cuor storia verace
Nè in fuga mai ti volti
La vil paura di Fetonte audace.

Poes. Se con vn pio disprezzo
Nell'applauso mortale
Tanta gloria è venale
Di sublimi corone è poco il prezzo.

Deuot. Nè tanto ancor del sēso tuo nè voglio,
Che timore, ò cordoglio?
Haueranno il suo frutto i cedri tuoi
Con applausi benigni
Al pio canto de' Cigni
Propitij sempre sian Numi, & Eroi,
E se non ogni volo al Ciel s'appressa
Infin la Plebe istessa,

Par;

Par, c' hoggi si vergogni,
Quando fomenta in sè lasciui affetti.
Non sò, doue tù sogni,
Che con giocondo inganno
Solo il Plettro d'Amor l'anima alletti;
Hò gl'occhi ãch'io nel volto,odio nõ hãno
Della Pietà gl'esempli:
Più, che i lasciui tetti,
Io veggio al fin più popolati i templi.
Poes. Mà qual altra procella hoggi mi scuota,
Quelli, ch' io mi credea propitij venti
Dentro a deuoto Impero:
Son tempeste frementi.
Deuot. Chi sia di cuor sì fiero,
Che da sì bel viaggio hor si spauenti?
Poes. Huomo a i gesti iracõdo,a i detti austero
Non sol corone di bramata lode
Vi niega a i sacri carmi,
Mà crudo impugna l' armi,
E bando inaspettato ei mi minaccia.
Qual io venissi in faccia
Sentendo i detti crudi,
Imaginar ti puoi fida mia scorta.
Biasmai le Muse,e bestemmiai gli studi.
La speranza d'vdirti
Mi solleuò gli spirti,
E vietò sol, ch' io non restassi morta.
Deuot. Tutto il Mondo attrarria
Di celeste Pietà bello il sembiante,
S' odiata compagnia
Non le fesse talhor fasto arrogante,
E con quai voci, e come
Spogliar de' Manti tuoi gl' altari ardia.
Poes. Non mi chiamò per nome
Quell' amator di risse,
Mà con aspro lamento

Mi calpestò ne i primi accenti, e disse
Madre d'Idolatria.
Felici noi, se senza lira, e tromba
Passaua la tua vita in vn momento
Dalla Caua alla Tomba;
La sola vista tua porge spauento.
Roma accogliea di fattolosi Diui
Già statue trionfali
Al popol di Quirino in copia eguali;
Opre ammirate di scarpelli Argiui.
Con tal forza attraea
L'arte del Marmo della Plebe i cuori,
Che con men chiari honori
Di Pietro il volto in Vatican splendea.
Non mancò già, chi la Pietà difese.
Di trionfanti ardori, ampie fornaci
Gregorio il grande accese,
E disprezzando le calunnie auuerse
Quei simolacri offerse
Nutrimento ben degno a fiamme edaci.
Deuesi a sì bel fuoco applauso eterno,
Che con empia memoria
De gl' Idoli abborriti
Viua regnar la gloria
Fean que' marmi scolpiti
In fauor d'Impietà squadre d'Inferno.
Piacesse al Ciel, che con augurio fausto
Nel medemo holocausto
Fosse col tuo Virgilio, estinto Homero.
I condannati Numi
Hanno ottenuto Impero
Più lungo, che ne i Cieli in quei volumi;
Poi seguitò, che il sepellito horrore
Di Catacumba oscura
Hauea per gl'occhi suoi pompa migliore,
Che d'aureo Tempio le marmoree mura.
Di

Di troppo alteri vanti
Sdegna i trofei la Maestà celeste,
E meretricij manti
Ben, che d'oro splendenti
Vergine Sacra a Dio non ben si veste.
Deuot. Non vdì mai costui, che bel trofeo
Al guardo delle genti
Fù con l'Egittie spoglie il Tempio Hebreo.
Aspetto ancor, che d'indiscreto zelo
Quel pio Pastor s'accusi,
Che il rotondo Panteo fè Sacro al Cielo,
Del Tebro i Dei delusi
V' hebbero in aureo Altar comune il trono
Trà voti, e trà preghiere
Trionfanti hor vi sono
Di tutti i Santi Eroi l'Empiree schiere.
Due gran colonne di scolpiti marmi
Ne i Romani teatri
Mostran vittorie, & armi
Di Cesari Idolatri;
Gl'adorati Dottori
Della regnante Fede,
Come trionfatori
Dell'empietà bandita
Hor sù i trofei di quelli Augusti han sede.
E non grida costui. Gloria auuilita
D'Apostolico Impero,
E di Paolo, e di Piero
In bronzo, e in oro effigiati i volti
Da quelle antiche moli ei non hà tolti;
Folle ardir, che presume
Sù ne' celesti campi
Trapiantar l'herbe, & estirparui i lampi
Deuesi a varie età vario costume
Scosso d'Egitto il giogo

Alla

Alla promessa terra
Giua Isdrael trionfatore in guerra;
Mà vitio non cangiò, s'ei cangiò luogo.
Venne con lui de i Faraoni il rito;
Tolse al viuente Iddio
Vittime coronate empio, e l'offrio
Al vitello scolpito.
Freme in seno a Mosè rigor fedele,
Per bandir dal suo campo i Dei bugiardi
Del non scordato Egitto
Promulga il noto editto,
E vuuol, che in marmi, e in tele
Nõ più sembiãza d'huõ s'offra a gli sguardi
Opportuno rimedio al gran periglio.
Hor ch'abborrita Idolatria non chiede
Più sacrifitij, e voti;
Quel così pio consiglio
Fora danno a fedeli, onta alla fede.
Quindi a ragion si vede,
Che templi, e Sacerdoti
All'effigie adorate il Ciel concede.
Odimi ancor, varij ornamenti ignoti
Furo all'età vetusta;
Mà nõ per tanto hoggi è lor põpa ingiusta.
Penserai forse tù, che mai la chioma
Con tre corone d'oro
Il pescator regnante ornasse in Roma?
E pur ricco tesoro
Dell'Eritree marine
Hoggi incorona il Pontificio crine:
Non mandò il Nilo dall'Egittie foci
Pietre folgoreggianti
D'Etiopi Diamanti
Per formar su'l Giordan le prime Croci.
Dall'Indica pendice
Hor vengon gemme da remoti Mari,
E s' erge

Es'erge quel trofeo sù Regij Altari,
Che già si nominò tronco infelice,
E ragione il consiglia.
Con pompe così belle
L'humana merauiglia
Immita i rai delle dorate stelle,
E splendida ricchezza
Merta applauso,e corona,
Se quel,che l'huomo ammira,a Dio si dona.
Non sai quanto si prezza
Di Parnaso il tesoro?
Sembran d'Homero, e di Vergilio i detti
A i sublimi intelletti
Vn Eritreo di gemme,vn India d'oro.
Fù stolida follia,
Che discacciar volea tue dotte schiere
Da quell'auree miniere
Porta quell'armonia
Ne i templi festeggianti
E dell Empiree Cetre emula i canti.

Poes. Sentomi dentro, sento
Per tua mercè rinuigorir gli spirti,
Già d'Angelici inuiti odo il concento
Fò cuore,impenno il piè,torno a seguirti.
Mà no'l posso negar,natiuo instinto
Dicemi al cuor,ch'io entro
In vn tal laberinto,
Che Minotauro infesto habbia nel centro
Sò,che viltà m'inganna,
Però,perch'io festosa
Corra la via dubbiosa,
Esser puoi con bel fil nuoua Arianna.

Deuot. Hor perche senza intoppo
Con sembianze leggiadre
Tù muoua il piè trà l'auuersarie squadre,
Odi il mio auuiso,è troppo

Del

Del genio tuo la libertà sospetta.
In que' volumi, oue con fè sincera
Verace Istoria Regna
Sia con legge seuera
La voce vil di fauola interdetta.
Voce profana indegna,
Che meco mai nel Santuario vegna:
Alla parte inuentrice
Doue i prodigi crea l'anima ardita
Nome non mancherà via più felice:
Con voce al Ciel gradita
A i Templi nota, a i Sacri Eroi diletta
Luce del ver, meditation sia detta.

Poes. Così Tracia donzella,
Ch'al Sacro fonte humiliò le chiome
Fatta di Christo ancella
Cangia in titolo pio, barbaro nome.
O dà, che gran periglio
Difende i canti miei sì bel consiglio.
Mà forza fia, che breue volo spieghi
Ogni Cigno verace,
Se vincolo tenace
Di verità seuera il piè gli leghi.

Deuot. Per adescar con le menzogne il volgo
Già non ti si concede
Falsar gl'Annali all'immutabil fede:
D'ardir sì reo la libertà ti tolgo:
Pur se spronata dal vigor natio
Haurai sì bel desio
Dispiega meditando,
Mà non fauoleggiando
Senza fren rigoroso il volo ardito.
Odi mentre t'addito
Sacrata scuola, oue Maestro è Dio.
Di Patmo in sù l'arene
Non sai quali egli aperse

Del

Del poter suo prodigiose scene?
Sott'humana apparenza ei si scoperse.
Formò d'oro le piante
Di neue i crini asperse,
Ardor folgoreggiante
Ne'lucid'occhi accese,
E vi fè balenar guardo feroce
Fremito d'acque in giogo alpin discese:
Immitò con la voce,
Le finte membra ascose
Dentro veste intessuta
Con fila d'ogn'argento assai più belle;
Splendor di sette stelle
Sopra la destra ei pose,
E nella bocca hirsuta
Lampeggiò terso acciar di spada acuta.
Sù que' Troni lucenti
Certo al guardo Aquilino
Di Giouanni immortal Dio non espose
Le vere Idee dello splendor diuino:
Sol per farsi palese a nostre menti
Pigliò merauigliose
Di creata beltà pompe apparenti.
D'implacabili sdegni
La fiamma furibonda
In vrne d'or non serra
Iddio, se muoue a funestare i Regni;
Perche vn Angel in Mar poi la diffonda.
Non campagna di guerra,
Non pascolo d'agnelli,
Non prato di ruscelli,
Non di destrieri albergo, antro di draghi
Fù mai l'empirea sfera,
Nè in fiumi sanguinosi, ò in arsi laghi
Si figurò l'ira di Dio qual era,
Pur, se questi pensieri

Chia-

Chiamar vuoi menzogneri
Fiano in terra interdetti
Qual bestemmie Sacrileghe i tuoi detti.
Poes. Inaspettate palme
All'accorta menzogna hoggi promette
Gran Maestra dell'Alme
A tèsch' aspra condanni
Di labbra anco innocenti, vn suon mendace
Colorito d' inganni
Di finte larue, hor l'artifitio piace.
La nemica di fraude
Hoggi (ch'il crederebbe) al falso applaude.
Deuot. Frena la lingua, e gran missterij ascolta
Garrula Poesia
Di tanto empio parlar l'audacia, e stolta.
Nè quel che ver non è, sempre è bugia,
Chi per falso condanna,
Se gl'augelletti inganna,
E dell'vua il color Zeusi dipinge;
Nè sempre è menzogniero
Chi mendico del vero
Saggi ornamenti a figurarlo finge.
Di schietta Verità l'aspetto oscura
Con inuention maligna,
Se con linee d'inchiostro il Ciel figura
Immitation felice.
Anzi a ragion si dice
Non bugia mà pittura,
Ascolta i detti miei
Non ha mortale ingegno occhi lincei
Di sì fina acutezza,
Ch'attenebrate dal corporeo velo
Possan di Dio mirar là sopra il Cielo
L'inuisibil bellezza;
Dunque ò sepolti entro al silentio stanno
De i secoli infiniti

Staran

Staran que' Sacri arcani,
O de' fregi non suoi fian riuestiti.
Se nel Teatro interno
Introdur gli vorrai de i petti humani
Solo da quei colori,
Ch'in tauoletta angusta vniti accoglie
Immitator fedele
I lumi all'ombre toglie,
Per figurar le stelle,
E l'humano intelletto
Per dipinger di Dio gl'eterni honori,
E dal senso mortal foschi splendori
A mendicar costretto.
Mà quãto,oh quãto in ver l'arte è più bella
Del sourano Architetto.
Ei,che dà l'ali a i venti,e lampi al Sole
Non pur con le parole,
Mà con l'opre fauella,
Natura obbediente
Là di Patmo in sù i liti
Potè stringer repente
L'aria non repugnante in nembi densi,
Questi poi coloriti
Con diuersa sembianza
L'ineffabil possanza
Dell'inuisibil Dio suelaro i sensi,
Così tal hor con l'opre
Di sua potente destra
Misterij di sua Reggia Iddio discuopre.
Mà non può tanto in terra Arte Maestra,
Che vedoua di spirto,orba di luce
Immita,e non produce.
Odi,come scoperse
L'oppugnato Dauitte
Di Dio le forze inuitte.
Contro le squadre auuerse

Dei

De i nemici al furore
Volle troncar la ſpeme
Con arte di terrore,
E moſtrò, quanto forte
Sia ne i campi di Morte
Del gran Dio d'Isdrael l'ombra,e'l fauore.
Spauentoſi prodigi accolte inſieme
Sù le penne de i venti,
Trà pioggie tenebroſe,
Carro al Dio di vendetta egli compoſe.
Falde di fuoco ardenti
Gli fè ſtampar dal volto.
Di caligine oſcura vn nugol folto
Sotto li piè diſteſe.
Arco d'oro gli teſe,
Che fulminò ſaette,e formò tuoni:
Di grandine,è carboni
Fè diluuiar dal Ciel le furie acceſe.
In sì terribil guerra
Traſſe il fumo da i monti
Ne i fondamenti ſuoi ſcoſſe la Terra,
E fè ſuenar per lo ſpauento i fonti
Spettacol sì feroce
Contro le ſchiere infide
Certo Dauit ſopra il Sion non vide
Nè con l'opra il formò,mà con la voce.
Dunque all'arte deluſa
Ei ſi voltò di temeraria Muſa?
O ſaggio, e pio conſiglio
Se ſcuoprir non potè per l'altrui ciglio
Sì ſpauentoſe ſcene
Ne i peruerſi intelletti
Volle formar co' detti
Sì crudo horror di formidabil pene.
Lo ſdegno onnipotente
Trà gl' horribili oggetti

Cert

Certamente è il più fiero,
Che figurar si possa vnqua alla mente
Per farne in terra il simolacro vero,
E saggio magistero,
Narrai del Mondo i più tremendi horrori
Così ne gl'empi cuori
Nasce il giusto timor di Dio sdegnoso,
E si palesa al Volgo il vero ascoso.
Lampeggia sì bell'arte
In quell'inclite carte,
Oue d'Hinni celesti
I saui al Tebro in riua
Dall'Api d'Arno effigiar vedesti,
Quād'emulo immortal del Cigno Hebreo
Congiunse il gran Maffeo
Le Dauidiche corde all'Arpe Argiua.
Serena il volto homai sueglia l'ingegno
Canora immitatrice;
Spatioso sentier correr ti lice,
Inuentando stupori entro al mio Regno.
Tù Ierarchie celesti,
Tù tartarei Tiranni
Senza esser rea d'inganni
Ammantar puoi d'imaginarie vesti;
Tù gli affetti diuersi
Senza carmi bugiardi
Puoi far noti a gli sguardi,
S'in varie forme appariran conuersi;
Mà doue più m'estendo?orna di Stelle
Le celesti Virtù volte in Donzelle.
Da sotterranei chiostri
Sprigiona i vitij trasformati in Mostri,
E l'imagini loro a gl'occhi esponi
Nè parran sogni i lor pensieri, e i detti,
Mà siano in verità fraudi, ò ragioni;
Onde soglion souente
D Par-

Parlare a nostramente
Diauoli condennati, ò spirti eletti.
Poes. Io son colei, che nell' hospitio cieco
Del Platonico speco
Ombre nude ammirai,
Nè vidi vnqua nel Ciel del giorno i rai
Hor tù, che leui alle mia ciglia il velo
Chi dirà Grecia mia? forza è, che seco
Di Pindo io mi vergogni.
Tù per saggia Maestra hoggi mi dai
La sauiezza del Cielo,
Et io seguij già la follia de i sogni
Dal lor delirio appresi
L'arte, che io tenni in fabbricar portenti,
Et ardita adornai forme apparenti
D'impossibili arnesi.
Deuot. O' viltà troppo indegna
O' di Muse ingannate applausi vani,
Se i Poetici arcani
Notturna larua in cieco sogno insegna.
Poes. Troua pur le catene, ecco le mani
Contrastar non desio,
Mà pur (s'vdir mi vuoi) di scusa è degna
L'arte del fallir mio,
Anzi merta corona
Cauta follia, che l'alme espugna; ascolta
Spesso la turba stolta
Temeraria s'oppone
All'armi di ragione,
E s'io veggo tal volta
Prodigio apparso a sonnacchioso ciglio
Hor l'arte mia di trionfar procura
Sù l'arbitrio del Vulgo;
Dunque imito Natura.
Se quelle larue mostruose io tolgo,
E quel che nel pensiero

Si

Si fabbrica dal sonno in notte oscura,
Con dotto Magistero
Nel medesmo Teatro, in chiara luce
La forza mia produce
Vedi, io dissi in me stessa
Forz'è, che la mia tela
Con sensibili fila in Pindo io tessa;
Ch'in vano al cor de' popoli si suela,
Ciò ch' a gl' occhi si cela:
Mà poche produrrà Palme Hippocrene,
Se mostri al guardo ignoti
Hor introduco in sù l'Aonie Scene,
Vien da Boschi remoti
S'attrae gl'occhi del Vulgo Indica Fera,
E gran pregio hà trà noi merce straniera.
Quì nel mio cor s' accese
Insuitato ardire,
E per sublimi imprese
Stimai gloria il mentire,
Dissi se il Mondo hà brama
Di merauiglie, e merauiglie intese,
Nel campo della Fama
Entrin pur i miei parti
Ricchi di doti opposte,
E sian con pompa nuoua
Forme al senso apparenti, al senso ascoste;
Così membri diuersi
Con verisimil arti
In vn sol corpo congegnar mi gioua.
Ali d' Aquila apersi
Al Pegaseo sù'l dorso,
Diedi a gli scogli di vascello il corso,
Di Drago estinto da i sepolti denti
Cauai guerrier frementi:
Io trasformai le piante ad Erittone
In code di serpenti,
 E d huo-

E d'huomo,e di destrier mischiai Chirone
Ne i sacri giuramenti
A verità mendica
Lasciai le sue corone,
Che più che'l ver,mi fù la Gloria amica.
Così con finti carmi
Giuo adescando l'Alme,
E conseguij più palme,
Che trionfal virtù con forza d'armi.
La vera Egeria io fui,
Che dentro a i boschi Albani
Con Numa generai gli Dei Romani;
E figli miei furo i prodigij suoi
Io merto ohimè, che l'ira onnipotente
Mi fulmini la Chioma,
Lo Scettro d'Oriente
Io fabbricai per l'Infernal Maoma
Io fauole funeste
Dentro Arabici carmi all'Asia esposi,
E sogni velenosi
Vender potei per verità celeste.
O' gran Rè delle Stelle
Pietà, perdono all'ardir mio deluso,
Ch'io portar non recuso
Contro all'empio Alcoran armi rubelle.
Deuot. Oh Dio, ch' il crederia,
Che l'humana follia
Il frutto di Virtù trasformi in Tosco?
Conosco, ah ben conosco
Quanto sia senza Dio la gloria insana
Della sauiezza humana
Guidò fortezza con fulminea lancia,
Carlo Marte di Francia
Al solio occidental del primo Augusto;
Ella medesma a barbaro guerriero
Fè feudo d'Oriente il grand'Impero;
Pur

Pur, se meco t'vnisci, io non dispero
Segui con piè non tardo
Il celeste stendardo,
Che diede a Constantin speme, e vittoria
Vinti gli stigij inganni
Forse potrai con gloria
In parte ristorar gl'antichi danni,
Sai che vibrò la spada alzò la voce
Contro il Trofeo superno
Saulo, Atleta d'Inferno,
E pur nella sua destra
Con fulmini di zelo
Lampeggiò contro i rei l'hasta del Cielo;
Mà non perde hor sua spene,
I semi a fecondar sterili arene.

Poes. Se mai di mie parole,
Quasi da nuoui innesti
Germinar si vedran frutti celesti,
Tù sarai detta di mie piaggie il Sole;
Mà chi creduto hauria,
Ch'audace Poesia
Tumida già di venti, ebria di fumi
Da deuotto intelletto
Douesse mendicar sì dotti lumi?
O mentecatta, io mi prendea diletto
Schernir con empia audacia i tuoi costumi.

Deuot. E non ti venne in mente
Con quali Eroi souente
Regina di pensieri io m'accompagni?
Benche d'afflitti pianti il ciglio io bagni,
E in romita foresta
Di sacco humil gl'Anacoreti io vesta
Benche del vulgo schiua
Trà pure Verginelle
Di Giesù prigioniera in Chiostri io viua
Non son rozza, però, non sono imbelle.

Io che d'ardir maestra
Al trionfal Dauitte armai la destra,
Poi sopra il Regio trono
Seco suegliai della bell' Arpa il suono,
In antri discoscesi,
Ciò che commise alle famose carte
Di Ieronimo l'arte
Arbitra del suo ingegno io sempre intesi.
Se dentro al Ciel Latino
Stelle inserì quando formò parole
Della Numidia il Sole
Mè seco in compagnia volse Augustino
Dal Ciel con la mia mano hebbero i riui
Per fecondar la terra
Fonti di Sapientia i santi Argiui,
Chi miei consigli ascolta vnqua non erra
Quanta dottrina in terra al Cielo è cara
Tutta da mè s'impara,
Ne marauiglia parmi,
Che sacre leggi io dar possa a tuoi carmi.
Poes. Stolida io mi credei,
Che lungi da i tumulti
Trà l'ombre afflitte d'Oratorij occulti
Tù cercassi i trofei,
E pur tal hor con trionfante soglio
Erma Cella permuti,
E trà lodi, e tributi
Cangi a i Regnanti in humiltà gl'orgogli.
Deuot. Mà quãdo ancor dẽtro a sacrate sogli
Il mio piè si ritiri
Non per ciò mi si toglie,
Che spettacoli varij io vi rimiri.
Senza soffrir gl' affanni
Di diuersi sentieri
Sappi, che in corso d'anni
Vi trouai d'ogni Clima Eroi stranieri.
Oh

Oh se di Pietro all'adorate porte
Etrusca Poesia
Nella vetusta età meco venia,
Non haueano i suoi carmi
Nel vil confin d Amor l'ali sì corte.
Il Vatican sotto a quei sacri marmi,
E' Teatro del Mondo,
E là di varij pregi
Spettacolo hor terribile, hor giocondo
Diedero in varie età Popoli, e Regi
Reliquie riuerite, ossa adorate
Di nocchier trionfale
La vostra Vrna immortale
A Roma dà la Monarchia dell'Alme,
E chi non sà, che le più nobil palme
Dell' Imperio Latino
Come al solio del Cielo al vostro hospitio
Consacrò Constantino?
O'con che fausti augurij
Del Reale edificio
Sorsero al Cielo i dedicati muri?
Quel fulminoso Augusto,
Che di sangue rubello
Fè sù'l Tebro vn macello
Togliédo a Mano hostil lo scettro ingiusto,
Di graui pietre onusto
Viddraw in Vaticano
Stancar nell'opra pia l'inuitta mano.

Poes. La tua fatal muraglia
Doue i delirij miei
Fero anelar gli Dei
Troia al Tépio di Pietro in vã s'agguaglia
Presso a Rè tanto humile
Ogni tuo Nume,ò stolta Grecia è vile.

Deuot. Odi quel, ch'io ti suelo
Con veraci parole

Quella famosa mole
Parue a Tiranni armati arme del Cielo
Io la dentro sicuro hebbi ricetto
Contro al furor nemico,
Quando a Roma nel petto
Il Gotico coltel spinse Alarico?
Città funesta, e perfido Tiranno,
Ohimè qual fù maggiore
La tua miseria, ò Roma? ò 'l suo furore?
Fù pari al furor suo Roma al tuo danno
Città funesta, e perfido Tiranno.
Stragi, incendi, e rapine
Del Tebro ambe le sponde
Trascorrean furibonde
Trà fumanti ruine
Saccheggiò cruda arsura
De i ricchi alberghi le pompose mura.
Verginelle Latine,
E voi con vrli, e pianti
Perche stracciate il crine?
Ohimè con mano imbelle
Stuprate Verginelle
Fan mal contrasto a scelerati Amanti
Doue il furor le guida
Falce implacabil ruota
Morte di stragi ingorda,
E Roma in preda alla barbarie Gota
Con disperate strida
Bestemmia il rio destino, e'l Cielo assord
Mà che spauenti tempestando il Mondo
L' Ocean furibondo,
E ne gl'aerei campi
Con fulmini, e con lampi
Seco del vento ogni furor congiura
Son delle Stelle in Cielo i rai sicuri;
Quì trà nembi di sangue
Qua

Qual merauiglia al Vaticano auuenne
Franchigia a i Cieli eguale, iui s'ottenne
Ben con sembiante esangue;
Iui pia Turba accolta,
Esclamando perdono a Dio si volta;
Mà da nemica offesa
Il sacro Eroe del Tempio
Contro ogn'vsato esempio
In tanto horror la custodisce illesa.

Poes. Pallade, e doue è l'hasta
Di cui t'armai la mano?
Ah che il fatale scudo a te non basta
Sopra i tuoi sacri Altari
Sparse sangue Troiano
Il sacrilego ardir de Greci acciari;
Certo io non sò, che Marte a te s'inchina
Quando ei vuol di rapine
Empier gl'artigli a i vincitori auari.

Deuot. Mà da Teatro di spauento, e d' ira
Volgi meco lo sguardo,
Oue Trofei più lieti il Tebro ammira.
Non ti souuien, chi tolse a destra indegna
Lo Scettro Longobardo?
Trà gl'applausi d'Europa inclito regna
Il nome di cui parlo
O domator di mostri
Inuitto difensor de i Templi nostri
Hercol di Francia, ò trionfante Carlo,
Odi, che bei trionfi
Trà le glorie di Marte
A i Regnator Christiani insegni l'Arte?
Folle alterigia gonfi
Quei superbi guerrieri,
Che con armato orgoglio
Incatenando al giogo i Rè stranieri
Sopra dorato carro

Giunſero in Campidoglio
Il trionfo, che io narro;
Mentre s'ammira in terra
Con armi d'humiltade al Ciel fà guerra.
Tolto lo ſcettro alla real Pauia,
Quel Gedeon Franceſe
A ſciorre il voto in Vatican venia,
O' quanti Duci, ò quanti,
E Cauaglieri, e Fanti
L'orme ſeguian del vincitor corteſe.
Imaginar ti puoi
Di che pompe guerriere
Lampeggiauan le ſchiere
De i bellicoſi Eroi,
Là trà Boſchi ferrati
Con militar coſtume
Miri ondeggiar bandiere
Quà sù Deſtrier frenati
Con ben diſpoſte piume
Sembrano Aquile, e Cigni Elmi dorati
Nè della ſparſa polue a i nembi oſcuri
Mancano i tuoni, e lampi,
D'allegro incẽdio par ch'ogn'arme auuãp
Tuonan Trombe, e Tamburi,
E l'Ecco a i ſuoni arditi
Fà con lieto fragor gridi, e nitriti:
Del Tebro in sù la riua
Sù candido Deſtriero,
L'eſtirpator del Longobardo Impero,
Frà tante pompe arriua
Squadre molto diuerſe
Iui per mio conſiglio
Di quei guerrieri al ciglio
Roma deuota offerſe
Coronata d'Oliua,
Coro di Verginelle

Con

Con armonia festiua,
Del gran Carlo i trofei porta alle Stelle:
Di bianchi lini entro al candor neuoso
Schiere di Sacerdoti,
Scuopre la purità del cuore ascoso,
E con applausi, e voti
Accende odori, e'l sacro Eroe rallegra.
Poes. Non fù sì lieto in Ciel ne' Regni miei
Quando Gioue i Giganti estinse in Flegra.
Deuot. Taci: a tanti trofei
La palma pretiosa ancor non posi,
Di cantici festosi
Ecco in aria gioir le sacre voci,
Trombe celesti d'immortal salute,
Ecco folgoreggiar già son vedute
Armi del Ciel le Pontificie Croci,
Che fece all'hor, che disse
Trà tante squadre estinte
Di Carlo armato la pietà zelante?
Nel Ciel pria gl'occhi affisse,
Poi con atto seguito,
Da popolo infinito
Sopra il sacro terren posò le piante
Mira, come da i crini
Ei depon la corona,
E vien meco ad vdir come ragiona
Lungi lungi da voi fasto orgoglioso
Sacri campi Latini
Nò nò vero non fia, c'hoggi io camini
Presso al solio d Dio con piè pomposo;
Che vie selciate d'oro,
Che gemme desiar de' Regni Eoi?
Voi più nobil tesoro
Sante contrade haueste,
Di Martiri celesti
Il sangue sparso in voi,

E quell'oſtro de i Cieli,
Che vi fà tributari i Rè fedeli.
Poi con deuoti paſſi
Imprime il Rè guerriero
In prolifſo ſentiero
Veſtigie di pietà co i piè non laſſi;
Trà ſacre pompe di purpureo Clero.
Sopra dorata ſede
Ad aſpettarlo ſtaſſi
Nel portico di Pietro il ſacro herede,
Dello Scettro Romano,
Quì Chriſto trionfò, gioì la Fede
China la fronte inerme in Vaticano.
Quel vincitore humile
Sù l'adorato piede
Del regnante Adriano;
Et ei che debellò perfidia hoſtile
Baciar piante deuote
Di real Sacerdote
Non ſtima colpa di viltà ſeruile;
Mà quali fur le ſpoglie,
Ch'egli offrir volle all'adorate ſoglie?
Di Regnatori auari
La cupidigia immenſa
Quì farſi tributaria al Cielo impari
In sì beato giorno
Io chiamo voi,ch'ogn'hor volate intorno.
Di Pietro all'aurea menſa
Con ſacrileghi artigli, arpie rapaci
Dalla fama feconda
Vdite di Pietà trofei veraci;
Nella terra, e nell'onda
Città, Prouincie, e Regni
I doni fur di tanto Eroe ben degni.
Poeſ. O' con che bella vſanza
Nell' Errario de i Cieli
Quel

Quel tesor s'assicura,
Ch'offrono a i Sacri Altari Eroi fedeli.
Deuot. Vien meco, oue io t'inuito
A trionfi veduti,
E vedrai, ch'a premiar vostri tributi
Germoglia in seno a Dio frutto infinito:
S'inchini al Ciel ogni Monarca, e speri.
Quì potenza diuina
Arbitra de gl'Imperi
Dell'Anime Regina
Per man del gran Leone
Il Cesareo Diadema a Carlo impone.
O Grecia pestilente,
Quì la tua gloria si conuerte in polue
E'l punito Oriente,
Vide, che i Regni infidi Iddio dissolue.
Dell'immortal decreto
In quella Sacra mole
Autor fù Pietro, e testimonio il Sole.
Oh con che volto lieto
Dal popol festeggiante
Sentij con gridi, e canti ergersi al Cielo;
All'hor l'ardire, e'l zelo
Di Francia trionfante.
Mà di si fatte lodi,
Quì non si chiude la ghirlanda; hor odi
In quel Tempio vetusto,
Ottone il grande io vidi
Di mille palme onusto,
E quando iui peruenne
Quel pio trionfator de gl'Vnni infidi;
All'hor Germania ottenne
Da Pontificia man lo scettro Augusto.
Poes. Nauilio alato di velato antenne
Girando in cerchio il Mondo
Corse emulo del Sole il Mar profondo.

Ben

Ben di mostri squamosi
Con ignote ordinanze
Viste fur guerre, e danze
Da gl'Argonauti suoi ne i regni ondosi;
Mà scene assai più ricche, e più diuerse
A gli sguardi curiosi
Vn Tempio solo in Vaticano offerse.

Deuot. Tù fortunata entro a que' sacri muri
Mai non fermasti il piede
Abitatrice di soggiorni impuri.
Oh quali offre là dentro Empirea fede
Merauiglie al tuo Plettro.
Dell'Italia vn Monarca
Sprezzator di corone
Contrito iui antepone
Il monastico gioco a Regio scettro.
Oh Dio già resse in Mar pouera barca
Trà cordogli, e dispregi
Quel Pescator, che su'l Romano Altare
Sue ceneri a seruire hor chiama a Regi.
La Regina del Mare
Già tanto al Cielo amica,
Anglia fastosa a quella Tomba antica
Peregrini arriuar tuoi Rè fur visti.
Tù con celeste gloria
Già tributarij a Pietro i Regni offristi
In sì famose historie
Gli occhi offuscati hor della mente affisa
Anglia al tuo Dio rubella;
Anglia d'Inferno ancella,
Più dal Ciel, che dal Mondo Anglia diui
Doue, doue mi tira
Zelante affetto di pietate, e d'ira.

Poes. Altri quì dirà forse,
Che tù con lunghi accenti
Canti solo trofei d'età trascorse.

Deuo.

Deuot. Mà dicami costui, doue si mira
Somigliante teatro a i dì presenti.
Erse Efeso a Diana
Il Tempio celebrato,
E fabbricò la Maestà Romana
Su'l Campidoglio a Gioue vn Ciel dorato,
Mà la mole nouella,
Doue hoggi impera il pescator beato,
E sol ch'ecclissa ogni più chiara stella.
O non creduta ampiezza
Di consecrato albergo,
Sorge a suprema altezza;
Quasi concauo monte
Di grandi Archi su'l tergo
Cuppola d'or con luminosa fronte,
Di marmi varij, e bianchi
Sul piè gli splende oriental durezza,
Et armandole i fianchi
Del tempo i danni il Triuertin disprezza.
Mà doue lascio voi bronzi dorati,
Alle cui glorie vinto
L'antiche palme sue cede Corinto.
Con due Colonne in Mar, se già si vide
A i vascelli spalmati
Porre i confini Alcide
Quì dal gran Tempio in maesteuol parte
Quattro colonne con stupor ben raro,
Quasi termine all'arte
Dal Magnanimo Vrbano al Ciel s'alzaro.
Hor di tempio sì vasto
Oue di tante età sparso è il tesoro
Troua vn angol sì guasto,
Che non diffonda rai di marmo, e d'oro.
Hor, che dirò di voi pompe adorate,
Che in men d'vn lustro solo,
Desle là tanta gloria a nostra etate?

Fugge

Fugge dal petto mio,fuggesi il duolo
O trionfante Vrbano,
S'io penso al dì primiero,
Che diede in Vaticano
Le chiaui a te del Sacrosanto Impero
In sù l'hore cocenti
Nel Tempio populoso
Veddi allegro ondeggiare vn Mar di genti,
E l'vdì rimbombar con lieti accenti
Dell'applauso festoso
In sù l' Altare assiso
Dal purpureo Senato
Con dolci rai di Maestà nel viso
Riceuessi il Tributo al Ciel sì grato,
E non fù questo Tempio vn Paradiso;
Quan [illegible] Empirea corona,
Con rito trionfale
Nella Santa Regina ornò Lisbona?
Certo di Dio gl'arcani
Ne i decreti Romani
Per tè giunse a mirare occhio mortale
Di Santi genitrice
Festeggia Spagna in quelle pompe, e dice
Roma,che dianzi ergesti
Sù Cattolici Altari
Ad vn mio Zappator trofei celesti,
Ed hor sù'l Tago vna Regina adori;
Impari il Mondo, impari
Quai sian del Regno Ispano hoggi i tesori,
E di qual popol pio la fama narra,
Ch'in tempo tanto angusto
Facesse vnqua adorar in Tempio Augusto
Scettro ingemmato,e poluerosa Marra;
Io prendo a numerar l'onde,e l'arene,
S'hoggi suelarti io penso
Tutte del Vatican le varie scene.

Fer-

Fermisi in vn sol nido il volo immenso
Certo non dee tacerse,
Che per l'arme fedele
Han quì sua Porta i Cieli,
Oh qual diletto al guardo mio s'offerse?
In quel beato giorno,
Che il Sacro Vrban di tre corone adorno
All'anno di Pietà la porta aperse,
Anno, che il Sol di gloria,
Co'rai di Santità nel Ciel corona,
Anno, che d'impietà sempre hà vittoria,
Et alla sposa sua da Dio si dona.
Poes. Aborro la memoria
Quì dell'antico Giano;
Esecrabil memoria, Eroe Romano
Del Tempio sì temuto
Apria le ferree porte
O Dio, furore, e morte
Fù in quell'età creduto
Tuonar repente in guerra,
E scorrer quindi a funestar la terra.
Deuot. Contraria marauiglia
Sù'l Vatican mi serenò le ciglia,
Hor quì miei preghi vdite,
E del Cielo immortale
La Porta trionfale
Principi eterni delle stelle aprite.
A mè per gratia diede
Occhi lincei la fede
Vdi, trofei del Cielo,
Et all'Europa attenta hoggi io gli suelo:
In ogni Clima il Santo anno si noma,
Quando con Sacra man gemme diuine
Del quinto lustro al fine
Celestial Giubileo diffonde in Roma
Al hor voce di fama,

E da

E da Regni remoti, e da vicini
Auidi Peregrini
Al fonte aperto delle gratie chiama.
Nel Portico dorato,
Che in Vatican il popol pio ricetta,
A cui non è palese
Di Porta al Ciel diletta,
Con baci di Pietà muro adorato?
Certo fin l'Indie, e fin la Scitia intese
Di Santa Porta i riti,
Ch'apre su'l Tebro il Cielo a i suoi contri
Hor nel Decembre algente
Cedeua il sol cadente
Gl'aerei campi a quella sacra notte,
Ch'in tenebrose grotte,
All'inuisibil Sol diè l'Oriente,
Ecco in piazza festosa,
Per diuersi sentieri
Di numerose genti
Sboccar varij torrenti
Frà Carri, e frà destrieri
Ordinanza pomposa
Di festeggiante Clero
A coppia a coppia salmeggiando arriua
Alla Regia di Piero
Guidan gemmate Croci aurei stendardi
Ogni schiera festiua,
E voi giungete in fin co i passi tardi
Trà i popolari inchini
Spargendo allegri rai di bisso, e d' oro
Eroi del Mondo imporporati i crini
Quì curuo le ginocchia, e'l Cielo ador
Applauda il popol folto
Sonoro in voce, e giubiloso in volto,
E con giocondi auspici
Promette, al grand'Vrbano anni felici.
Ecc

Ecco di Piero il riuerito herede,
Ch'a noi del Paradiso
Gl'eterni arcani esprime.
Oh come in regia Sede
Fulgido in manti d'or, sereno in viso,
Su'l tergo a i forti serui appar sublime.
Già pon nell'atrio populoso il piede;
Chi d'Alma è sì quieta,
Che con furia trà gl' vrti anco indiscreta
All'aurea Porta hor penetrar non curi?
Alza il Martello Vrban di sculto argento
Cadono in pochi colpi i Sacri muri
Su'l ricco pauimento:
Quì frà diuoti canti
Con allegro fragor freme ogni tromba;
Mà và con ansij passi
Quasi corra a rapir gemme, ò diamanti
Santa auaritia a predar calce, e sassi;
Quì da' Regni stellanti
Io con atti soaui
Vidi scender Regina,
Che splendori di Sole hauea per chiome;
E reggea con la man dorate chiaui,
Là sù Pietà diuina
Trà gl'Angeli si chiama,
Mà Plenaria Indulgenza in terra hà nome.
Lampi crinito d'Angeletti vn Coro
Vola doue ella brama
Con tazze di zaffiro, & vrne d'oro;
Et ella ogn'hor sù l'incuruate teste
Iui sparge il tesoro,
Della gratia celeste,
Oh del Clemente Iddio trionfo eterno.
Quanti schiaui d'Inferno
Sù quel aperto luogo
Romper mirai d'empio seruaggio il giogo.

Vidi

Vidi ſtupor più grande
Ferree catene, ond'eran l'Alme oppreſſe
Con le ſue mani iſteſſe
Conuerſe in oro, e ne formò ghirlande
Qui d'Oliua viuace
Coronata i capelli
Seco apparì la fugitiua Pace,
Ella i bracci rubelli
Con cento nodi all'empia guerra auuinſe
Forſe la vidde Vrban certo ei la ſpinſe
Tolto a i liti ſtranieri,
Et hor regna amiſtà trà i Rè guerrieri
Aſpetto hor di vedere i tuoi Teatri;
Ardirai di parlar? tù non riſpondi?
Moſtra i trofei, che con mortal periglio
Scuopri all'orecchio, e al ciglio
De gl'amanti Idolatri
De' tuoi carmi amoroſi, e doue hor ſono
I trionfi giocondi?
Colpa di vil follia
Tua celeſte armonia
Fù di ſoſpiri in rime ſparſe il ſuono,
E di giouane donna
Candido piè ſcoprio leggiadra Gonna.
Poeſ. Ch'altro riſponder poſſo
Nel mio colpeuol ſogno,
Che con alma confuſa, e volto roſſo
Di me medeſma meco mi vergogno?
Ben da parlar sì ſaggio
Miro hor naſcere vn raggio,
Che già de'monti miei le cime indora:
Riſuegliateui, ò Cigni, ecco l'Aurora.
Oh, che ſtolida notte
Di ſonnacchioſo obblio
Coperſe il guardo mio?
Io, che in Grecia ſacrai le penne dott
A D

A Dei mal conoſciuti,
Così parchi tributi
Stiata dietro a Prouenzali eſempli,
Ne gl'Italici Templi
Offerſi al ſolio del viuente Iddio;
Alzate al Cielo i lumi,
Voi, che d'antichi Numi
Con reprenſibil arte
Empite ſol le carte,
Dite non v'accorgete,
Che figurando ogn'hor greci coſtumi
Ne i ſecoli d'Euandro anco viuete.
In quel giogo di Pindo all'età noſtra
Con l'vſanze, e co i riti
Di popoli infiniti
La maeſtà Chriſtiana hoggi ſi moſtra?
Sù Poetiche corde,
Che val temprare vn ſuon ſempre diſcorde
Trà la penne, e trà il core?
Rendan Muſe veraci il giuſto honore
A la Regnante fede;
Scriua la deſtra quel, che l'alma crede:
Vič dũque, e ne miei carmi homai l'Impero
Prendi, o deuoto Nume,
Tù porgi a i Cigni miei nouelle piume,
E ſia legge a lor volo il tuo penſiero.
Deuot. Vniſci al canto mio
Hor di tua Cetra il ſuono,
E con plauſibil dono
Conſacra il plettro tuo vittima a Dio.

STROFA.

Poeſ. All'onda Sacra del celeſte fonte,
Che il Vaticano infiora,
Cari Cigni d'Italia, hoggi correte.
Ceda

Ceda di Pindo il monte:
Qui Sacrosanta Aurora
Stilla nembi d'ambrosia all' altrui sete,
Sfrondinsi i lauri homai, sfrondinsi i mirti
Del bugiardo Elicona.
Quei gloriosi spirti,
Che son nuntij del Cielo,
Sopra il nuouo Carmelo
Di Cedri hoggi altrin vostro offron coron
Venite, ecco vi chiama,
Promettendoui honor, tromba di fama.

ANTISTROFE.

Duet. Mirate in grembo al Mar gl' alati leg
Nelle poppe dorate
Alza viuace fede i suoi trofei,
Sù gli scettri de i Regni,
Splendon Croci ingemmate,
E sol vnisce il Ciel Sacri Himenei.
Frema pur la discordia, arda il furore
Dentro i campi di Marte,
La spada del terrore
Stà nella man celeste,
E trà guerre funeste,
Le vittorie, e le stragi Iddio comparte.
Frà l'vno, e l'altro Polo
In sì gran campo io v'offro, ò Cigni, il vo

EPODO. Tutti due insieme.

Figlio d'otio, e follia
Arcier dell'alme infido,
Nella nostra armonia
Non più l'insegne sue spieghi Cupido,
Mà de i Carmi sonori
Christo, ch'è il vero Apollo, habbia gl'al

ME

MEDITATIONI

Dauidiche in tempo di Guerra sopra il Salmo 66.

Dedicate Al Serenifs. e Reuerendifs. Principe

MAVRITIO CARDINALE DI SAVOIA.

Exurgat Deus, & dissipentur Inimici eius, & fugiant qui oderunt eum a facie arcus.

ALzi la man tonante
Con furia di Saette
Il Dio delle Vendette:
Palpiterà ne gl'empi il cuor tremā-(te.
Ogn'huō, che cōtro al Ciel faccia il Gigāte
Con paura affannosa
Getterà tosto ogni suo strale a terra.
Si cangerà la temeraria guerra
In fuga obbrobriosa,
Se mostra armi funeste
Sù l'arco onnipotente Ira Celeste.

Sicut deficit fumus, deficiant sicut fluit Cera à facie ignis sic pereant peccatores a facie Dei & iusti epulentur, & exultent in conspectu Dei, & delectentur in lætitia.

VN guardo di spauento
Del suo Ciglio iracondo
Può dissipare il Mondo
Pur come Cera al fuoco, e nebbia al Vento
Sangue di Drago sia, fiel di tormento
L'acque d'ogni torrente,
Che dia beuande a i peccator fuggiti.
Mà in laute mense il popol pio Conuiti
Allegrezza innocente,
E coronata i Crini
Porga alla Sete sua Vino in rubini.

Cantate Deo psalmum dicite nomini eius, Iter facite ei, qui ascendit super occasum.

ECco da Dio s'intende
Di mie preghiere il Zelo,
Già viene a noi dal Cielo,
Già del Vicino sol l'Alba risplende,
Sol, che fin nell'Occaso i raggi ascende.
Anime giubilanti
Mouete al Venir suo danze festiue.
Vi frondeggino in man rami d'oliue
Alzate al Cielo i canti,
E con Salmi Canori
Via trionfale a i passi suoi s'infiori.

Be-

Dominus nomen illi; exultate in conspectu eius Turbabuntur (scilicet impij) a facie eius Patris Orphanorum, & Iudicis Viduarum.

Vtti i Rè le Corone
Depongono al suo piede
Eterna è la sua Sede,
E' il nome suo l'Vniuersal Padrone,
Quando vn Giumento vil mira vn Leone
In piè mal si sostiene,
Tanto esulta ogni reo, se vede Iddio
Giudice sì fedel, Padre sì pio,
Ch'in sua custodia tiene
Il Tiniolo l'imbelle
Popolo di pupilli, e vedouelle.

Deus in loco Sancto suo.

Gn'huom' da Dio s'aiuta
Nò, non entri sospetto,
Che resti alcun negletto
I mendichi, e gl'afflitti ei non rifiuta
Bene è la Regia sua nel Ciel creduta,
Pur con cerate penne
Non bisogna a i mortali ir trà le sfere,
Per dar pronta vdienza alle preghiere
Sopra il Sion ei venne,
E confondendo ogn'empio,
Non mē che in Ciel, si fà trouar nel Tēpio.

Qui habitare facit vnius moris in Domo. Qui educit vinctos in fortitudine, similiter eos qui exasperant, qui habitant in sepulcris.

PRopitio a i noſtri prieghi
Quindi la pace ei manda
Frà i popoli, e comanda,
Che i bracci armati alla diſcordia leghi.
Nieghil ſe può la Tirannia, lo nieghi,
I Sepolcri per Caſe
Diede trà ceppi all'Innocenza afflitta,
E d'hauer contro a lei poſſanza inuitta
L'empia ſi perſuaſe;
Ma Dio con braccio forte
Schioda i prigioni, e gli ritoglie a morte.

Deus cum egredereris in conſpectu populi tui cum pertranſires in Deſerto. Terra mota eſt etenim eodem diſtillauerunt a facie tua. Dei Synai Dei Iſdrael.

S'Ingannano l'vdito
Speſſo auuiſi bugiardi.
A Dio co i proprij ſguardi
Fù teſtimonio vn popolo infinito.
Ei ſi fè Duce ad Iſdrael fuggito,
Scoprì nel Mar' aperto
La via famoſa alle ſaluate ſchiere,
In varie ſcene egli ſi fè vedere
Trà loro entro al Deſerto,
E in Maeſtà paleſe
Frà tuoni, e lampi al Sinai diſceſe.

Plu-

Pluuiam Voluntariam segregabit Deus heredi-tati tuæ, & infirmata est (hereditas tua Isdrael) tù vero perfi-cisti eam.

SI fè noto alla Fede,
Che d' Isdrael guerriero
Con geloso pensiero
Per testamento eterno egli è l'herede.
Ben chiari segni in terra, e'n Ciel ne diede.
Nell' inopia affannata
Con fauci aduste il popol suo languiua,
Ecco il suo dispensier ben lo rauuiua
Con pioggia inopinata,
Che fù senz'ombra impura
Pioggia di volontà, non di natura.

Animalia tua habitabunt in ea: & parasti in Dulcedine tua pauperi Deus. Dominus dabit Verbum Euangelizantibus virtute multa.

FRà l'arene infeconde
Da Nugole felici
Di Manna, e coturnici
Hebbe l'afflitta fame esche gioconde.
D'immortal profetia trombe faconde
Porgean con fausti auuisi,
Quando più si temea, lieta speranza
Dite se mancò poi gloria, e possanza
Barbari incirconcisi!
Volle Iddio, ch' ogni detto
Trionfo haueffe in prosperato effetto.

Rex virtutum dilecti dilecti (in versione Ventali
Reges legionum fugerunt, fugerunt.

CONgiura di Monarchi,
Soldatesca d' Inferno
Vomitando odio eterno
Tese le corde indiauolate a gl'archi,
Giuan rasi la chioma, e'l dorso carchi
Di vilissimi arnesi
I giusti angariati ostie di morte,
E pur da Dio nella sì dura sorte
Si conseruaro illesi,
E in lor balìa pur diede
Vendicatore il Ciel le Regie prede.

Et speciei Domus diuidere spolia; & Vatablus
ad ornamentum iusti obsessum postea inter
diuiserunt spolia Regum fugientium si d
mictis inter medios cleros (ex eadem) in
medias sordes.

FVggite pur fuggite
O' Tiranni tremanti,
Di spoglie trionfanti
Le case alla pietà furo arrichite,
Quasi mandrie d'Armenti,
Sopra il sordido suol traean le notti,
Godean con ansio cuor sonni interotti
Trà larue di spauenti.
Mà in quella sordidezza
A i giusti non mancò gloria, e bellezza.

Pennæ Columbæ deargentatæ, & posteriora Dor-si eius in pallore auri Reges super eam niue dealbabuntur in Selmon.

IN quel sozzo terreno
Le squadre d'Isdraelle
Pareano Colombelle,
C'habbiano il tergo d'or,d'argento il seno;
La tutela di Dio mai non vien meno
Mentre a suoi serui oppressi
Consegna per Trofei Duci in cattura,
Neue,ch'al Selmo in cima appar' sì pura;
Pria, ch'Austro a lei s'appressi
Neue di Paradiso
Vuol,ch'a i protetti Eroi biâcheggi in viso.

Mons Dei, Mons pinguis: Mons coagulatus,Mons pinguis: Vt quid suspicamini Montes coagulatos Mons in quo beneplacitum est Deo habitare in eo,etenim Dominus habitabit in finem.

HOr egli hà trasferito
Il suo trono adorato
In quel Monte beato,
In quel Sion, ch'è fino al Ciel salito,
Monte eletto da Dio, Monte abbellito
Da trofei di vittoria.
Di nettare, e di mel Monte fecondo,
Pensate forse, ch'altro Monte al Mondo
Fiorisca in tanta gloria?
Monte di priuilegi
Solio eterno,oue Iddio dà Scettri a i Regi.

Currus Dei decem millibus multiplex millia letantium.

꧁꧂

SOpra vn Carro di Stelle,
Che per Destrieri alati
Hà Zefiri imbrigliati
Dio vien dal Cielo a sterminar Babelle.
Quelli Angeli, che danno alle procelle
Turbini folgoranti,
Quei, che spirano all'Alba aure cortesi
Fan passar sopra i rei nel suol distesi
Le ruote di Diamanti,
Non men, che dieci mila
Marciano auanti al gran Signore in fila.

Dominus in eis in Synai in Sancto.

꧁꧂

TRema il Mar con tempeste,
Suona Aquilon la Tromba,
E nel Mondo rimbomba
D'eterni applausi vn'allegria celeste.
Hà di lampi il Diadema, e d'or la veste,
E col braccio temuto
Alza l'irato Iddio fulmine ardente,
Così venir con maestà potente
Nel Sina ei fù veduto,
Nè pompe men tremende
Vuol seco hauer quando al Sion ascende.

Ascen-

Ascendisti in altum cepisti captiuitatem accepisti dona in hominibus etenim non credentes habitare Dominum Deum.

DAl Carro trionfale
Vincitor d'ogni assalto
Passa al Monte, ch'io esalto,
E gli fan trono i Cherubin sù l'ale.
Jui astringe a baciarli il piè fatale
Con le mani in sù'l tergo,
E le catene al piè Regi abbattuti
Con tremante humiltà portan tributi
A quel celeste albergo,
E non credean, che Dio
Degnasse d'habitar luogo sì pio.

Benedictus Dominus die, quotidie: prosperum iter faciat nobis salutarium nostrorum.

NOn son le sue Vittorie
Reconditi discorsi
Di secoli trascorsi,
Non occorre il cercar vecchie memorie.
Germogliano ogni dì l'istesse glorie,
Per sentier di salute
Condurrà noi Prosperità nouella,
E in nuoui abissi Idolatria rubella
Vedrà genti cadute,
Che se di Dio nel Regno
Siede pietà, non manca ancor lo sdegno.

Deus noster, Deus saluos faciendi, & Domin
Domini exitus mortis.

QVell'Arciera, che sorda
Non prezza armi, nè pompe,
Se Dio vuol, tosto rompe
Lo stral già teso alla spietata corda.
Calor par, che la rea di sangue ingorda
Di populi innocenti
Le palpitanti membra anco a'Torbisca:
Mà se lo vieta Iddio non fia, ch' ardisc
Stringere i ferrei denti,
E par, ch' ella si veda
Aprir le fauci, e vomitar la preda.

Verumtamen Deus confriget capita inimico
suorum, verticem Capilli peram-
bulantium in delictis
suis.

BEn poi ministra d'ira,
Se del Cielo i nemici
Fan nel vitio i felici
L'inesorabil falce in furia gira.
Ecco più d'vna Flegra hoggi si mira,
Che fà scala di Monti
Per gire al Cielo, e torre a Dio l'Impe
Mà fian recise ad vn ardir sì fiero
Le Diaboliche fronti.
O' vedrà in pena estrema
Suelto quel crine oue ei sognò Diade

Di

Dixit Dominus ex Basan conuertam: Conuertam in profundum Maris.

LA mia voce è fugace,
Forse io posso eternarla;
Mà s'ode Iddio, che parla:
Trema'il suol, posa il Cielo, e'l vento tace.
Sia di Basan la rocca empia fornace,
Che in maladette incudi
Per beuer sangue pio tempri gl'acciari;
Oppongano al tuo passo argini i mari
Trà i Faraon più crudi,
Io per trarti d'affanni
Seccherò Golfi, e sbranerò Tiranni.

Vt intingatur pes tuus in sanguinem. Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso.

ONdeggerà la strada
Di quel sangue diffuso,
Che con sabbia confuso
Vi lasserà l'onnipotente spada.
Passi allegro Isdrael, passi, a che bada?
S'al Viator, che langue
Trà i fioretti d'April dolce è il camino;
Finger le piante fia più bel destino
Dentro al nemico sangue,
E frà scherzi inhumani,
L'auide lingue intingeranci i Cani.

*Viderunt ingressus tuos, Deus ingressus Dei me
Regis mei qui est in Sancto.*

VIddero i passi tuoi
Quando frà genti infeste
Lasciando ormi funeste
Dall' aperto Eritreo venisti a noi.
Vidder nel tuo trionfo i pregi suoi
Le festeggianti squadre
De i Principi soccorsi incontro a gl'empi
Desti del fauor tuo famosi esempi,
Fù Conduttiero, e Padre,
E in compagnia con loro
Delle Donzelle Ebree danzaua il coro:

*Preuenerunt Principes coniuncti psallentibus
medio Iuuencularum tympanistriarum.*

DI quanti Flauti acuti
Sibilaua il tinnito?
Tuonaua in ogni lito
Lieto fragor di Timpani battuti,
Non tenne alcuna Tribu i labri muti
Salian fino alle Stelle
Suegliando Eco trà i Monti alta armoni
In ogni parte riuonar s'vdia
Viua il Rè d' Isdraelle,
E nell' aure ondeggianti
Mouean tempeste d' allegrezza i canti.

In Ecclesijs benedicite Deo Domino de fontibus Isdrael, ibi Beniamin Adolofcentulus in montes excessu: Princeps Iuda, Duces eorum Principes Zabulon, Principes Nephtali.

Con volto ſtupefatto
Cantaua in varij modi
Benedittioni, e lodi
Beniamin, quaſi da i ſenſi aſtratto.
Frà le prede, e i trofei dal gran riſcatto.
Di Neftali la prole
Sfidaua all' armonia Giuda feſtoſo,
Di palme Egittie Zabulo pompoſo
Moue il piede in Carole
Eſercito sì grande
Da i prati d'Isdrael letitia ſpande.

Manda Deus virtuti tuæ: confirma hoc Deus quod operatus es in nobis; A Templo tuo in Hieruſalem, tibi offerent Reges munera.

Vita a quei benefitij
Chiedono hor' le noſtr' alme,
Selue eterne di palme
Sian nel Sion del Dio preſente inditij,
Premij alla Fede, all' impietà ſupplitij.
Nel Santuario eletto
Nuntia di Dio Gieruſalemme aſſegni,
E verrà qui da i più remoti Regni
Ogni popol ſoggetto,
Verran tributi, e doni,
Allo ſcabel di Dio da i regij Troni.

Increpa feras arundinis, Congregatio Taurorum ex Vaccis populorum.

M Vouon Rè micidiali
D. nuoue armi ſanguigne,
Come a ſaccheggiar vigne,
Da paluſtre canneto eſcon Cignali,
Nutrendo contro noi ſdegni immortali
Seguono i lor furori
Dal crudel Belzebù turme aſſoldate,
Come in furia d'amor Vacche infuocate
Soglion ſeguire i Tori.
O' Dio moſtra il flagello,
Che di beſtie Lernee ſuol far macello.

Vt excludant eos qui probati ſunt argento.

M Iſera Paleſtina,
Che ſi purgò tant' anni,
Nel fuoco de gl' affanni
Come purgar ſi ſuole oro in fucina.
D'ogni nation eſſer douria Regina,
Che ſola hà Dio per Spoſa,
E tien del lume ſuo la gloria in faccia.
Eſilio, e ſtrage hor contro a lei minacci
L' Oriente oltraggioſo,
Mà fuggirà pentito
S'il Leone di Giuda alza vn rugito.

Diſ

Dissipa gentes, quæ bella volunt: venient legati ex Ægypto; Æthiopia præueniet manus eius Deo.

SPezza l'haste a que i rei,
Ch'al dispetto de i Cieli
Con ambition crudeli
Fomentan guerre per hauer trofei;
Porterà poi l'Arabia odor Sabei,
Implorerà perdono
Genuflessa Ethiopia in humil voce;
L'Egitto tanto iniquo, e sì feroce
Mandarà il cuore in dono,
E con basse bandiere
Chiederan pace Ambasciarie straniere?

Regna Terræ cantate Deo psallite Domino.

OReg̃ni della Terra
E presenti, e futuri,
Ossequio, e fè si giuri
Al vero Dio senza aspettarlo in guerra,
Che l'ira sua sà disarmar. Non erra.
Frà Cimbali sonanti
D'applausi in Sinfonia regni il suo nome,
Sia l'organo ogni cuore, e mostri, come
Per lui dà fiato a i Canti.
Creda quel che io riuelo,
Son Regie sue Gerusalemme, e'l Cielo!

Psallite Domino qui ascendit super Cælum Cæli ad Orientem: Ecce dabit voci suæ vocem virtutis, date gloriam Deo super Isdrael.

SE d'apprestar sei degno,
O felice Oriente,
La Cuna al sol nascente
Iddio l' albergo suo tien nel tuo regno.
S' humilij ogni valor, ceda ogni ingegno.
Quì perpetuo viaggio
Fa l'inuocato Iddio frà il Cielo, e'l tempio.
Oda le mie proteste, e tremi ogn'empio.
Non nieghi a Dio l'omaggio.
A i detti miei vittoria
Darà quel Dio, ch'ad Isdrael dà gloria.

Magnefictentia eius, & Virtus eius in nubibus. Mirabilis Deus in sanctis suis.

DIam baci a suoi vestigi
S'appar con Merauiglia
Frà nube all'altrui Ciglia
Suol ne gl'eletti suoi mostrar prodigi.
L'inuidia arrabbi de i Tiranni Stigi.
Nugole di pruine
Irrigar può delle campagne il grembo,
E fecondar sù l'alme vn'aureo nembo
Di parole diuine
Ne vien, ch'a i nembi accesi
Mancan fulmini d'ira a i Santi offesi.

Deus Isdrael ipse dabit virtutem, & fortitudinem plebi suæ: Benedictus Deus.

NOn pensate, che spesso
Contro a gl'empi reami
Al soccorso Iddio chiami
Le potenze maggior del Cielo istesso.
Se geme il popol suo da i Rè depresso,
Dà fortezza guerriera
Della sua plebe anco alle squadre inferme,
E in pacifico Altar di Clero inerme
Sopra i Monarchi impera.
Regnan di Dio le leggi
Gierusalem trionfi,e'l Ciel festeggi.

Così cinto d'alloro
In stagione affannosa
Dell'Arpa armoniosa
Dauid tuonar facea le corde d'oro.
Hor'io fò voti al Cielo,& ansio imploro
In tempi più funesti
Di quel Canto immortal l'istesse note,
Canto vdito da Dio,canto, che puote
Placare ire celesti,
E fare in ogni parte
L'hasta di crudeltà deporre a Marte.

Ohimè,

Ohimè, frà lampi, e tuoni,
Che terremoto eterno
D'incrudelito inferno
Fà vacillare i Regni, e sbatte i Troni,
Prouincie desolate, Eroi prigioni,
Regie oppresse, arsi Altari,
Rè spauentati, e Sacerdoti uccisi.
Fama infelice, con sì mesti accenti
Prouoca i pianti amari,
E guerra in ogni loco,
Doue Christo s'adora, accende il fuoco.

Non trèma in tal terrore
L'oriente infedele;
Dillo, ò Tracia crudele,
Doue in patria di Marte ardi il furore
Sogna trà i suoi Bascià guerre d'amore
Lo stolido Tiranno,
Che d'Aui armati è sì codardo herede,
La sbandita concordia hoggi hà la Sede
Nell'Impērio Ottomanno,
E d'Africa mendace
Ne' Moreschi tugurij habita pace.

Senz'hasta sanguinosa
Impigrita nel fiato
D'vn Borea addormentato
La plebe vil di Tartaria riposa.
Del Turchesco trofeo Persia sdegnoso
Trà disarmate riue
Lascia quieto al Mar andar' l' Eufrate.
Par, che solo in campagne al Cielo ingrate
Fioriscano l'oliue,
Mentre dal Corpo esangue
Dell'Europa fedel diluuia il Sangue.

Succhiò dal sen di Aletto
Latte di aspidi, e stragi,
Chi ne i tanti naufragi
Di Germania sbranata hoggi hà diletto;
Mentre il Sangue Vital si trae dal petto
Del sangue altrui s'ingrassa,
Mà trà palme affannosi ancor la Francia;
Di perfidia Ciuil più di vna lancia
A Spagna il sen trapassa.
Mà il cuore a me diuora
La furia hostil, ch'in sanguinò la Dora.

Pend

Pena del Secol nostro,
Veder in mar turbato
Nuotar MAVRITIO armato,
Che con rai di Virtù dà gloria all'Ostro.
Ben ei scacciar dalle discordie il Mostro
Notte, e giorno disegna
Da Regij alberghi di Piemonte afflitto,
Pio trà gl'Altar, nelle Campagne inuitto,
Penseroso s'ingegna
Tesser lacci felici
Per legare in Concordia i Rè nemici.

Tù desti in Vaticano
Con santissimi esempli
Splendore eterno a i templi,
Stella inserta da Dio nel Ciel Romano,
Augusto in gloria, in cortesia Traiano,
Se di real potenza
T'armasse il Ciel ti chamaria la Fama.
Lo spera Italia, e l'interesse il brama
Di giustitia, e clemenza,
E virtù sbigottita
Dal tuo trionfo aspetta aure di vita.

Hor di miei voti il Zelo
Di ſdegno pio s' infuoca
E con ſuoi carmi inuoca
Quel gran Dauite, a cui fù piede il Cielo.
S'hor per me l'Appenin fatto è Carmelo,
Io da Città remoto
All'Arpa ſua le mie preghiere inuio.
Pace ritorni, e Signoreggi Iddio,
E in fondamento immoto
Stabiliſca il deſtino
L'antico regno all'immortal Turino.

Salmo

Salmo 108.

Meditationi Zelanti di Dauid perſeguitato, che forma imprecationi contro al calunniatore, & implora miſericordia dal Principe.

Auid, il manſueto (ſe al Regno
Quel, che Iddio dal Tugurio, clel-
Patia d' iniquo sdegno (to,
Per ſouerchi triõfi, odio indiſcre-
Non tinſe mai di fiele
Vn ſtrale di querele,
Per tender in Saul l'arco d' ingegno,
E pur preſſo a quel Gioue
Fumaua vna fornace,
Che per torle ogni pace
Fabricaua ogni dì calunnie nuoue,
E con lingue ſpergiure
Al ſuo nome opponea vitij, e congiure.

Se ben placido ei brama,
Che ſi diſperda all' aria ogni ſaetta
Pur non deue negletta
In preda a gl' empij abbandonar ſua Fama
Se pecca l'ira in terra
Il zelo in Ciel non erra
Quando al Trono di Dio grida vendetta;
Chi vuol, che ſi condanni
Vn reo, dou' ei preuale?
Il Ciel in Libra eguale
Peſa col merto lor ſerui, e Tiranni;
Là nel caſo infelice
Preghi irritati inuia Dauid, e dice.

Deus laudem meam ne tacueris. Quia os peccatoris, & os doloſi ſuper me apertum eſt.

O Dio;

O Dio, che dentro a i Cuori
Numeri ogn'orma de i pensieri humani
Con elogij sourani
Dalla tua voce il nome mio s'honori.
Ne prego tanto ardito,
E d'altiero appetito
Sfrontata frenesia con voti insani?
Frà gl'empi hoggi a miei danni
Tuona aperta ogni bocca
E sopra me trabocca (fanni:
Da quegl' Antri d' Inferno vn mar d'af
Quando calunnia s' ode
È giusto il desiar la propria lode.

Locuti sunt aduersũ me lingua dolo. sa, & sermonibus odij circundederunt me. Et expugnauerunt me gratis. Pro eo, vt me diligerẽt detrahebãt mihi. Ego autem orabam.

Quante al mio nome intorno (da?
Larue d'obbrobrio empia bugia circõ-
Poi la Regia iraconda
Le maldiceze altrui cõta a mio scorno.
Con Vrli di lamento
Non meni sproni al vento,
Anzi oue viddi il fuoco, io portai l'onda
Con che placide voglie
Dispassionato petto,
Viddi l'odio protetto,
Che dal Trionfo mio spartia le spoglie;
Hora il maligno io sono, (dono.
Che per queg l'empi a Dio chiesi 'l per-

Et posuerũt aduersus me mala pro bonis, & odiũ pro dilectione mea Cõstitue super eũ peccatorẽ, & Diabolus stet a dextris tuis, cũ iudicatur exeat condẽnatus, et oratio eius fiat in peccatũ.

Per

Per beneficij ingiurie (diede
Odio in premio d' Amor vn huom mi
Che contro alla mia fede
Per conseglieri sue chiamò le furie.
O Dio fù, ch'egli adori
Frà barbari terrori
Dishumanato Scita in Regia sede.
Iui in Tartareo scritto,
Contro al reo sbigottito
A' Giudice accanito
Vn Diauolo assessor porga ogn'editto.
Poi con prieghi delusi
Stāchi vn Rè sordo, che ascoltar recusi.

S'egli implora clemenza
Inuiando alle Stelle humili accenti,
Qual Censor di potenti
Senta ogni priego suo dirsi insolenza.
La calunnia infernale
Esclama: ah disleale
Dio contro a Rè tuo d'irritare hor tēti?
Quel, che dal Rè s'impera
Frà i popoli soggetti
Vuol disarmar d'effetti
Tromba di sedition la tua preghiera?
Ei con voti infedeli
Contro al Reame assoldarebbe i Cieli

In

In ſenſo sì ſpietato
Perfida gloſa ogni ſuo detto ſpieghi;
Poiche ſempre a miei prieghi
Interpretò come veleno il fiato;
Mà perche il Ciel dimoſtri,
Chi hà dardi incontra a i moſtri
Lūga al tāt' empio honor vita ſi nieghi.
A quella ambita Sede
Frà gl'applauſi del Mondo
Aſcenda furibondo
Dalle ſue Mitre il ſuo riuale herede,
E con tremendi eſempi
I frutti ſuoi ſian patrimonij a gl' empi.

Fiant Dies eius pauci, Epiſcopatū eius accipiat alter.

Se furo i ſuoi conſigli
Far anco i ſerui in copia d'or felici
Paſcan gl'occhi a'nemici
Con miſerie impenſate orfani i figli.
Al letto ſuo tradito
Chiami prodigio inuito
Di adultereo Imeneo briachi amici.
Armonia ſcandaloſa
Detti a luſſuria il metro,
Et arda al ſuo feretro
Faci di nozze la diſciolta Spoſa,
E ſenza Veſte negra
Danzi all'eſequie ſue Vedoua allegra.

Fiant filij eius orfani, et vxor eius Vidua.

Dal

Dall' Albergo Paterno
Oue son pompe tue tante rapine,
Scacciasi rasa il Crine
La stirpe tua con nude piante il Verno.
Per Regie habbia le Tane
E mendicando il pane
Mostri il tuo merto nelle sue rouine.
Quelli argenti, ch' a noi
Celi con nomi finti
In varij laberinti
Discuopra l'vsuriero, e'l fisco ingoi,
E d'ogni tua fatica
Straniero mititor colga ogni Spica.

Nutantes transferãtur filij eius, & mendicent.

Et eijciãtur de habitatio nibus suis.

Et diripiant alieni labores eius.

Che dico? alla sua prole
Non resti facultà, vita non resti.
Ogni bestia ne pesti
L'ossa insepolte, e l'arrostisca al Sole.
Lacrima non si stilli
Per gl'estinti pupilli
Nè per quelle reliquie Vrna s'appresti.
Veggia il mondo, ch' all' empio
Bella stirpe germoglia,
Perche in lui con più doglia
L'Ira del Ciel, sia di giustitia esempio;
E che contro a suoi voti
Raro il legnaggio suo giunge a Nipot

Nec sit qui misereatur pupillis eius.

Hor

Hor in memoria riede
All'ira eterna l'empietà de gl'Aui.
Col merto lor s'aggraui,
Chi fù de' vitij, e de' tesori herede.
De gl'obbrobrij materni
Anco in secoli eterni
Le macchie impresse, acqua d'oblio nō (laui,
Non lasci a Dio deporre
Vnqua il fulmin tonante
Faccia sempre il Gigante,
E pensi con Nembrotte a nuoua Torre,
E vegga l'Asia come
Iddio de' rei sà sterminare il nome.

In memoriā redeat iniquitas Patrū eius in cospectu Domini. Et peccatū matris eius nō deleatur.

Tanto tesor d'affanni
A quell'huom'inhumano il Ciel destina
La cui rabbia ferina
Con sue bugie m'attoficò tant'anni.
Quasi non viua Iddio
Pietà messe in oblio,
E sol per ferri d'ira aprì fucina.
A mendica innocenza
Tolse i parchi alimenti
Mi suffogò gl'accenti
Nel cuor mortificato aspra insolenza,
E dando applausi al vitio
Sol contro alla virtù spinse il supplitio.

Pro eo, quod non est recordatus facere misericordiā, & persecutus est hominē inopem, & mendicum.

Repudiò la Pace?
Her s'ei la guerra amò pace nô habbia
Rodasi il cuor di rabbia,
Poiche il tormêto altrui tâto gli piace
Maledicenza eterna
Fù il tossico di Lerna,
Che gli bollia sù le mendaci labbia;
Maledition sia veste,
Che i membri suoi nasconda,
Mà che dentro diffonda
Opra di Belzebù, fiamme di peste,
E quel ricco ornamento
Il patibolo sia del suo tormento.

Et dilexit maledictionem, & veniet ei, & voluit benedictionẽ, & elongabitur ab eo.
Maledicã sicut vestimentum.

Quando diluuia il Cielo
Sù l'Alpi al Viator panni non giouano,
Freme, & in van si proua,
Che nô gli passi in sé dell'acqua il gelo.
Il Balsamo d'oliua
Diffuso in carne viua
Per penetrare a gl'ossi adito troua.
Hor nel doppio liquore
Dipinta io riconosco
Maledittion quel tosco, (cuo
Che passando ogni schermo arriua
Arriua al cuore, e'l mangia
E'n fuoco d'Acheronte iui si cangia.

Et intrauit sicut aquã interiora eius.
Et sicut oleũ in ossibus eius.

A così

A così lauta Mensa
Quell'infame Masnada il Ciel conuita,
Che il Rè sempre m'irrita,
E de miei giorni all'esterminio pensa.
Nell'opere innocenti
Non può sfuogar i denti
Torbide cure oppone all'alma ardita,
Se dà sguardo mortale
Alma d'huom non si vede
Gl'ossequij di mia Fede,
Nebbia d'Inuidia ad occultar non vale
Empia, e non ti vergogni
Propor per falli miei sẽpre i tuoi sogni?

Et tu Domine, Domine fac meum propter nomen tuum.

Monarca Trionfante,
In cui l'armi del Ciel gode Isdraelle;
Le falangi rubelle
S'an pauimento alle gemmate piante.
Mà s'hai Real potenza
Che difesa innocenza
Nõ porge al nome tuo palme mẽ belle,
Signor quel seruo io sono,
Che già con l'Arpa d'oro
Coronato d'alloro
Chiamai la Fama a benedir il Trono,
Quel sì grato al tuo cuore
Oue hebbe tanti applausi il tuo fauore.

Se le tue luci liete
Due Stelle son di maestà cortese,
Perche di sdegno accese
Sol contro al tuo fedel paion Comet
Deh rasserena i Cigli,
Che da quel Ciel'io pigli
Augurij di Vittoria in tante offese:
Mà se tardar si vede
Il soccorso fia vano:
Quasi io porga la mano, (ce
Che sostenne il tuo Scettro a vil m
E carità superba (er
M'assegna il cibo in ghiande, il letto

Quoniam suauis est misericordia tua.

Libera me quia egen9, & pauper sum.

Hò confuso il desio
Nel côturbato cuor manca ogni spe
Tanto a punto si teme,
Come fusse ombra vana il corpo m
Ombra, ch'al Sol non resta
Ombra, che si calpesta
Ne corri all'armi,ò con superbia fro
Pur chi m'hà vilipeso
Non m'hà però abbattuto
Sà che in Regno temuto
Fù da Locuste vn Faraon' offeso,
Mà io mi quieto inerme (ve
Son nel fieno, e trà gl' antri elul

Et cor meũ conturbatũ est.

Sicut vmbra cum declinat.

E cl

che di me pauenta
L'armata Maestà di quel Monarcha,
Che quando vn ciglio inarca
Con vno sguardo sol fulmini auuenta?
Manca il vigor natiuo
Al corpo mio mal viuo
Troppo del mio digiun la mẽsa è parca.
Io, che con piè di Ceruo
Sfidauo i Venti al corso,
Sola incuruando il dorso,
Forza, a far lenti passi hoggi conseruo,
Pianto, che non s'asciuga
Scaua nel volto mio più d'vna ruga.

Genua mea infirmata sunt ieiunio. Et caro mea immutata est propter oleum.

Nell'aspetto ridente,
È mutata in pallor' ogni baldanzà
Schernitrice arroganza
M' addita come Larua hoggi alla gẽte:
Beffeggia con rancore:
Ecco il trionfatore,
Che tanta in Cuor de' Regi hebbe pos- (sanza:
Hor della nobil Corte,
E' dall' adito escluso
Colui, che sopra ogn' vso
D ll'Anima regnante apria le porte,
Ogni passo è sì stretto,
Ch' a' Rè de i voti suoi non giunge vn (detto.

Et ego factus sum opprobrium. Viderũt me, & mouerũt capita sua.

Mà che più mi querelo
Se mi niega vn'orecchia il Signor mio
Ascoltarammi Iddio, (lo
Se m'è chiuso il Palazzo, aperto è'l Cie
Vn Rè puole ingannato
Contro a merto accusato
Vsare atti crudeli, & esser pio.
L'huomo giusto all'hor non danna
Danna il creduto auuiso:
Mà sù nel Paradiso
La clemenza di Dio mai non s'inganna
O animi sinceri
Ogn'vn di voi senza timor la speri.

Adiuua me Domine De⁹ meus. Saluum me fac secundũ misericordiam tuam

Quanto è da voi diuersa
La destra del Tonante, ò Rè soprani?
Ella hà fulmini, e premi
Nè mai può farla errar bugia peruersa
Io di là spero aita;
Mà sempre sbigottita
Sapendo, che v'è Dio calunnia tremi
Il Mondo empio m'infami;
Pur ch'il Ciel m'incoroni:
Il Rè con odio tuoni,
E con misericordia Iddio mi chiami;
E sempre in nuoui assalti
M'affronti inuida, e verità m'esalti.

Et scient quia manus tua hæc, tu Domine fecisti eam. Maledicent illi, et tu benedices.

Giun-

Giunga al manto di gloria (stina
Quel Reo, ch'a nuda inopia horme de-
La stimarò rapina,
E spauento gli fia la sua Vittoria.
In Carro trionfale,
S'indegno piè vi sale
Sposta a schernì Plebei sempr'è berlina.
Io poi con cuor quieto
Suegliarò sacra musa
Ridendo a quell'accusa, (to.
Ch'esclama:ei ne trauagli è troppo lie-
Empij, Iddio si condanni
Di chi vuol,che virtù pauenti affanni.

Qui insurgunt in me cõfundãtur. Seruus autẽ tuus lætabitur.

Non è valore humano,
Che mi pose in sù'l Crin sì bella palma,
Scudo celeste all'alma
Porge quel Dio,che nõ s'inuoca in vano.
Contro a venti maluagi,
Ei frà sirti, e naufragi (ma.
Sà l'orgoglio del Mar spianarmi in cal-
Conuoco vn Mondo intero
A spettacol sì nuouo,
Oda il Giordano: io prouo,
CheDio custode assiste a vn cuor sìcero.
E pouertà dispersa
Spezza ogni strale alla potẽza auuersa.

Confitebor Domino nimis nimis ĩ ore meo. Et in medio multorum laudabo eũ. Quia astitit a dextris pauperum.

Così cantò Dauitte,
Et io toccãdo in Norcia Arpa cõcorde
Risueglio a quelle corde
Passaggi d'ira in consonanza afflitte;
Mà nel cuor non feroce
D'ogni sdegno alla voce
Christiana carità l'orecchie hà sorde.
Offrir pace a nemici
Bramar in l'or cangiato
L'animo, e non lo stato
Sian della Croce mia trofei felici
A maligno furore
Nõ è piccolo infermo il proprio cuore.

Me-

MEDITATIONI
Sopra il Salmo 113.

Contro all'Idolatria con occassione della Providenza Divina manifestata al popolo Ebreo nella partenza d'Egitto.

Vando rotto il legame
Del Barbarico Egitto
Giua Isdraelle afflitto
Ne' patrij nidi a cõquistar Reame.
Hebbe domando ogn'empio
Potenza, e Santità la Regia, e 'l Tempio.

Mà nel lungo viaggio
Per Mari, e per Deserti
Porsero i Cieli aperti
Schermo alla gẽte pia cõtr'ogn'oltraggio;
E chi giacque in tormento
Trouò seruo a i suoi cẽni ogni Elemẽto.

Oue ei riuolge il piede
Fugge il Mar riuerente,
E del gonfio torrente
Sbarra l'acque il Giordan, quand' ei lo vede;
E'n bel tripudio, pronti
Come Agneletti giabilorno i monti.

O' Mare, chi t'insulta
Sì, ch'a fuggir t'astringe?
E quale in sù rispinge
Il riuolto Giordan possanza occulta?
Monti applausi sì belli
Come imparaste in imitare Agnelli?

In exitu Israel de Egypto domus Iacob de populo barbaro. Facta est Iudea sanctificatio eius. Israel potestas eius. Mare vidit, & fugit Iordanis, conuersus est retrorsum. Mõtes exultauerunt sicut Arietes, & colles sicut Agni ouium. Quid est tibi mare, quod fugisti, et tu Iordanis quia cõuersus est retrorsum. Mõtes exultaue runt sicut Arietes, & colles sicut Agni ouium.

Gl' insoliti portenti
Sono il corteggio vsato
Del Dio, che impera al Fato,
E Regni, e seruitù varia alle genti;
Del Dio, ch'a Menfi ignoto
Con ogni passo suo sueglia il Tremoto.

A facie Domini mota est terra.

Per fulmini hà il pensiero,
E parla quando tuona,
Dio, che i giusti incorona,
E delle squadre Ebree fà il cõdottiero,
E per fauci assetate
Trasse da rupe arsiccia onde neuate.

A facie Dei Iacob. Qui cõuertit petram in stagna aquarum, & rupem in fõtes aquarum.

Così con varij tuoni
Di Giuda il popol canta:
Mà non però si vanta
O Dio, del merto suo, narra i tuoi doni,
Nè vuol palma alle chiome;
Mà del tuo Dio ne fà corona al nome.

Non nobis Domine nõ nobis, sed nomini tuo da gloriam.

Misericordia regni,
E verità trionfi.
Voi d' alterigia gonfi
Confonderaui vn dì, perfidi ingegni.
Fù chi schernendo ardio
Dir, mostrami Idraelle ou'è il tuo Dio?

super misericordia tua, & veritate tua, nequando dicant gentes, vbi est Deus eorum?

Noi con barbari riti
Non mostrerem per Nume
Sozzo di loco vn fiume,
Ne c'inchiniamo ad incensar mugiti:
Il Dio noto alla Fede
Hà lo scabello in terra, in Ciel la sede.

Deus autẽ noster in Cœlo.

Del

Del tuo Regno i confini
L' infinità miſura :
Oſſequio di natura
Stà pronto ad eſequir quāto ei deſtini ,
E'l Mondo ſtupefatto
Sà ch'è de i cenni tuoi ſeguace il fatto.

Accendete Fornaci ,
Preparate ſcarpelli ,
Con fiamme, ò con martelli
Sono,ò fuſi,ò ſcolpiti i Dei mendaci ,
E dà credula Fama
In marmo, & or la deità s'infama.

Occhi, mà ſenza ſguardi ,
E s'orecchie vi ſono
Non vdiriano il tuono ,
Hã ſenza moto i piè ſempre infingardi,
Senza il tatto han le mani ,
Le nare inſenſate,e Magiſterj inſani .

Così così diuenti
Ch' gli fà, chi gl'adora ,
Folle,chi grat.e implora
Dall'opre di ſue man ſempre impotēti.
Si ſtermini , e derida ,
Chi parla a i trōchi, e in vanità cōfida .

S'in Dio poſe ſperanza
Iſdraelle il fecondo ,
Di popolare il Mondo
Con infiniti Eredi hebbe poſſanza .
Il noſtro Iddio ſi tema ,
Che porge ſempre a i ſuoi ſcudo, e dia-(dema.

Omnia quæcūq; voluit fecit.

Simulacra gētiū Argētū, et Aurū, opera manuū hominum.

Os habēt, et nō loquētur. Oculos habēt, et nō videbūt. Aures habēt, et nō audient; Nares habēt, & non odorabunt. Manus habent, & non palpabunt; Pedes habent, & non ambulabūt non clamabunt in gutture ſuo. Similes illis fiāt qui faciunt ea, &

omnes qui cõfidũt in eis. Dom⁹ Ifrael fperauit in Domino, adiutor eorũ, & protector eorum eft. Domus Aron fperauit in Domino, adiutor eorũ, & protectorcorũ eft. Qui timent Dominum fperauerũt in Domino, adiutor eorũ, & protectorcorũ eft. Domin⁹ memor fuit noftri, et benedixit nobis. Benedixit Domui Ifrael, benedixit Domui Arõ. Benedixit omnib⁹ qui timẽt Dominũ, pufillis cũ maiorib⁹ Adijciat Dominus fuper

S'in Dio pofe fperanza
D'Aron il pio penfiero,
Nel facro miniftero
Di trionfi, e tributi hebbe abbondanza.
Il noftro Iddio fi tema, (dema.
Che porge fempre a i fuoi fcudo, e dia-

Defiabil timore,
Timor, che non fpauenta,
Vn timor, ch' alimenta
Sperãze al Mõdo, e dà fiducia al cuore.
Il noftro Iddio fi tema, (dema.
Che porge fempre a i fuoi fcudo, e dia-

Quando ei da noi fi prieghi
Non hà l'orecchia forda,
Di noi pur fi ricorda
Bẽche a ruotar le Sfere Angeli ìpieghi;
Ne fon quà giù più tardi
I beneficij in noi, che in lui gli fguardi.

Mà non fol nella prole
D' Aron, e d' Ifdraelle,
Sol di tutte le Stelle
Strĩgere a i raggi fuoi termine ei vuole.
Ogn' huom, che il teme, & ama
De i figli fuoi nel teftamento ei chiama.

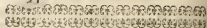
Il fauor, che fperaui
O Giuda homai fi moftri,
E fia ne i figli noftri
Gratia del Ciel, heredità de gl'Aui.
O fperanze gioconde
Dio nel tuo cuor benedittioni infonde.

Quel

Quel Dio, che con vn detto
Fè sì fertile vn niente,
Quel Dio sempre clemente, (to,
Che della Terra, e l' Ciel fù l' Architet-
Vuol per sua Regia i Cieli, (li.
Mà dà per Regno il Mōdo a i suoi fede-

Dà sotterranea tomba,
Che d'Abisso hà le porte
Nelle fauci di morte
Non mai di sacre lodi Eco rimbomba,
E da gente sepolta
Gl'applausi al nome suo Dio nō ascolta.

Noi, noi, ch'aure vitali
Spiriam formando accenti,
Al Rè de gl'Elementi
Offriam di grato cāto hostie immortali,
E'l suon d' Inni festiui (riui.
De gl'anni eterni anco alle orecchie ar-

vos, super vos, & super filios vestros. Benedicti vos a Domino. Qui fecit Cœlum, & terram. Celū Celi Domino, terrā autē dedit filijs hominum. Non mortui laudabūt te Domine neque omnes q. descēdūt ī Infernum. Sed nos qui viuimus benedicimus Domino. Ex hoc nūc, & vsque in sæculum.

MEDITATIONI

Dauidiche sopra il Salmo 119.

AL SIGNOR ALBERTO FABBRI.

SCatenata d' Inferno
Muoue di Morte l'armi (nesta,
Cõtro gli scettri miei guerra fu-
E pregna d'odio eterno
Vomitando empi carmi (pesta
L'aure del Regio honor calunnia ap-
Contro assalto si crudo
Di due Tartarei mostri,
Chi fia, che mi dimostri (dol
Ou'io possa impugnar l hasta, e lo scu-

Ad Dominũ cum tribularer clamaui, & exaudiuit me.

Ben di falcati carri,
E d'armati destrieri
Le forze in guerra da sprezzar nõ sono.
Mà deh, che pensi, ò narri?
Da Dio vita si speri
Della cui destra ogni vittoria è dono,
Egli ascoltar miei preghi
Suol con benigna vsanza,
E già par, che speranza
Le braccia armate alla discordia leghi.

Scoglio

Scoglio d'Alpestre rocca
Pur del furor di Marte
Assediati guerrier tal hor difende;
Mà doue i dardi scocca
D'empia calunnia l'arte
Sprezza i ripari, e fin da lungi offende
Pestilente faretra
Di strali attossicati
Labbri d'accuse armati, (petra.
Chi contro al vostro ardir strali m'im-

Domine libera animã meam a labijs iniquis, & a lingua dolosa. Quod detur tibi, aut apponatur tibi ad linguã dolosam.

L'impetuoso piombo
D'artiglieria tonante
Ch'in pochi colpi le Città desola.
E il maligno rimbombo
Di lingua fulminate,
Che al crin della Virtù le palme inuola
Ohimè di fiel condita
La fontuosa mensa
Pianto col vin dispensa,
E tù gli scettri ancora ansia, e la vita.

Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus desolatorijs. Heu mihi quia incolatus meus prolongatus est.

Tenebrosa cauerna
Nido d'Aspidi, e Draghi,
Parmi del Regno il tãto ambito Trono
Quì trouo l'Idre di Lerna,
Rino di fiele i laghi,
E nelle piume mie dorme il cordoglio,
E che sperar mi resta,
Se in fin la mensa, e il letto,
Che porge altrui diletto
Con aspro duol le regie cure infesta.

Habitaui cũ habitãtibus Cedar multum incola fuit anima mea.

Tiop-

Gñ his, qui oderunt pacë eram pacificus, cum loquebar illis impugnabant me gratis.

Troppo ben certo io vissi
Con potenza fallace
Esposto a i colpi di maligne accuse:
Dolci parole io dissi,
Mà contro obblio di pace
L'armi dell' humiltà restar ottuse.
Di pacifico amore
Le parole soaui
Fero apparir più graui
L'altrui perfidie, e mi fruttar dolore.

Caro alle Mure ò fabbri
Tù, che stai nel mio cuore
D' Amicitia, e Virtù caro esemplare
D'ira feconda i labbri
Contro all'altrui licore
Deh fà sù'l Tebro a fauor mio tonare.
Quanti dalla tua bocca
Viciran detti veri
Tanti fieno i guerrieri,
Che d'Innocētia mia guardin la Rocca.

MEDITATIONI
sopra il Salmo 109.

Applauso Popolare al Rè Dauid, in lode dell' Autorità Regia.

LA potenza Reale
Nel Cielo hà i fondamenti,
Ne tributariè genti(immortale
Danno ad eletto Eroe Regno
Quando il Rè d'Isdraelle
Vinte l'armi rubelle
Pose nel soglio suo piè trionfale
Fatali sguardi affisse
L'Eterno Rè nel mio Signore, e disse.
Scettro di Vita, e morte
Dono a tua Monarchia
Siedi alla destra mia
Io dell'Imperio mio ti fò consorte
Fia con fronte tremante
Scabello alle tue piante
Frà i tuoi nemici, ogni guerrier più forte,
E con lampi crudeli
Porrò nel braccio tuo l' hasta de i Cieli.
Sanguigna furibonda
Io dal Sion la mandarò in battaglia,
Che l' armi opposte assaglia,
Che frà i ribelli tuoi regni iraconda
In quel giorno, che diede
Gl'ossequij alla tua fede
La gloria tua fei trionfar gioconda,
E frà i Principi Ebrei
Suegliai festoso applauso a' tuoi trofei.

Dixit Dominus Domino meo. Sede a dextris meis. Donec ponã inimicos tuos scabellum pedum tuorum. Virgã virtutis tuę emittet Dominus ex Sion dominare in medio inimicorũ tuorum. Tecum principiũ in die virtutis tuę.

Ne

Ne Barbarico oltraggio
Il nome tuo calpeſti
Perche,tù non naſceſti
Fulgida ſtirpe di real lignaggio
Per Regnante t'eleſſi
Pria,che nel Sol poneſſi (gio
Per farlo occhio del Mõdo,il primo Rag
E ti diedi,alla luce
Da quell'Vtero mio,ch'i Rè produce.

In ſplendoribus Sanctorum ante Luciferũ genui te.

Ti deſtinai ſul crine
Di Santità ſplendori
Con eſſi in Regij cori
L'Alme può far,ſola virtù Regine
Per gl'oſtri tuoi felici
Non daranno i Fenici
Pregne d'infetto humor cõche marine
Haurai Porpora, & Oro,
Di cui la gloria in Ciel teſſe il lauoro.

Queſte fur le parole
Quando in fronte al Rè mio
Poſe il Diadema Iddio,
E ſi rogò,per teſtimonio il Sole
L'Onnipotenza ſteſſa
Giurò l'alta promeſſa,
Chi a pentimento ſoggiacer non ſuole,
E ben moſtra ogn'affetto, (detto.
Ch'il fatto in Dio,ſempr'è cõpagno, al

Iurauit Dominus, & nõ pœnitebit eũ

Con leuitico rito
Se non offro holocauſto
Con Augurio più fauſto
Fù di Melchiſedecche il nome vdito
Tù ſenza altare eſterno
Hai Sacerdotio eterno
Sacrificando a Dio Spirto contrito,
Et ogni Rè ſi puote
Se dà per hoſtia il cuor,dir Sacerdote.

Tu es Sacerdos in eternũ ſecũdũ ordinẽ Melchiſedech.

Il

Il Dio delle vendette,
Che non si sdegna in vano
Drizzandoti la mano
Pose nell'arco tuo,la sua Saetta;
Mà,de nemici gl'Archi
Frà fregi di Monarchi
Fuggendo abbandonò timida fretta,
E per fondarti il Regno (gno.
Quella giornata Iddio,diede al suo sde-
Arbitrio di nationi
All'Impietà sbattuta
Egli i Regni trasmuta,
E scabello,al suo piè, son tutti i Troni
Le Rouine infelici
De i Palazzi nemici
Farà tragiche scene a i Rè prigioni,
E mostra al suo Dauitte
Con teste sconquassate armi sconfitte.
Che rari Priuilegi
Dio nel Rè nostro aduna?
Mà in così gran fortuna
Non gusta al genio suo lusso de Regi.
A Babilon a piacque
Ch'il conserter con l'acque
Alla mensa real crescesse i Pregi,
E per far mensa lieta
Nauiga frà i naufragij il Vin di Creta.
Quell'humor,che si spande
Torbido de Caualli
Per Torrenti,e per valli
Al mio sobrio Signor dà le beuande
Eh,ch'è il primo di Potenza,
E il primo in sofferenza
Ne mé per gloria,che per sorte è grãde;
Però sù'l crin gli pone
L'Vniuersale Amor mille Corone.

Dominus a dextris tuis confregit, in die iræ suæ Reges. Iudicabit in Nationibus implebit ruinas, conquassabit capita in terra multorum.

De Torrente in via bibet.

Propterea exaltabit Caput.

Me-

MEDITATIONI

Dauidiche ſopra la Tutela Diuina in tempo di Tribulationi ſopra il Salmo 90.

All'Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

MONSIGNOR CONTI.

Qui habitat in adiutorio altiſſimi in protectione Dei Cæli cõmorabitur.

CHi ricorre nel Tẽpio, entra nel Cie- (lo.
Deitade adorata, (vn velo,
Benche la fede habbia sù gl' occhi
Non è frà ciechi fumi ombra incenſata.
Quel medeſmo Monarca,
Che sà contro Babelle
Dar fulmini alle Stelle (ca,
Vuol per ſuo trono il Cherubin sù l' Ar
E'l ſuon di pie preghiere,
Che s'inuian da gl'Altari, odon le sfere.

Dicet Domino ſuſceptor meus es tu, & refugium meum Deus meus ſperabo in eum.

Fiducia conſolata: io pur ſon certo
Se la Reggia m' è chiuſa,
Che ſtà trà ſacre mura il Cielo aperto,
E che ſtar ſordo a voti in Ciel nõ s' vſa.
Chiami applauſo di fama
Quell'oppreſſion felice,
Ch'è di virtù nutrice,
Ch'è madre di Sperãze, e lieta eſclama:
Non altri mai, che Dio
Sarà porto, e franchigia al deſir mio.

Hor

Hor quì non soffre verità, ch'io taccia.
Quanti lacci, & aguati
Tese alle piante mie perfida Caccia?
Fui chiuso in reti, vdij tonar latrati:
Asprissime parole
Ingiuriosi aspetti:
Pure intrepido io stetti,
E non perdei trà le procelle il Sole.
Dio, che frà Regi hà Impero
Rompendo i lacci agevola il sentiero.

Quando ipse liberauit me de laqueo venantiũ, & a verbo aspero.

Fugge la Turba de gl'Amici il Tuono
Se il fulmine non cade,
Ne quei, che trà gl' Eroi nel Mõdo sono
Mostrano in sorte rea meglior pietade.
Mà se in arco crudele
Vede tender'vn dardo
Iddio con piè non tardo
Corre a raccorsi in seno il suo fedele,
E del suo petto ignudo
Schernendo gl'empi alla bõtà fà scudo.

Scapulis suis obumbrabit tibi.

Potria con vn sol cenno a maggior scorno
Del furor, che t'assaglia
Con repentine moli alzarti intorno
Argini inuitti in martial muraglia.
Mà l'ombra sua ti basta
Rocca tanto sicura
A tremante paura
Non potrebbe offerir l'Alpe più vasta,
E chi là si ritira
Può d'ogni tirannia derider l'ira.

Cuopre

Cuopre con l'ali tue stuolo di figli
L'Aquila, che per l'alto
Dell'inimica Grue mira gl'artigli,
Che per Sangue assorbir sali all'assalto
Sotto le penne negre
Quella prole animosa
Pargoleggiar pur'osa
In faccia a quella rea con voci allegre,
Tù canta sotto l'ali
D'vn Protettor, ch'è Dio Salmi immortali.

Et sub pēnis eius sperabis.

Targa fatata, e verità costante.
Nè per torti sensieri
Con piè notturno l'ingiustitia errante
Turbi l'interna pace a tuoi pensieri.
Trionfin pur sicuri,
Benche con punte infeste
Nuuolo di Saette
Con diluuio di morte il giorno oscuri,
E trà fiamme, e Veleni
L'Inferno a mezzo di fune scateni.

Con indomito cuor sfida in battaglia
Tutti i Giganti Etnei
Nō fia ch'in dāno tuo pur' vn preuaglia
E farai con lor'Armi i tuoi Trofei.
In si cruda Palestra
Forma vn'atto di fede,
E caderanti al piede
Mille a Sinistra e diece mila a destra,
E tù senz'arco teso
Festeggiarai Trionfatore illeso.

Scuto circūdabit te veritas eius, non timebis a timore nocturno. A sagitta volante in die, a negotio perambulāte ī tenebris, ab incursu, & Demonio meridiano. Cadent a latere tuo mille, & decem millia a dextris tuis, ad te autem nō appropinquabit.

All'hor

All'hor sù'l Campo de gl'Amici estinti
Riuolgi il ciglio, e pensa
Con disarmato piè calpesto i vinti:
Dou'è la furia, che m'apparue immēsa?
Di Turbe scelerate
Lo stipendio è la morte
Dio sempre vince, e forte
Più ch'in ogni Principato è la Pietate.
Ah non in van si cede. (cede.
Gl'empi al fin, l'esterminio han per mer-

Veruntamē oculis tuis cōsiderabis, & retributione peccatorum videbis.

Certa è la speme, che nel Ciel s'annida,
Dà troppi esempi imparo (fida
L'huō, che viuendo in Terra in Dio cō-
Sopra altissimo Olimpo hà il suo riparo
Nó và tāt'alto il mal, ch'a lui s'appressi,
Nè stenderui il flagello
Vi puote odio rubello
Non v'arriuan con l'ali i Venti istessi,
Nè vi fè mai ferita
Furia volante di Saetta ardita.

Quoniam tu Domine spes mea, altissimū posuisti refugium meū.

Nō accedat ad te malū, & flagellū non appropriquabit tabernaculo tuo.

Nè si danno all'huom pio confini angusti
Presso a Sacrato Altare.
Per lui fà porto in ogni scoglio il mare
Patria sicura, è tutto il Mondo a i giusti
Angeli messaggieri
La Tutela Diuina
Per guida a lui destina,
Che spianino al suo piè tutti i sentieri,
E in barbari Paesi
Donino a i Faraoni alme cortesi.

Quoniam Angelis suis mādauit de te, vt custodiant te in omnibus vijs tuis.

Hauran

Haurà per tratti d'ogni dubbio impaccio,
Cure tanto gelose
Ti porgeràno in ogni anguſtia il braccio
Cangiaranſi al tuo piè le felci in roſe.
S'ogni boſco,e Caverna
Nutriſce Idre,e portenti
Tù in mezzo a i moſtri ſpenti
Alzarai più Trofei,ch'Ercole in Lerna.
Potrai pari a i Sanſoni
Calpeſtar Draghi, e ſtrangolar Leoni.

In manibus portabunt te ne forte offẽdas ad lapidẽ pedem tuum. Super aſpidem, & Baſiliſcũ ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.

Non tema il ſenſo,che delirij io finga,
Per dar manna al tuo duolo,
Nè,ch'il Dio delle gratie ũqua reſtringa
Quei privilegij eterni a vn giuſto ſolo
Goda pure, e trionfi,
Chi con volto diſtrutto
Sacrificato in lutto
Portò di pianto pio gl'occhi sì gonfi;
All'Innocenza oppreſſa
Dà fauſti augurij Iddio cõ tal promeſſa

Quoniam in me ſperauit liberabo eũ.

Speraſti in me quando mancò la ſpeme,
Et io per la tua vita
Quando più l' odio ineſorabil freme
Farò tuonare onnipotente aita
Più ti piacque il mio nome,
Che vn eſſercito armato,
E qual nome implorato
Ti farà rifiorir palme alle chiome.
Vedrà il Mondo cieco, (tec
Che s'egli odia il tuo merto il Cielo,

Protegã eũ quoniam cognouit nomẽ meũ clamabit ad me, et ego exaudiã eum. Cũ ipſo ſum in tribulatione.

Fre-

Frema l'Inferno pur, teco è quel Cielo,
Che sbarrò l'Eritreo,
Che spirò da fornaci aure di gielo,
Che diede a vil Pastor lo Scettro Ebreo.
A diuina parola
Mancar non può l'effetto.
Arma di speme il petto
Quando il Mōdo tormēta, Iddio cōsola,
E lunga gloria d'anni
T'insegnarà felice obblio d'affanni.

Eripiam eū, & glorificabo eum, longitudinem dierum replebo eū, & ostēdam illi salutare meum.

❧❧❧

Così col crin di sacri Cedri adorno
Vna indomita mente
Fà carolar nel suo primiero giorno,
In mezzo a pensier miei l'anno nascēte,
Pigliò da Dio gl'auguri
Sacri auguri di gratia,
Benche non ancor satia,
Perfida sorte contro a me congiuri.
E ingelido Appennino
Dedichi l'anno Ottauo al rio destino.

❧❧❧

Nobile Eroe del Tebro, alla tua cuna
In mezzo a Torri, & Archi
Fece ombra sacra la natia fortuna
Con porpore, e trofei d'Aui monarchi,
Virtù che t'incorona,
Italia, che t'adora
Con bello sdegno plora, (dona
Perche il Cielo al tuo crin l'ostro non
Ben per fatti vn Dauitte
Ti dà cōtro a i Leon le braccia inuitte.

La miniera del Ciel diede i Diamanti,
Che ti fan rocca al cuore:
Coprir non si può mai nembo di piant
Del regio aspetto il sì gentil pallore.
Proseguitato auuanzo
Di gran naufragio io sono,
Pur di fulmini al suono
Sù i terremoti del mio nido io danzo,
E misero mi chiama (ma
Vie più, che il proprio cuor, propitia fa

Viui ò Signor, viui ò Signor, e spera
Dopò lunga tempesta
Il Pelago agitato in calma resta,
E le fortune ancora han Primauera,
Quello è Scettro Sourano
Che dà l'applauso al merto,
Di questo esser puoi certo,
Nè mancaranno gl'ostri in Vaticano.
Con speranze sì belle (Stell
L'Anno nuouo t' inuian l'Alme, e

ME

MEDITATIONI
Dauidiche sopra il Salmo 8.

Pro torcularibus.

Si dimostra la beneficentia di Dio nella constitutione dell' huomo.

DIsse empietà d'Inferno,
Dio frà le Stelle Regna,
Mà l'ignobil gouerno
Prender del basso Mõdo egli nõ degna,
Contro a quell'empia Setta
Dauid s'accende d'ira,
E da Tonante Lira
D'armonia Trionfale Hinni saetta.

Quando Autunno giocondo
Del nuouo vino i fonti
Dando il Nettare al Mondo,
Fè scaturir della Giudea ne i Monti,
Festeggiante Isdraelle
Nel rinouar memorie,
Dell'Egittie Vittorie
Daua per armi a Dio voci sì belle.

Mente con fellonia,
O' per follia troppo erra,
Chi niega Monarchia
Al benefico Iddio sopra la terra
Giganteschi fantasmi
D'insipientia stolta
Sono in quei, che tal volta
Nell'opre, ch'ei produsse, inuẽtã biasmi.

Domine Dominus noster.

Quā admirabile est nomen tuū in vniuersa Terra.

Ancora in questo loto
Regno di colpe, e pianti.
Il suo dominio è noto,
Che crea le merauiglie,e sueglia i cant
Io stupefatto esclamo;
Quel Dio, che regge i Cieli
Hà in cura i suoi fedeli, (mo
E il Rè superno,anco Rè nostro io chia

Quoniā eleuata est magnificentia tua super Cęlos.

Nell'alto ei fà vedere
Di sua gloria il tesoro,
E sparge entro alle sfere
Magnificenza di Zaffiri, & Oro.
Iui morte non regna,
E quel teatro eterno
L'autor del suo gouerno
In lucenti volumi al Mondo insegna.

Ex ore infātium,& lactentiū perfecisti laudē propter inimicos tuos, vt destruas inimicum, & vltorem.

Facendo all' alme inuiti,
Quasi Iddio vi si fuella;
L' infantia frà i vagiti
Là volge il guardo,& a sue gratie anel
L'Ateismo s'abbatte
Da quel natiuo instinto,
E per mostrarlo vinto,
Dan testimonio a Dio lingue di latte.

Quoniam videbo Cęlos tuos opera digitorū tuorum Lunam,& stellas, quę tu fundasti.

In tanta merauiglia
In dubbie carte io leggo,
Cò i rai delle mie ciglia
Penetro i Cieli,e queste storie io vegg
E se la notte bruna
Di tenebre hà la veste,
Nella pompa celeste (n
Più di Dio,che del Sol specchio è la L

Per

Per fondare il sostegno
A machina sì vasta,
Per eternar quel Regno,
Delle tue dita il ministerio basta;
Mà tanto non potrete
Lassù Stelle lucenti,
Che Iddio non si rammenti
Ch'è la terra opra sua, come voi sete.

Che gran prodigio è l'huomo,
Che vn Dio di tanta gloria
Vietandoli vn sol pomo
Per dichiararlo Rè l'habbia in memoria,
In tanta cura ei prende
Vn figlio d'huom, che muore,
C'hospite del tuo cuore
Dal Ciel per visitarlo, vn Dio discende.

Quid est homo, quod memor es eius, aut filius hominis quoniã visitas eum.

In poche glorie ei cede
A gl'Angeli immortali,
Di tutti i Regni herede,
Porta quasi al suo Dio corone eguali,
Egli hà in fronte il Diadema
Di questa bassa mole,
Sua potenza è suprema,
Che a lui del Ciel paga tributo il Sole.

Minuisti eũ paulo min⁹ ab Angelis; Gloria, & honore coronasti eũ: & posuisti eũ super opera manuũ tuarum.

Quanto frà noi germoglia,
Tù solo huomo possiedi;
Suddito alla tua voglia
L'Vniuerso i suoi beni offre a i tuoi piedi.
De greggi, e de gl'armenti
Tuo piacimento è il frutto,
Nostro è il dominio tutto
Delle bestie feroci, & innocenti.

Omnia subiecisti sub pedib⁹ eius. Oues, & Boues vniuersas insuper, & pecora campi.

Volucres Celi, & pisces maris, qui perambulant semitas maris

Ne i silentij marini,
E per l'aerce strade
D' Aquile, e di Delfini
Sotto l'arbitrio tuo l'impeto cade.
Tanti arredi di gratia
Porta ogn' huomo alla vita,
E l'Alma è tanto ardita,
Che sogna altri trionfi, e non è satia?

Domine Dominus noster quã admirabile est nomen tuũ in vniuersa terra.

Temerarij intelletti,
Taccia l'empia Censura,
Che ritrouar difetti
Alla destra diuina osa in Natura.
Sei di stoltitia vn mostro,
Menti per fellonia,
Se quì la Monarchia
Nieghi al Celeste Iddio, ch'è Signor nostro.

Me-

EDITATIONI

uidiche Contro alle pro-
sperità de gli empi sopra
il Salmo 22.

Dedicate all'Illustriss.

ONSIGNOR GHIGI

Nuntio di N.S. in Colonia.

(deli?
Vanto è fedele Iddio co i suoi fe-
Confondasi l'Inferno
Retto è l'arbitrio eterno,
Che dispensa le sorti, e guida i Cieli
Dal mirabil gouerno
Legge le Regie Ciefre occhio di Fede;
Mà tante glorie, e tante
Del vitio trionfante,
Quasi m'hà fatto sdrucciolare il piede,
Che dietro a quel destino
Per arriuare a Dio, scuro è il camino.

Quã bonus Israel Deus, his qui recto sunt corde. Mei autem pene moti sunt pedes, pœne effusi sunt gressus mei.

furia in cuor di zelo impeto d'ira,
Mentre in piume amorose,
Coronata di rose
Cantar Trofei l'iniquità si mira.
Nugole fulminose
Sopra la fronte sua tonar non ponno,
Lusso d'otio le piace,
Tranquillità di Pace
Con lasciue armonie l'alletta al sonno;
E se Dio la condanna, (Manna.
Par che il Cielo a suo prò s'instilli in

Quia zelaui super iniquos pacem peccatorum videns.

Quia nō est respect⁹ morti eorum, & firmamentū in plaga eorum.
In labore hominum non sunt.

Non più per gl' empi in terra vsa il morire
Morte hà la falce imbelle,
Da scandalose Stelle
Sopra ogni piaga lor scende Elisire:
Con gratie ogn'hor più belle
Rubbati campi amabil pioggia inonda;
Senza proprie fatiche
Da volontarie spiche
Hà l'ēpio in grani d'or, messe giocōda:
Lasciando il patrio suolo,
Par che ne suoi terreni entri il Pattolo.

Et cum hominibus non flagellabūtur.

Se tempesta Infernal saccheggia i giusti
Quei fulmini oltraggiosi,
Quasi raggi festosi
Danno a sua Tirannia Tragici gusti.
I rei trà gl'affannosi
Dal flagello commun viuono esenti,
Merauiglia non sia,
Se con fasto, e follia
Spiran dal petto vano aure insolenti.
Mentre al vitio gicondo
Par tetto il Cielo, e patrimonio il Mōdo.

Ideo tenuit eos superbia.

Prodijt quasi ex adipe iniquitas eorum.
Transierunt in affectum cordis.

Con turgida grassezza in aurea veste
Ricca ingordigia anela;
Pretende esser tutela
Del popol tutto, e del valor è peste;
Nè per rossor si cela
Sott'ombre di protesti il mal dell'opre.
La grassezza del Vitio,
Nell' esterno esercitio
Dall'audacia sfrontata hoggi si scopre;
E suo legislatore
Sēpre è il solo desio del proprio cuore.

Hanno

Hanno co i fatti iniqui empie parole:
Nel trionfo sì rio
Intitolare Iddio
Per dator di merce da lor si suole.
Dirgli hò sentito anch'io
Fauoriti del Ciel, figli del fato,
Arbitri di fortuna
Nati in gemmata Cuna
Non habbiã mai d'Inopia il fiel gustato.
O' Mondo, e quasi tocca
Stampar gl'editti in Ciel alla lor bocca.

Cogitauerũt & locuti sunt nequitiam.

Posuerunt incolumẽ os suum.

Voci tanto superbe odo souente
Nelle Regie adulate;
Poi dal lusso indorate
Fan dietro al vano suon correr la gente
Distorte attenebrate,
Quì troua le sue strade ogn' intelletto.
Ah se Dio non risponde,
Il popol si confonde;
Benche sia popol suo, popolo eletto,
E in tutti i suoi contorni
Trouo di dubbia fè ripieni i giorni.

Et lingua eorum transiuit in terram.

Ideo cõuertetur populus meus hic, & dies pleni inuenientur in eis.

Cita le Stelle, e grida arso di zelo,
Com'esser' può già mai,
Che veda i giusti in guai,
Gl'empi in triõsi, e gli cõporti il Cielo?
Ah che indarno io prouai,
Che il frẽ dell'Vniuerso Iddio reggesse:
I successi abborriti,
De i Reami impazziti
Nelle storie mortali egli non lesse;
Nella stellata mole
Incurioso di noi dà raggi al Sole.

Et dixerunt quomodo scit Deus. Et si est sciẽtia in excelso.

Ecce ipsi peccatores, et abundantes in seculo ob tinuerunt diuitias.

Da cieco caso ogn'hor le pene, e i premi
In vnne poco accorte,
Hà i breui suoi la sorte,
Differenza non fà, trà scettri, e remi
In patibol di morte,
Quanto temea di palpitar quell'empio?
Poi trà vittime, e voti
Coro di Sacerdoti
Gli diè le palme, e gli fè preda il Tēpio,
Se questo ogn'hor si vede, (Fede.
Dunque se giusto hà il cuor, pazza è la

Et dixi ergo sine causa iustifica-ui cor meū Et laui in ter innocē-tes manus meas.

S'io seguij l'orme tue bella Innocenza,
Fù sentier di follia
Disutil compagnia
Per chi nel Mōdo ābisce hauer potēza,
Quanti alla vita mia
Sotto al tuo patrocinio hebbi tormēti?
Flagello di pensieri
Batteami i giorni interi, (centi:
Ne i sogni hebber la notte, ombre inno-
E suegliando perigli
M'inuolaua l'Aurora il sonno a i cigli.

Et fui flagellatus tota die. Et castigatio mea in matutinis.

Si dicebam narrabo sic, ecce nationes filiorū tuorum reprobabam. Existimabā, vt cogno scerem hoc labor est an te me.

Mentre assaltano il Ciel queste querele
Dico poi senza inganno,
Se così parlo, io danno
Tutte le leggi tue nation fedele,
Magi d'India non sanno
Sgombrar dal petto mio nebbia sì folta;
Se in ogni lor volume
Cercai dal Cielo il Lume
Trouo empio studio, e sapientia stolta,
Ch'ogni spirto più saggio
In laberinto tal perde il viaggio.

Quì

Quì barbara Accademia a far non vegna
I sofismi fallaci,
Oracoli veraci
Del sol Giordano il Santuario insegna,
Nè d'esempli efficaci
Proue men belle esperientia adduce:
Ben tal hora ella è tarda,
Pare a chi ben la guarda
Porta in notte d'errori, Alba di luce,
Fermati alquanto aspetta
Nō mācherāno in Cielo anni a vēdetta.

Donec intrē in Sanctuarium Dei.

Et intelligā in nouissimis eorum.

Quel che grādezza appar, tal hora è frau- (de,
Sù i carri trionfali
Stan perigli mortali, (plaude,
L'empio v'ascende, & a i suoi danni ap-
Quanto più in alto sali
Da maggior precipitio hai le ruine.
Rapita Monarchia
Al macello t'inuia,
Al fin vomiterai tante rapine;
E corteggio d'affanni
Sù terremoti eterni hanno i Tiranni.

Verumtamē propter dolos posuisti eos.

Deiecisti eos dum allenarentur.

L'incendio de tuoi sdegni haurà lo sfogo
D'Eufrate in sù l'arene
Isdrael in catene
Dianzi soffria di Babilonia il giogo,
Trionfator sen viene
Co i Parti arcieri il celebrato Ciro,
Et ecco in vn momento
Cader disfatta al vento (miro,
Del rio Nembrotte ogn'alta Torre io
E fansi in varie guise,
Gl'Astrolabij Caldei, spoglie derise.

Quando facti sunt in desolationē.

Subito defecerunt.

Pronosticò con questi eterno il Trono
Filosofia delira
Alla potenza Assira;
N'vdia l'Eufrate insuperbito il suono.
Ogni suo Rege aspira
A formarsi di Stelle empio Diadema.
Alzerò pari a Dio
Nel Ciel lo Scettro mio,
Ascolti l'Asia tributaria, e tema,
Mà furo a quei Monarchi
Cōtrarie Astrologie di Persia gl'Archi.

Perierunt propter iniquitatem suam.

Il vitio non può dar vita robusta
Alla potenza indegna,
Vn Faraon, che regna
Hà sognati trionfi in Regia ingiusta.
Dorme vn ebrio, e disegna
Spendere in laute mense oro rapito;
Mà passa il breue sonno,
E maneggiar non ponno
Scitiche frenesie l'oro suanito,
Ch'in man poi non comparue
Quel ricco stuol d'immaginate larue.

Velut somnium surgentiũ Domine.

Fonder con oro in Gigantea figura
La sua statua vn Rè volle
Quasi, che possa vn folle,
Scambiarsi il corpo, e riformar Natura;
Mà da vicino Collo
Sà ben poi sdrucciolar picciolo sasso,
E in ludibrio di polue
L'imagin si dissolue,
E cade tosto ogni grandezza a basso,
Fù quel giusto esterminio (minio.
Iddio, che in ogni Regno hà il suo do-

In ciuitate tua imaginem illorũ ad nihilum rediges. Quia inflãmatum est cor meũ, &

Dun-

Dūque ira pia più nõ m' infiammi il petto, *renes meicũ-*
Non son vitij felici, *mut ati sunt.*
Se Iddio gl'hà per nemici, *Et ego ad ni-*
Cancello la querela,e muto affetto. *hilum reda-*
Poco sai quel,che dici *ctus sum, &*
Curiosa audacia,mentre il Cielo accusi. *nesciui.*
Io di mè mi vergogno,
Ch' in temerario sogno
Feci il censor del Mondo, e mi confusi.
Hor chieggio a Dio perdono,
Che quasi osai mettergli in lite il Trono.

Frena i giuditij tuoi lingua superba *Vt iumentū*
Voglio,che sia la mente *factus sum*
Pecorelle innocente, *apud te, &*
Ch'ama il Pastore,e si quieta all'herba *ego semper*
O'Dio sempre clemente, *tacui.*
Tù pur ti degni a mè regger la destra,
E ne gl'antri deserti
Mi mostra i Cieli aperti,
E nelle dubbie vie l'Alma ammaestra.
E per final conforto *Tenuisti*
Fabbrica al legno mio la gloria il porto. *manu dex-*
terā meam,
Icaro armeggi per l'aeree vie *& involun-*
Frenetico Babelle, *tate tua de-*
Che l'osseruate stelle *duxisti me,*
Alla Regia Caldea diede per spie; *& cū gloria*
Sacra fè d' Isdraelle (Cielo *suscepisti me.*
Non vuol,che io faccia il Consigliero in *Quid enim*
Sia la Pietà gioconda, *mihi est in*
E ceneri diffonda *Celo.*
L'humiltà genuflessa in fronte al zelo. *Et a te quid*
La terra emendar brami *volui super*
Aspetta,ch'a Consulta Iddio ti chiami. *terram.*

Corret-

Defecit caro mea, & cor meum.

Correttori del Cielo ansij pensieri
Rendono vn cuor confuso,
Troppo inquieto è l'vso,
Ch'insegna al fato il regolare Imperi.
Mentre le Stelle accuso,
Intorbido i fantasmi e mi condanno.
Viueria pallido in viso,
Far non potrebbe vn riso,
Chi della sorte altrui prédesse affanno:

Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum.

Per quietar il cor mio
Basta saper, che la fortuna è Dio.
Della volubil ruota il vero Nume,
E non altri è il motore:

Quia ecce, qui elongãt se a te peribunt, perdidisti omnes qui fornicãtur abs te.

Folle è chi dentro al cuore
Fortuna errante hora incensar presume
A Dio del sacro amore
Nel dedicato cuor l'alma si sposa;
Ben hà voglie inconstanti,
Se d'adulteri amanti
Nel Talamo celeste ella è bramosa,
Che senza il Dio consorte,
Ogni letto è per lei letto di morte.

Mihi autẽ adhærere Deo bonum est, ponere in Domino Deo spem meam.

Confido in Dio così beata sede,
E mio tesoro, e Regno,
In seno a Dio l'ingegno
Di tutti i beni ampio Perù possiede,
O Principi io non degno
Porre in palazzi d'or la mia speranza,
Non così stolto io sono,
Sò che stà spesso in trono
Infida Maestà, debil possanza.

Vt annũtiẽ omnes prædicationes tuas in portis filiæ Siõ.

Odi, e inarchi le ciglia
La gran Città, che del Sion è figlia.

Que-

Queste dotte armonie Cantor diuino
Sentir fece al Giordano,
Hor frà l'onde del Iano
Dalla Cetera mia l'ode Apennino,
Qui fà reggermi Vrbano,
Maggior de merti miei piccolo Scettro,
Et io cinto d' alloro
Di non vendibil oro
L'arene sue voglio arricchir col Plettro,
E fò che in questi scogli,
Deriuata da Pindo acqua gorgogli.

Quì trincierato da Montagne Alpine
Regna vn Genio cortese,
In vn nobil paese,
C'hà Cerere nel sen, Bacco nel crine,
Quì d'Inuidia all'offese
Di canti inebriato hoggi non penso.
Sol le sorti infelici
De miei già quattro amici
M'irritan l'ira, e mi fan piaga al senso,
Ah doue hor sete voi
Principi del mio spirto, amati Eroi?

Torna al Tebro il Coneo, ma giũge a mor-(te,
Ei ch'alla fè Romana
Nella Regia Anglicana
Messaggiero di Pietro apria le porte,
La gloria oltramontana,
Quante hà del nome suo glorie Latine?
Alma al mio cuor diletta,
Alma dal Cielo eletta,
Roma ti preparò porpore al crine;
Hor con pompe più belle
Per rose d'Ostro haurai raggi di Stelle.

An-

Angelo in parità, Fenice in gloria
Era in ſacro camino
Quel pio Pallauicino, (toria:
Che sì chiara del Mondo hoggi hà vit-
Vuol Giesù per deſtino,
E lungi dalla Regia hà il Cielo in Cella,
Del mio buon Conti i pregi
Sangue, e genio di Regi
Narra la Fama, e con pietà fauella
Hà ſolio in Fraſinone
Nome poco atto a germogliar corone.

Te ſol con minor guai fortuna aſſalta,
Che t'è pur troppo auara;
Deſti legge a Ferrara,
E Marte a Chriſto incatenaſti in Malta.
Hor cantar Ghigi impara
Il Clima Boreal, c'hà padre il Reno.
D'ogni dottrina i lumi,
Della facondia i Fiumi,
Al Nuntio ſuo troua Colonia in ſeno,
Fà voti, & arde incenſi,
Perche l'oſtro al crin tuo Roma diſpēſi.

Così trà varie ſorti in varij liti
Và cercando il mio affetto,
Voi che ſpeſſo il mio tetto
In sì chiaro Liceo cangiaſti vniti.
Di mè queſto io prometto
Segua il Diluuio, io mi ſtarò nell'Arca;
Più non leggo al Timone,
Non ſogno hora corone,
Mi ſoprabonda ambroſia in mēſa parca,
La mia ſperanza eterna
E queſta: Il Ciel ſi gira, Iddio goucrna.

ME-

MEDITATIONE

Dauidiche in tempi di Auuersità.

Al Reuerendissimo Padre

F. VALERIANO MAGNO CAPPVCINO.

Credei, ch'all'aureo fasto
Perfidia lusinghiera (sto.
Di false lodi apparecchiasse il pa- *Credidi.*
Mà non credei, ch'il suono
Di Verità sincera
Mina apparisse intorno al Regio trono.
Hor s'io non diedi in dono, *Propter*
Non negai per tributo *quod locu-*
L'ardita lealtà del cuor non muto, *tus sum.*
E del volgo oltre all'vso
Offersi a i Grandi il ver, Regalo escluso.

Quindi nato vn sospetto *Ego autem*
Da libertà richiesta (to. *humiliatus*
L'oppio ad amor diede in propitio pet *sum nimis.*
Questo aperse le porte
Alla calunnia infesta,
Hidra cui sempre fia Lerna ogni corte.
La ruota di mia sorte
Alla man di costei
Vidi lasciar da gl'ingannati Dei,
Et io lungi di Roma
Ceneri, e non corone hò sù la chioma.

S'io

S'io di là volsi il piede
Volli hauer per compagne
Del lungo esilio Riuerenza, e Fede.
Quanto turbai mia pace
Fù il dire alle campagne
Ogni potéza è infida, ogn' huō médace.
Mà, che? mondo fallace
L'inuidia non si pensi, (sensi,
Ch' io voglia ammareggiar con fiele i
Ne già mai dal mio viso
Pianto vscir può, ch' all'impietà sia riso.

Ego dixi in excessu meo.

Omnis homo m ēdax.

Disperati sospiri,
Con voi cercando sfogo
D'infamie rea l'indegnità deliri
Cantici d'allegrezza
Doue Innocenza hà luogo
Suegli la cetra a i suoi trionfi auuezza,
E quasi ingrato, e sprezza
Del Cielo i benefici,
Chi non conta in sua vita i dì felici.
Come offrir posso, come
Del benefico Iddio vittime al nome?

Quid retribuam Domino.

Nell'humil mia cappanna
Pioue da i Cieli aperti
Rugiada d'oro, e di letitia manna.
Cantiam dunque vittoria
De i trauagli sofferti,
E festeggin nel tempio hinni di gloria.
Adorata memoria
Di sanguigno tesoro
Offre in celeste altar Calice d' oro,
E l'alma, ch' il riceue
Nelle piaghe di Dio nettare beue.

Pro omnib⁹ qua retribuit mihi.

Calicem salutaris accipiam.

Iui

ui il gran nome inuoco,
Per cui prender si puote
Tutta d'Inferno la congiura in giuoco.
Nome, a cui de i Monarchi
Tremon le torri immote,
E l'impietà rompe le corde a gl' archi.
Hor, che dite Aristarchi?
Ne temo il dente infido
Se fuor del tépio a lieta mensa io rido,
E dedico frà canti
Alla salute altrui tazze spumanti.

Et nomen Domini inuocabo.

beni hoggi presenti
Al modesto pensiero
Sariano apparsi già voti insolenti.
Tù lo sai Patria antica,
S'vn confidato Impero
Haurei chiamato allor sorte inimica.
Parli la Fama è dica
Alle Regie d' Europa
Costui non hebbe d'or sete Ethiopa.
E con spirti satolli (li.
Scoperse vn cuor digiuno a i sette Col-

Vota mea reddam.

Corā omni populo eius.

sì d'esser huom di polue,
E s'hor non langue oppresso
Loda le stelle, e la fortuna assolue.
Bella Geometria,
E misurar se stesso,
E lasciare ire il Ciel per la sua via.
Mà, che? forse potria
La fortuna pentita
Chiamarmi ancora a i suoi triōfi in vita.
Ne' scettri meno Augusti
La morte dà, che la Vittoria a i giusti.

Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.

Quando

Quando gl'aliti estremi
L'alma dal petto esali,
Pensar bisogna eternità di premi.
Par fango ogni splendore
Di corone mortali
Allo spirito pio d'vn huom, che more.
O pietoso rigore,
O morte pretiosa,
Per lei nel seno a Dio l'alma riposa.
Mà nella terra ancora
Far nō potrà l'oblio, chè tutto io mora.

O Domine quia ego seruus tuus sũ, ego seru⁹ tu⁹, & filius ancillæ tuæ.

Fate i miei studij viui
Del mondo in ogni parte
Custodi di memoria ò Regij Archiui.
Oltre le vie del Sole
In Pontificie carte
Corser nuntie di Dio le mie parole.
Che più da me si vuole?
O Dio quel seruo io sono,
Che già sterili honori ambiua in dono!
Quel seruo sì contento
Quando era inuitto Rè di poco argēto!

Dirupisti vincula mea.

Hor se d'India i tesori
Non mi splendon sù'l crine
Vi fioriscono pur Toscani allori,
E con famoso esempio
Spoglie Argiue, e Latine
Pure in varij idiomi appendo al Tēpio.
Quel perfido, quell'empio,
Ch'il premio d'or mi tolse
D'occupato seruitio i lacci sciolse,
Che smaltate di pene
Catene, benche d'oro, eran catene.

O ca-

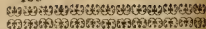
O catene di fede
Io vò portarui ogn'ora
Per monili in sù'l petto,e ferri al piede.
Catene d ambitione
V'odio ben,che tal'ora
Trasfigurarui il Ciel sappia in corone.
Dunque amab'l ragione
Con pietà,che non erra (ra.
Mi sproni al corso,hora che Dio mi sfer-
Mirate ? il Cielo applaude
Diamo al nome inuocato ostie di laude.

Tibi sacrificabo hostiã laudis, & nomen Domini inuocabo

Son debitor di voti,
O spirto mio giocondo
Siano i tuoi sensi hoggi all'Italia noti;
Misero io non mi chiamo,
Io dal Cielo, e dal Mondo
Impetrai gratie,è Mida esser nõ bramo.
Dunque hinni a Dio cantiamo,
E i detti miei non stolti (ti.
Curiosa inuidia in mezzo a Roma ascol-
Frà gl'assalti hò riposo, (bioso.
E mostro vn cuor sereno al Ciel neb-

Vota mea reddam in cõspectu omnis populi eius In atrijs Domus Domini in medio tui Ierusalem.

Sì bei conforti impetra
A sbattuta Innocenza
Atta a placar tempeste Ebraica Cetra:
Oh s'il Cielo il consente,
L'aura di tua presenza
Valerian,mi sia sacro Oriente.
Tù frà l'armi potente,
All'Eresia nemico
Vesti amato da i Rè sacco mendico;]
Sprezzi d'Inuidia i tuoni,
E con lo scalzo piè calchi i Dragoni.

Psalmus Dauid 115.

MEDITATIONI

Dauidiche in tẽpo di calunnie. Salmo 138.

Acqui in pouera cuna,
E sù'l patrio Carmelo (armenti
Spesi i verd' anni in pascolare
Venne Real fortuna
Commissaria del Cielo,
E mi diede a portar scettri potenti.
Regnator delle menti,
Tù sai, che quel tesoro
Del cuor mio non fù voto,
Ne le corone d'oro
Diede prodigo caso a seruo ignoto.

Domine probasti me, & cognouisti me.

Del non ambito regno
Fù l'elettore Iddio;
Della sua man nuouo prodigio io sono.
Vn giuditio sì degno
Diletta al genio mio
Certo assai più, ch'il pretioso dono.
Pria, ch'al dorato trono
Chiamasse vn vil pastore
Dà tugurio sì basso,
Gli dicean tutte l'hore
S'io staua assiso, ò s'io moueua vn passo.

Tu cognouisti sessionem meam, & resurrectionẽ meam.

Che

Che più ? de'miei pensieri
Fù preuisto ogni volo
Pria,che détro al cuor mio mouesser l'ali.
Notò per quai sentieri
A scompartirmi il suolo
Portò l'auidità corde ineguali.
Ne pure vn fiato esali
D'inditij mal destinti
Fuor delle fauci oscure,
Del cuor ne i laberinti
Sà rintracciare infin l'orme future.

Cosa nuoua, od antica
Non giace entro à gl'abissi,
Che nō s'oppōga in Scena a Dio preséte.
Opera, e non fatica
Fù ne i tempi prefissi
In sì grā mōdo il trasformare vn niente.
Di mano Onnipotente
Fù statua colorita
Delle mie membra il fango,
Quella mi serba in vita,
E sò, che senza lei nient', io rimango.

Intellexisti cogitationes meas de lõge. Semitam meam, funiculū meum inuestigasti. Et omnes vias meas preuidisti, quia non est sermo in lingua mea. Ecce Domine tu cognouisti omnia nouissima, & antiqua. Tu formasti me, et posuisti super me manum tuam.

Ecco Egitto profano
Figura in bronzi, e in marmi
Per fare oltraggio al Ciel, mostri per (Diui.
D'vno scultor la mano
Dell'arte sua con l'armi
Fece quei simolacri emoli a i viui.
Par se di lei son priui,
Quella forma primiera
Resta per sempre impressa:
Mà l'huom ? forza, e ch'ei pera,
Se nol tien del Fattor la mano istessa.

Quanto in fasso scolpito
Fà con arte maestra, (de,
Pria dalla propria Idea Dedalo appren-
E resterai stupito
Se Dio della sua destra (tende?
Gl'effetti occulti entro al tuo corpo in-
Merauiglie stupende
Di scientia nascosa
Scorge in Dio l'alma mia,
L'alma, ch'ognor dubbiosa
Non mica dire ancor quel, ch'io mi sia.

Mirabilis facta est sciẽtia tua ex me.

Scientia non fallace,
Che da sola euidenza
Della certezza sua prende i conforti.
Non mai tema fugace
A' schiuar tua presenza
Delfini in mare, ò in Cielo Aquila esorti.
In quali alpi, in quai porti
D'immaginarij mondi,
O'Dio potrò fuggirti,
Se fulgido diffondi
Sopra l'ali del fulmine i tuoi spirti?

Confortata est. Et non potero ad eam. Quo ibo a spiritu tuo.

L'infinità de i Cieli,
Che frà i Greci bugiardi
Fù sogno audace di ceruello incerto,
Senza ostacol di veli
Del tuo volto a gli sguardi
Sempre si mostra Anfiteatro aperto.
Guidimi auriga esperto
Elia sù 'l carro ardente
Fin sù gl'etherei campi,
Iui tù sei presente
Dando alle Sfere il moto, al Sole i lāpi.

Et quò a facie tua fugiam! Si ascendero in Cœlum tu illic es.

Fin

Fin giù trà gl'antri ciechi
Del regno condennato
Vendicator di colpe in gloria affidi.
Quando l'Alba m'arrecchi
Penne al dorso incerato
Fuggir potrò dell' Oceano a i Lidi.
Folle, e doue ti fidi?
Sù gl' abissi dell' acque
Sai pur come Dio vola,
Ei vide quando giacque
Occulto Iona alla Balena in gola.

Si descendero in Infernum ades. Si sumpsero pennas meas diluculo, & habitauero in extremis maris.

Oltre all'vltimo Mare
Spelonche ignote al Sole
Franchigia alla tua fuga offrir sapranno?
S'i membri tuoi portare
Di Dio la man non vuole
Lena a imprimere vn orma i piè non (hanno?
Voragini apriranno
Sepolcro repentino
Per diuorar tua vita,
Se il sostegno diuino
Non segue a dar sempre nouella aita.

Etenim illuc manus tua deducet me. Et tenebit me dextera tua.

or s'entro all'vniuerso
Luogo alcun non si troua,
Oue col guardo suo Dio non affista.
Poi ch'il Sole è sommerso,
Con tenebre si proua
Tutti i luoghi inuolar notte alla vista.
Quando il cuor mio s'attrista
Dico in vn Ciel si fosco
Può l'ombra esser riparo
Lasso, mà poi conosco,
Che notte folta a Dio sépr'è dì chiaro.

Et dixi forsitam tenebra concul- cabunt me.

Et nox illuminatio mea in delicijs meis. Quia tenebra non obscurabuntur a te. Et nox sicut dies illuminabitur.

Con delitia notturna
S'impuro amante sogna
Gioire occulto idolatrando vn viso,
Quasi in scena diurna
Le colpe sue svergogna
Esplorator di Dio Sole improuiso.
Il Sol del Paradiso
Ouunque il ciglio gira
Sempre Oriente adduce,
Qual dì la notte ei mira,
E son l'istesso a lui tenebre, e luce.

Sicut tenebra eius, ita et lumē eius. Quia tu possedisti renes meos. Suscepisti me de vtero matris meæ. Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es. Mirabilia opera tua.

Ne sol nell'Emisfero
Non stampa l'aura vn'orma
Ignota a lui sù la volubil onda.
Nel carcere primiero
Doue l'huomo si forma
Fibra non è, ch'al guardo suo s'asconda.
Per te pure inseconda
Dentro al claustro materno
La semenza de gl'empi,
E del giuditio eterno
Iui fai germogliar tremendi esempi.

Senza guerra funesta,
Dio che non sempre tuona
Al degradato Rè nieghi l'herede;
E nella stirpe infesta
Seccasi ogni corona
E' macello il Reame a stragi, e prede.

Et anima mea cognoscet nimis.

L'alma mia sà, ch'ei vede
Chi nel patrio terreno
Deue regnar tonante,
Ei dal materno seno
Con la man sua volle raccormi infante.

M'ar-

M'articolasti ogn'osso
Spiegasti ogni membrana;
Dell'angustie natie nel seno occulto.
Ricusare hor non posso
Contro a stirpe profana
Seguirti, o Dio, nel martial tumulto.
Contro al barbato insulto
Con le membra mal viue
Sarei ludibrio in guerra,
Sustanze nutritiue
Viuandiera di Dio mi dà la terra.

Nõ est occultatum os meum a te, quod fecisti in occulto.

Et substantia mea in inferioribus terra.

Con balsamo di Cielo
Non possono i mortali
Nutrir sue carni incõtro al tẽpo inuitte;
Regni pur caldo, ò gielo
Forza è, ch'in fumo esali
Questo corpo Real, c'hora è Dauitte:
Nelle membra sconfitte
Saria di morte vn tosco
Vn souerchio digiuno:
Quindi dal Mare, e'l Bosco
Per risar me fuggente i cibi aduno.

La corporea sostanza,
Che nel primiero inuerno
Fia la persona mia con Regio nome,
Non è questa sembianza,
Mà stà nel seno interno
D'armenti, e di cãpagne io nõ sò come;
Con le potenze dome
Cedan Diui, e Monarchi,
Qui d'Isdraelle al Dio,
Ogn'vn le ciglia inarchi
Ei vede ancor non fatto il corpo mio.

Et substantia mea in inferioribus terra.

Imperfectũ meum viderunt oculi tui.

Di Cipro entro alle viti
Ei numera le ſtille,
Che ſian mio ſangue ad irrigar le vene:
Entro a graui infiniti
D'Egitto in varie Ville
Dir può: quiui è vna man, ch'a te per. (uiene.
Se nelle piagge amene
Di Galaad lanoſo
Mia greggia è rio di latte,
Dice al braccio neruoſo
Voglio, che nuoue carni indi ſian tratte.

Sai ben quanti diſpenſa
Del mar grati ſapori
Chiuſa in ſquāme d'argento eſca di pe- (ſce.
Sai quanti a lauta menſa
Saluatici teſori
Con dilettoſe cacce il boſco accreſce;
Che ſucchi varij meſce
Il luſſo trionfante,
Che più ghiande non porge?
In tante parti, e tante
Stà quel, che ſia Dauitte, e Dio lo ſcor- (ge.

Mà ſe Dio nol conſente
Quel futuro me ſteſſo
Nō poſſo hauer da i poſſeſſor primieri.
Di ſcritto onnipotente
Ci vuole ordine eſpreſſo,
Ch'aſſegni il tempo, e l'eſtrattione im- (peri.
Che regnanti, ò guerrieri?
Di Dio, che gli produce
Vaſſalli i giorni ſono,
Ne di diurna luce
Scintilla s'hebbe mai da Regio trono.

In Libro tuo omnes ſcribentur.

Dies formabuntur, & nemo in eis.

Coſì

Così del corpo humano
Ogni parte, e misura,
Tutte del cuor le voglie Iddio preuede.
Mà preuederle in vano
Tenterebbe natura,
Tanto ad huomo mortal non si cõcede;
Pure il genio si vede
Del cuor mio manifesto,
Frà i Regi in varij esempi
Si sà, ch'a dar sui presto
Ossequio a i giusti, & esterminio a gl'empi.

Mihi autē nimis honorati sunt amici tui Deus.

Vn huom, cui la virtute
Promoua al pregio eterno
D'entrar di Dio frà i trionfanti amici,
Tesorier di salute,
Domator dell'Inferno,
Merta hauer per feruenti i Rè felici.
Se d'armi vincitrici
Dentro a Regia dorata
Ei non può farsi forte,
La militia stellata
Del Principato suo vuol esser corte.

Nimis confortatus est principatus eorum.

In fede vacillante
Scopo a dardi maligni
Del Monarca mortal trema ogn'amico:
Se con armate piante
Muoue passi sanguigni,
Sà poi, ch'ogni coltello è il suo nemico.
Il titolo d'antico
Non tocca a quel fauore,
Che da te non depende:
S'immagina il rancore,
Che rubbi a lui quanto da te si prende.

Timor d'essilij, e morti
Attosica quel mele,
Che porge in oro vna amistà potente.
Arbitra di conforti
Non è sorte infedele
Per voi, che fate a Dio regia la mente.
L'Occaso, e l'Oriente
Ben puon chiuder frà i liti
Della terra vn Reame,
Hà Dio feudi infiniti,
E di voi tutti può satiar le brame.

O' confortato Impero
Gelosia non germoglia
Oue di stati immensità s'ottiene.
Il catalogo intero
Chi di voi scriuer voglia,
Si non del Mare a numerar l'arene.
Questa man, che sostiene
La regnatrice spada
D'Isdraelle hor diuiso,
Vuol che vittima cada
A i vostri piedi ogni Tiranno occiso.

Dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur.

Non forma hor la mia lingua
Promesse vantatrici
La speme mia nel minacciar non erra:
Si stermini, s' estingua,
Gridano i miei nemici
Habbia per ostro il sãgue, entri sotterra;
Mà trionfante in guerra
Risorsi, pur risorsi
Contro all'empia congiura:
De i celesti soccorsi
Meco pur anco l'amicitia dura.

Exurrexi, & ad huc sum tecum.

Se

Se l'hasta folgorante,
Onde gl'empi debella,
Porge il Dio di vẽdetta alla mia mano:
Metti l'ali alle piante,
Fuggi, ò schiatta rubella,
S'odij giacer de i corui esca in sù'l pia-(no.
Facesti voti in vano
Offrendo ogni Cittade
A i latrocinij tui:
Per conquassar tue spade
Dal Dio delle vittorie eletto io fui.

Non speri alcun, non speri
Se d'odio maledetto
Riuolge l'armi incontro al Signor mio.
Di spiriti guerrieri
Furia m'infiamma il petto,
E sarò Tigre in vendicare Iddio.
Quest'odio tanto pio
E carità zelante,
Ch'in Ciel merta corona:
La colpa ribellante
S'odia da me, non la mortal persona.

Lasciansi l'ire armate
Il perdono s'implore, (chi;
Da gli squadroni auuersi Iddio s' inuo-
Voglio allor, che pietate
Tolga ogn'arme al furore,
E faccia d'haste alla concordia i fuochi:
Mà quantunque io prouochi
Quell'impeto ostinato
Di pace al caro amplesso,
Non vuol pace il peccato,
E dà mantici all' odio amore istesso.

Si occideris Deus peccatores. Viri sanguinum declinate a me. Quia dicitis in cogitatione, accipient in vanitate ciuitates tuas. Nonne qui oderunt te Domine oderam. Et super inimicos tuos tabescebam. Perfecto odio oderam illos.

Et inimici facti sunt mihi.

Proba me Deus, & sci to cor meū.
Interroga me, e cognosce semitas meas.
Et vide si via iniquitatis in me est.

Così prometto, e bramo:
Questi in sì ree procelle
I sensi son d'vn petto ancora inuitto;
Te per Giudice io chiamo,
O gran Dio d'Isdraelle,
E suppongo i trionfi al sacro editto,
Fuggitiuo sconfitto
D'ogni ladrone infame
Poss'io stendermi a i piedi,
Se barbarica fame (vedi.
Di sangue Ebreo dentro al cuor mio tù

Et deduc me in via æterna.

Mà se d'ira mortale
Ombra in me non discerni,
Se merto pur di mansueto il nome;
Tù per via trionfale
Con passi sempiterni
Guidami teco a incoronar le chiome:
A quelle genti dome
Tolga sol la vittoria
La libertà de i vitij,
Questa di me sia gloria
Questi dell'odio lor siano i supplitij.

Psalm. David. 138.

Così con Toschi accenti
In calunnioso assalto
Hor sò cantare al Regnator Profeta,
Mentre da pioggie, e venti
I Destrier di Montalto
Spronare a Norcia ātica hor mi si vieta.
Di patientia lieta
Io mi dormia nel grembo
Con sogno di trofei
Quando suegliommi vn nembo;
Che parea sorto a subissar Tifei.

Hora-

Hora in breui parole
Infinità di ſenſi
Per ſua diſcolpa il genio mio cōprēde;
Dio, che de i cuori è il Sole,
Quel che nel cuore io penſi
Non ingannato in ogni luogo intende;
Se l'ira in ſen m'accende
Frà tante ingiurie, e tante
Odij vendicatiui,
In ceppi ei le mie piante, (ui.
Prima imprigioni, e poi del Ciel mi pri-

Miei ſenſi crocifiſſi
Appendo al ſacro Legno,
Ch'in Ciel fremēte a Collatino apparue;
Ei fà tremar gl'abiſſi,
Ne l'innocente ingegno
Imparar puote a pauentar di larue.
Teſtimonio comparue
Sempre a i celeſti Troni
Per l'innocenza Iddio,
Non dico, ei m' incoroni
Mà dia quieto eſilio al viuer mio;

Vada felice il voto,
Queſto per lunghi affanni (bo.
Chiede al Ciel la mia fè premio ſuper-
Staſſi il futuro ignoto
Nell'abiſſo de gl'anni, (bo.
E me medeſmo a me medeſmo io ſer-
Il frutto è troppo acerbo,
Se dolce è la radice
D'ambition deluſa,
Viui Amico felice,
Et applaudi al cuor mio nella mia Muſa.

Tù quando in cuor mentiti
Mancò per la mia forte
La tante volte spergiurata Fede,
Con desiderij arditi
Pronto ad incontrar morte
Drizzati a soglia abbandonata il piede,
Hor per me prendi herede
Sol di cure affannose
Patrimonio di spine,
Et io con queste rose
Di Ierico immortal t'infioro il crine.

MEDITATIONI
DAVIDICHE
Con occaſione del Salmo 136.

All' Illuſtriſs. Sig. Conte
CARLO LADERCHI
FOSCHERA.

SOpra i gelidi fiumi
Che t'irrigano, ò Norcia, il sē pietroſo;
Vuol deſtino oltraggioſo,
Che troppi i bella età giorni io cōſumi;
Non per ciò da miei lumi
Piouano acque di pianto,
Nè in queſti ſalci appeſa
Se bene hor poco inteſa
La Cetra d'allegrezza è muta al canto.
O Vaticano, o Roma
Non mi fà ſoſpirar la tua memoria;
Se ben palme di gloria
Moſtrò ſperāza infida alla mia chioma.
Di Siſifo la ſoma
Portando a i monti tuoi l'induſtria ſudi:
Noi Ciel propitio chiama
Ne i Regni della Fama
A ſcettri eterni di Palladij ſtudi.

Super flumina Babylonis, illuc ſedimus, & fleuimus. Cum recordaremur tui Syon. In ſalicibus in medio eius ſuſpendimus organa noſtra.

Quia illic interogauerunt nos, qui captiuos duxerunt nos, verba cantionum.
Et qui abduxerunt nos Hynnũ cantate nobis de canticis Syon.

Calunniatori indegni,
Che m'eclissano i rai del Ciel Latino;
Sù'l più crudo Apennino
Dicean, trà belue esiliato ei regni.
Là trà suegliati ingegni
Le già si care al Tebro esche apparecchi.
Iui aspiri al trofeo
Del disperato Orfeo,
Ch'adò trà i boschi a mẽdicare orecchi.
E come, in quali accenti
Sueglierai corde d'or Cetra solinga.
Se solo a vil Siringa
Applaudon con mugiti i rozzi armenti?
Quì trà felci, e torrenti
In digiuno terren geme ogn'aratro,
E generosa Musa
La voce alzar ricusa
Se non mira d'Eroi pieno il Teatro.

Si oblitus fuero tui Hierusalẽ, obliuioni detur dextera mea.
Adhercat lingua mea, faucibus meis, si non meminero tui.
Si non proposuero Hierusalem in principio letitia mea.

Pur se publico honore
Da i tronchi ascoltatori io non aspetto,
Resta il proprio diletto;
Chi cãta al Cielo, hà per teatro il cuore.
Alla destra il vigore
Tolgasi prima, & alla lingua il moto,
Che per consiglio d'ira
Roma io lasci la Lira,
Che prõta alle tue glorie offersi in voto.
Pensò volgo ingannato
Spiando i cuori altrui cõ ciechi sguardi,
Che satirici dardi
Vibrasse per mia mano arco sdegnato.
Articolar col fiato
Voce io nõ sò, ch'al Vatican dia biasmi,
Solo il Tebro diffonde
Nettare in mezzo all'onde,
Et io là per gioir tuffo i Fantasmi.

Per-

Perfido menzogniero,
Chi sopra al Vatican vomita ingiurie
Stuol di Chimere, e Furie,
Con fiel tant'empio imbriacò Lutero.
Ei nel Germano Impero
Contro a Roma suonò trõba d'Inferno:
Gridaua ò Duci, ò Regi
Roma da voi si spregi,
Ch'è lo scettro di Pier cãna di scherno.
Pestifera fucina
D'armi rubelle aprì Sassonia allora,
E dicea mora, mora,
Chi genuflesso al Vatican s'inchina.
Mà Suetia oltra marina
Replica i gridi stessi a i nostri tempi,
E in guerrieri conuiti
Fà temerarij inuiti
Perche sia mẽsa il Quirinale a gl'empi.
Viue, e trionfa Cristo,
Che vuol per trono suo di Roma vn (monte:
Della Suetia il Fetonte
Cader in mar di sãgue il Reno hà visto.
E pur quel popol misto
Di varij Duci ancor s'arma a rapine:
Gente, ch'a vostre stragi
Pensa ftà i suoi naufragi,
E nel solio di Dio sogna rouine.
Babilonia nouella,
Hidra di molte, e di contrarie teste.
Con vittorie funeste
Hoggi le tue reliquie il Ciel flagella.
Beato Eroe s'appella
Di Ferdinando il coronato figlio,
Emulator del padre
Spinge sù l'empie squadre
L'Aquila Augusta a insanguinar l'arti- (glio.

Filia Babylonis misera beatus qui retribuet tibi retributionẽ, quã retribuisti nobis.

Tante

Tante catene, e tante,
Che contro a noi portò Rè furibondo
Con applausi del Mondo
Vederem circondate alle tue piante,
Ogni Madre tremante
Vedrà dell'armi pie figli abbattuti,
E per torli alle spade
Con barbara pietade
Gl'Infanti auuenterà sù scogli acuti.

Beatus qui tenebit, & allidet paruulos tuos ad petram.

Questi sono i trofei,
Ch'a i Censori di Roma il Ciel prepara.
Così la terra impara
A partorir Giganti incontro a Dei.
Hora i trionfi miei
Fiā d'Austria, e Roma il celebrar gl'ho-(nori,
E in queste alpestri arene
Fò sgorgare Hippocrene,
Ch'alle Regie virtù nutrisca allori.

Hor qui, Carlo, io t'aspetto,
Poiche temprata fia l'estiua arsura,
E in questa alta pianura
Vn Pindo, & vn Liceo farti io prometto.
Tù per virtù diletto,
Zefiro a me farai d'aura tranquilla,
E dall'aereo speco
Acclamerà con l'Eco
Alle tue Muse l'immortal Sibilla.

ME-

MEDITATIONI

Dauidiche sopra il Salmo 18.

Contro a gl' Ateisti.

Si proua la Deità per la potenza, che appare nella fabrica del Cielo, e per la Sapientia, che risplende nella costitutione della Legge.

Ono eloquenti i Cieli,
E cõ voci di rai sempre nouelle
Han per lingue le stelle
D'occulta Deità Nuntij fedeli.
Quell'ampio firmamento
Di Zaffiri, è volume,
C'hà scritto in oro vn Nume,
Che creò, che nutrisce ogni elemento,
E circolando intorno
Dà per maestro a gl'huomini ogni gior-(no.
Sa-

Cæli enarrãt gloriam Dei, & opera manuum eius annunciat firmamentum. Dies diei eructat verbum.

Sapientia delira,
Ch'all'Ateismo tuo mal persuaso.
Dai per Rettore il caso,
Inalza gl'occhi nella notte, e mira.
In quelli horrori stessi
Stà scientia di luce,
Ch'argomenti produce;
Perche cõunta ogn'alma Iddio cõfessi,
E con note immortali
Scriue della sua gloria i sacri annali.

Et nox nocti indicat sciẽtiam.

Non sunt loquelæ neque sermones.

Dolersi alcun non puote,
Che in quei libri di Dio tanto lucenti,
Pronuntij in stranij accenti
Barbaro fauellar parole ignote.
Ouunque il Cielo accese
Splendori a quel linguaggio,
Ogni mortal più saggio
In ogni clima i suoi concetti intese;
E in senso, che non erra
Senza interpreti ancor gl'ode la terra.

Quorũ non audiantur voces eorũ.

In omnẽ terram exiuit sonus eorũ, & in fines orbis terræ voces eorũ.

Di Deità regnante
S'in quelle sfere ogni stelletta è sede,
Pur nel Sol Dio si vede
Come in Regia di tal più trionfante.
Quale vn Monarca sposo
Da talamo d'odori
Esce in sentier di fiori,
Tale appar dietro all'Alba il Sol põposo,
E con vigor non lasso
Per l'erto Cielo hà di Gigante il passo.

In sole posuit tabernaculũ suũ, & ipse tãquã spõsus procedens de thalamo suo.

Exultauit, vt Gigas ad currendam viam.

Se

Se con lume infecondo,
Ei spargesse frà noi disutil oro,
Sì bello è quel tesoro,
Ch'innamorar potria gl'occhi del mondo.
Mà di fuoco sereno
Versa influssi felici,
Che frà l'aure nutrici
Rendō fecōdo all' ampia madre il seno,
Ne baratro frà l'onde
Del suo calore alla virtù s'asconde.

A sūmo Cęlo egressio eius, & occursus eius usq;ad summum eius. Nec est qui se abscondat a calore eius.

Di tali auuisi al suono,
Chi formar non saprà questa sentenza?
Regna l'Onnipotenza,
E del gran Principato il Cielo è Trono.
Mà luce più diuina
A stenebrar l'ingegno
In quella legge hà regno,
Ch'ei promulgò sopra il fumante Sina;
E contro a i falsi Dei
Suela oracoli eterni a i Regi Ebrei.

Lex Domini.

Purità di parole,
Che delle dubbie menti è fida Aurora,
Mostra, che Iddio le indora,
E in sacre carte hà sēza macchie il Sole.
Nell'ombre di quei detti
Son le note sì chiare,
Che ne i lor scettri appare
L'Oriente del senno a gl'intelletti,
E di scritture intatte
Facil dottrina anco a gl'infanti è latte.

Immaculata conuertēs animas.

Testimoniū Domini fidele sapientia prestans paruulis.

Pera

Pera il legislatore,
Ch'al Santuario sue mẽzogne chiama,
Perche credula fama
Per Atlante del Ciel pigli l'errore.
A' speranze deluse
Dà fallaci promesse;
Poscia in fauole espresse
Ogni stipendio suo pagan le Muse.
Il ver trà noi preualse
Ne, forma vn Dio fedele offerte false.

Se di Giustitia il nome
In Regio tribunal pronuntia editti,
A' i deliquenti afflitti
Fà giel di morte inorridir le chiome.
Quanto retta è l'Astrea,
C'hà frà noi libra, e spada?
Par, che a soccorrer vada
Cō man clemẽte ogn' impietà più rea,
E vuole infin nel vitio
Il pẽtimẽto amar più, che il supplitio.

Iustitia Domini recta.

Dunque inebrij gli spirti,
Se la manna mancò, mel d'allegrezza.
Qui Giustitia è dolcezza;
O grā D'o del Sion dolce è il seruirti.
Amorose catene
Son sue leggi temute;
Per guardie di salute
Egli al cieco desir messe hà le pene,
E l'huom, che ben discerne
Chiede a timor si pio le briglie eterne.

Laetificantes corda.
Praeceptum Domini lucidū illuminans oculos.
Timor Domini sāctus permanēs in seculū seculi

Sopra

Sopra il fupremo foglio,
Che nõ hà foggettione a fcettro altrui,
Può trà i vaffalli fui
Dir fuperbo vn monarca:io così voglio. *Iudicia Domini vera.*
Mà quel Nume,che regna
Senza lacci fatali,
Ammetter voi mortali
Come Giudici fuoi talor non fdegna.
Dite ò Cenfori aufteri
S'efcon dal foro fuo giuditij veri.

Se quell'empio hà corona,
E quel giufto in sù'l piè porta catene, *Iuftificata ẽ femetipfa.*
Quefto hà l'alma ferena,
E in petto a quel la confcientia tuona.
Ben,che talor fi celi
Alla prudenza humana,
Empia non fol profana,
E la temerità,che Dio quereli,
Che quando il Ciel precetta
Giuftitia fcriue,e Sapientia detta.

Vn monte di Diamanti
Vn Eritreo di Perle,vn'India d'oro,
Della legge, che adoro
Son nel cuor mio gl' Oracoli veraci. *Defiderabilia fuper aurũ,et lapidẽ pratiofum multum.*
Tanto giocondi al gufto
Non fur mai d'Ibla i faui,
Che fucchi più foaui
Non mi diftilli in cuor libro sì giufto. *Et dulciora fuper mel,et fauum.*
O Dio,chi mi difpenfa
Angeliche viuande a quella menfa?
Chi

Chi serue al tuo Reame
De i testimonij tuoi le vie trascorre,
Ogn'altro cibo aborre,
Ne de gl'Agli d'Egitto hauer può fame.
Da gl'animi sinceri,
E molta la mercede:
L'huom giusto al cuor si vede
Trasfigurati in Angeli i pensieri,
E s' il mondo congiura,
L'armi al soccorso suo prende natura.

Etenim seruus tuus custodit ea in custodiĕdis illis retributio multa.

Mà in adorata altezza,
Che mira a i piedi suoi popol tremante,
Mal può fasto regnante
De i falli suoi sentir mai la grauezza.
Da chi vuoi, che riceua
Vn detto non mentito?
Habbian peso infinito,
I regij errori adulation solleua.
Nè son le colpe intese
Nel foro di colui, che i Cieli offese.

Delicta quis intelligit?

Io sù 'l trono dorato
Non pretendo hauer solo occhi lincei;
Son foschi i guardi miei,
E può restarmi occulto anco il peccato.
Da macchie non vedute
Mondami il cuore, o Dio,
E fà, che 'l Regno mio
Non perda in falli altrui la sua salute;
Che bontà senza ingegno
Rea d'ognidãno è nel ministro indegno.

Ab occultis meis munda me, & ab alienis parce seruo tuo.

Mà

Mà quel delitto atroce
Fulmini accende nella man Celeste,
Che nelle Regie teste
Fà d' infido interesse vdir la voce.
Lungi dall'auree soglie
Quei pensieri, che fanno
Studiar fraudi al Tiranno;
Nō regnin nel cuor mio sì brutte voglie
Ne d'iniqua intentione
Dar mai si possa accusa a mie corone.

Si mei non fuerint dominati, tūc immaculatus ero, et emūdabor a delicto maximo.

Allor con lieto plettro
Dando all'età futura hinni sonanti,
Hauerà pari i vanti
L'Arpa tonante col fulmineo scettro.
Spettacolo giocondo
Nel cuore allor deuoto,
Dar potrebbe ogni moto
Di sacrosante cure al Cielo, e'l Mondo.
Viua il Dio d'Isdraelle,
Che spezza a fauor mio l'haste rubelle.

Et erūt vt cō placeāt eloquia oris mei.

Et meditatio cordis mei, in cospectu tuo semper.

Domine adiutor me' et redemptor meus.

MEDITATIONI

Sopra l'Epitalamio di Dauid.

Dedicate

All'Eccellentissima Sig. Principessa D. IPPOLITA LVDOVISIA.

Con occasione delle sue felicissime nozze con l'Eccellentiss. Sig. Principe Don Flauio Orsini.

Psalm. 44.

Eructauit cor meum uerbũ bonũ dico ego opera mea regi. Lingua mea calamus scribe. Speciosus forma præ filijs hominũ diffusa est gratia in labijs tuis.

(a i canti:
Mouiamo a i balli il piè, la lingua
Spiriti d' alleggrezza, inni di
Mi suaporan dal core (Amore.
Porto l'ambrosia hoggi a due
Frà schiere festeggianti (sposi amanti.
Hoggi sia la mia voce
Penna eloquente di scrittor veloce,
Che d'applauso, e di lode (ode.
Sappia eterne stampar l' orme in chi mi
Non partorì natura vn simil figlio
Quãti ne amaron mai Dõne, e Donzelle.
Son presso al sole stelle
Son erbe vili in paragon d'vn giglio.
Tù candido, e vermiglio
Sei sotto al nostro Cielo
Vn Angelo di luce, vn Dio di Delo.
E in voce, che non satia
Sempre co i labbri tuoi parla la gratia.

Se

Se vibri sguardi,ò vuoi formar parole,
Se frà viui rubini apri vn sorriso
Dice Amore in quel viso
Frà rose,e gigli hà l'Oriente il Sole.
La Fama,che non suole
Mirar con marauiglia
Ne meno il sole apre infinite ciglia,
E grida riuerente
Tanta bellezza,e Deità presente.

Propterea benedixit te Deus in æternum.

Sopra il tenero fianco il caro peso
Della faretra sua già tenne Amore
Hor con viril terrore
Vi si vegga di Marte il ferro appeso.
Ogni petto indifeso
Cadrà sotto al tuo Impero
Giouinetto amoroso Eroe guerriero,
Và combatti,e sbaraglia
Feroce potentissimo in battaglia.

Accingere gladio tuo super fœmur tuũ potentissime.

Beltà modesta, e trionfal fortezza
Hanno in pompe sì vaghe armi sì fiere,
Ch'alle prouincie intere
Ogni vittoria tua fora allegrezza.
Alza la destra,e spezza
Nelle mani a i Giganti
Prese con folle ardir l'aste tonanti:
La tempestosa spada
A mirabil trofei t'apre la strada.

Specie tua, & pulchritudine tua, intende prospere procede,& regna.

Sincera verità forma i tuoi detti
Nel tribunale tuo Giustitia siede
La clemenza si crede
Nutrice in te di mansueti affetti.
Pur trafiggano i petti
Saette vincitrici
Con giustissime piaghe a i tuoi nemici,
E Città debellate
Lascieran l'armi,e gridaran pietate.

Propter veritatem, & mansuetudini, & iustitiã,et deducet te mirabiliter dextera tua.

Se

Sagitta acuta.

Se con le ſtragi de gl' ingordi denti
Vſano diuorar regni atterriti
I ſecoli infiniti

Sedes tua Deus in ſæculum ſæculi.

Faran ſaldi al tuo ſolio i fondamenti,
Quando de i Rè potenti
Nelle mani temute
L'Aſta d'Imperio è Scettro di ſalute,

Virga directionis virga regni tui.

Iddio pone il ſoſtegno
A quella Regia, e fà le guardie al Regno.
Ben pare a i Regi vn trionfal diletto

Dilexiſti iuſtitiam, et odiſti iniquitatē propterea vnxit te Deus oleo letitia.

Sguazzare in faccia del nemico eſāgue,
In torrenti di ſangue
Non ſia perpetuo già sì meſto oggetto.
Con vn balſamo eletto
D'vn giubilo più pio
Vnger ti vuol le ſacre tempie Iddio,
Se nella tua potenza
Troua ceppi impietà ſcettri innocenza.
Con frutti di dolcezza
Dà nettare di gioia il cuor giocondo;

Præ cōſortibus tuis.

A neſſun Rege il Mondo
Con tanti applauſi inebriar può l'alma.
Pelago d'oro in calma
Fia per Real Vaſcello
Frà Zeffiri d'April regno sì bello,
E vedrai tributari
Per le delitie tue le terre, e i mari.
Goccie di Mirra, onde d'odor felice

Myra, & gutta, et Caſia a veſtimentis tuis.

Spargon pianto Sabeo ricchi arboſcelli,
Di Caſſia i ramoſcelli
Tolti dal rogo all'immortal Fenice.
Quanto alla Perſia lice
Da i peregrini fiori.
Trà lente fiamme eſtrar meſſe d' odori
Nella veſte, e sù 'l crine
Ti ſpargeran d'Eroi figlie Regine.

Dentro

Dentro a i palagi tuoi d'auorio,e d'oro
O gioia, ò Maestà) ti siano ancelle
Coronate donzelle,
Ch' alla Regina tua faranno il coro;
Dell'Alba ogni tesoro.
Alla nouella Sposa
Ingemmerà di rai veste pomposa,
E bellezza infinita
Filerà gl'anni d'oro alla tua vita.
Ascolta ò figlia regnatrice: oblia
Del Padre i guardi,e della madre i vez-(zi,
Quanto nel Mondo apprezzi
Dote al consorte tuo l'anima dia.
Ah farrebbe follia
Al bello Sposo in seno
Sognar le piaggie del natio terreno,
E trà i baci soaui
Del giocoso Imeneo piangere gl'Aui.
Non soffrirà già mai,che vn altro Nume
Habbia gl'Altari eguali ētro al tuo pet-(to:
Mà non mai del tuo letto
Beltà furtiua oltreggerà le piume.
Vedrai con bel costume
Barbare Principesse
Oue tù volga il piè star genuflesse,
E di Tiro le figlie
Offrirãno a i tuoi mãti ostro ī cōchiglie.
Ondeggian d'oro i fiumi, oue a potenza,
Il riuerito crin gloria incoroni:
Verrà con preghi, e doni
Ricchezza bisognosa a tua presenza.
Di Celeste influenza
Sopra il popolo accolto,
Spargerannosi i rai del tuo bel volto,
E dirà. Tù sol vna
Girar la ruota puoi di mia Fortuna.

A domibus eburneis ex quibus delectauerunt filia Regum in honore tuo.

Audi filia, et vide, et inclina aurē tuam, et obliuiscere populum tuū, et domū patris tui.

Et concupiscet Rex decorem tuū, quoniā ipse est Dominus Deus tuus.

Vultum tuū deprecabūtur omnes diuites plebis.

Omnis gloria eius filię Regis ab intus in fimbrijs aureis circumamicta varietatibus.

Mà q̃l,ch'ĩ te l'occhio vagheggia è il meno
Noti al guardo nõ sõ quei maggior pre(gi,
Che ti fan serui i Regi.
Hai più virtù nel cuor,che perle al seno,
Mà che ? s'il manto pieno
Di così varie gemme
Rapì le Stelle all' Eritree Maremme,
Hai sotto il manto ascose
Frà le neui natie più belle rose.

Adducẽtur Regi Virgines post eam proximæ eiꝰ afferẽtur tibi Afferẽtur in letitia, & exultatione adducẽtur ĩ tẽplũ Regis.

Sueglile corde d'oro Arpa sonante,
E nel Regale albergo inuiti i balli,
E barbari Caualli
Dian l'ali in giostra alle ferrate piante,
Ecco al suon festeggiante
Vergini le più belle
Rose dell'Asia,e d'Oriente Stelle.
Sù frà canti, e carole
Pregate a i Regij Sposi amabil prole.

Pro patribꝰ tuis nati sũt tibi filij constitues eos Principes super omnem terram.

Perdesti i Padri, & hora acquisti i figli
Dolci all'orecchie tue fiano i vagiti:
Fà intorno a i tuoi conuiti
Primauera d'Amor schiera di Gigli.
Con felici consigli
Potrai nel Mondo intero
A tanti heredi tuoi dar vario Impero,
E fortunati auguri
Trarran dal nome tuo gl'anni futuri.

Memores erũt nominis tui ĩ omni generatione. & generationẽ. Propterea populi cõfitebũtur tibi in æternũ, & in sæculũ sæculi

Tanti trofei non diè Grecia a Latona,
Che creda figli suoi Febo,e la Luna,
Vinca la tua fortuna
S'intrecci a te più singolar corona.
Già l'applauso risuona
Ch'ogn'or dirà. Tù sei
La Berecintia de non finti Dei.
Regna, o Regina, e godi:
Farà l'eternità l'Ecco a tue lodi.

Vdì

Vdì questa il Giordano ode amorosa
Quãdo il Regio cãtor, col plettro Ebreo
Celebrò l'Imeneo
Oue consorte è Dio, la Chiesa è Sposa.
Nouella auuenturosa
Ad animar m'inspira
Con quelle corde hora vna tosca Lira,
Perche nel Ciel Latino
I miei faccia volar canti Appennino.
Al primo annuntio de i bramati auuisi
Disse hò ben fatto, e giubilò la Fama,
Il Tebro ancora esclama
Flauio, Ippolita, Orsini, e Ludouisi
Regnin sempre indiuisi,
E contro a gl'anni auari
Godan vita immortal nomi sì chiari,
E in rinouar voi stessi
Gli vegga Italia in bella prole impressi.
Quante corone alla virtù Latina
Trà perigli, e trofei nutrì vittoria?
Hor quel tesor di gloria,
E patrimonio della stirpe Orsina.
Stirpe sempre Regina,
Che di manti vermigli
Sì spesso in Vaticano orni i tuoi figli,
E frà Galli, e Germani
Miri ne i rami tuoi scettri Romani.
Trè strade d'oro in Ciel sereno offerse
L'insegna Ludouisia al Tebro in riua
La nobiltà gioiua,
E l'amicitia alla virtù l'aperse.
Gl'empi nel Ren sommerse
Gregorio il buon regnante
Sù i Tedeschi Tifei Gioue tonante.
Odansi i nostri voti:
Deuensi a lui ben procurar nepoti.

Fù lento il vostro sì Sposa felice,
Non vi permette il Ciel tãta astinenza
Sì nobile semenza
Sù meste piume innaridir non lice.
Hora Clio l'inuentrice
Con antica armonia (uia
Fà questo nuouo specchio, e a voi l'in
Pongasi a voi dauanti:
Vedrete in varie parti i proprij vanti.

In

In lode del Serenissimo

GRAN DVCA COSIMO SECONDO,

Al quale si dedicano gl' Hinni

Per la Santa Casa di Loreto.

QVando sù Regio Trono
Ricca d'oro,e trofei virtù risplende,
Qual Deità presente ella s'adora
Luce del Mondo le sue gratie sono,
E se il fulgor Febeo gli sguardi offende,
Il Rè, ch'è saggio, i popoli innamora;
Mà per human supplitio
DaDio védetta il Regno oppresso implora,
E il Cielo i Lampi,e le Saette hà pronte,
Se sù'l carro del Sol siede vn Fetonte.

Benche sù Regia testa
Rida di gemme,e d'or cerchio lucente,
Non fà del Rege odiato il cuor giocondo;
Mal trionfa Orion Stella funesta,
Che se di mille rai sfauilla ardente,
Con gli splendori suoi contrista il Mondo,
Non è il Regnar diletto,
Se del popol soggetto
Freme in tempesta d'ira il cuor profondo.
Mà non hà trà i mortal più lieto stato,
Che s'ama i Regni suoi Monarca amato.

O' Regnator dell' Arno,
Che sopra il solio de' Medicei Regi
Splendi Stella di gaudio al Ciel Tirreno,
Io non mossi a tal dir gl'accenti indarno,
Che cantando d'Amor, canto i tuoi pregi,
Onde il tuo Scettro è fortunato a pieno.
Sotto sì giusto Impero
Può darsi ardire al vero,
E i Tiranni biasmar puossi non meno.
Mentre a i trionfi di tua Regia laude
Tributaria d'Amor la Fama applaude.

Di bugie lusinghiere
Vile armonia da i saggi Eroi non s'ode.
Mà bella verità m'inspira i carmi;
Seruonti a pompa sol l'Eluetie schiere,
Che de gli Scettri tuoi fatto è custode
L'vniuersal Amor con più bell'armi.
Certo Europa non puoi
Trà i coronati Eroi
Tanto amato Monarca hoggi mostrarmi,
E questo a Cosmo fia più bel tesoro,
Che s'arricchisser l'Arno arene d'oro.

O' di Scettri feraci
Medicea stirpe alla cui Regia altezza
Inchina il capo d'or l'Etruria ancella,
Gl'antichi pregi tuoi Fama non tace,
Nè di tua prole ad alte imprese auuezza
E il popolar Amor gloria nouella,
Del decimo Leone
Cinto di tre corone
Con lieti applausi il Vatican fauella,
E se i premij vsurparsi vnqua si mira
Membrando i tempi suoi, virtù sospira.

Odi

Odi che chiare palme
Pria del suo Genitor s' ornò la toga ?
Nè il regnar senza Scettro è men bell'arte,
Dielli il valor gran signoria nell'Alme,
Che Virtù più,che'l ferro i cuor soggioga,
E corone più grandi a i suoi comparte,
Ammirabil trofeo,
Imporre egli poteo
Arbitro dell'Italia il freno a Marte;
E quel c'hoggi i gran Rè tentano inuano,
Ottenne il senno all'hór d'Eroe Toscano.

Per vendicar l'ingiuria
Minacciando all'Insubria estremo affanno
Dell'armi Aragonesi ardean gli sdegni,
E già d'Auerno scatenar le furie
Fea di Milan l'vsurpator Tiranno;
Pur fremea tanto horror solo in quei Regni.
Frà due contrarij Mari
Lorenzo a que' diluuij ergea ritegni;
Mà con la fronte a giogo hostil sommessa,
Cadde al cader di lui l' Italia oppressa.

Tosto dall'Alpi aperte
Vien Francia al suon di Milanese tromba;
Fulmina Iberia, e la Germania tuona,
Italia al fin con le Città deserte,
Fù Mar di sangue, e d'insepolti tomba,
E il regio sen gli flagellò Bellona:
Spettacolo d'affanni
Sotto i piè di Tiranni
Giacer lei, che del Mondo hebbe corona;
Pur s'in terra viuea sì nobil Alma,
D'Italia conseruata hauea la palma.

Mà non più d'aurei versi
S'vsurpin hoggi il suon tragiche Istorie;
Non deesi ambrosia amareggiar con fiele;
E se pur brami,o Clio trà nembi auuersi
Mostrar più chiaro il Sol delle tue glorie,
Non sia d'vuopo iterar vecchie querele
S'Arno in pace hor gioisce
Tuonare altroue ardisce
Con bronzo micidial Marte crudele;
Scuotesi Italia in dubbie guerre inuolta;
Mà tù di Cosmo a i Regni i piè riuolta.

Ei con purpuree Croci
Muoue l'armi a domar Barbari infidi,
Sangue Christian non sparge asta Toscana:
Rimbomba Etruria di festose voci,
Cui dà sì spesso da i predati Lidi
Tributo di trofei l'onda Ottomana.
Pauenta i Toschi abeti
La barbarica Teti,
Qual teme imbelle ouil Tigra affricana
Cosmo di Tracie insegne orna i suoi tetti;
Ne trionfo hà minor sù proprij affetti.

Spesso Real potenza;
Quasi vil compagnia virtù disprezza,
E chiama intorno a se lussuria, e fasto.
Mà dica pur se mirò mai Fiorenza
Humiltà più cortese in tant'altezza,
O frà maggior delitie Eroe più casto:
Raro de' Regi è gloria
L'hauer di se vittoria,
E de sensi rubelli il Regno è vasto,
Cantando io del mio Rè pompe sì belle
Gl'archi d'vn bel Trionfo ergo alle Stelle.

Là con penna di Fama
Desio ritrarre vn dì Pittor canoro
Furandoli all'oblio, pregi sì chiari:
Mà corriamo hora Euterpe oue ne chiama
Humiliando a Dio lo scettro d'oro:
Prostrato il Rè d'Etruria a i sacri Altari.
Con magnanima voglia
Di ricche gemme ei spoglia
l'Alpi di Borea, e d'Oriente i Mari,
Che per nuou'arte di Dedalea cura
Del nuouo Tempio arricchiran le mura.

Già sorge emula al Cielo
Mole ingemmata di superbi lampi,
Oue da Regi Etruschi Iddio s'adori.
Ben conosch'io l'hereditario zelo,
Che dietro a gl'Aui tuoi nuou' orme stápi.
Cosmo s'ergendo Altar spandi tesori.
Entro a gl'eretti Templi,
Con fortunati esempli
De gl' Antenati tuoi splendon gl'honori.
Per diuino destin machine tali
Furono al regio Tron basi immortali.

Il Rege Onnipotente
Tal hor' impone aurea corona in fronte
A chi sotto al suo giogo il capo inchina,
Non sempre è Marte ad imperar possente
Ne ad obbedire altrui l'armi van pronte.
Quando lo Scettro è di furor rapina
Fà fede a quel che io dico
Quel tuo gran Cosmo antico,
O' del popol Tirren stirpe Regina,
I detti suoi morti in oblio non sono,
E vuol cãtargli hor di mia cetra il suono.

Nasce il volgo, e'l Monarca
D'vna istessa materia egli dicea,
Ne respirano in terra aure diuerse
S'altri hà mendica, & altri hà d'or la barca,
Il pelago è 'l medesmo, e non hauea
Membra celesti il temerario Xerse,
S'ei nauigò per Monti,
S'alzò sù'l Mare i ponti
Opprobriosa fuga al fin sofferse,
E prouò irato i vilipesi Dei
Empio distruggitor de i Templi Achei.

Dunque dal volgo vile
La virtù più che l'or distingua i Regi:
Spesso chi ambì trofei hebbe ruine,
E mostrò in regio manto vn cuor seruile,
E troppo son frà sè contrarij fregi
L'Alma col giogo, e col Diadema al crine.
Incoronar la chioma
Regnare in van si noma,
Oue non fà virtù l'Alme Regine;
Anzi ne men di lei l'Imperio è fermo,
S'inuitta Religion non gli fà schermo.

A sacri honori aspira
Scordandosi di sì felice sorte,
E ne fà il Rè Pelleo non dubbia fede,
Quasi in beato sogno egli delira,
E come ei più non sia preda di morte
Figlio di Gioue Ammonio esser si crede.
Quanto miglior desio
Era inchinarsi a Dio,
E i Templi ornar con le rapite prede.
Della Diuina man lo Scettro è dono,
E i Regni senza lei stabil non sono.

Ben

Ben con forte falange
Gl'immensi spatij d'Oriente ei corse
Trà l'Ocean dell'India, e'l Mar de' Frigi
Vinse la Persia, trionfò del Gange
Ne difese i suoi Sciti il giel dell'Orse,
E con più Mondi hauer bramò litigi;
Mà poi mancò repente
Quasi fulmine ardente.
Che di ruine sol lascia i vestigi
Le vittorie de gl'empi il Cielo aborre,
E i fondamenti a i Regni Iddio vuol porre.

Lasciar retaggio eterno
Di nation tributarie ambisce il Mondo.
Mà van delusi i temerarij voti,
Noi dũque ergerem templi al Rè superno,
A lui che regge d'ogn'imperio il pondo
De chiari Eroi non sono i merti ignoti.
Vile è ricchezza auara,
Et empio è chi prepara
Con violenta man Scettro a i Nepoti.
Pur troppo è Rè chi d'imperare è degno,
E quando vuole Iddio, non mãca il Regno.

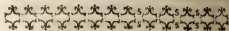
Colmo d'aurei consigli
Gl'oracoli esponea con tali accenti,
Sacrando al Rè del Ciel tesori immensi,
Quindi ogni gran Monarca esempio pigli
Quanto sia l'humiltà gloria a potenti,
E per quel via gli Scettri Iddio dispensi,
Alla Medicea prole
Nacque a suo tempo il Sole,
Che volse in bel seren gl'horror più densi,
O' di che chiari rai fauor celeste
De i suoi gran figli incoronò le teste.

Entro vn fecolo fteffo
Quattro fuoi Regi il Vaticano hà vifto;
E n'hebber due Regine i Franchi alteri,
Qual altra ftirpe a tant'honor và preffo?
E di famofi allori hà fatto acquifto
L'inefpugnabil man de fuoi guerrieri
Hor al fulgor Tirreno,
S'vnifce Auftria, e Lorena,
E tù quarto gran Duce all'Arno imperi,
E'l tuo grand'Auo, che l'imperio ereffe,
Dal fuo Senato a dominar s'eleffe.

Hoggi nel feno a Flora
Per tè di lieta pace April fiorifce
Ou' hai di glorie heredità famofa,
Tè la Tofcana obbediente honora,
E di felice prole hor t'arricchifce
Suora a Regine, e Rè l'Auftriaca Spofa.
Onnipotente aita
Regga tua nobil vita,
E i preghi dell'Italia oda pietofa,
Parta il pallore homai dal volto augufto,
E rieda agli anni tuoi vigor robufto.

Di sì lieta fperanza,
Deh chi mi fcuopre i defiati augurij?
Anfio timor hoggi fen fugga in bando.
Veglia a tuo fcampo vn immortal pofsāza
Adeguar ben potrai ne dì futuri
I Trionfi, e l'età di Ferdinando.
Regina delle Stelle,
Cui trà voti, e facelle
Stà proftrata in Loreto Italia orando,
La falute di lui da tè fi fpera,
Che dell'Europa hoggi è cōmū preghiera.

E s'al

E s'al Virgineo Tetto
Tù dianzi o COSMO Peregrin correfti ;
E con Santo defio fpeffo vi torni
Se guftar gl'occhi tuoi nobil diletto
Quando la intorno biancheggiar vedefti
De fei Medicei globi i marmi adorni,
Il dono hor prendi, ch' io
Con facri hinni t'inuio
Ritratto il Tempio oue col cuor foggiorni.
Nè poi fian in cantar mie labra mute
L'impetrato fauor di tua falute.

HINNO PRIMO

Per la S. Casa di Loreto.

AMpio Teatro è il Cielo, (humano
Oue scoprendo eterne al guardo
Scene d'alto stupore Iddio risplède
Scitia canuta d'Hiperboreo gelo,
E Libia adusta là non mira in vano;
Ch'ei per ogni mortal sue faci accende.
Hà lingua ogn' aurea stella,
Che del gran Dio fauella,
Et ogni Clima i sacri accenti intende:
Mà del gran Rè dentro sì vasta mole,
Se'l Ciel tutt' è la Reggia, il Trono è'l Sole.

In sì lucente sfera
Dio de proprij splendori il Tempio aperse,
E l'adoraua ogn'hor la Terra, e i Mari
Templi già non hauea l'età primiera;
Mà volta ad Oriente i voti offerse
Ricercando il suo Dio ne rai Solari.
Poi dal celeste Tempio
Traendo il Mondo esempio,
D'Oro fin vece di raggi ornò gl'Altari,
E desioso d'imitar le stelle,
Arse in lampe d'argento auree facelle.

Da

Da Greca fama ascolto,
Che già del Sole al luminoso albergo
Il temerario piè volse Fetonte:
Non regni in cor mortal ardir sì stolto;
Nè d'Icaro le penne inceri al tergo,
Che cõtro gl'empi il Ciel le pene hà prõte!
Io volgerò le piante
Là doue all'Adria auante
Sacro verdeggia di Loreto il Monte,
E colà mentre orme deuoto imprimo,
L'orbe del Sol mé degno hospitio io stimo.

O Tetto a i Cieli eguale,
Frà i sassi tuoi,più che frà i lampi ardenti,
Tabernacol di gloria Iddio riposè.
Tù del celeste Rè Nume immortale
Empireo Gabriel,dillo a i viuenti.
L'alta Imbasciata in lui da te s'espose.
Quì del vero Oriente
Scese Aura onnipotente,
E nel Vergineo gremio Iddio s'ascose.
Quì MARIA nacque,e visse,e quì s'adora
Il patrio Ciel della diuina Aurora.

Spettacol di diletto
Mirar pe i Regni de gl'Eterei campi
Con luminosa mole il Sol rapito:
Mà il diuino splendor quasi è negletto,
E sol si mira s'egli Ecclissa i lampi,
Che da vulgar beltà non s'ode inuito.
Ascolta ò mente audace,
Cui nouità sol piace,
Stupor più rari hà d'Oriente il lito:
Sacre mura, ch'al Sol preposto hà Cristo
Volar da Nazaret Europa hà visto.

Ben

Ben nebbe audace ingegno
L'Eroe Roman, che sù due mobil penne
Due volubil Teatri appesè vn giorno
Mirabil arte erger d'aurato legno
Doppio Emisfero, e raggirarlo intorno
Da i gran cerchi rapite
Gioian schiere infinite,
Che spettatrici là facean soggiorno:
Mà, ch'altro fà il librar pondo sì vasto,
Ch'erger trionfo di periglio al fasto?

Non si nieghi il suo pregio,
Oue ingegno mortal col Ciel gareggi,
Industre imitator d'arti diuine,
Ben fù de due Teatri il fabbro egregio:
Mà di Natura ei non cangiò le leggi,
Che del valor human breue è il confine;
Se per vigor di remi
Si spinge a gl'Indi estremi
Mobile albergo per le vie marine,
Non solcherà mai vela acque cedenti,
S'Iddio dal suo tesor non manda i venti.

O tù, di cui sù vanto
Con inuitto poter di lieui ruote,
Seguace il braccio tuo smuouer il Mondo,
Dimmi pensasti mai stupor cotanto?
Volando vien da region remote,
Sacro edificio, e corre il Ciel profondo:
O mortal merauiglia,
Và pure arca le ciglia
Oue di vil bugie Delo è fecondo;
E dì, che scherzo già dell'aure a volo
Ondeggiaua d'Apollo il patrio suolo.

Ah, che

Ah,che di nobil ira
Oltre l'vsato il cuor sento infiammarmi,
E del disdegno mio giusto è l'ardore
Di Greche Muse le menzogne ammira
Delusa Italia,e solo applaude a i carmi,
Che sian trionfo d'impudico Amore;
Tace Christiani Arcani
Cantor di sogni insani,
Pindo sol di lusinghe ambisce honore:
Quasi non sappia,quant' in Ciel si sprezza
Mentito fasto di mortal grandezza.

Lungi da sì rio scoglio
Sacra Clio del Giordan volgiam l'antenne,
Nè vaghezza mortal tue vele arresti.
Non hà trionfi eterni il Campidoglio,
Et all'human desio non mancan penne
Onde ei voli a mirar pompe celesti.
Nocchieri auuenturosi,
Che soura i Regni ondosi
La Virginea magion volar vedesti
Perche a tanti trofei giungh' io sì tardi,
Portando inuidia a que' beati sguardi.

Ben trouerò il soccorso,
Che dell'ingegno human la sfera immensa
Scorge il passato,e l'Ocean circonda
Di trecent'anni,e cinque lustri il corso,
Non hà sparso d'obblio nebbia sì densa,
Che quella vista a i miei pensieri asconda;
Sentomi dentro,sento
Spirto,che in vn momento
Rapisce i sensi in vision gioconda:
Odi, che raggi, odi, che fausti tuoni
Parmi,che folgorando il Ciel risuoni.

Mi-

Miracolo nouello:
Apronsi a gl'occhi miei spatij infiniti,
O frà che vasti gorghi il Mar ondeggia.
Sorge del Sol diurno vn Sol più bello.
Conosco io pur di Palestina i liti.
Oriente di Gloria iui lampeggia.
Lunge ò profane cure,
Nè di procelle oscure
Alito impetuoso in Ciel si veggia,
Esulti il Mare, e de diuini Amori
Europa humiliata il solio adori.

Veggio in fulgide scene
Correr tetto volante aerea strada,
Tetto oue il sol di Gloria hebbe Oriente
Soura candor di nubi ei si sostiene,
E spargendo sul Mar manna, e rugiada
D'innumerabil rai folgora ardente.
Del mar gl'argentei campi
Fansi al tremor de lampi
D'Oriental Zaffir specchio lucente;
Quindi a i celesti ardor raddoppia il lume
Il tremolar delle cerulee spume.

Quando notte festinà
Sù la mole del Tebro i fuochi accende,
E fulminando raggi il Ciel serena
Cade aurea pioggia in sù l'Ausonia Riua,
E riflettendo i rai l'onda risplende;
Ne dentro all'acque è men lucente scena.
Ben il Teatro è vago,
Mà tropp' è scura imago.
De i trionfi del Ciel l'Etrusca arena,
Deh quali hora vegg'io schiere immortali
Scintillar d'oro al remigar dell'ali.

Solean.

Solcando immensi spatij.
Ecco l'aurea magion già s'auuicina
Angelico concento entro vi suona,
Europa genuflessa il Ciel ringratij
Pouer hospitio d'immortal Regina,
Che sia Reggia di gratie il Ciel le dona
Veggio le nubi aprirsi,
E là di Sol vestirsi
Diua, che d'auree stelle il crin corona.
Odo d'Empiree Cetre alta armonia
Frà lieti applausi rimbombar MARIA.

Ecco l'Angel volante,
Dell'alta delle stelle Imperatrice,
Splende di gemme lo spalmato abete;
Scherza in mille vascel turba festante,
E nelle vele appese al più felice.
Candor biancheggia di Trinacrie sete.
Soura i campi spumanti
Tuono d'amabil canti
Rimbombar fà nel Ciel l'aure più liete
Oh quali hora sent'io celesti accenti,
Deh non lasciargli ò Muse in preda a i vẽti.

D'Angelica armonia
Trà il dolce strepitar d'argentee corde
In sì nobil tenor suonano i sensi;
Se l'aureo Sol trascorre eteree vie,
Se gira delle sfere il suon concorde
Trionfo, e gloria al solo Iddio peruiensi.
Frà lampi d'aurei lumi
A lui sacrino i fumi
Indiche glebe d'odorosi incensi,
Egli a suoi liti il Mar racchiuse dentro,
E'l Mondo appese sopra immobil centro.

Fulmini

Fulmini lampi, e tuoni
Odon di Dio l'incontrastabil voce;
A i cenni del suo ciglio è seruo il Fato
Tù nuoue leggi a gl'elementi imponi,
E quando in alto egli sen gia veloce,
Fù trofeo d'vn tuo cenno il Sol fermato.
Fresco il foco s' ammira;
Nella fornace Assira,
E s' ode a i piedi asciutti il mar varcato.
Tosto oue vuol l' onnipotente cura,
Gl'ossequij suoi sà variar Natura.

Ed ecco hoggi a tua gloria
Genitrice d'Iddio cangiasi legge
Con merauiglie inusitate al Mondo
Dũque applauda a MARIA suõ di vittoria
Dal cenno suo la terra è 'l Ciel si regge,
E del tetto natal hor vola il pondo.
Per lui chiuso sentiero
Al viator straniero
Non terrà più di Menfi il Regno immondo
Benche pur dianzi insanguinò le strade
Siria espugnata dall'Egittie spade.

Sotto di grembo al Nilo
Di Palestina in sù le Regie Torri
Grondò di sangue micidial tempesta;
Mà di speme infedel fragil è 'l filo
O Barbarica audacia oue trascorri?
Turbini di vendetta il Ciel t'appresta,
E tù superbo Egitto
Da crudel piaga afflitto
Al Tracio giogo incuruerai la testa,
Onda t'assorbirà del mar Hircano,
Che Dio sdegnato non saetta in vano.

Comparte

Comparte a suoi fedeli
MARIA con larga man tesori immensi,
E tosto i Regni Italici il sapranno.
Mà per lei contro agl'Empi armansi i Cieli,
E già sepolte in quegl'horror si densi
Le prouincie d'Egitto hoggi il diranno,
O Terre al Cielo infeste,
Il Sol Tempio celeste
Trè dì perdesti in tenebroso affanno;
Hor lascia i vostri Regni al Sole eguale
Questo chiede MARIA tempio Natale.

Seguace, e simil canti
Poi rimbombo di mille voci vn suono.
Sia di tanto Tesor Piceno herede:
Ergi la fronte Italia, asciuga i pianti.
MARIA del Tempio a te destina il dono:
O Reggia eterna di Christiana fede,
Ben fù verace il detto,
Ch'hoggi il mirabil Tetto
Sù'l colle di Loreto hà stabil Sede
Cui vengon sempre ad arricchir non parchi
Con votiui tesor Regi, e Monarchi.

HINNI

HINNO SECONDO

Per la Santa Casa di Loreto.

Argomento.

Talia, che fù già Regina non deue sprezzarsi hoggi come serua. Ella è venerabile per la Sede di Pietro, e per la Casa di Loreto. Non si goderà Dio in Cielo, se non da i fedeli della Chiesa Romana, e chi lo vuol trouare in terra vadi a Loreto. Egli habita per tutto mà diuersamente, e nel mare mà tempestoso. Dauidde lo vide in aria mà fulminante. Isdrael appresso al monte Sinai esclama. Non loquatur nobis Dominus ne forte moriamur. *Nella Santa Casa lo trouiamo Dio di Misericor-* *dia.*

dia. Narransi due Miracoli. Due Capuccini gettati in mar tempestoso retti dall'acque giungono a Loreto a cui s'erano votati. Ad vn Sacerdote Dalmatino per non voler rinegare la Beata Vergine sono da i Turchi cauate l'interiora, & ei con esse in mano venne per voto a Loreto. Là è rimedio per ogni infermità, ne fanno fede i voti, & i doni di tutta Europa. Veggionsi frà tante ricchezze (pouera fabbrica) le mura della Santa Casa. Dio così volle amando la pouertà. I Palazzi di Babilonia hor sono destrutti, questo pouero Albergo è adorato da gl'huomini, temuto da' Demonij frequentato da gl'Angeli, e nell'Incarnatione eletto da Dio in vece del Cielo.

HINNO

HINNO SECOND

Per la S. Casa di Loreto.

O Del Mondo Regina
Teatro di trofei Patria di glorie
Madre a Monarchi, e Duci Italia inu
Oue è il fulgor della Virtù Latina?
Chi gl'allori estirpò di tue Vittorie,
Che fan tante catene ancella afflitta?
Misera h oggi, che puoi;
A i varij scettri tuoi
Breue entro a proprij Mar meta è prescrit
Che già frenaui all'Istro onde agghiacci
E dentro al Regno tuo correa l'Eufrate.

Quasi in funereo Rogo
Trà fiamme inique di discordie ardesti,
E tacque il plauso tuo volto in cordoglio
Ben di varie nation portasti il giogo,
Mà non per ciò le glorie tue calpesti
Con Tirrannico piè Barbaro orgoglio;
S'auuinti a i Carri aurati
Tiranni incatenati
Hoggi non mostra al Mondo il Cāpidogli
Di celesti diademi ornan tua chioma
Con trionfo immortal Loreto, e Roma.

Re-

Regnî pur Marte auuerſo,
E tempeſti sù l'Alpi horror guerriero
Regnerà ſempre inuitto il Vaticano.
Seruo a i ſuoi ſacri Scettri è l'Vniuerſo,
Calca gl'Abbiſſi,e'nCiel ſale il ſuo Impero
Et anguſto confin gl'è l'Oceano.
Prende gl'inſulti a ſcherno
Del congiurato Inferno,
Che per lui s'arma onnipotente mano,
E del Regnante Iddio, reggon la Sede
I Rè proſtrati al Pontificio piede.

Deſio mortal non ſperi,
Che mai sù nell'Empireo Iddio gli ſpenda,
Se dalle ſacre chiaui il Ciel ſi ſerra,
Ne corra ſotto il Sole altri ſentieri,
Mà di Loreto al Monte i paſſi eſtenda, (ra.
Chi cerca il Trono,oue ei ſoggiorna in ter-
Monte da i Cieli eletto
Sede al Virgineo Tetto;
A te da i Rè la maeſtà s'atterra;
Tè il Mondo inuochi,e da tuoi ſacri Altari
Gl'Oracoli del Cielo Europa impari.

Non ſon conuerſe in polue
Per ingiuria fatal le tue corone,
Eſulta Italia, e raſſerena il ciglio.
Il Tempo a i Rè le Monarchie diſſolue,
Come i flutti del Mar frange Orione;
Mà tù di Stige ancor ſprezzi il periglio;
Nell'Eritree Maremme
Predam diamanti, e gemme
Arabe peſcatrici al Mar vermiglio;
La Riua d'Adria i deſir tuoi conforti,
Che de teſor d'Iddio là ſono i porti.

D'te Etiopi adufti
Dite,ò sù'l giel Rifeo vaganti Sciti,
Voi con temprato Sol Regni giocondi,
Non fi confina Iddio frà muri angufti;
Abbraccia il tempio fuo fpatij infiniti:
Dite oue più delle fue gratie abondi?
Odo che dentro al Mare
Mirabile egli appare;
Voli dunque vn penfiero,e'l Mar circondi.
E miri come'al Rè de gli Elementi
Diano argentea magion l'acque lucenti.

Non con vafto Tridente
Al carro fuo fquamofi moftri infrena
Cinto di ricche perle il crin algofo.
Vn cenno fol del ciglio onnipotente
E'l Nettuno verace, e rafferena
Col balenar d'vn fguardo il Regno ódofo
Non di Protei, e Tritoni
Vil nome hoggi rifuoni.
Taccia di Grecia homai l'error famofo:
Son dell'Empireo Ciel Spirti fuperni
Del fremente Ocean cuftodi eterni,

Mà nel Pelago infido
Per ogn'aura del Ciel vela non s'erga,
Stolto,chi mal proufifto in Mar difcende.
Oh come fpeffo fi fofpira il Lido,
Se di procelle armato Iddio v'alberga,
Che chi faluo ne fcampa i voti appende;
Il Mar trà furie infefte
E patria di tempefte,
E fin nel Porto i chiufi legni offende; (qu
Che fpeffo ancor più d'vn Nocchier vi gia
Sfcerzo a i vēti, efca a i pefci,e pda all'acq

Sù

Sù la vicina arena
Fuggiã gl'horrori homai dell'acque infide,
Troppo Iddio spauentoso in Mar si troua;
Spieghi hor le pompe sue l'aerea scena,
Oh qual nel Sirio Ciel Dauitte il vide,
Musa memoria antica hoggi rinuoua.
Sento tremar gl'Abissi,
Par, che con fosca Ecclissi
Grandine, e fuoco il Ciel tonando pioua.
Di sulfurei terror l'aria sfauilla,
E del Tauro, e d'Atlante il piè vacilla.

Sotterranee cauerne,
Oh quali apron fumando antri voraci?
Suellansi dalla Terra i fondamenti.
Ecco il Signor delle vendette eterne,
Fragor di tuoni, e folgorar di faci
Fangli al carro nemboso atri ornamenti,
Sù Cimmeria caligo
Siede auriga il gastigo,
Che per destrier al fren soggioga i venti,
Vibrãdo spada, oue atro horror fiãmeggia,
Ministro d'ira vn Cherubin lampeggia.

Stà dentro il gran Tonante,
Piouon Diluuij i crin, ardon gli sguardi,
Tuonan gl'accenti, e fulmina la destra,
Ben il conobbe il Sinai fumante,
E tremando al furor di lampi, e dardi,
Esala vampe Etnee la rupe alpestra;
Isdrael genuflesso
Mira al gran Nume appresso
Incenerir la region siluestra,
Chiama pietade, alza le strida, e geme,
Che dal volto Diuin la morte ei teme.

Laſſo deh, chi m' aſconde
Lunge al furor del Fulminante Iddio?
Mirar non oſo il Cielo,e temo ſcempio.
Deh pigliā porto homai d'Adria sù l'onde,
Della Clemenza il Rè trouar deſio . .
Là d'eterni fauori
Stanno aperti i teſori.
Là d'eterna pietà ſplende ogn'eſſempio;
E'l ſommo Rè per honorar MARIA
Manſueto v'alberga, e i tuoni obblia.

Dunque ſe freme il Cielo,
La di fiducia armato vn cuor s' occulti,
Ne d'auuerſo furor minaccie ei curi.
Non argiue menzogne hoggi io riuelo;
Huom, che ricorra a lui non tema inſulti,
Benche a ſuoi danni l'aria,e'l mar congiuri
Trà l'onde combattute
Zeffiro di ſalute
Cangia in lieto Oriente i nembi oſcuri;
E quanto l' huom più ſi ſpauenta abſorto,
MARIA sà frà i naufragi aprirgli il porto.

Già dentro al mar crucciato
Gittò Nocchier quaſi di ſutil Salme
Due di Franceſco Religioſi amanti;
Ecco per lor ſi placa Auſtro infuriato,
L'onda gli regge, e teſſe al Ciel le palme
Correndo argentee ſtrade alzano i canti:
Oue MARIA s'implora,
Senz' hauer remi ò prora
Fanſi ſecura via l'acque ſpumanti,
E puote vn huom, che per ſua aita è forte
Di ſtral funeſti diſarmar la morte.

Qual

Qual m'rabil potenza
Teatro regge di ſtupori immenſi,
E ſoura lei miſericordia regna.
Certa a miei detti hoggi acquiſtar crédẽza
Dalmata Sacerdote a te conuienſi.
La gratia tua ben d'aſcoltarſi è degna:
Da Turcheſca impietate,
Tue viſcere eſtirpate
Moſtrane, alza la deſtra, e viuo inſegna,
Che doue anima i corpi eterno Amore
Non è per viuer neceſſario il core.

Ei di Tracij Corſari
Nel patrio mar fù non ignobil preda,
E foſtenne sù'l piè ferree catene
Perch'adorar Macomettani Altari
Sacerdote di Chriſto egli ſi veda,
Minaccianſi a ſuo ſtratio arti di pene
Ma cinto di fortezza
Barbare ſtragi ei ſprezza,
E ſol in te MARIA ripon ſua ſpene,
Ne di quel petto la fiducia è poca,
Ch' al Ciel s'affiſſa, e'l ſacro nome inuoca.

Come Tigre s'infuria
La turba, e grida all'hor lingua infelice,
Nome di falſa Dea più non diſtingua:
Chiama il Cielo in vẽdetta a tãta ingiuria.
Barbara ciurma corragioſo ei dice,
Quel, ch'a me detta il cuor ſuona la lingua,
Batti il dorſo, e fauella
Dal petto il cuor ſi ſuella
Pria, che dentro di lui MARIA s'eſtingua,
Anzi ad onta di voi di fè non priuo
M'offro a Loreto peregrin votiuo.

Sacrilego coltello
Sbranogli sù quel dir il sen trafitto,
Poi le viscere suelte in man gli rese;
Mà in fin trionfo a Martiri, è'l macello,
Ei cantando MARIA risorge inuitto,
E l'interne sue parti in man hà prese;
Doppo sì rio supplitio
Giunto al Virgineo Hospitio,
Ei qual votiuo dono il cuor v'appese,
Inuitto Eroe, che viuo ancor poteo
Delle viscere proprie erger trofeo.

Chi dentro a piaghe informe
Di putrefatto humor peste nutrisce,
S'alcun per doglie impatiente freme,
Quei, che cō piāte īferme imprimō l'orme
Chi per colpo di spada egro languisce,
Chi da focose febri incendio teme.
Voi con vdir perduto
Cui tutto il Mondo è muto,
Voi, cui sù gl'occhi horribil notte geme
Al fonte di salute il Cielo inuita,
Ne manca in terra onde sperar aita.

Chi vere gratie brama
Dell'Esculapia cura i succhi sdegni,
E di Loreto al Tempio il piè riuolti:
Canta i tuoi pregi gloriosa Fama
Sacro Albergo d'Iddio, Cittadi, e Regni
Mille t'offriro in voto argentei volti;
In pitture votiue
Tue glorie ogn'hor son viue,
Quì da Christiani piè ferri disciolti;
Quì veggio con mirabile ornamento
Nauilij, e Terre di scolpito argento.

Voi

Voi da Lidi remoti
Regni d'Europa in testimonio inuoco,
E tè, fin con l'Hibernia, Anglia straniera,
Quì la Senna inuiò tesori, e voti,
Quì la pietà di Transiluania hà loco,
Quì mandò gemme la ricchezza Ibera,
De gl'Vngarici Regi
Splendono i doni egregi,
E manti d'oro offerse Austria, e Bauiera
Che più? co i suoi tributi infin confessa
Di Loreto i trofei la Tracia istessa.

Mà non di marmi, e d'oro
Superba mole il Rè del Cielo elesse,
Vedrai d'ignobil pietre albergo humile;
D'eterni honori è pouertà tesoro,
E le ricchezze al fin caggiono oppresse.
Quante Regie solcò l'aratro hostile?
Inclita di trofei,
Trono de i Rè Caldei,
Superba Babilonia hor sei sì vile,
Ch'hoggi si mostra in sù deserta arena
Del cadauero tuo la tomba a pena.

Di proprio sangue i Laghi
Pur vedesti ondeggiar trà i marmi Assiri,
Ch'opprimeui Israel con giogo ingiusto,
Hor sono i tuoi Palazzi antri di Draghi;
Mà se questo humil tetto hoggi rimiri,
Tempio il vedrai per regie põpe Augusto;
Contro a sue sacre mura
L'Abisso in van congiura,
E il Mondo a i pregi suoi Teatro angusto,
E quando in mẽbra humane Iddio s'ascose
Quei sì poueri sassi al Ciel prepose.

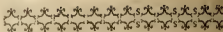
HINNO TERZO

Per la Santa Casa di Loreto.

Argomento.

DEuono altamente scriuersi le lodi di Loreto, non perciò douiamo sbigottirci; da Dio si gradisce il volere, e gli scritti per la materia sian pretiosi: Non sempre vi siamo presenti, ne merita biasmo il fabricarne l' effigie in versi, così con l'imitatione sua, e col suo nome eresse Chiese Francia, Portogallo, Scotia, Italia in molti luoghi, in Roma principalmente. A ragione egli si riuerisce da' Pontefici Romani. Nella Santa Casa può dirsi nata la Religion Christiana. L'antica Religione era ristret-

ta

ta in Ierusalem, hauea vn sol Tempio; Regnaua l'Idolatria: fece adorar cose vili, e con sacrifitij di crudeltà doppo l'Incarnatione seguita, la vera Religione Hebrea diuenne Christiana, e tanto s'accrebbe, che trionfò di Roma, e del Mondo. Deuonsi però visitar quelle mura con pie meditationi. Vi habita la misericordia di Dio; ma contro a gl'empi non vi manca la vendetta. Più armate Turchesche ne faranno fede. Ariadeno Barbarossa venne a depredar Italia: quì presso poi patì naufragio. 20.m. Turchi s'annegarono, si spezzarono i Vascelli, & i pezzi furono spinti dal Mare sù la riua di Loreto; I Christiani ne fanno fuochi d'allegrezza, cantansi per ringratiamento Hinni, e Litanie alla Madonna, alla cui protettione nelle presenti guerre si raccomanda Italia, ou' ella s'è degnata di trasferir la Casa.

HINNO TERZO

Per la S. Casa di Loreto.

SV' colonne dorate
Archi sublimi di marmoreo albergo
Inalzo al Cielo architettor di carmi;
Splendon di statue d'or le loggie ornate,
E scolpiti Giganti han curuo il tergo:
Sotto a trofei dell'intagliati marmi
In fronte al bel lauoro
Lampeggia inciso in oro
Del Nume, a cui si sacra il nome, e l'armi,
E i vaghi honor della mirabil opra
Ricco di gemme il frontespitio scopra.

La dentro ecco si legge
Alla Madre di Dio Loreto è sacro,
E di spoglie, e trionfi arma suoi muri.
Quì parmi vdir, chi l'ardir mio corregge,
Sol dee formar Lisippo il Simolacro,
Ch'il Regio aspetto di MARIA figuri;
Pur s'a Virginei vanti
Offre mia musa i canti
Con ardita pietà l'alma assicuri
Stanno aperte anco a noi sacre miniere,
Et Ostia grata a Dio spesso è il volere.

Taccia

Taccia il biasmo del vulgo
Dalla materia hà il pregio il cantar mio,
Et i carmi ad alcun sembran tesori,
Se non di nuouo Fidia opre diuulgo.
Pur spesso auuien, che consecrata a Dio
Scolta da rozza man statua s'adori;
Dunque, o mia Clio non erri,
Se con Dedalei ferri
Non sà l'indotta man formar lauori,
E come grata al Ciel l'opra non sia
S'in fronte a i versi miei splende MARIA.

Non è come hor sì presso
Sempre a miei sguardi di Loreto il Tēpio,
Ond'hà trà Monti,e'l Mar sì vaga Scena,
Et io lo voglio in queste carte impresso,
E di tante Città seguo l'esempio.
Che de ritratti suoi l'Europa hà piena.
Sorge sua sacra Imago
Sù Liguri,e sù'l Tago,
Scotia l'eresse in sù la patria arena:
Ne son dentro l'Italia i Templi rari,
Che con l'effigie sua sacri a gl'Altari.

Roma, ch'erge alle Stelle
Cento in quel sacro suolo aurati Templi,
Pur in vn di Loreto il nome implora.
Offre a Loreto ogn'hor voti,e facelle,
Et a ragion con riueriti esempli
Da i Rè del Vaticano egli s'adora.
Dalle Nazaree porte
Frà tante ombre di morte
Del Christiano Oriente vscì l' Aurora,
E fin ch'in quest'albergo Iddio nō s'hebbe
Di Siria fuor la Religion non crebbe.

Ella dal Ciel discese,
E nell'infantia dell'età nascente
Trà i fior del Paradiso hebbe i Natali;
A pena nata i sacrifitij accese
Gl'altari eresse illuminò le menti,
Ed il culto diuin diede a mortali
Poscia al gran Duce Hebreo
Ergendo a lei trofeo
Scolpì nel marmo Iddio leggi immortali,
Nel Tempio pio Gierusalem l'accolse;
Mà il sacro giogo suo l'Asia non volse.

Inuido alle sue palme
S'armò di fraudi, e congiurò l'Inferno,
E in breue spatio i riti suoi racchiuse
Profana Idolatria s'vsurpò l'Alme,
Et il verace Dio si prese a scherno
Sacrando Altari a Deità deluse
Larue, Tiranni, e Mostri
Furono i Numi nostri
Ne la febre, ò'l pallor dal Ciel s'esclusè,
E soura gl'altri Dei Gioue inalzato
De i fulmini, che temea si finse armato.

Superbo humano ingegno
Di che portenti vil fosti Idolatra,
Che tanto Iddio col proprio fasto irriti?
O Cieli? il sangue human placò lo sdegno,
E di che Dei? sù'l Nilo a nubi latra,
E Menfi del suo Nume ode i ruggiti
Di Peregrini infausti
Sacrileghi holocausti
Alla Taurica Dea sacran gli Sciti,
E trà fiamme esecrando ardon fumanti
Sopra il Saturnio Altar scannati infanti.

Dun-

Dunque sì rei supplitij
Fian le pompe de i Templi? Ergi la fronte
Figlia di Dio Religion verace
Fauola a gl'Empi hor son tuoi sacrifitij,
Angusto Regno è di Sion il Monte,
E fai che l'Vniuerso a te soggiace.
Mà cinta di catene
Ella a narrar sue pene
Frà i trionfi d'Inferno oppressa giace,
Et in riua al Giordan piange remota
A i Templi Europei Regina ignota.

Non si disperi aita,
Ecco il Nume Celeste a terra scende
Al Nazareno albergo il Cielo inuita,
E tosto ella là dentro hospitio prende,
E dall'Hebrea perfidia al fin s'inuola
La trà Trofei Christiani
Le fù di nuoui arcani
La Virginea magion celeste scuola,
Oh di qual gloria armata ella risorse,
Poi ch'a quel tetto, ou'era Iddio ricorse.

Da quell'albergo angusto
Al Mondo vscì Religion, che poi
Si vasta ampiezza di Prouincie hà doma
Di celesti Diamanti armossi il busto,
Imporporò col sangue i manti suoi,
E di trè Diademi ornò la chioma,
Alzò con destra ardita
Croce in legno scolpita,
E con quest'armi mosse assalto a Roma,
E spiegando a i viuenti alti misteri
Scacciò gli Dei da gl'vsurpati Imperi.

Chia-

Chiamò guerrieri inermi,
E di lor voce empì l'Occaso, e l'Orto
Fin,ch'a suoi riti soggiogò gl'ingegni,
D'humana forza egl'abborrì gli schermi,
Dall'oppressione a lei trionfo è sorto,
E fur sue palme gli inimici sdegni
Non mai per ferro estinta
Anzi in catene auuinta
Dannò Tiranni, e gli priuò di Regni
Tali dal Vatican fulmini auuenta,
Che senz'arme di Marte i Rè spauenta.

Ne frà i termin d'Alcide
Tenne ella il piè, mà con velate Antenne
Cercò nell'Ocean Mondi nouelli,
Dell'America ignota i templi vide
Oltre alle vie del Sol spiegò le penne,
E spinse in Acheronte i suoi rubelli,
Ne il suo Trionfo è rio;
Figlio d'Eterno Iddio,
Chi porta il giogo suo vuol,che s'appelli,
E i mirabil trofei, di che io ragiono
Del Tempio di Loreto Encomij sono.

Vincea l'Inferno in guerra,
Mentre in questo humil tetto anco non era
Iddio disceso dall'Empireo Polo,
Hor quãte Stelle hà il Ciel, Tẽpli hà la Terra
Dentro di lor Religion impera,
C'hauea già sù'l Giordan' vn Tẽpio solo,
O felice auuentura,
Quelle beate mura
Fà d'Oriente a noi venire a volo,
E i Sacri voti hoggi sù l' Adria a sciorre
Peregrinando l'vniuerso accorre.

O Dio questo è quel soglio,
Oue scendean già dall'Empirea Reggia
Serue a Giesù le Gierarchie del Cielo.
Dei trionfi di Cristo il Campidoglio
Non si ricerchi altroue. Adria festeggia
De i Verginei Trofei. Questo è il Carmelo;
A quel camino appresso
Il Sol di gloria istesso
Con cerei ardenti si schermia dal gielo,
Et hoggi ancor là con celesti ardori
Distrugge il giaccio eterno, e auãpa i cori.

Vile è la fè de gl'occhi,
Non ben si crede a voi sguardi fallaci,
Che sol vi rimirate ignobil sassi. (chi,
Par che d'ambrosia,e mãna vn mar traboc-
A chi sù quelle pietre imprime baci,
E dice il vero Iddio quì stese i passi;
Da Tirannici affetti,
Quà liberando i petti
Scesa dal Ciel Misericordia stassi.
Mà se ci scorge mai potenza inferna
Trouasi armata la vendetta eterna.

Lungi,ò lungi profani,
Volgete altroue empi Corsar le vele,
Terribile è l'albergo,Iddio vi regna,
S'assalta indarno il Ciel(Giganti insani;)
Spesso contro a gl'iniqui è'l mar crudele,
Et alle Turche armate il ver s' insegna.
Mille stendardi a venti
Spieghi,e l'onde spauenti
Il Tiranno di Traccia,e quì sen vegna,
Che quanto il Cielo sia nemico a gli empi
Ben puon narrar d'Ariaden gl' esempi.

Del

Del gran Bisantio i porti
Già graue armata incontro Italia vnito,
Fabricandoli al pie Tracia catena,
Desio di gloria, e preda arma i più forti,
E perch'in voto a Marte i petti offriro
Nel gel d'Adria, Ariaden gli mena
Duci in battaglia esperti
Non a trionsi incerti,
Dicea vi guido in sù l'Adriaca arena
Moli d'argento, e d'or Loreto accoglie
E si serbano a voi sì ricche spoglie.

Di zaffiri, e diamanti
Pendon sù negra Imago aurei monili
Con gran tesor dell'eritree Marine
Dee tanta pompa ornar Traci j Turbanti.
Chi fia di voi, che con le prede hostili
Della Reggia Sultana ingemmi il crine?
Da noi gran palme aspetti
Il Rè, ch'a suoi diletti
Andrem d'Europa a incatenar Regine
Hor mentre a Macometto Altare accresc
Porto sù l'Appenin giogo Turchesco.

Felice ardir v'abbonda.
Contro al Tracio valor l'armi di Christo
Ruotansi indarno, e 'l ferro suo non taglia
Gl' Imperij di Bisantio, e Trabisonda
Dodici Regni, e mille Terre hà visto
Per vn sol nostro Rè vinte in battaglia.
Simil gloria hor vi chiama
Ne per bugiarda fama
Di fauolosa Dea timor ci assaglia
Graui gl' Angel di Dio cure non hanno
Se di quel vil tugurio in guardia stanno.

Da i gioghi del Gargano,
Oue il guerrier di Dio Michele hà il Tẽpio
L'esecrabil bestemmia a pena apprese
Dell'hasta folgorante armò la mano,
E pera disse inabissato ogn' empio
Et vn fulmin del Ciel tonando accese.
Dalle Cimmeree grotte
Vici tempesta, e notte,
Et Austro intese di vendette il segno,
E scatenato dal Tartareo speco
Gran turme di procelle addusse seco.

Suelse 'l Mar dal profondo
Voragini di morte aprì infuriato
Spezzò i Nauili, & assorbì guerrieri,
Onnipotente Iddio tù reggi il Mondo;
Tremendo è il cenno del tuo ciglio irato.
Hor dimmi Ariaden, che fai, che speri?
Và pur Machone implora
E sù lacera prora
Incorona hor di palme i Turchi Arcieri,
Mira dell'ardir tuo degna è la vista
Simil trofeo, chi prezza il Cielo acquista.

Di venti mila estinti
Vedi ondeggiar trà l'insepolte membra
Con pezzi di vascelli, archi, e faretre
Sfamano a pesce il ventre ingordo i vinti.
Ogn'vn gl'Egitij, e Faraon rimembra,
Che fur nell'Eritreo grauose pietre;
Mà d'Italia alle riue
Fanno turbe festiue
Stridere i Flauti, e strepitar le Cetre,
E di Loreto in sù le piaggie apriche
Volano i fuochi al Ciel d'haste inimiche.

Sù

Sù la riua Picena
Le spoglie del naufragio il Mar sospinge
E fansi esca a nutrir fiamme giconde.
Splende di mille ardor lucida scena,
E di tremuli rai l'acqua dipinge;
Se con volubil fumo il Ciel s'asconde
Mille festosi gridi
Fan rintuonare i Lidi,
Et a gl'immensi applausi Ecco risponde.
Mà Sacrando a MARIA l'alta Vittoria,
Canta il più scelto Coro Inni di Gloria.

Amfitrite verace
Non finta Dea de' mari ella si dice.
Sudd ti al cenno suo treman gl'Abbissi
S'odon frà i suoi gran nomi Inni di pace
Di Dio Madre, e de i Cieli Imperatrice,
Luna d'eterni rai, Sol senza Ecclissi.
Con mille targhe appese
Contro l'inferne offese
Torre di Dauid nominarla vdissi
Ignota ad Himeneo feconda sposa,
E del sacro Giardin mistica Rosa.

Gloriosi trofei
Tù vincesti il Dragon, che col veleno
Di colpa original l'anime appesta,
Tù del Mondo redento Aurora sei,
A i Tiranni d'Auerno hai posto il freno;
E'l tuo piè trionfante il Ciel calpesta.
Tè come sua Regina
L'eccelso Olimpo inchina,
E corona di Stelle al crin t'appresta,
Per te posan d'Iddio gl'strali ardenti,
Cangia in aure d'April gl'Austri frement

A l

Asì giocondi carmi
Con trionfale applauso Italia acclama?
E co'suoi Traci Ariaden rammenta
Italia, ch'a di nostri impugna l'armi,
E col suo sangue l'ingordigia sfama
Di mercennario Marte, e le tormenta.
Quanta militia cade
Sotto heretiche spade,
Et ella i danni suoi non par, che senta;
MARIA soccorso, e pace a te si chiede,
Che sù Loreto hai pur la patria Sede.

HINNO PRIM[O]

Al Beato Luigi Gonzaga.

Tempo ben fù, che ad Idreal fugente
S'apriro in seno al Mar l'onde sospe[se]
E sù nel Ciel s'accese
Per guida all'armi Ebree Colonna arden[te]
Sorger da sabbia adusta
Di cristallino humor ruscello algente,
E spesso i Cieli aperti
Piouer Manna a i Deserti
Canta frà i pregi suoi età vetusta;
Mà non riuolta a celebrar quegl'anni
Querula lingua i nostri dì condanni.

Non è tanto hoggi al Cielo Italia in ira,
Che le sue merauiglie Iddio le celi
S'hor frà l'onde, ò ne i Cieli
Non tãto il guardo humã prodigij ammi[ra]
Stupori al senso ignoti
Occhio Linceo di sacra fè rimira.
Hoggi sterili i tempi
Non son d'eccelsi essempi,
Ne fia d'vopo il cercar gl'Indi remoti.
Simil trofei di gratie all'età nostra
Nel proprio cuor Gõzaga Eroe dimostra

On-

Onnipotente nome impresso in oro
Ornasti,o Ignatio,già di rai celesti,
E i suoi ritratti ergesti
Per sacra insegna al tuo seguace Coro
Ben per Luigi furo
La colonna di foco i raggi loro:
Trà l'onde all'alma auuerse
Santo varco ei s' aperse
Senza stilla assorbir del flutto impuro,
E spesso inebriò gl'affetti interni
Col nettare diuin de i fonti eterni.

Quindi Beato in sù lucenti Altari
Con applausi festiui hoggi egli ascende,
E sù'l crin d'or gli splende
Diadema immortal di rai solari,
O nostri dì felici
I vostri honor l'età futura impari:
Io prenderò diletto
Con Arpa d'oro al petto
Ieni cantar di nuoue palme amici.
Ammiro di virtù prisca memoria;
Mà più miei carmi attrae moderna gloria.

Benche di raggi d'or rida ogni Stella
Pur da ciglio immortal si mira a pena;
Mà nell' eterea scena
Rapite occhi, e pensier luce nouella.
Tal sempre a i cuori humani
Sembra nuoua virtù splender più bella
Noi da i fonti presenti
Prendiamo acque lucenti
Senza indarno bramar riui lontani,
E frà Monti Etiopi in Ciel remoto
Cerchi chi vuol del Nilo il fonte ignoto.

Va-

Valor presente ad imitarlo inuita,
Ogn'huom dell'età sua le glorie esalti,
E ne'guerrieri assalti
Più, che l'antico il nuouo esempio imita;
Dunque Roma a ragione
Del Rè del Mincio hà la querela vdita.
Luigi ecco s'adora,
E qual Nume s'implora,
Che scherni il Mondo, e calpestò corone
Deh, chi dal Ciel nembi di fior mi spande
Ch'hoggi a suoi nuoui Altari offra ghirlãde

Con fior, che l'alimento in terra pigli
Al Gonzaga piacer si spera indarno.
La gran Regia dell'Arno
Haurà ben cari a lui celesti Gigli,
E tu musa del Cielo
Là nel Virgineo Tempio ir mi consigli,
Che glorie iui vegg'io?
Posto il Mondo in oblio
Luigi in sacre nozze arde di zelo,
E qual Colomba per candor neuosa
Con voti eterni a Dio l'anima sposa.

Io quì d'empiree cetre odo armonia,
Applaude aureo folgor d'eterei lampi;
E ne i celesti campi
Cantano i noue Chori Inni a Maria:
Chiara stirpe Gonzaga
Gioire il Ciel al nome tuo s'vdia.
Di sante faci ardente
Quell'anima innocente
Con virgineo candor splende sì vaga,
Che al decimo anno ella nõ giunge ancora
Che della sua beltà Christo innamora.

A lui,

Alui,che è Dio de i cuori ecco sposata
Ab orre ogni piacer,ch'offrano i sensi.
Male a sposa conuiensi
Con doni de nemici irsene ornata.
Mà da Luigi,oh quanto
Fù d'aureo lusso ogni delitia odiata.
Son sue pompe i cilitij,
Per gusti ama supplitij,
E per onargli il sen dà perle il pianto,
E spesso genuflesso il Ciel vagheggia
Mentre per altri in danze Amor festeggia.

Stan ne gl'Horti del Ciel fonti tranquilli,
Ch'han d'immensa virtù nettareo humore,
E di Luigi al cuore
Parmi,che di sua mano Iddio n'istilli.
Di falsa ambrosia aspersi
Grecia non venga a nominar gl'Achilli:
Contra il mortal delitto
Viue il Gonzaga *inuitto*
Inuulnerabil fatto a i colpi auuersi.
Spezzate gl'archi homai lasciui Amori,
Volate altroue a dar battagl a a i cuori.

O d'Angelico Eroe trofei diuini.
Beltà mortal per lui non hà saette
Ne il Cielo vnqua permette,
Ch'ombra d'impurità gli s'auuicini.
Cercò Francesco in terra
I più riposti horror de gl'Antri Alpini,
Con sanguigni flagelli
Domò i sensi rubelli,
E pur l'impuro Arciel sfidollo in guerra,
Et ei per mitigar l'incendio interno
Nudo giacea frà neui alpestri il verno.

Fù

Fù Luigi il tuo petto horto fiorito,
Oue le sue delitie Iddio ripose;
Mà cauto ei non l'espose
De i cuor più casti al tentator bandito.
Non dee Regio Giardino
Dalle nemiche insidie esser rapito;
Là frà Gigli neuosi
Soura Monti odorosi
Dormia souente l'Amator diuino
E forti d'Acheronte Austri non ponno
Soffiar là dentro a trauagliarli il sonno.

Mà benche nel cuor suo pace fiorisca,
Non viurà già Luigi Atleta imbelle,
Sì come di procelle
Muouer guerre improuise il vento ardi
Non sì vaga è la calma,
Che i prudenti Nocchieri ella sopisca;
Son le preci i suoi dardi
Modestia arma gli sguardi
Guerreggia in pace a meritar la palma
Quindi hà de sensi suoi trofeo tant'alto
Che non ardisce Amor muouergli assalt

Huom, ch'a nemici suoi tolga l'ardire
Con perfetta Vittoria egli soggioga,
Se col timor suffoga
Entro a i rabbiosi cuor l'ardor dell'ire.
Chi senza audace speme
Scopre contro a i potenti hostil desire?
In turbulento impero
Quello è trionfo intero,
Se langue in otio l'auuersario, e teme
Ben di Luigi trionfar dispera,
Che guerra a lui non fà la Stigia schiera

Qua

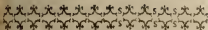
Qual Prora mai per l'Ocean trascorre,
Che di qualche furor non troui oltraggio?
Et ei sà in Mar viaggio,
E senza vdir tempeste al Mar sen corre.
Ben ver è, ch'ei non tenta
Al periglio d'vn guardo i sensi esporre;
Quì del cuor suo la pace
Con accusa mendace
Auuilirsi dal Mondo hoggi io non senta,
Che del Gonzaga Eroe certo non langue
Entro stupido cuor gelido il sangue.

O' di giouine età pregio infelice,
Se piace allor, che v'hà gl'Amori al Regno,
E generoso ingegno
Non senza impuri ardor feruer si dice.
Ah troppo i genij altrui
Con sì vil Libra il ponderar disdice.
Ben del Padre i vestigi
Calcar potea Luigi
Trà i famosi trofei de gl'Aui suoi,
Che quasi infante con la man di latte
Nelle scuole di Marte egli combatte.

Seguace al cenno delle trombe Ibere
Reggea gran Turme il Genitor Ferrando,
Con lui cingeasi il brando
Il picciol figlio trà l'armate Schiere.
Gioia mirar frà l'armi
Tuonar Tamburi, e suentolar Bandiere:
Oh come par, che sprezzi
Della Nutrice i vezzi,
E delle patrie Trombe applauda a i carmi;
Qual Lioncel, che al Genitor Numida
Frà gli sbranati greggi in Libia arrida.

I fulminei ſtrumenti a trattar prende,
Anzi al quint'anno il coraggioſo Infante,
E del bronzo tonante
Con la tenera man gli zolfi accende.
Intrepido ſorride
Se con fumo,e fragor l'incendio ſplende.
Quando Parnaſo finſe,
Che in faſce i ſerpi ſtrinſe
Non sò ſe tanto ardir moſtraſſe Alcide,
Che ſe horribili gl' Angui a mirar ſono
Vie più della bóbarda horrendo è il tuono.

Mà tù,che i merti tuoi cotanto odiaſti,
Forſe d'encomio tale hoggi ti ſdegni,
Pur così al Mondo inſegni,
Che non per baſſo cuor l'armi ſprezzaſti.
Ei vegga, che non danno
Di timid'alma inditio i penſier caſti,
Quindi hoggi in aureo Tempio
Splendi a nobile eſempio,
Ch'entro a vie di piacer cercano affanno:
Ne con gloria men rara inſegni a i Regi,
Quant'vn depoſto Scettro il Ciel ſi pregi.

In

In lode del Beato
LVIGI GONZAGA.

CEſare ancor, che dell'oppreſſa Roma
Con Tirannico piè calcaſſe il volto,
Pur dentro i Templi accolto
Di rai ſtellanti incoronò la chioma.
Dal folle humano ingegno
Vn felice furor gloria ſi noma;
Qual diuo eſſer potea,
Che le leggi d'Aſtrea
Empio ſchernì per vſurparſi vn Regno?
O' di ſanguigna man trofei crudeli,
E pur l'antica età v'aperſe i Cieli.

Scettro Real di sì bei rai riſplende,
Ch'a riuerirlo attrae l'human coſtume.
Par trà mortali vn Nume
Chi, benche ingiuſto al Regio trono aſcēde;
Mà nelle noſtre menti
Si graue error voce del Ciel riprende.
Solo è virtù Regina,
E Chriſto il Ciel deſtina
A chi laſcia per lui Scettri potenti,
E del verace Dio nell'aurea Reggia
Con pompe eterne pouertà feſteggia.

Giouan di Regia stirpe hoggi a miei detti
Fà con l'esempio suo non dubbia Fede,
E di corone herede
Fugge l'aureo fulgor de i patrij tetti,
Lieto i fasti abbandona,
Per vestir sacri a Dio, manti negletti?
Forse d'amiche schiere,
Ch'ei non vdì preghiere,
Nè il pregio ei conoscea d'aurea corona?
Sallo del Mincio entro a gl'ondosi laghi
La famosa Città de i Rè Gonzaghi.

Quante Sirene allettatrici, ò quante
Cantangli intorno ad arrestar suoi passi,
Mà pria nel Mar vedrassi
Per lieue aura d'April correr l'Atlante.
Ode lusinghe, e vezzi,
Mira de gl'Aui suoi le glorie tante;
Con famosi sudori
Hereditarij honori
T'acquistaron pugnando, e tù gli sprezzi?
Ecco a nuoui innalzar trofei di lode
La lor fama t'inuita, e tù non gl'odi?

Nulla par vile al Mondo, arte d'Inferno,
Se di rapir l'altrui corone hà speme,
E tanto hoggi a tè preme
Gittar con folle man Scettro paterno?
Del Genitor dolente,
E barbarie i sospir prendersi a scherno.
Ver lui sì crudo sei,
Che con lieti Himenei
A bear gl'anni tuoi volto hà la mente.
Fingiti intorno il vezzeggiar de i figli,
E della voce lor prendi i consigli.

Ben-

Benche sia dell'Egeo sì graue il pondo,
Pure il sanno agitar Zeffiro, e Noto:
Mà stà Luigi immoto
Di tali accenti allo spirar facondo.
Inreuocabil dono
Fà de suoi Scettri, e volge il tergo al Mōdo.
Quindi con sacre vesti
Sparge voci celesti,
Che già sommerse nell'oblio non sono,
Mantoua intenta ad ascoltarle tacque,
E frenò muto il Mincio il corso all'acque.

Non io, dicea Luigi, odio i tesori,
Nè per follia di basso cuor deliro,
Anzi impetrare aspiro
Nella Reggia del Ciel Scettri maggiori.
Cieco non vede il senso,
Qual sia trionfo in calpestar gl'honori.
Chi mendico è per Christo
Fà d'ampli Regni acquisto,
Nè manca a pouertà tesoro immenso;
Mà non in riua all'Eritree maremme
Sol' entro al sen di Dio stan le sue gemme.

Spesso è compagna a i vitij aurea ricchezza,
E suole odiar virtù vesti ingemmate;
Nè di giouine etate
A chi vagheggia il Ciel beltà s'apprezza,
Miseri voi, che l'alme
Fate Idolatre di mortal bellezza,
Non di prole hà desio
Anima Sposa a Dio,
Et a i guerrieri suoi non mancan Palme,
Che della vita in questo infido Egitto.
Chi doma i pprij affetti, hà Scettro inuitto.

E tù Gonzaga con crudel supplitio
Santo trionfator ben gli domasti,
I membri tuoi sì casti
Sempre vsò tormentar hirto cilitio.
La Penitentia armata
Con sanguigno flagel spauenta il vitio.
Pure il Mondo l'abborre,
E sola ella può sciorre
Le catene Infernal d'alma legata;
Ditemi, o Muse, hor voi con sacri carmi
Di sì forte virtù le pompe, e l'armi.

Per aridi digiuni il corpo asciutto
Copre a lei d'hirti peli vn sacco hirsuto,
E dal silentio muto
Chiuse hà le labbra, e sotto il ciglio hà il (lutto
L'orecchia al can o è sorda
Amaro assentio è di sua lingua il frutto;
Sanguinolenti spine
Le fan corona al crine,
E le constringe i fianchi hispida corda
Ceneri asperge in sù capel negletto,
La Croce impugna, e si flagella il petto.

Già del commercio human Dina abborrita
Schiuò gl'obbrobrij dall' infausta plebe,
E dell'Egittia Tebe
Ne gl'Antri solitarij andò Romita.
Ben sembra al senso odiosa;
Mà già non manca a lei beltà infinita,
Spesso i Cieli innamora,
E s'ella aiuto implora
I fulmin di vendetta Iddio riposa,
E ne gl'Eremi alpestri, oue ella hà sede
Scendere a i suoi conforti egli si crede.

O quan-

O quanto rado frà delitie,& agi
Orme ella impresse con l'ignude piante,
Mà di lui fatta Amante
Cercò Luigi entro a Real Palagi;
Anco Innocentia illesa
Par, che lungi da lei tema naufragi:
Mà regna all'hora inuitta,
Che Penitenza afflitta
Dell'intatto candor s'arma a difesa
Quindi di lei con l'armi ei stà munito
Con latte d'Innocentia Eroe nutrito.

Ben trà purpuree sete in tetti aurati
Seruo al paterno Imperio egli dormia,
Mà tacito rapia
Dal marmoreo camin tronchi spezzati:
Questi a pungerli il tergo
Sotto a i candidi lin giacean celati.
Sù quei rami pungenti
Maestra di tormenti
Col buon Luigi hà penitentia albergo;
Sempre con lei nuouo martire ei pensa,
E de suoi parchi cibi orna la mensa.

Nemico di se stesso egli combatte
Souente armato di crudel flagello:
O che stranio macello
Tenero ancor fà di sua membra intatte.
Lucida scaturisce
Piogg'a di sangue in quel candor di latte.
Si feruido ei sospira,
Che quasi accesa in ira
Con santo odio in se stesso incrudelisce.
Hoimè, che fai? Nel flagellato fianco
Langue il vigor, e sù'l ferir vien manco.

Angeli,ò voi,che sù dal Ciel vedete
Del ſanguinoſo Eroe l'ire amoroſe,
Deh co' nembi di roſe
In confortargli il cuor pronti accorrete.
Non ſatio ancor di pene
D'aſpro martirio il coraggioſo hà ſete,
Chi del ſangue ſtillante
Frà quelle pioggie tante
Picciola ſtilla a preſentar mi viene?
Già prezzo vil le goccie ſue non ſono
Dal Nume irato ad impetrar perdono.

Oh con qual plauſo al trionfal martiro
Del Giouine innocente il Cielo arride?
Porpore mai non vide
Di sì chiaro ſplendor Getulia,ò Tiro.
Speſſo a ſanar ſue piaghe
I fonti di dolcezza in Ciel s'apriro,
Mà qual Leon rifiuta
Eſca non combattuta,
E par che d'acquiſtarle ogn'hor s'appagl
Tal ei, ſe i gaudij eterni Iddio gli ſuela
Contro a sè combattendo,il premio anel

E pur di Bacco con feſtoſi inuiti
Trae l'hore otioſe Italia ad ebria menſa,
Et anco al Ciel ſi penſa
Incaminar danzando i dì fioriti.
O' Giouentù deluſa
Tè del Gonzaga Eroe l'eſempio inciti:
Il cuor noſtro è cauerna,
Oue in diſcordia eterna
Stà di moſtri Lernei torma racchiuſa,
E qual di noi di lor furori occulti (ſul
Non troua entro al cuor ſuo l'armi,e gl'i

Al-

All'empie belue dell'infausto Iuogo
Tù Penitentia inuitta il freno imponi;
Mà sempre Idre, e Leoni
Spezzan catene, e fan contrasto al giogo:
Quanto folle è chi dice
Sol con santa intentione io gli soggiogo?
Al Ciel Paolo diletto
Ripugnarsi entro al petto
Sente di legge hostil furia infelice;
Luigi a que' Leoni infrange i denti,
E gli sà disarmar co' suoi tormenti.

Felice lui, che dentro al seno accolse,
Quasi Agnelli innocenti i detti suoi,
E del cuor gl'Auuoltoi
D'argentate Colombe in nido ei volse,
Mentre i sensi martira
A i monarchi auuersarij il ferro ei tolse.
Ardor non sente impuri,
E se splendean sicuri
I trè Fanciul nella fornace Assira,
Ei sol nel petto suo quei fuochi apprẽde
Che di Giesù col nome Ignatio accende.

Ouù di tanti Eroi Duce primiero,
Che del celeste nome ergesti insegna,
Co i tuoi seguaci regna
Nell'inospita China hoggi il tuo Impero;
Pe'l Sol delle tue glorie
Trouossi al nascer tuo nuouo Emispero;
Erge Croci sù'l Gange
La sacra tua Falange,
E nell'Anglia infedel spesso hà vittoria,
E ne' tuoi alberghi all'Eresia funesta
Sapienza immortal calca la testa.

Nobil trionfo a i Giapponesi estremi
Alzar fugando Dei, Christiani Altari,
E varcando Alpi, e Mari
D'aurea Fede al Perù spargere i semi;
Mà non frà le tue squadre
A Luigi per ciò gloria si scemi,
E tù giocondo applaudi
A gl'Hinni di sue laudi,
Che del figlio i trofei son gaudio al Padre
Ben ei d'India, e Martirio hebbe desio,
Mà pe'l suo Ciel d'Italia il volse Iddio.

Ecco già col suo nome Hostie celesti
Offron sù i nuoui Altari i tuoi seguaci,
Con fulgor d'auree faci
Ogni Gonzaga Eroe gl'incensi apprestì.
O stirpe gloriosa,
Che sì celebre al Ciel Diuo aggiungesti.
Ben ne barbari assalti
Hà l'Italia onde esalti
Di più d'vn guerrier tuo l'hasta famosa;
Mà riuerente ella i tuoi Duci honora,
E genuflessa il gran Luigi adora.

Al-

HINNO PRIMO
In Lode di S. Francesco.

Alla Sereniſſima
CHRISTIANA DI LORENO
Gran Ducheſſa di Toſcana.

Giacea nel cupo horror d'vn antro alpeſtro
Oue Sol mai non luce,
Il Serafico Duce
Della mendica ſcuola Eroe maeſtro,
E di flagelli armato
Feritore innocente
La terra fea del ſangue ſuo vermiglia,
Quand'ecco oltr'all'vſato
Bel fulgor d'Oriente
Con lampi d'or gli ſaettò le ciglia.

Splendida nube per candor neuoſa
Al guardo ſuo s'offerſe,
E folgorando aperſe
Trà celeſti armonie ſcena pompoſa,
Iui trà raggi aſſiſo
Nuntio del Ciel ſplendea
Di roſe eterne incoronato il crine,
E l'aria del bel viſo
Con ſua beltà vincea
L'Alba, che ſpunta dall'Eoe marine.

Belliſſimi a mirar lampi d'argento
Fiorian sù nobil veſte,
Cui di candor celeſte
Biſſo in creſpe ondeggiato era ornamento
Stola d'oſtro gemmata
Dal bel collo venia
Purpurea Croce a figurargli in petto,
E cinta illuminata,
Di Piropi arricchia
L'argenteo manto oue sù i fianchi è ſtretto

Ali ſtellate d'ammirabil lume
Del tergo eran bellezza,
E vincean di vaghezza
Del ſuperbo Pauon l'occhiute piume;
Mà di cedro odorato
Armonico teſoro
Toſto al ſeno appreſſarſi egli ſi mira,
E con arco gemmato
Sueglia le corde d'oro,
E così fà parlar l'eterna Lira:

O pretioſa pouertà, ch' in Cielo
Compri teſori eterni;
Io d'oracol ſuperni
Arcani al Mondo ignoti hoggi ti ſuelo.
Raſſerena il penſiero,
Che il ſuon di queſta Cetra
Annuntia a i merti tuoi certa ſalute.
Tù Rè d'eterno Impero
Sarai; cotanto impetra
L'hiſpido ſacco di tue veſti hirſute.

Quei

Quei rozzi panni, e quella corda intesta
Di setole pungenti
Co'rai di stelle ardenti
Il sol di Gloria ad ingemmar s'appresta;
Rè di mendiche schiere,
Che ne i membri trafitti
Del Crocifisso Dio porti il sembiante;
Vedrai le turbe altiere
De Regnatori inuitti
Inchinarsi a baciar tue sacre piante.

Mille s'innalzeran templi famosi
Sacrati a tua memoria,
E nuoui Inni di gloria
Di Vernia alpestre vdran gl'horror seluosi,
Con sì felici note
Fà l'Angelica voce
Sentir le lingue della Cetra eterna
Poi le corde ei percote
Hor lento, & hor veloce,
E'l suono ad arte, & il silentio alterna.

O soaue armonia, che pascer puoi
D'ambrosia vn cuore humano,
Qual Musa alla mia mano
L'arte hoggi insegna de gl'accenti tuoi?
Hoggi, ch'io m'appresento
Alla Gran donna, che d'Etruria hà scettro;
Sò, che vulgar concento
Mal può grato a lei farmi
Con vil sollie di lusinghieuol plettro.

Mà

Mà s'apprendeſſe mai que' ſacri modi
L'induſtria di mie dita,
Con armonia gradita
Io di Chriſtiana eternerei le lodi.
S' vdiria non indarno
Di quai Glorie dotata
A noi la diede il Trionfal Loreno,
E poi come sù l'Arno
Stella da Dio traslata
Sereni co' ſuoi raggi il Ciel Tirreno.

Ma con roſſor modeſto ella ricuſa
Sentir ſuoi Regij vanti,
Che ſon vil fumo i canti
Se non gli ſacra a Dio verace Muſa.
Quindi d' Eroi celeſti
Lieta alle glorie applaude,
Più ch'a trionfi de nemici ancifi,
Et hor vuol ch' io m'appreſti
Per dar hinni di laude
Al Sol di cui fù l'Oriente Aſſiſi.

Oh quale al Regio cor fia gioia? oh come
Godrai d' vdir l' impreſe
Di ſacro Eroe, che preſe
Dalla tua Francia il celebrato nome.
Francia madre ferace
Di bellicoſe ſchiere,
Teatro di trofei, Campo di Marte,
Corſe prima ſeguace
Trà Prouincie ſtraniere
Di ſua militia a conſecrarſi all'arte.

Mà che dich' io trà i Lotaringi Seggi
Del pio Goffredo heredi
Musa pur vn ne vede,
Che d'vn bigio vestir par che si preggi.
E dell' Imperio Argiuo
Resse il fren già molt' anni
Doppo il furor delle fortune auuerse,
Poi se di pompe schiuo
Cinto d'ispidi panni
Di Francesco a gl' Altar Vittime offerse.

Nobil trofeo scender da i Troni Augusti
Per soggiogarsi a Dio,
Che de Regi il desio
Non è vil Regno di confini angusti.
O stirpe Imperatrice,
Ch'a i Lorenesi Eroi,
L'Orto, e l'Occaso già seruir vedesti:
Ben sei non men felice,
Se frà gli scettri tuoi
Mostri il suo Sacco, e le Cineree Vesti.

E Regia vsanza dentro all' auree foglie
Degl'alteri Monarchi
Ornar colonne, & archi
D'armi rapite, e di nemiche spoglie.
Pur quei trofei son preda
Del tempo ingordo anch' essi,
Se non gli farà a lui Musa canora;
Cetra, che in pregio ecceda
Però da i Regi stessi
Per farsi eterni a gran ragion s'honora.

Mà

Mà non mai quegl'Eroi,ch'in Cielo han regno
L'oblio domar s'è visto;
Quindi è sol nostro acquisto,
S' a i lor trionsi consecriam l' ingegno.
O gran Francesco a cui
Ostia di laude offersi
Hoggi del legno mio l' industri corde
Oprino i preghi tui,
Ch'al suon de i Sacri versi
Deuoto il cuor tempri armonia concorde.

Ben sò,che quando egli facea soggiorno
Trà frondosi arboscelli
Ossequiosi augelli,
Venian cantando a festeggiarli intorno,
Mà non sol dolcemente
Quando l' Alba sorgea
Di Filomena le querele vdiua,
Mà nel meriggio ardente
Grata orecchia porgea
Al rauco strido di Cicada estiua.

Quindi anco al plettro mio porgesi spene
Di cantar non schernito,
Et humilmente ardito
Hoggi o Regina d' Arno a tè sen viene
Egli qual sia col canto;
Non fabricò quadrella
Per armar l'arco di lasciui amori,
Mà stimo nobil vanto
Con armonia nouella
Hor di Numi,hor d'Eroi cantar gl' honori.

I Paſtori di Bettelem nella Notte di Natale. Alla Santità di N. Signore Papa Vrbano. VIII.

PRIMA.

PEr ſentiero ſtellato
Con ciglia ſonnolente
Gia col ſilentio a lato
La mezza notte del Decembre algente.
Nel liquido elemento
Dormiano i Peſci, e riposauan l' Onde,
E trà le verdi fronde
Taceua ogni concento
De i volatori augelli.
Non ſotto l'ombre antiche
De i ramoſi arboſcelli
S'vdian mugire armenti,
E tolti alle fatiche
Sopian gl'egri viuenti.
Il ſonno luſingando
L'hore notturne del ripoſo amiche,
Mà poſto il ſonno in bando
Ne i campi di Giudea,
Contro i gelidi horrori
Tronchi di Cedro inaridito ardea
Vn drappel di Paſtori.
Schermo a i greggi lanuti
Facean diſpoſti in cerchio
Soſtenendo ampie reti i pali acuti,
E pe'l rigor ſouerchio

Sedea

Sedea vegghiãdo a quelle fiamme intorn
La fida guardia de i maſtini hirſuti.
Da quella parte, onde v' è fuora il giorn
Sopra vn fecondo Monte,
Coronata di Torri erge la fronte
Quindi non lungi Bettelem famoſa,
Della greggia lanoſa
Le bianche ſpoglie intatte,
E in varie forme congelato latte
Colà vendeano i Paſtorelli induſtri.
Mà di Canne paluſtri
Trà ruinoſi muri
Mal compoſti tuguri,
Al deſio non auaro
Furo hoſpitio più caro,
Che ſotto aurati tetti,
Candor di marmi illuſtri
Gorgheggiar d' augelletti
Prendean diletto in emolar ſouente,
Hor fiſtola ſtridente,
Hor garrula Siringa.
Con ſibilo ſonoro
I loro otij luſinga,
Mà il più ſcaltro trà loro
Con più liceto concento
Facea cantar in varij tuoni il vento.
Con ingegnoſa vſanza
La ſpoglia ei preſe d'vn Agnella occiſa,
E figurolla in guiſa,
Che d'vn Vtre non grande hauea sẽbiãza
Poſcia in due bande auuerſe
Due breui porte aperſe,
Nella ſublime ſtrinſe
Lungo boſſo incauato,
Ch' empir volea d'armonioſo fiato.
Ma nella baſſa auuinſe

Con

Con forti lacci ſtretta
Fiſtola ſimigliante
A picciola trombetta
Queſta sù'l lungo collo aditi apria,
Onde fatto canoro
Per ſentier riſonante
Dalla grauida pelle il vento vſcia.
Hor ſotto il Ciel ſereno
Cingendo il crin d'alloro
Il muſico ſtrumento
Egli s'adatta al ſeno:
Caua dal petto il vento,
E per l'eretta via del cauo legno
D'Aure ſtridenti il gonfio cuoio hà pieno.
Poi con leggiadro ingegno
Dell'vna, e l'altra mano adatta i diti
Sù i fori ſcompartiti
Dell'altro Flauto, che pendea più baſſo,
E con muſica legge
Hor chiudere, hor aprire
Per varie porte elegge
All'anelar de i venticelli il paſſo.
Hor mentre in dolci modi ei fà ſentire
Le note luſinghiere
Dell'aure prigioniere,
I compagni, che vanto
Hauean per voce chiara,
Quei varij tuoni a gara
Accompagnar s'vdian con ſimil canto.
Moli ſuperbe
Di Rè potenti
Io mai non cercherò.
Trà frondi, & herbe
Paſcendo Armenti
L'hore liete io trarrò.
Oue d'oro i lampi ſplendono

Mille

Mille lacci ogn'hor si tendono
Dalle frandi all'altrui piè,
Mà trà boschi hà suo ricouero
Ricca il sen d'Ammanto pouero
Bella coppia Amore, e fè.

Ne i gran Teatri
Pompa di marmi
Gl'altrui sguardi inuaghì.
Io frà gli aratri
Lungi dall'armi
Vò passando i miei dì.
S'in April l'herbe fioriscono
Scopron gemme, ch'inuaghiscono
De i Pastor le ciglia, e'l Cor.
De i Ruscelli il corso amabile
Ricco il sen d'argento instabile
Ambra pura hà per tesor.

In queste piagge
Del gran Dauitte
Fiorìa la giouentù.
Fere seluagge
Con braccia inuitte
Domare hebbe virtù.
Gregge vil da lui nutriuasi,
Trà sue mani il canto vdiuasi
D'Arpa, ch'a Dio sacrò.
Poi nel Regno, a cui l' eleggono
Gl'ampi Ciel, ch'il Mondo reggono
Monarca ei trionfò.

In vil tuguri
Frà due giumenti
Il gran Dio nascerà.
Dunque non curi
Regie lucenti,
Chi chiede al Ciel pietà.
Se tue moli alto non sorgono

Ne tributo hoggi a te porgono
O Betlem barbari Rè,
Le Città, che a scettro aspirano
In Giudea curuar si mirano
Le ginocchia auanti a te.
In Oriente
Trà piagge aduste
Hà la sua Cuna il Sol,
E Dio nascente
Le mura anguste
D'vn tuo presepio vuol.
Tanti indugi homai, che giouano?
Di rugiada i nembi piouano,
Che d'ambrosia inebrij il Cor.
Del vetusto honor si spoglino
L'erme Terre e'n fin germoglino
Fecondate al Redentor.

SECONDA.

Sotto gl'horror notturni
Delle pigre hore algenti
A i boschi taciturni
Fean sentir i Pastor giocondi accenti;
Quando repente al Cielo
Da gran fulgor di lampi
Squarciasi il fosco velo
Senz'aspettar d'Aurora
La diuina bellezza;
Oriental chiarezza
Sparge d'immensi rai gl'etherei campi.
Candida nube, che di luce indora
A mezza notte inusitato il giorno
Al guardo human s'offerse,
Poi folgorando aperse
Con margine neuoso
Di porpore dorate il seno adorno.
Vn Coro armonioso
Di messaggier Celeste
Nuntio d'alte nouelle iui assidea,
Se mai sorger vedeste
Intorno a Citerea
Fuor del tranquillo Mare
Le Stelle mattutine,
Così viuo splendor ridere appare,
De i Sacri Eroi sopra il dorato crine.
A i più famosi Augei tolser le piume,
Onde sfidar poteano i venti al corso
Ali, c'hauean sù l'dorso
Tutte arricchite d'ammirabil lume.
Candidi Lampi d'intessuto argento
Fean ogni veste lieta

Ordita

Ordita dentro di cerulea seta,
Ne men ricco ornamento
Giungean li Bissi sì neuosi, e fini,
Che tanti preciosi vnqua non manda
La marittima Olanda.
Di Diamanti, e Rubini
Lunghe stole ingemmate
Venian dal collo a figurar sù i petti,
Co' soprapposti lembi.
Croci in Cielo adorate?
E poi con fiocchi d'oro
Scendean più basso ad arricchir de i grēbi
Il lucido tesoro.
Arpi dorate, e Lire
D' intarsiati auori,
Caui Flauti sonori,
E di Viole le tonanti corde
Fean per l'Aria gioire
Vn'armonia concorde.
Pria da stupor, poscia da tema oppressi
Quei semplici Pastori
Con riuerente ciglia
Seguiano a mirar fiso
La nuoua merauiglia
D'vn sì bel Paradiso.
Quando riuolto ad essi
Dell'aurea nube il più leggiadro in viso
Con giocondi saluti
In loro il guardo affisse,
Ne tenne i labbri muti,
Mà letitia annuntiò cantando, e disse:
Non vi turbino il cor vani timori,
Festeggiate, ò Pastori;
Gioisca al canto mio la Terra, e 'l Cielo,
E d'ogni speco
Rimbombi ogn'Eco festeggiando, Osanna.
Auuolto

Auuolto in mortal velo
Dentro vn'humil Capanna,
E nato il Rege Eterno.
Frema di rabbia Auerno
Il Rettor delle ſtelle,il gran Tonante
Trà vili armenti hoggi vagiſce infante;
O ſchiera auuenturoſa
In sì gioconda notte
Moui veloce il piede
Alla beata ſede
Delle vicine grotte.
Iui in arido fieno Iddio ripoſa
Soggetto al caldo,e al gielo.
Sù sù gite ò Paſtori,
Non vi turbino il Cor vani timori,
Gioiſce il Mondo,e l'Cielo
Preſſo all'humil capanna,
E d'ogni ſpeco
Rimbomba ogn'Eco feſteggiando Oſanna
Mentre ei ſciogliea la voce,
Con baſſo tintinnir l'altr' armonia
Hor lenta,& hor veloce
Sibilar ſi ſentia.
Mà poiche i labbri ei chiuſe,
Da i ripercoſſi ſuoni
Per l'Aria ſi diffuſe
Graue concento d'ammirabil tuoni.
Poi dell'Empiree voci vnito il Coro,
Con gorghe riſonanti
Vn rimbombo canoro
Fè volare alle nubi in ſimil canti.
Gloria al gran Rè,
Che l'auree ſtelle
Calca col piè.
L'empia Babelle
Di vitij albergo

Fla-

Flagelli il tergo.
Trionfi in terra
Letitia, e pace.
Inerma giace
Stretta in catene
L'odiata guerra,
Hor, ch'il Rè mansueto al Mondo viene.
Corran pe'l Ciel
Zeffiri alati
Fugando il giel.
L di ingemmati
Cingan de i riui
Gl'argenti viui;
D'ermi deserti
Fonisca il seno,
Fiele, e veleno
Ogn'Angue lasce;
Dai Cieli aperti
Il Sol d'eterna gloria al Mondo nasce.
Mai non s'aprì
Nell'Oriente
Si lieto dì,
Notte lucente
Vinci d'assai
Del Sole i rai.
Stelle dorate,
Sfere rotonde,
Campagne, & Onde
Con plettro aurato
Inni cantate
Al Messia d'Isdrael, ch'in terra è nato.

TERZA.

SI' come 'n vn momento
Cadendo la cortina asconder suole
D'ogni dorata mole
Superna Scena il fulgido ornamento,
Così le pompe dell'aperto Cielo
Notte celò repente
Con tenebroso velo.
Ben diffuso per l'Aria odor si sente,
Che l'aurette innamora;
E qual di Maggio a coronar l'Aurora
D'infiniti colori
Nutre ogni prato i fiori,
Tal quiui oltra il costume
Quell'incolto terreno
Fatto fecondo dall'Empireo lume
Di Rose, e Gigli hà tempestato il seno.
Mà de i Pastor felici
Il zelante desio
Ben tosto il camin prese,
Oue giacer intese
Sotto caue pendici
In vn Presepio Iddio.
Co i boscarecci sfioni
Portan poueri doni
Di custoditi Augelli,
E di candidi Agnelli
Dentro vn tufo scabroso
Di Bettelem presso all'antiche mura
Celasi vn Antro ascoso.
Quando la notte oscura

Versa

Versa d'Acquario l'Vrna.
E sbigotisse il Villanel per via,
Ei fù stanza notturna
A i giumenti, e bifolchi,
Fin che per fecondar gl'arati solchi
Dal Gange il Sol vscia.
Non di frondi festiue
Verdeggiò mai quel vilipeso ostello.
C'hor fà del Ciel più bello
Tremolante chiaror di Stelle viue.
Qual la Regia del Sole
Ne i Reami Ethiopi
Finger ricca si suole,
Tal di quell'antro l'incomposte pietre
Diffondean lampi intorno
Di fulgidi Piropi.
Celeste melodia d'empiree Cetre
Di quel tugurio adorno
Tutta l'Aria adolciua.
Hor mentre all'Antro arriua
La Pastorale schiera
Troua il Gran Rè, ch'all'vniuerso impera.
Trà rozze fasce inuolto
Giacer nel grembo accolto
D'vn rustico fenile
Vergine eterna con sembiante humile.
Sposa di Dio felice
Era la genitrice
Del parto Onnipotente,
Con atto riuerente
Al Ciel le palme tende,
E dall'immortal figlio immota pende.
Poi le ginocchia piega,
E dalla man Celeste all'human germe,
Eterne gratie prega.
Del piangente bambin le membra inferme

Con vil fiato d'armenti
Dal giel notturno vn vecchiarel difende.
Coronati di Rose eterni Amori
Premendo a Venti il tergo
Sù'l fortunato albergo
Con lietissimi accenti
Spargon nembi di fiori,
E seguendo i concenti
De gl' Angeli canori,
Da quella caua tomba
Iterando Alleluia Eco rimbomba.
Hor qual faconda lingua
Parlerà sì, che de i Pastor felici
L' alte gioie distingua?
Aure, ò voi di fioretti Aure nutrici,
Che con le rapid'ali
Correste ascoltatrici
Di concerti immortali,
Figlie del Mar volanti,
Dell'Aria habitatrici
Di quei famosi canti.
Aure natie gradite,
I sopr' humani accenti a noi ridite.
E noi per rinouar l'alta memoria
Sopra il gran Vaticano
D quell'antica gloria,
Mentre, ch'il Cielo applaude,
Con sacri hinni di laude
Consolerem le cure al grande VRBANO.

O' Rettor dell'auree Stelle,
Che di luce intorno assiso
Vero Sol del Paradiso
Sei, fugando ombre, e procelle;
E di lampi il crin lucente
Incoroni al dì nascente.

Letto

Letto humil d'hispido fieno
Fatto Infante hoggi t'accoglie,
E preponi in nozze spoglie
Vil tugurio al Ciel sereno,
Ne disdegni all' hore algenti
L'anelar di due giumenti.

Ti verrà ben tosto ancora
Tributarij alla tua Cuna
I tesor, ch Arabia aduna
Presso a i Regi dell'Aurora,
E lasciando i Patrij Imperi
Ti fian serui i Rè stranieri.

Quanto l'ampia onda marina
Dilatando humide braccia
Di Prouincie in grembo abbraccia
Soggiogato a te s'inchina,
E scacciando i stigij inganni
Domerai Mostri, e Tiranni.

Pouertà d'affanni amante
Delle Selue habitatrice,
Tù compagna, tù nutrice
Fusti in terra al nato Infante,
Tua viltà par,ch'il Ciel pregi
Più, che l'Arme, e l'Or de i Regi.

Già l'Egitto faretrato
Tuoi stendardi a seguir passa,
Al tuo giogo il Nilo abbassa
Di Saette il crine armato,
E d'allor cinta la Chioma
Già t'adora Italia, e Roma.

El Pastor ch'in tanta gloria
Hà da Dio chiaui Immortali,
Di sì poueri Natali
Rinouella hor la memoria,
E del Tebro in sù le riue
Fà gioir trombe festiue.

Armonia d'Inni deuoti
Voli dunque al Rè sourano,
I trofei del sacro Vrbano
Sian d'Europa i preghi, e i voti,
E la destra Onnipotente
Serua a lui renda Oriente.

Ecco auuinta il collo, e'l piede
Palestina al Ciel sì grata,
E la Grecia incatenata
Hora a lui chieggon mercede,
Debellando i Traci Regni
Spezzi Vrban quei lacci indegni.

Mà sù l'Alpi insanguinate
Pria la pace Italia accolga,
Poi sù l'onde il vol disciolga
Sdegno pio di Prore armate.
Grande Vrban sotto al tuo Impero
Tal Trofeo cantar io spero.

Co-

CORO MVSICALE

De i Pastori di Bettelem nella nascita di Christo.

PARTE PRIMA.

Tutto il Coro insieme.

Dorma nell'Oceano,
O' pur diffonda i lampi
Il Sol a Ciel lontano,
O' fortunati campi,
O' Bettelem felice,
A noi pur lice
Frà tenebre, e frà gielo
Trouar il Sole, e non cercarlo in Cielo.
Ecco di notte algente
Dentro a gl'horror più scuri
Vn de tuoi vil tuguri
Di sol non mai più visto è l'Oriente.

Vn Soprano.

Ricco il Ciel d'Oro, e di Rose,
Quando infiora
Al Sol nuouo il crin l'Aurora,
Fanno l'Aure rugiadose.
Mà tesor di Ciel sereno,
Hor, ch'in fasce
Maggior Sole al Mondo nasce
E' d'vn'Antro il secco fieno.

Vn Basso.

Strame infecondo, ecco da te germogliano
Gigli di purità Rose d'Amore,
Che di Zefiro a gl'orti il pregio togliano.
Non hanno i Cedri sì soaue odore,
Che del Libano ombroso il capo indorano
E cede il crin d'Apollo al tuo splendore.
Son pretiosi i rami, onde s'honorano
L'Arabe esequie dell'Augel felice,
Io se le tue vil fila il cor m'infiorano
Da più bel rogo sorgerò Fenice.

Vn Soprano.

All'Arcier del carro d'oro,
Quando il laccio
Lieto Apri il discioglie al ghiaccio,
Fiamme in Cielo accresce vn Toro.
Vil Presepio all'hore algenti
Hor, ch'auante
Hà per gielo vn Sol tremante,
Vuol te por da duoi giumenti.

Vn Basso.

I Destrier, che sù'l Tago hoggi nitriscono,
E'l Pegaso di Stelle ergersi in vano
Di Asinel mansueto il pregio ambiscono.
Quei mugiti, ch'adora il Nilo insano,
Che del pietoso Ciel gl'occhi fan gemere
Da quest'antro immortal suonin lontano
Ben si disse a ragion Europa fremere
Nel mar rapita da Vitel lasciuo.
Io se posso con l'alma il dorso premere
A quel Boue felice, in Cielo arriuo.

Coro

Coro tre Soprani.

Susurrate Ombre, e Ruscelli,
Salutate il nuouo dì,
Sol di Gloria al Mondo vscì,
Gorgheggiate Aure, & Augelli.

Tenore, e Basso.

D'Ambrosia, e Manna
Nembo sereno
Distilli in seno
D'humil capanna.

Tre Soprani.

E lieta, a canti
D'Angeli Amanti
Eco risponda festeggiando Osanna.

Tutti insieme.

Intrecciate in lieti voli
Dando applauso a sì bel giorno
Danze, e Carmi all'antro intorno,
Zefiretti, e Rosignoli.

Vn tenore.

SE dell'Aurora il Regno,
O' l'Eritrea pendice,
Del Presepio felice
Ingemmassero il legno.
O' se d'India le Selue
In sì mendico luogo
Legasser fiere belue
Sotto a dorato giogo.
Tutto il tesor, ch'io narro
Non fora a i merti eguale
Con luce trionfale
Per sì bel Sole il carro.

Vn Soprano.

Ohimè del mio desire
Mà qual fora il diletto?
Offrirgli il proprio petto
Saria souerchio ardire.
Hor, ch'in sì bassa stanza
Ci scuopre il suo splendore,
Ch'ei non sdegni il mio Core
Hò non folle speranza.

Trè Soprani.

1. Germogli d'humiltà
Voglie a modestia amiche
In voi piume mendiche,
Chi l'or pospone al fieno, hauer potrà.

2. Fi-

1. Figli d'allegro Cor
Desiderij innocenti
Voi sarete i giumenti,
Che diano al nato Dio fiati d'Amor.
3. E nuntie di gioir
Queste lagrime amare,
Dal petto mio l'Altare
Con celeste tesor ponno arricchir.
Certo io spero vederle,
Che quell'Alba immortal le cãgi in Perle.

Tutto il Coro.

Sù rimbombi nel Ciel nuoua armonia,
Ecco il Messia, che di Real ricchezza
Le Torri sprezza, e d'annegriti muri
Degna i tuguri.
L'Empio Lupo d'Inferno vrli di rabbia,
Slarghi le labbia a laniar la greggia.
Non più festeggia il micidial, ch'ogn'hora
L'alme diuora.
Allegrezza, vittoria. Ecco il Dauitte,
Con braccia inuitte, ei ne farà macello,
Nato è l'Agnello, ch'a i Leon frementi
Fulmina i denti.

Vn Tenore.

TOnante nembo di procelle oſcure
Rapito in Mar da torbido Aquilone
Eſſer carro di Dio l'armi ſpergiure
Prouaron già dell'Empio Faraone.
L'onda aſſorbì gl'eſerciti, e ſecure
Non fur dall'ira ſua Regie corone.
Hor dentro a vil fenil egli sì cela,
E placando il furor trà Boui anela.

Vn Baſſo.

Fulminò fiamme, grandinò carboni
Inceneri le piagge, infuriò 'l vento,
Per guardi i lāpi hebbe, e per voce i tuoni,
E parue ad Iſdrael Dio di ſpauento.
Treman nel Sinaì gl'Ebrei campioni,
E l'aſpetto di Dio ſtiman tormento.
Per vil Paſtori hor quel terribil Nume
Mutati i tuoni in pianti, eccliſſa il Lume.

Vn Soprano.

Se trà mendiche ſpoglie
Sotto corporeo velo
Cangiando in antro il Cielo
Vn Dio sì pargoletto hoggi s'accoglie.
Non diſperino i Cuori,
Ch'a lui chieggon mercè;

Premio di pura fè
Saran scettri, e tesori.
Da Regni scenosciuti
Verranno Eroi deuoti,
E quì sciogliendo i voti
Di ricche merci offerirà tributi.
Mà che sol per lui vuole
Fin che la porta a i giorni apra l'Aurora;
Produrre in coppia ogn'hora
Perle il Mare, Or la Terra, e Raggi il Sole.

Vn'altro Seprano.

S'entro a mendiche spoglie
Sotto a corporeo velo
Cangiando in antro il Cielo
Vn Dio sì pargoletto hoggi s'accoglie.
Aspett.si aspre pene,
Chi sprezzarlo ardirà.
Castigo d'impietà
Saran fiamme, e catene.
Essercito Celeste
Con asse fulgoranti
Di mostri, e di Giganti
A i cenni suoi fulminerà le teste.
Mà che? l'ardore, e'lgielo
Son'arme di vendetta, ou'ei commanda,
E pe'l suo sdegno manda
Furie il Mar, Draghi il Bosco, e Lãpi il Cielo.

Tre Seprani.

Dunque ascolti, e gioisca
Ogn'alma mansueta al Cielo ancella.

Tre

Tre Bassi.

Dunque oda, e impallidisca
Ogn'alma temeraria a Dio rubella.

Tre Soprani.

Da quell'arido fieno
Può questo Sol nouello
Produr lume sì bello,
Ch'infiorì il crine all'Alba il Ciel sereno.

Tre Bassi.

Da quell'arido fieno
Può l'incarnato Nume
Produr fulmineo lume,
Ch'al Ciel tonante inhorridisca il seno.

Tutto il Coro.

Con possanza infinita
Non bisognoso di straniera aita,
Iddio corona i giusti, e i rei condanna,
E quest'humil capanna
Fia per forza diuina
Arca di gratie, e di terror fucina.

Coro di Profeti per la festa della Santiss. Annuntiata. Cantato nell'Oratorio della Chiesa Nuoua.

PARTE PRIMA.

Tutto il Coro.

All'Abbisso profondo
Dragone scatenato,
Empie di strage il Mondo
Nemico a Dio, l'Original peccato.
Oh, che terribil guerra
Con pestiferi strali
Accendon seco in Terra
Giganti d'impietà, vitij mortali?

Tre Soprani.

Mà che! miseri noi, non sol l'Inferno
L'incaute anime infetta,
Fulmini di vendetta
Vibra l'irato Ciel dall'Arco eterno.

Tutto il Coro.

Sù sù non più speranza in questo Cielo.
Frema notte crudele,
Spumi il Giordan di fiele,
E de i Cedri i trofei sfrondi il Carmelo.

Due

Due Soprani.

E chi ſperare ardiſce
Doue l'Inferno inganna,e l'Ciel puniſce?

Tenore.

Lingua,deh poni il freno
A i diſperati accenti.
Preghiere,e non lamenti
Lo ſdegno Onnipotente accoglie in ſeno.

Soprano.

Dell'Empireo i miſteri
Ignoti a noi non ſono.
Sì ſperi ogn'hor,ſi ſperi,
Che nel ſolio di Dio ſiede il perdono.

Baſſo.

Quando al vietato ramo
Steſe la deſtra audace
Con Eua ingannatrice il folle Adamo,
Pur troppo ei meritò perder la Pace
Con Dio diſobbedito.
Spauentato nel cor pallido in viſo
Errò pe'l Mondo Regnator bandito
Dal natio Paradiſo.
Ne doppo infauſta morte
Aprir le volle il Ciel le ferree Porte.
Ah ſuperbi mortali. Iddio ſi tema.
Oh,che miſeria eſtrema.
Non ſol sù 'l Ciel nemico
Al primo Padre antico,

No

Noſtra ſtirpe infelice
Naſce flebile herede
D' ira vendicatrice.

Soprano.

Bene a deuoti ingegni
Interprete di Dio vuol dar la Fede
D'eternitate i Regni,
Pur per volar al deſiato lume
Anco all'alme fedeli
Fin quì mancar le piume.

Tenore.

Mà non perciò da noi Dio ſi quereli,
E noto a qual trofeo
Doppo vn carcer sì reo
Con ben ſicura ſpeme il Limbo aneli.

Tutto il Corò.

Felice rimembranza
D'Oracoli celeſti
Riſueglia in cor sì meſti
Dolciſſima ſperanza.
O tormento,ò perigli,
Tanto in me non potrete,
Che da ſperanze liete
Io non prenda i conſigli.

Soprano primo.

Feri coltello acuto
Con punte di dolore
Il lacerato cuore

Ad

Ad Abraam canuto,
Sì nel ſuo figlio, a laniar coſtretto.
Miſero giouinetto,
Doue in notte feſtoſa
Sù piume di diletto
Sperato Iſac hauria gioconda ſpoſa,
Lungi dal Patrio albergo
Vnigenito herede
Sopra montagna alpeſtra
Legati i bracci al tergo
In atto di ferir alzar ſi vede
Sù'l collo ignudo,ah,la Paterna deſtra.
E pur non mancò fede
In sì penoſo affanno
Al genitore afflitto.
Speraſti Abramo inuitto,
Ne fù la ſpeme inganno.
Auuenturoſi inneſti
Dal figlio già ſacrificato haueſti,
E dal beato ſeme
Nacquer piante nouelle
Quante l'arene in mar,in Ciel le ſtelle.

Tre Soprani.

Frà le ſuenture eſtreme
Speriſi in Dio,che frutti haurà la ſpeme.

Secondo Soprano.

Oda,e ſtupiſca il Mondo:
Chiudea le ſtrade ad Iſdrael fuggente
Con pelago fremente
Già l'Eritreo profondo,
E sù le turbe erranti
L'Egitto furibondo,

Con

Con tempeste di sangue
Spingeua vn mar di Caualieri,e Fanti.
Ohimè,nel petto esangue
Sento per troppa tema il cuor gelarmi,
Che farai volgo imbelle,
Se ti muoue procelle
Il Mar con l'onde,e Faraon con l'armi?
Mà tanto horror non basta
Sì, che Mosè spauenti.
Dà legge a gl'elementi
Con quella Verga,che del Ciel fù l'asta.
Oh merauiglie a i nostri sguardi ignote,
Passi il popol di Dio,passi sicuro;
Mosè l'onde percuote,
E ne i gorghi marini
D'argini cristallini
Solleuasi repente argenteo muro.
Ben sù le squadre auuerse
Rouinò l'onda con crudel rimbombo,
E qual grauoso piombo
Restaro in mar sommerse.
Frà timpani,e frà canti
D'applausi trionfanti
Con quei sanguigni abissi
Scherzar con tali oltraggi il volgo vdissi.
O mostro di spauenti
In qual baratro ascoso
Corresti a sepelir l'onde frementi?
Chi t'astrinse a fuggir mare orgoglioso?

Soprano, Tenore, e Basso.

Sempre in Dio sperin l'alme,
Che frà gl'horrori ancor nascon le palme.

Terzo Soprano.

Venga Betulia afflitta.
Di speranze felici,
Trà barbari nemici
Erga trofeo la Trionfal Iuditta,
Chi vide assedio mai più spauentoso?
Inonda Monti, e Valli
Torrente tempestoso
Di Fanti, e di Caualli,
E par, ch'egli consumi
L'acque nel bere i fiumi,
Mà voi, che speme haurete
Contro il crudo Oloferne
Genti cinte d'assedio, arse di sete?
Troncarsi Fiumi, inaridir Cisterne
Sospirando vedete,
Ne beuande più liete
Trouate, hoimè, ch'in nubilose fronti
D'amaro pianto i fonti.
Di lagrime satollo
In così ree fortune
Lo spauento commune
S'aspetta ò piaga al cuore, ò giogo al collo
Mà gelida paura
Non ti spoglio d'ardire
Iuditta il cor frà le falangi Assire.
Và pur, vanne sicura
Per l'armata campagna
Leonessa di Giuda,
Se pietà l'accompagna
Non è beltà d'armi Celesti ignuda.
Andò, fù vista, e vinse,
Il proprio brando d'Oloferne strinse,
Vedoua, inerme, e sola

Gl'im-

Gl'impiagò l'alma, e gli suenò la gola.
Sù, sù prepara i canti, arma le cetre
Betulia liberata,
E tù Media schierata
Deponi archi, e faretre:
Furon più fieri dardi
D'vna Giuditta i guardi.
Ecco la Patria mesta
Porta del Duce occiso
Trofeo della sua man l'horribil Testa,
E cangia a i Padri afflitti il pianto in riso.

Tre Soprani.

In Dio speri vn cuor forte,
Ch'ei può tosto in trofeo cangiar la morte.

Coro.

Sorgi ò Gierusalem gloria del Mondo.
Dall'oltraggiato crine
Scuoti il cenere immondo,
S'appressa homai di tue miserie il fine.

Basso.

Splendon Sacre figure
Di Profetici arcani in nubi oscure.

Primo Soprano.

Chi sopra acceso Altar Isac auuinse
Nel germe suo si chiaro
Nostro Messia dipinse.

Se-

Secondo Soprano.

Io da quel golfo imparo,
Che di Celeste man lo scettro eterno
Saluerà plebe afflitta
Dal Faraon d'Inferno,

Terzo Soprano.

E chi nelle tue palme
Liberatrice di Betulia oppressa
Femina non vedrà dal Ciel promessa
Sperata in terra a dar Trionfo all'alme?

Tutto il Coro.

Cedi, cedi ò Iuditta,
Sento nel cuor presago,
Sento speranza,e fede,
Vedremo sì,vedrem Vergine inuitta,
Che dello stigio Drago
L'horribil capo infrangerà col piede.

PARTE SECONDA

Coro di Soprani.

VErginelle festeggianti,
Ecco l'Aura messaggiera,
Ecco l'Alba, e Primauera,
Inalzate al Cielo i canti.
Floridi Venticelli
In Ciel gareggino
Intrecciando carole.
Voci di mille augelli
Hoggi gorgheggino
Per salutare il Sole.
Già d'aspro inuerno
Il giel si dileguò,
Turbine eterno
Fremere in Ciel non può.
Senti, le viti odorano,
Mira, l'herbe s'infiorano
Le Tortorelle per letitia plorano.
Verginelle festeggianti,
Ecco l'Aura messaggiera,
Ecco l'Alba, e Primauera
Inalzate al Cielo i canti.

Coro di Bassi.

O tempeste furibonde
Ecco in Ciel Zefiro splende,
Ecco l'Arco Iride tende,
Sommergeteui nell'onde.
Non più trombe di tuoni

Que-

Quest'aria assordino
Sfidando i nembi in guerra.
Fremiti d'Aquilone
Hoggi si scordino
Di funestar la terra.
Più non saetta
Fulmini d'ira il Ciel.
Spezzò vendetta
Ogni dardo crudel.
Senti,i venti languiscono,
Mira,i nembi spariscono,
Tigri,& Agnelli in vn'Ouil gioiscono,
O tempeste furibonde
Ecco in Ciel Zefiro splende,
Ecco l'Arco Iride tende,
Sommergeteui nell'onde.

Tutti due i Cori.

Aprite il seno ò Cieli.
Deh cada homai,deh cada
Dalle nubi fedeli
La sperata rugiada.
Fermino il volo i venti,
L'acque ogni fiume arresti,
Mà voi Cigni celesti
Spiegate all'Aria armoniosi accenti.
Le Catene si sciolghino,
Che ci fan prigionieri
Di Stigia seruitù.
Ah non sitardi più,
Si speri ogn'hor si speri
Già l'Erme terre il Saluator germogliano

PARTE TERZA.

Coro d'Angeli, e di Profeti.

Angelo Primo.

SPargetemi d'intorno
Sù le chiome odorofe
Nembi di Gigli, e Rofe,
O' Ciel propitio, ò fortunato giorno.

Vn Profeta.

Mira, che lampi d' Oro
Folgora a gl' occhi noſtri?
Ricco di Biſſi, e d'Oſtri
D'Angeli feſteggianti vn lieto Coro?

Vn' altro Profeta.

Che bell'Alba tranquilla
Di letitia, e di pace
Ne gl'occhi tuoi sfauilla,
O' del Tonante Iddio Nuntio verace?

Angelo Primo.

Non di Nume tonante
Meſſaggiero hor ſon io,
Son Meſſaggier dell'humanato Iddio,
Di Dio, che preſto adorerete Infante.

Vn' altro Profeta.

Spiega l'alta nouella, alzo le palme,
Supplico genuflesso,
Al tuo canto è permesso
Cangiar la speme in allegrezza all'alme

Angelo primo.

Oue trà piagge amene
Sopra fecondo Monte
Ergono al Ciel la fronte
Le Torri Nazarene,
Vergin di stirpe antica,
Che ferace è trà voi di scettri augusti,
Vnisce in muri angusti
Real chiarezza, e pouertà mendica.
Trà liete Verginette
Non fù suo studio il carolar sù'l prato,
Ne tesser ghirlandette
In volume adorato
Formando il miele à i cori
Ape ingegnosa ella ogn' hor liba i fiori.
Hor dianzi ella leggea
Gl'oracoli de' Cieli,
Che promettean fedeli
Celeste parto a Verginella Ebrea.
Quì gl'occhi in alto affisse
Vn feruido sospiro
Vibrò dal cor sopra le stelle, e disse.
Già non bram'io di Tiro
Ostro superbo in trionfal soggiorno,
Ne con plausi, e tributi
Desio vedermi intorno
Al riuerito piè Regi abbattuti.

Glo

Glorioſa Maria, Maria felice,
Se il Ciel ti deſſe ancella
Alla Real donzella,
Che del Regnante Iddio ſia genitrice.

Angelo Secondo.

Mentr' ella così dice
Ecco da i Cieli aperti, ò merauiglia,
Vn lampo d'or le ſaettò le ciglia.
Sopra carro pompoſo
D'vn nembo aureo odoroſo
Venia Nuntio Celeſte,
Cui ſplendea nella veſte
Stellato di Rubini Oro neuoſo.
Ceda a ſuoi raggi il Sole. Egli ſcopria
L'Aurora nelle guance, il dì nel ciglio,
E in mano a lui fioria
Scettro di purità candido Giglio.
Con atto riuerente
Della faccia Diuina
Prima abbaſsò la Maeſtà ridente,
Poi da i labbri di Roſe
Queſte fece volar voci feſtoſe.
O' Vergine, ò Reina
Viua il gran Dio, ch'all'humiltà da Regno.
Per te di nuoui honori
Gratia dal Ciel diſceſa apre i teſori.
Dio ti ſaluta, il Mondo a te s'inchina.
Nuntio di gioia io vegno.
Vergine auuenturoſa
Gioiſci Iddio ti ſpoſa,
E delle nozze, anco a natura ignote,
Onnipotenza è dote,
Ei così diſſe. Et ella
Turbò del volto l'vna, e l'altra Stella,

Che porpora modesta
Fè rosseggiar il Latte
Di quelle guancie intatte.
Ah, trà sì gran Trionfi ella vien mesta.

Vno de' Profeti.

Non conti merauiglie,
Se in vece di gioir muta ella resta.
Donzella pescatrice
Vidi a predar Conchiglie
Sopra l'Onde vermiglie
Dell'Arabia felice,
Ecco, ch'in vn momento
Auanti a lei se'n venne
Vascel gonfio di vento
Il curuo sen delle velate antenne.
Vinta dalla paura
Cadde sopra l'arene,
Nè si stimò sicura
Da barbare catene.
Mà la volante Prora
Da i porti dell'Aurora
Portaua gemme al crine
Di Ninfe, e di Regine.
Così se si appresenta
Spettacolo improuiso
Fà venir giaccio il cor, cenere il viso,
E gioia inaspettata anco spauenta.

Angelo terzo.

Mà non mancan conforti
All'Angel messaggiero;
Perche a gioir la casta Diua esorti,
Dell'Incarnato Nume apre il mistero.

Non

Non temer, nò Maria, ch'ei t'afficura
Il Vergineo candor da macchia impura.
Tù pur fai ben, che fuole
Senza feme terreno
A Primauera in feno
Produr fioretti il Sole.
Ombra ineffabil di fecondo Amore
Aura di Spirto Eterno
Farà dal fen Materno
Spuntar di Ieffe il Profetato Fiore.
Haurai folo con Dio commune il figlio
Giesù (beato nome,
Ch'a i Moftri Inferni fà tremar le chiome)
Dar puote alMõdo,alCiel legge col ciglio.
Ei trà falangi inuitte
Domi vitij, e Tiranni
Viurà nel folio del Real Dauitte.
Ne del Regno infinito
Lo Scettro riuerito
Haurà confin da i Monti,ò fin da gl' anni.
Mentr'egl' si dicea, pur com'è l'vfo
Di Vergine modefta
Chinà Maria la tefta
Con volto impallidito,e cuor confufo.

Tre Angeli.

Quì fi fermano i Fiumi,il Vento tace,
Non freme il Mar profondo,
Attende il Cielo, e'l Mondo
Vn defiato sì nuntio di pace.

Angelo fecondo.

Con fronte al fin tranquilla
Di Dio la Genitrice

Rompe il silentio, e dice:
Ecco di Dio l'Ancilla,
A lui dono il voler, sacro il pensiero,
A me tocca l'ossequio, a lui l'impero.

Tre Angeli.

Quì di rai tremolanti
Si raddoppiò repente
Nascendo vn nuouo Sol, nuouo Oriente
Con rugiade di Manna.
Quì del Tugurio humil paruer le pietre
Trasformarsi in Diamanti,
E mille Empiree Cetre
D'Alleluia, e d'Osanna
Fecero all'Eco rimbombar i canti.

Vn'altr' Angelo.

Stupisca ogni elemento,
O Ciel, chi sentì mai prodigio eguale?
Prole eterna adorata,
D' humanità mortale
Vestisti in quel momento.

Trè Profeti.

O' momento, che fai
L' Eternità beata.

Angelo Primo.

Mà sù'l dorato crine
Della Diua Annuntiata
Splendean dodici rai
Di Stelle Matutine.

Sotto

Sotto al candido piede
Dell'argento Lunare
L'Arco crescente biancheggiar si vede,
Et al suo manto intorno
Lampi accrescendo al giorno
Tremolò trà Zaffiri oro solare.

Due Angeli.

Hor voi con Inni lieti
Voi, cui palesa Iddio gl'alti segreti,
Alla Vergine Sposa
Sacrate il Cuore in armonia festosa.

Tre Angeli.

Noi dalla Cella, oue stupì natura
Con Angelico zelo
Torniam volando a riuerir le mura,
Che doue alberga Dio là sempre è il Cielo.

Primo Coro.

Rosa d'Ostro in sù l'Aurora,
Ch'imperlata il sen di brine
Incorona d'Oro il crine,
E Maria, che i Cieli infiora,
S'ella splende, & odora,
I pregi suoi si veggiano.
Anco in palme di Cade,
Ben le Palme verdeggiano,
Pur nell'acute frondi alzano spade.
Memorabili esempi;
E Maria Rosa a i giusti, e Spada a gl'empi.

Secondo Coro.

Colombella, che di latte
Sparge l'ali in lucid'onde
E' Maria, ch'in Cuore asconde
Purità di neui intatte.
Mà s'impietà combatte,
Ella è frà Draghi horribili,
D' strali Aquila armata.
L'Idra d'Inferno fibili,
Sotto al suo piede io la vedrò calcata.
O rari esempi in terra,
Ella è Colomba in pace, Aquila in guerra

Due Cori.

Sperino dunque, e temino
D'ogn'huomo hoggi i pensieri,
Maria nel Mondo imperi,
Festeggino i Fedeli, e gl'empi gemino.
Da bianca nuuoletta
Ben spesso auuien, che cada
Pretiosa rugiada;
Mà ne gl'aerei campi
Con fulmini, e con lampi
Alpi, e torri saetta.
Hor non manca in Maria gratia, e supplit
Rugiada alla pietà, fulmini al vitio.

Primo Coro.

Se di neue imbianca vn Giglio
In bel Prato onda d'Argento,
In quel candido ornamento
Di Maria vagheggio il Figlio.

Mà

Mà in guerra di periglio,
Se dal Bosco germogliano
Per Marte haste homicide,
Ah, sprezzar non si vogliano
Del pio Giesù gli sdegni, anime infide.
Con esempi ineguali
Al pio dà Gigli, all'empio auuenta strali.

Secondo Coro.

Se di placido Agnelletto
S'offre a gl'occhi il candor puro,
In quel volto io raffiguro
Di Giesù, l'alma, e l'affetto.
Mà se dall'empio petto
Manda rugiti all'aria
Leon terror del Bosco,
L'ira a gl'empi contraria
Di Giesù fulminante io vi conosco.
Fia con bel paragone
Agnello a i giusti, all'empietà Leone.

Due Cori.

Dunque allegrezze, e gemiti
Vada alternando il Mondo,
Hor lieto, hor furibondo.
Hà il Ciel d'aura i sussurri, e d'Austro i fremiti.
Gioite alme fedeli.
Vittoriose Palme
Germoglieran per l'alme.
Con Giesù trionfante
Verrà Fè non errante,
Ch'apra alla Terra i Cieli,
E noi sacrando a Dio nostra armonia
Cantiam, nasca Giesù, regni Maria.

SANTA ISABELL

Regina di Potugallo.

Limpido vel di fuggitiui argenti
Ben rende il volto vago
Al pretioso Tago;
Mà dentro al puro sen d'acque lucenti
Desiabil tesoro
Cela d'arene d'oro.
Per fallaci sentieri
Di tempestoso Mare
V'accorrono i Nocchieri
Spinti dal vento di speranze auare,
Ne dall'ingorda sete
Delle voglie inquiete
L'acque dell'Ocean stimansi amare;
Mà cagion più felice
Chiama Isabella fuor de i Regij tetti,
E sì gran Regnatrice
Del Fiume a lei soggetto
Conduce a riuerir Liti neglettì;
Neglettì a lei, che sprezza
(Di gemme sempiterne ornata il petto)
I trofei di ricchezza.
E pur souente arriua
L'adorata Regina
Del Tago in sù la riua,
E sparge pianto, e le ginocchia inchina
Fama, che suona al Mondo
L'alta tromba de i Cieli,
Con annuntio giocondo
Il pio desir del Regio cor riueli.

Del

Del Tago in frà l'arene,
Trà i bassi gorghi ascoso
Il Corpo glorioso
Star si credea della celeste Irene.
Quella Irene famosa
Per mille eterni pregi.
Quella, ch'al Rè de' Regi
Frà martirij, e perigli
Coronata di Gigli
Verginità fè sposa
A riuerir quell'onde,
Oue tanto del Ciel Tesor s'asconde,
Per impetrar mercede
Con sacrifitij, e voti
Per belle orme di Fede
Correan d'Espetia i popoli deuoti.
La Real Isabella
Spesso v'accorre, e insegna,
Che d'vn'alma, che regna
Vera gloria è di Dio mostrarsi Ancella.
Sorse frà gl'altri vn giorno,
Ch'immortal merauiglia
Offerse al guardo delle Regie ciglia
De i membri intatti ella il candor flagella
In occulto soggiorno
Pria, che s'inuij ver l'adorato sasso,
Poi colà volge il passo
Romita in atto humilemente adorno,
Manti d'Oro fioriti,
Monili aspersi di Sabei profumi,
Cinti d'Ostro arricchiti,
Efulgide Corone
Oue d'Indiche gemme ardono i Lumi
Sprezzatrice del Mondo ella depone,
D'vn ruuido Cilitio il Sacco hirsuto
Copre i membri innocenti,

E lega a fianchi suoi cinto intessuto
Di setole pungenti
Le polueri odorose,
Che per gentil tributo
Alle chiome d'Amor Cipro offerisce,
E le candide Rose
Onde stellato il crin Maggio gioisce
Dell'aurette in presenza,
Son Ceneri neglette
Pompe di penitenza,
Che sù i biondi capelli ella si mette,
Di tal'armi guernita
Moue il bel piè veloce,
E della man contro Acheronte ardita
Regio Scettro è la Croce.
Ornamento sì pio
Gli sguardi de i Celesti in lei conuerse,
E innamorato Iddio
D'ammirabil stupor scena gl'aperse:
La Santa Regnatrice arriua a pena
Sù la bramata arena,
Che humiliata le ginocchia piega,
E mormorar si sente
Oration, che souente
La man tonante alla Giustitia lega.
Qual Nube sorta d'odorati Incensi
Vola in alto leggiera,
Salì la sua preghiera
Del Cielo Empireo entro a gli spatij im
Allora il Dio Clemente,
Che con tre ditta l'Vniuerso libra,
Le ciglia Onnipotenti,
Onde i fulmini vibra
Volge a i Tesori, ond'ei produce i Venti
D'horror Padre canuto
Iui Borea fremea
Cin-

Cinto di neue, e giaccio il crine hirsuto,
E con orgoglio vario
Nembolo Austro piouea
L'Vrna versando dal Celeste Aquario.
Quindi si parte, e le Campagne irrora
Euro ricco d'odori
Bel furier dell'Aurora,
E da quel loco con amabil luce
Scotendo ali di fiori
Primauera trà noi Zeffiro adduce.
Hor quì i fiati orgogliosi,
Che nell'aerei campi
Scorrono a guerreggiar frà tuoni, e lampi
Lascia il gran Nume entro al tesor ascosi,
Chiama con bel sorriso
L'Aura de i fior nutrice,
Il cui natiuo nido,
E d'Occidente il lido,
E fà gioir il Ciel parlando, e dice.
Aura di Paradiso
Zeffiretto felice,
Che carolando vai per la marina
Bel messaggier della Pietà diuina.
Sorgi, corri veloce
Del Tago in sù la foce,
Oue d'Irene mia la tomba asconde
Il seno alto dell'Onde,
Vola senza interuallo
Alato messaggiero,
E dilatando l'acque apri vn sentiero
Trà sponde di Cristallo,
E sì come il Giordano
Alle piante d'Elia,
Il fiume Lusitano
Alla Regina sua scopra la via.
Sù l'Auaritia di metalli amante,
Pe-

Penetrar le cauerne
Di montagne infeconde.
Possa più la Pietà ponga le piante
Secura in seno all' onde,
E canginsi a suo prò le leggi eterne.
Doppo sì bel concento
Tosto nel Tago immerse
L'ali ondeggianti ossequioso il Vento,
Ed ecco in vn momento
Arido calle al Regio piè s'aperse:
Sbarrossi il Fiume, e l'acqua in alto ascese:
Argini cristallini,
Perche l'humor non cada
Di quell'acque sospese,
Chiuder parean la repentina strada
Con tesori marini
Del Regio Fiume a sì grand'opra elett
Splendea pomposo il letto,
Trà l'alta merauiglia
Dell'onde sostenute
Co i cigli arcati, e con le labbra mute
La Santa Regnatrice il camin piglia,
E tù Fiume beato
A sì raro stupore
Con le delitie del natiuo humore
Pur gran vaghezze accresci,
Che per la chiara mole
Di quel gorgo inalzato
Oue passa colei, guidan carole
Stellati d'ostro, e d'or gl'argentei Pesci.
Ricca di Patrij marmi augusta tomba
Cinta d'aurate arene
Vide nel fondo dell'ondoso letto,
E quasi in nido suo pura Colomba
Iui giacea la Celestial Irene.
Ambrosia di diletto,

Man-

Manna di gloria eterna
Scese in quel punto ad inondarle il petto.
Gl'occhi v'affisa, e la letitia interna
Pria col pianto palesa,
Poi dall'anima accesa,
Mentre taceano ad ascoltar i Venti,
Scaturiua il gioire in tali accenti.
O sasso auuenturoso,
Che sotto acque d'argento
Nel liquido elemento
Serbi del Rè de' Rè tesoro ascoso,
Di carità l'ardore (re.
Trà il giel dell'acque tue m' infiāma il Co-
Ben il Gange si puole
Vantar d'alta fortuna,
Mentre in gemmata Cuna
Par, che portando il dì raccolga il Sole.
Mà del Tago l'arene
Feretro son della Celeste Irene.
Se da Febei splendori
Vicino al Carro ardente
Pregiasi l'Oriente
Beata messe hauer d'oro, e d'odori,
Solo per tua virtute
Il Portughese imperio hoggi hà salute.
Vili gl'atomi d'oro
Stimo del Patrio fiume,
Ricco d'empireo lume
Son le ceneri tue più bel tesoro,
Chi non sà che con queste,
E venale a i mortal gratia celeste?
Benche d'antenne, e vele
Il Regno Lusitano
Popoli l'Oceano,
E spezzi il corno al predator crudele,
Da te cener viuace

Ei però

E però riconosce,e gloria,e pace.
Vn fonte scaturisce
Dalla bianchezza eburna
Di così nobil Vrna,
Che di gratie immortal l'alme arricchi
E ne i popoli suoi
Instillerà pensier degni d' Eroi.
Della Croce i Trofei
Oltre le vie del Sole
Del Tago inuitta prole
Porterà debellando i falsi Dei.
Da Mondi non veduti
Al Rè del Cielo acquisterà tributi.
A tali Inni di laude
Vnito d'Eco a gl'interrotti canti
Ne i gorghi risonanti
Vn mormorio d'acque festose applaud
Mà non tutti gl'accenti
Della Regia fauella
Seppero a noi portar gl'amici Venti.
Poiche con varij modi
Spiegò dolce armonia di preghi,e lodi
La supplice Isabella
Iui non più soggiorna,
Mà trà l'acque eminenti
Inebriata dalle fonti eterne
Per l'aperto sentiero al lido torna.
Spettacolo giocondo. Ecco si scerne
Sù l'orme impresse dalle Regie piante
Del Fiume riuerente
Scender in vno istante
In varco a riserrar l'onda cadente.
Così par,che si veggia
In Teatro festoso
Popolo numeroso,
Che da feroci vrti agitato ondeggia

Qu

Qual ventosa marina.
Mà se là volge il pie sposa Regina,
E sà vedersi in mostra
Oue Marte innocente armeggi in giostra,
Auanti al Regio volto
Vedi vn sentiero aprirsi,
E'n due bande spartirsi
Mosso da riuerenza il popol folto.
Ben sù i vestigi, ond'ella leua il piede
Con applausi ridenti
Repentina si vede
Scorrer l'ondata dell'allegre genti.
Poi di mille facelle
Acclamation gioiosa
Dietro alla Regia Sposa
Vn lieto Viua Viua alza alle stelle.
Con simile costume
Prendendo ad imitar l'onda Eritrea
Apria l'acque, e chiudea
Al gran passaggio ossequioso il Fiume.
Ne gl'applausi canori
Iui mancar d'armoniosi Cori.
D'Angeli festeggianti
Con passaggi iterati
L'aria addolciano i canti,
E di musici fiati
Trà Cetere, e Viole
Aura industre animò bossi forati.
Poscia in simil parole
S'vdì l'alta armonia,
Mentre i Celesti Amor traean carole
Sù quell'ondosa via,
Spargendo in sì bel giorno
Nembi di Rose alla Beata intorno.

CORO

Strofe prima.

ALlo scettro inespugnabile,
C'han di Dio l'anime ancelle,
De i Celesti applaude il Rè.
L'ampia terra, il mare instabile,
E la Regia delle Stelle
Obbedifcono alla Fè.
Correr fur visti i monti,
Il piè d'argento incatenato i fonti,
Ou'ella commandò.
Diuenne il fuoco algente,
E'l Sole a cenni humani obbediente;
Il Carro d'or fermò;
Non è Regno maggiore,
Che seruir Cristo, e consecrargli il Core.

Antistrofe prima.

Da gli strali, Ah, troppo horribili,
Onde morte in guerra assale
Piè veloce in van fuggì.
Mà spiegò leggi infallibili
Contro a lei Fede immortale,
E Cocito anco obbedì
Di crude febbri auerse
Rintuzzar l'armi in Flegetonte immerse
Difficil non li fù;
In cieca tomba accolte
Fù il chiamar alla vita ossa sepolte
Trofeo di sua virtù.
Non è Regno maggiore,
Che seruir Cristo, e consecrargli il Core.

Epodo.

Epodo.

Aprì l'onda eritrea
Nel profondo del Mar ſecura via,
E trionfò Maria
Guidando a riua la Falange Ebrea.
Merauiglia sì bella
La Regina del Tago hor rinouella.

Strofe ſeconda.

Ai trofei di tanta gloria
Per ſentier d'eterni vanti
Anelando ella arriuò.
D'aſpro Marte hebbe Vittoria,
E le braccia fulminanti
Al furore incatenò.
Oue in pianti, & in ſinguIti
D'auuerſa ſorte ingiurioſi inſulti
Soſpira pouertà,
Volſò pietoſa il guardo,
Et a ſpargerui andò con piè non tardo
Teſori di pietà.
Di caritade il zelo
Compra con prezzo tal Corone in Cielo.

Antiſtrofe ſeconda.

Es'ambiſce il faſto tumido
Grandi Eroi nutrir di vento,
Non ardì gonfiarli il cor.
Nel bel Ciglio hauea ſempr' humido
Sitibonda di tormento,
D'alme lacrime vn teſor.
Quindi di nobil vini

I dolci

I dolci succhi, e i limpidi rubini
Vide all'acqua adottar.
Monete pretiose
Potè repente in ammirabil Rose
Flora del Ciel cangiar.
Oue fè signoreggia (
Serue il Mar, gode il Mondo, e l'Ciel fest

Epodo secondo.

Tempo verrà, che Roma
T'offrirà sù gl'Altari incensi, e voti,
E con Inni deuoti
D'eterni rai t'arricchirà la chioma,
Dandoti in Vaticano
I trionfi Celesti il Sacro VRBANO.

Inno in lode della Santifs. Vergine di Mongiouino.

MAtturina rugiada,
Ch'auanti al Sol nafcente (cada
Dal crin dell'Alba in feno all' herbe
Par gemma d'Oriente:
Anzi a temprar quei lampi,
Che fparge all'hore ardenti il carro d'Oro,
Sù gl'affetati campi
D'ogn'anfio agricoltore ella è riftoro,
Che non folo a vederle
Le ftille fue fon perle.
Mà col frefco teforo
Di fua Virtù,feconda
Di fiori April,di frutti Ottobre abbonda.
S'imbianca i Gelfommi
Vezzofo albor di neue,
Se Rofa verginella apre rubini
Del Ciel l'ambrofie beue.
Senza humor rugiadofo
Mancheria l'Oro alle granofe fpiche.
E per Bacco fpumofo
Inoftra il fangue alle vendemmie apriche.
Di lui Flora,e Pomona
Han sì varia corona.
Pouete ò nubi amiche
Dell'Aurora i fudori,
Che i voftri nembi al fin fon frutti,e fiori.

Mà

Mà a che chieder pietate
Alle nubi del Cielo?
Abbonda ad horti herbosi, e piagge ara
Delle rugiade il gelo.
O Cuori inariditi,
Senza Celeste humor rupi infeconde,
Orti di D'o sfioriti,
Chi sacre pioggie hor sopra voi diffond
Non manca a i Cieli aperti
Acqua pe i cuor deserti,
E pàr ch'a sì bell' onde
Ogn'alma si rinuoue.
Deh corrian lieti,oue tal gratia pioue.
Odi Italia deuota,
E tendi al Ciel le palme,
Nô è d'Vmbria,e d'Etruria al Clero ign
La rugiada dell'alme,
Mouete,ò peregrini
Le nude piante in viaggiar ben pronte,
Oue priuo di crini
Ascende al Ciel di Mongiouino il Mon
Non sol di piagge amene
Ridonui allegre scene.
Ei,che dall'alta fronte
Vagheggia il Trasimeno,
Tempio a MARIA diletto accoglie in s
De gl'Angeli l'Aurora
Col sol di gloria in braccio,
Iui stemprando a i cuor più duri il giac
Ogn'hor l'anime indora.
O rugiade potenti,
Ch'in casto cuor,di purità son Gigli,
E fansi all'ansie menti
Di Carità zelante Ostri vermigli.
Manna d'Empiree viti
Son pe i sacri conuiti,

E i

E in ver par, che fomigli,
Benche al guardo fi celi,
La gratia Verginal Manna de i Cieli.
Rimbombi hoggi vn concento
Di nouella armonia.
Qui d'Angelico pan faffi alimento
Il fauor di MARIA,
Che più? chiedano i cuori
Efca Celefte a i defir fuoi conforme,
Ei cangiando fapori
Confolerà gli fpirti in varie forme.
Ne per le membra frali
Scars' è d' humor vitali.
Se macilenza informe
Con pallor volti imbianca,
Antidoto del Ciel iui non manca.
Donzella impallidita
Qui fue preghiere efpofe,
E mirò tofto ritornar le Rofe
Sù la guancia fiorita.
Fù, chi sù l'altrui braccia
Inutil pefo a Mongiouin fe'n venne,
E vigorofo in faccia
Poi fentì nel partire al piè le penne.
Suon mirabil s'intefe
Qui, dentro orecchie offefe,
Ne rare volte auuenne,
Ch'a quefti Altari intorno
A ciglia attenebrate apparue il giorno.
Orbe di proprio herede,
O ricchezze infelici,
Qui già prole impetrar, frutto di Fede
Sterili genitrici.
Cuor d'auari bifolchi
Talor chiefe alle nubi onde d'Acquario,
E i feminati folchi

Pro-

Produssero al desir frutto contrario.
Altri a MARIA si volse,
E ricca messe accolse
Se dentro al mar sì vario
Brama il nocchier l' Aurette, (
Quì Venti ogn'hor propitij il Ciel pron
Doni, che il tempio accoglie
Fan fede a i detti miei.
Scolpiti argenti, e pretiose spoglie
Quì son del Ciel trofei.
Viue hoggi giorno, viue
Ne i muri effigiati alta memoria,
E pitture votiue
Porgon felici essempi a Sacra historia.
Sia del Perù tesoro
Alpe inesausta d'Oro.
Di Mongouin sia gloria
MARIA ch'al tempio impera,
E di gratie immortal v'apre miniera.

IL CANTICO
DELLE BENEDITTIONI
NEL GIORNO
DELLA CORONATIONE
DI NOSTRO SIGNORE
PAPA VRBANO VIII.

Alli 29 di Settembre nel principio dell'
Anno Quarto M DC XXVI.

Produssero al desir frutto contrario.
Altri a MARIA si volse,
E ricca messe accolse
Se dentro al mar sì vario
Brama il nocchier l' Aurette, (te
Quì Venti ogn'hor propitij il Ciel promet
Dom,che il tempio accoglie
Fan fede a i detti miei.
Scolpiti argenti,e pretiose spoglie
Quì son del Ciel trofei.
Viue hoggi giorno,viue
Ne i muri effigiati alta memoria,
E pitture votiue
Porgon felici essempi a Sacra historia.
Sia del Perù tesoro
Alpe inesausta d'Oro.
Di Mongouin sia gloria
MARIA ch'al tempio impera,
E di gratie immortal v'apre miniera.

IL CANTICO
DELLE BENEDITTIONI
NEL GIORNO
DELLA CORONATIONE
DI NOSTRO SIGNORE
PAPA VRBANO VIII.

Alli 29 di Settembre nel principio dell' Anno Quarto M DC XX VI.

ARGOMENTO.

Nabucdonosor Rè di Babilonia dilatò i confini della Monarchia Caldea fino all' India, e l' Ethiopia, saccheggiò Gierusalem, e condusse in cattività il Rè, e'l popolo d' Isfarael. Con l'occasione di questi trionfi vien consigliato dall' Adulazione, e persuaso dall' Amor proprio a farsi riuerir per Dio. Ordina d' essere effigiato in vn Colosso d' oro, e con publico Editto chiama i Satrapi, e Principi dell' Oriente ad adorarlo; e l' Idolatria si celebrò trà l' acclamazioni di Guerrieri, e Dame con gran solennità di sacrifizij, e di canti.

Trè giouinetti Ebrei, che condotti schiaui di Gierusalem erano per altezza di proprio ingegno, e per meri-

*to di Daniel Profeta ascesi a i princi-
pali Magistrati di quelle Prouincie,
si trouano presenti a tanta empietà.
Sentono tosto incitarsi dal Zelo a ri-
prendere il Rè, mà poi son ritenuti
dalla gratitudine a biasimarlo: la li-
bertà spirituale mandata loro invi-
sione dal Cielo gli spinge finalmente
mostrarsi più parziali di Dio, che de
Principe. Antepongono la verità al
la vita, e condannano liberamente
quella abominazione. Nabucdonoso
impaziente di libertà tanto ardita gl
condanna impetuosamente alle fiam-
me della Fornace. Mentre vi son
condotti in catene, vn coro di gent
Ebree prega quel Dio, che liberò il su
popolo dall'acque del Mar Rosso, ch
salui i trè giouani dalle fiamme di Ba
bilonia.*

*Iddio mostrò, che la potenza sua
superiore a quella de' Tiranni, e de gl
incendij. Venne vn' Angelo nella For-
nace, produsse vento rugiadoso in
mez-*

mezzo de gl' ardori, & abbrucciò a i carnefici la vita, & a i giouani i legami. Essi stupefatti di benefizio tanto miracoloso, si riuolgono cantando a benedire Dio. Mà non conoscendosi sufficienti a degnamente ringratiarlo, inuocano in aiuto tutte le creature del Cielo, e della terra, e con esse si forma il CANTICO DELLE BENEDITTIONI *all'Onnipotenza Diuina.*

Questa Historia, e questo giorno manifestano al Mondo quanto sia più felice Roma moderna, che Babilonia antica. Quiui con idolatria s' incensauano per Deità le Statue de i Tiranni, e questo dì incoronando Papa VRBANO *in Roma, lo espone per adorarsi dalla Christianità come vero Vicario, e viuo simolacro di Dio. Si formano preghiere di felicità all' incoronato Pontefice. Le cagioni de i voti publici sono le virtù del Principe, mà gl' augurij più notabili della*

bramata prosperità al presente sono due: la pace d'Italia procurata dalle Legationi del Card. FRANCESCO BARBERINO, e la famosa rotta data vltimamente al Rè di Danimarca. Con sì gloriosi trionfi hà fausto principio l'Anno Quarto del presente Pontificato.

PAR-

PARTE

PRIMA.

PRIMO INTERLOCVTORE.

Ve trà i campi Assiri,
Per fecondar Babelle,
Ricco d'acque, e tesor l'Eufra te impera,
Giacque in pianti, e'n sospiri
Lo sconfitto Isdraelle
Fatto ludibrio a tirannia straniera.
Tacquero allora i canti
Delle cetre amorose,
E miraro infelici
I giouinetti amanti
D'adulteri nemici
Rapirsi al letto le dolenti spose.
Iui d'amabil prole
Fù la speme aborrita:
Ch'in sì penosa vita
Contro all' honor de gl' Aui
Paterno cor non vuole
Produrre a crudo Rè negletti schiaui.
Mà frà l'horror di quei timori incerti,
Oh come acerbamente i sonni infesta
La memoria funesta
De gl'affanni sofferti.
Imagini il pensiero,
Che Tragedia di lutto
Sotto barbaro impero
Fusse il rammemorare

Dentro al tempio distrutto
Strangolati i Profeti, arso l'Altare;
E de' vasi sì noti
Il tesor sacro al Cielo
Da Caldei Sacerdoti
Offerto all'Idol dell'Assirio Belo.
Frà tanto in sangue auuolti
Cadaueri insepolti
Trà pestiferi horrori
Eran gl'habitatori
Del Sion populoso,
E in gorgo sanguinoso
Trà cenere, e trà foco
La infelice auante
Era trionfo, e gioco
D'empio furor Gierusalem fumante.

SECONDO INTERLOCVTORE.

O' celesti trofei
Dell' Idumeo Giordano,
Sopra le cui riuiere
Venian del Cielo a festeggiar le schiere,
Hor da guerrier sì rei
Dati in preda alle fiãme, e sparsi al piano.
Mirin nel vostro obbrobrio i cuor rubelli,
Con qual furor l'ira di Dio flagelli.

PRIMO INTERLOCVTORE.

Mà il raccontato affanno
Era il diporto del Caldeo Tiranno.
Ne i flebili vlulati
Di quelle Tribù dome
Quasi in applausi grati
Di Nabucdonosor trionfa il nome.

Di

Di Babilonia il Regno,
Vinti de gl' Aui i pregi,
Frà tributarij Regi
Reggea costui pascendo
D'adulatrici lodi il folle ingegno.
Mà lo Scettro tremendo,
Sotto a cui l'Asia humiliata cade,
Non è ventura d'otioso herede,
Mà frutto esser si crede
Del reg o ardire, e dell'Assirie spade.
Egli il credea per certo:
Anzi, posto in oblio
De gl'eserciti il Dio,
Ogni superno don stima suo merto:
Deride il Cielo, e l'hasta
All'audacia real per Nume basta.

SECONDO INTERLOCVTORE.

Che merauiglia? spesso, oue preuale
Fortuna adulatrice,
Si scorda esser mortale,
E con gli Dei vuol gara vn Rè felice.

PRIMO INTERLOCVTORE.

Mà che valse a costui l'hauere impero
Sopra i Regni soggetti,
S'ei viuea prigioniero
Sotto vil signoria di proprij affetti?
Ei prenda pure a scherno
Ogni potenza in terra,
Che per domarlo in guerra
Scatena furie il congiurato Inferno.
Odi in quai lacci il Rè superbo incorre.
Dall'vtero d'Aletto,

Che con odio crudel se stessa aborre,
Con prodigio infelice
Vn mostro nacque, ch'Amor pprio è detto.
Adulazion nutrice
Con sembiante benigno
Gli diè latte, che grato
Parue a i labbri traditi,
Mà dentro era celato
Sotto dolce sapor tosco maligno.
Ohimè, cori infiniti,
Che di beltà son preda,
San pur troppo far fè, come Cupido
Regni con arco infido;
Mà ceda egli pur, ceda
Il trionfale honore
All'arte d fleal del proprio Amore.
Se quel vuol faci, e dardi,
Accattargli è costretto
Mendico arcier da femminili sguardi.
Mà nell' istesso petto
Ch'ad espugnare ei viene
L'altro l'armi sue tiene:
E se di gloria palme,
E frutti di virtute egli vi troua,
Il traditor fà proua
Trasformargli in suoi strali, e assalta l'alme
Delitie ei t'apparecchia,
T'imbriaca l' orecchia
Ogn'hor d'applauso, e lode,
E con gelosa cura
Professa di tua vita esser custode.

SECONDO INTERLOCVTORE.

E chi sì giusto i pregi suoi misura,
Che gl'amabil tributi

Dell' applauso rifiuti,
Mentre dal proprio Amor gli s'apprefenti?

PRIMO INTERLOCVTORE.

Mà contro i cor prudenti
Ei non và difarmato.
Congelate in criftallo acque d' Auerno
Forman fpecchio incantato,
Da cui lampi offufcato
Il lume di ragion fi prende a fcherno.
Hor' ei feco l'hà tolto,
Ne ftima in paragone
Lo fcudo, oue iplendea l'empia Gorgone.
Senti, che merauiglia.
Se v'affiffa le ciglia,
Ganimede v'appare vn vecchio volto.
Dentro a guance rugofe
Dipinge Gigli, e Rofe,
E per canute chiome
Infidiofo ei fuole,
Io non faprei dir come,
Moftrarti fila d'Oro, e raì di Sole.
Mà s'vn fiorito vifo
Specchiaruifi hà vaghezza,
Gl'accrefce tal bellezza,
Che fe fteffo adorando ei rinouella
Le follie di Narcifo,
Che più? L'anima anch'ella
Con la medefma forte
Vi fi vagheggia impreffa.
V'appare Alcide vn forte,
Sembra Dauitte vn faggio,
L'audacia per coraggio,
La viltà per prudenza:
Per bella libertà folle infolenza
Iui rifplende efpreffa;

Sì, ch'ogn'alma delusa
Spesso è costretta idolatrar se stessa.

SECONDO INTERLOCVTORE

Quindi superbia nasce,
Ch'ardita i Cieli accusa,
E'n fin'a Dio rapir lo Scettro brama.
Mà mentre ella si pasce
D'ambitioni, e d'onte,
Sopra la propria fronte
Di celeste furor fulmini chiama.

PRIMO INTERLOCVTORE.

O' gran Dio, la cui destra
Incorona d'honor le Regie teste,
D'fendi tù quel Regno,
Oue con tal compagno opri l'ingegno
Di fraudi accorte Adulation maestra,
Lor forza non temuta
Con lusinghe funeste
Tosto in obbrobrio vil la gloria muta,
E'n mezzo de' trionfi
Sù'l campo sparso di nemici ancisi
Stan di lor vento gonfi
Con tacite fischiate i Rè derisi.

SECONDO INTERLOCVTOR

Non gode il regio trono
Tanto propitia sorte,
Ch'infin sù l'auree porte
D'ardite accuse non s'ascolti il suono.
Mà qual nuouo trofeo
Riporta il proprio Amor del Rè Caldeo

PR

PRIMO INTERLOCVTORE.

Nell'immensa pianura,
Oue a cento Città torreggia eguale
Regina di Monarchi
Babelle trionfale,
Monti ei produsse, e superò natura.
Sù l'ampie volte d'ammirabil'archi,
Ch' i Babilonij mastri
Con marmorei pilastri,
Emulando i Giganti, al Cielo alzaro,
Dalle montagne alpestri
Con artifizio raro
Condusse a verdeggiare ombre siluestri,
E dell'Eufrate humil l'onde correnti
Attratte in alto andaro
Di fonti ad arricchir gl'horti pendenti,
Che col giardino Esperio iuano al paro.
Non di cedri odorosi i boschi eletti
Vide iò Pomona,
E di mille fioretti
Perpetuo Aprile iui tessea corona.
Hor godendo i diporti
De i memorabil horti
Il temerario Rè sedeasi vn giorno:
Ecco a suoi danni intenta
Celando i membri informi in mãto adorno
Quella coppia infernal gli s'appresenta.
Pose la destra al seno,
L'adorò stesa al piano
L'Adulazion; poi con sembiante humano
Diffuse in tali accenti il suo veleno.

ADVLA-

ADVLAZIONE.

Trionfo, eternità, letizia, e gloria,
Sian tuoi perpetui pregi
O' Monarca di Regi,
La terra, e'l mar sotto al tuo giogo cada,
Già, che nella tua man sempre ogni spada
E' palma di vittoria.
L'vniuerso domato
Con lodeuol costume,
Come propizio Nume,
Genuflesso t'adora,
E tù di te scordato,
E tù te stesso non conosci ancora?
Che fai Signor, che pensi
Degno d'altari, e di votiui incensi?
Vn'alma in petto haueѕti,
Ch'è Deità potente,
E fin' a questo dì soffrir potesti,
Ch'ogni lingua ogni mente
Non gl'offra honor celesti?
Chi credi tù, ch'al fine
Fusser di Grecia i celebrati Dei?
Non hebbe i tuoi trofei
Mai quel Cretense Gioue,
C'hor con Diadema al crine
Dall'vsurpato Ciel fulmina, e pioue,
E poi qual paragone
Haurà con le corone
Del Babilonio Rè quel gran Tonante?
Pochi lampi, e saette a fin dell'anno
Per la sua destra affina
La Vulcania fucina:
Mà i tuoi fulmini vanno
Per man de tuoi guerrieri

Ben

Ben mille volte il giorno
Precipitando intorno
De' rubelli Tiranni i capi altieri.
Credi certo, non erra,
Chi Gioue men pauenta,
Che Nabucdonosor nemico in terra,
Non è dell'arco tuo l' ira sì lenta.
Parran scherzi, e trastulli
D'innocenti fanciulli
Tutti i trofei d' Alcide
A chi pur dianzi tue vittorie vide.
Domò Draghi, e Cignali.
Mà la tua destra puote
Di carro trionfal porre alle ruote
Quanti Numi immortali?
In Tiro Ercole vinto,
Domato in Menfi Osiri,
Con tue catene auuinto
Serua al tuo scettro Babilonia miri,
Che più? Le sacre spoglie
Del Santuario Ebreo,
Oue veglia a difesa
L'ardente Cherubin con spada accesa,
Vn tuo vil seruo saccheggiar poteo.
Quei sì celebri vasi hor son tue spoglie,
E'l gran Dio d' Isdraelle
Vien prigioniero ad adorar Babelle.
Questi nuoui palagi
Sì pomposi, e sì vasti,
Ch' in mezzo corso vna Luna alzasti,
Chiaman Satrapi, e Magi,
O' successor dell'adorato Belo,
Mentre ci regni tù, Tempio del Cielo:
E certo a gran ragion: Non sol Dio sei,
Mà Rè di Regi, e domator di Dei.

PRIMO INTERLOCVTORE.

Mentre con voci infide
La peste lusinghiera
Sparge tosco sì rio nel regio orecchio,
L'Amor proprio gl'arride,
E scopre all'empio Rè lo Stigio specchio.
Iui non già com'era,
Dipinto in false larue egli si vide.
Pargli hauer nelle ciglia,
Se vibra sguardi d'ira,
I fulmini di Flegra;
Mà se benigno ei gira
L'occhio con fronte allegra,
Quel vetro al Sol nascente il rassomiglia.
D'oro folgoreggiante
Tutto il corpo lampeggia,
E cangiato in Gigante
Con mole eguale a i monti iui torreggia,
Per lasciar più confuso
Quel Regnator deluso
Disparue in vn'instante
La coppia traditrice a i Ciel contraria,
E co'l fuoco infernal, c'hauea ne i seni
Illuminando l'aria
Sparse lampi, e baleni.

SECONDO INTERLOCVTORE.

Troppo, ohimè, troppo infermo
Contro assalto sì fiero
Riesce human pensiero,
Se lo scudo del Ciel non gli fà schermo
Miserabil ventura
Di superbi Tiranni,

Con

Contro al cui ben congiura
In fino il proprio Amor con tali inganni.
Deh,se discernon gl'occhi il biãco,e'l nero,
Se il tuono acuto,e'l graue
Ci fè sentir Natura,
Perch'in parlar nòn haue
Consonanze distinte il falso,e'l vero?

PRIMO INTERLOCVTORE.

Senti quel, che risolue
De' suoi vanti inuaghito
Trà perfide lusinghe vn'huom di polue.
Da superbia commosso
Sù le stelle esaltarsi egli presume,
E se stesso scolpito
In vn'aureo Colosso
Decreta al fin far'adorar per Nume.
Prontamente descritto
Dentro a dorate carte
Frà l'India,e l'Ethiopia in ogni parte
Vola l'imperio del Tartareo editto.

SECONDO INTERLOCVTOLE.

E voi peste de i Rè,furie de'Regni,
Adulatori ingegni,
D'infidi Consiglieri,
E voi,ch' a sensi humani
Protestate suelar celesti arcani,
O' Maghi menzogneri,
Doue,doue è la fede
Tanto da voi douuta
Verso la Regia sede?
Tace il consiglio,e la scienza è muta.

PRI-

PRIMO INTERLOCVTORE.

Quel Coloſſo, ch'apparue
Nelle fallaci Larue
Dell'ombre criſtalline,
Con Dedaleo lauoro,
Nelle Caldee fucine
Arte di Fidia effigiò con oro.
Gran trofeo di ricchezza
Luminoſo ſplendea,
E del Rè ſimulacro egli aggiungea
Ben di ſeſſanta cubiti all'altezza.
Frà tanto a i regij tetti
Di Principi ſoggetti
Pronte all'Idolatria giungean le ſchiere.
Con l'Egizzio Canopo
Venne con hirti crini, e fronti nere
Gran popolo Ethiopo,
Ne da i liti del Gange
Vi mancò tributaria aurea falange;
O'pompoſo ſpettacolo a vederſi,
Laſciui Medi, faretrati Perſi,
Arabi atti a rapine,
Cinti di palma gl'Idumei guerrieri,
Di Saba i Grandi profumati il crine,
Ricchi d'oſtro natio gl'Eroi Fenici,
I Magiſtrati de gl'Armeni imperi,
E quante l'Aſia aduna
Sotto sì gran fortuna
Nazioni habitatrici.

SECONDO INTERLOCVTORE.

L'Adulazion ſeruile
Di tanto mondo domo

Con

Con ossequio sì vile
Non basta a trasformare in Nume vn' huo-
(mo.

PRIMO INTERLOCVTORE.

Già l'Alba in Ciel salia
Del sacrilego giorno
Ecco festeggia intorno
Di strepitose trombe alta armonia,
E'l popolo adunato
Per bel sentiero inuia,
Oue oltraggia gli Dei l'Idol dorato.
Gran campi intatti dal tagliente aratro,
Oue con onda pura
Và serpeggiando il Dura,
Formar pareano vn natural Teatro.
Iui trà mille lumi
Sù vasto altar d'effigiato argento
L'aurea statua si pose,
E di Sabei profumi
Sorsero in vn momento
Coprendo d'ombre il Ciel nubi odorose.
Di cento Cori, e cento
Trà striduli tinniti
Di strumenti infiniti
Gorgheggiar si sentian voci ingegnose.
Mà quando in aurei manti
Trà schiere d'or comparse
Il Rè superbo apparse,
Drappelli festeggianti
Di Babilonie spose
Gli pioue an'in su'l crin nembi di rose.
Repente i segni noti
Dell'empia Idolatria sonar s'vdiro,
E i folli Sacerdoti
Trà cantici, e trà voti

Vi-

Vittime ardenti al gran Coloſſo offrito.
Ogni popolo allora
Cade proſtrato al piano,
E con deſir non ſano
Beſtemmia il Cielo,e l'empia ſtatua adora
Frà tanto i falſi honori
Del gran Rè di Babelle
Odon narrarſi in due diſtinti Cori
Di Guerrieri,e Donzelle,
Et hor queſti,& hor quelle
Con paſſaggi canori
Facean queſte luſinghe ire alle ſtelle.

CORO DI GVERRIERI.

Viua l'haſta ineſpugnabile
Del gran Rè che l'Aſia affrena.
La ſua deſtra hoggi incatena
Della ſorte il piede inſtabile.

DONZELLE.

Viua il Rè che l'alme adorano
Nuouo Apollo in Oriente;
Scendi,ò Sol,dal carro ardente,
Laſcia i rai,ch'il mondo indorano.

GVERRIERI.

Felicità non chiedaſi
Del Sol,ò della Luna
Dall'influenza ignota:
Il Rè s'adori,e credaſi,
Ch'ei Sol della Fortuna
Gira trà noi la ruota.

DONZELLE.

Non più, non più lamentiſi,

E ſem-

E sempre in sen l'Aurora
Tenga Titon geloso.
Sol di rider contentisi
Quel Rè, che c'innamora,
C'haurem di più gioioso.

GVERRIERI.

Qui di Babelle
La Torre s'innalzò
Scala alle Stelle:
Hor dentro al Regno
Trouar gloria io potrò
D'vn Ciel più degno,
Che doue è il Rè, le Stelle, e Numi haurò.

DONZELLE.

D'Agnelli, e Tori
Il Sacerdote offrì
Sacrati ardori,
Ostie votiue
Offriam noi notte, e dì,
Beltà lasciue,
Che doue è il Rè, d'Amore il tempio è qui.

GVERRIERI.

Adunque il Rè s'adori,
L'Asia prostrata in pace
Dentro animati altari
Offrir vittime i cuori,
Tendiam le palme, e domandian mercè,
Inuitto Dio delle battaglie è il Rè.

DONZELLE.

Sù dunque il Rè s'esalti,
E con lieto costume
Trionfi il nuouo Nume.
Ne gl'amorosi assalti
Sueliamo i petti, offriamo amore, e sè
Vezzoso Dio delle bellezze è il Rè.

GVERRIERI, E DONZELLE

Tutti insieme.

Viua, regni, e trionfi
Frà Guerrieri, e Donzelle
Il gran Rè di Babelle.
Hor di nemico sangue i fiumi gonfi,
Hor con amabil dardi
Occhi arsi, e cuor trafitti
Sian palme ogn'hor nouelle
Dell'hasta irata, & de'propizij sguardi.

D'eserciti sconfitti
Fulmini in guerra il tergo,
Mà dentro al regio albergo
Eestoso arcier saetti
Di Verginelle i petti.

Regni per lui vittoria
Frà gl'amori,e frà l'armi:
Scherzino al ſuon de i carmi
Con tamburi,e con cetre
Vniti a ſguardi,e riſi,archi,e faretre.

Con trionfal memoria
Vinca gl'anni, e l'oblio,
E intorno al nuouo Dio
Stia vita,eternità,trionfo, e gloria.

PAR-

P A R T

SECONDA.

TERZO INTERLOCVTORE.

Sdegno troppo lento
De' fulmini, e de' tuoni.
Neghittose procelle,
Quanto comporterete,
Che frà bestemmie liete,
Sacrilego concento
Di voci a Dio nemiche in Ciel risuoni?
O' vilipese Stelle,
O' verità tradita.
Vuol d'ar celeste impero
Ad huom mortal adulazione ardita,
E'n difesa del vero
Nessuno i Cieli aiuta,
Trema ogni cuore, ogni fauella è muta.
Pur di Virtù sourana
Non è sterile al tutto
Sempre la stirpe humana,
E nascer sà dentro alle spine il frutto.

QVARTO INTERLOCVTORE.

Benche gl'antri negletti,
E i poueri tuguri
Con passi più sicuri
La verità calpesti,
Talor ne gl'aurei tetti
Armata di fortezza

Alza

Alza la voce, e sprezza
L'ira de' Regi infesti.

TERZO INTERLOCUTORE.

Certo di squadre auuerse
Ella in faccia a quel Rè timor non hebbe;
I sensi suoi scoperse,
E palme eterne al suo trionfo accrebbe.
Quando vinto il Giordano
Le Tribù incatenate
Guidò barbara mano
Al trionfante Eufrate,
Ben piouggia copiosa
Benuer di sangue Ebreo spade affettate.
Mà spento ogni più forte,
Gl'altri a più lunga morte
Volle serbar fortuna
Crudelmente pietosa.
La giouentù fiorita
Stirpe di Regi, e Duchi
Nel serraglio s'aduna
Trà i fauoriti Eunuchi.
Iui non sol nutria
Vien con l'ambrosie della regia mensa,
Mà d'esca più gradita
A gl'audi intelletti
Sapienza Caldea latte dispensa.
D quattro giouinetti
Nel volto, e nell'ingegno
Con tanti rai splendea del Cielo il lume,
Ch'oltre al patrio costume
In sì tenera etate
A destre pria legate
Confida il gran Tiranno il fren del Regno.
Nota è di Danielle,

Qual d'vn Sol fra le Stelle,
La gratia, e la beltade:
Mà seco in compagnia
April nel volto, a Misael fioria.
Gl'altri due come Gigli hanno i sembianti
Ne in tempi si remoti
Sono alla sacra Fama i nomi ignoti
D'Anania, d'Azaria.
Hor questi trè verso il suo Dio costanti
Trà gl'Eroi di Babelle in solio assisi
Con lacrimosi visi
Dell'empia Idolatria
Vedeano i sacrificij, vdiano i canti.

QVARTO INTERLOCVTORE.

Miseri, hor che faranno?
Colpa d'ingrato core
Pare il biasmar l'honore,
Che tanti Regni a quel Monarca danno,
Che di schiaui, e stranieri
Gli fè sì grandi ne gl'Assirij imperi.
Dall'altra parte, e come
Può soffrire vn cor pio,
Che del Celeste Rè s'oltraggi il nome,
E si dia il Cielo a vn'huomo, e tolga a Dio?

TERZO INTERLOCVTORE.

Molti pensieri, e molti
Nascean dentro a i lor petti,
Mà i fulminosi detti
Nel profondo del cor tacean sepolti
Ecco scende dal Cielo
Inuitta libertà, ch'è sacra prole
Della Fede, e del Zelo,

Di Dio vien messaggiera,
E del suo ardir vuol testimonio il Sole.
Formidabil guerriera,
Che sù'l disciolto crine
Soffrire elmo non puole,
Ne tempre adamantine
Di cauo Acciar sù'l nudo seno adatta,
Mà doue ella combatta,
Sprezzando ogni terrore,
Altro scudo non vuol, ch'il proprio core.
Fulmina con gli sguardi,
Con le parole tuona,
E senza fiamme, e dardi
A i Rè maluaggi in fronte
Fà tremar la corona.
Corrano a ferir pronte
Sitibonde di sangue haste schierate,
Stendansi in sù'l terreno
Per romperle il sentier braci infuocate,
Opporui inerme il seno,
E con ignudo piede
Calpestar quei perigli ella si vede.
Hor mêtre in empio applauso il ver si tace;
D'ardente caritate
Vibrò sdegnosa face,
E'n quei trè sconsolati il guardo affisse.
Senza proemij, e preghi
Subitamente disse
Nô si dee fede ad huom, ch'a Dio la nieghi.
Fuggissi immantinente
Ogni timor da i troppo grati petti
De gl'Ebrei giouinetti,
E Misael di santo sdegno ardente,
Mentre alla Statua d'oro
Offre Inni, & Ostie il Babilonio coro,
Difende il patrio Dio con simil detti.

M I S A E L.

Che Deità, che Sacerdoti, e Tempio,
Che Incenso, che Holocausto
A Regnator tant'empio?
Trionfo abominato, e giorno infausto,
Doglia, infamia, & affanno,
Disperatione, e morte
In hore assai ben corte
Insegnar ti sapranno,
Se sei Sol delle Stelle,
O verme d'immonditia, empio Tiranno.
Che pensi tù, ch'a subbissar Babelle
Habbia bisogno di schierar Giganti,
O'infuriar di Lioni
Le zanne fulminanti
Dell'Ira Onnipotente il braccio inuitto?
E chi non sà, che contro all'armi ingiuste
Del sacrilego Egitto,
Di mosche, e di locuste
Bastar le legioni?
Mà che? t'è forse il picciol sasso ignoto,
Deh tosto in fumo, e'n polue
Le Monarchie dissolue,
Statua con fronte d'oro, e piè di loto?
Non pensi alcun, che possa
Tutto Oriente ad adorarlo accolto
Far sì, che vermi, & ossa
Non sian trofei di sì bel Diò sepolto,
Ben ch'in bronzi dorati
Trà gl'aromati d'India ei giaccia inuolto.
O' dall'antico Abramo
Onnipotente Nume,
Sù'l cui trono stellato

Sie-

Siede Clemenza a la Giustitia a lato,
Vn raggio del tuo lume
Dentro al regio intelletto
Supplicheuole io chiamo.
Velenoso coltello
Quì mi trafigga il petto,
E con voraci ardori
Fiamma arrabbiata i membri miei diuori;
Da sì crudel macello
Timido io non m'arretro,
Se con vittima tale
Pietà celeste al Rè deluso impetro.
Ohimè, ch'vn'huom mortale,
Mentre vn'Iddio si tiene,
Vedoua di ragion belua diuiene.
Già veggo, ò veder parmi
Questo nuouo Tonante,
Cupido de gl'Amor, Marte dell'armi,
Spento il fasto arrogante
Cangiarsi in vn momento
In vn sozzo giumento.
Quella corona adorna
Di Stelle adamantine,
Sù'l trasformato crine
Diuerrà peso indegno
D'obbrobriose corna.
Esule, ignudo, e senza scettro, e Regno,
Al Ciel fosco, al sereno
Sotto alla pioggia, e al gielo
Haurà beuanda il riuo, e cibo il fieno,
E farà noto al Mondo,
Mugliando in gregge immondo,
S'ei peni in terra, ò s'ei trionfi in Cielo.

TERZO INTERLOCVTORE.

A pena vdissi il suono
De' suoi primieri accenti,
Che con passi non lenti
Corre maligna accusa al regio Trono
Del Rè sì vilipeso
Fù nelle vene acceso
Subito incendio d'ira.
Pur d'offerir perdono
Minacciando supplitio egli consente,
Se pentimento ei mira.
A suoi cenni obbedienti,
Frà bestemmie; e frà stridi
Di turba menzognera,
Auanti a lui repente
Venne la sacra schiera
De gl'Ebrei giouinetti al Ciel sì fidi
Batte il solio co'l piè, morde le labbia,
S'indragonisce in cera
Vedendogli presenti:
Poi con sì crudi accenti
Vilando per dolor sfoga la rabbia.

NABVCDONOSOR.

E pur torre ardiresti
Alla statua adorata
Hoggi gl'honor celesti,
Di sangue traditor superbia ingrata?
Inuidiosa fraude,
Perche soffrir non puoi,
Che sù celeste Altar regnin gl'Eroi,
Apparir pia ti credi
Sacrando ostia di laude

Al

Ad vn Dio, che non senti, e che non vedi.
Superstition Giudea
Tù non intendi ancora,
Che son delirij, e sogni i Numi tuoi?
Oue valor risplende,
Iui la fè Caldea
Celeste Deitade esser comprende,
E i benefici Rè per Dij adora,
Cagione hauete al certo
D'adorar più di me di Giuda il Dio.
Ah, ch'imparar da lui potea ben'io:
Dentro le patrie mura
Quel gran Dio de' vostri Aui
Non disuguale al merto
Vi volle dar ventura.
Io mentecatto, io stolido non seppi,
Ch'a traditori, e schiaui
Solo si conuenian catene, e ceppi.
Ne più sordidi offici
Prigionieri, e nemici
Vestito di Cilitio, e rasi il crine
Di regia stalla entro all'immonde foglie,
O in accender fucine
Douea stancar vostri anni,
S'io del Dio, che v'afflisse, vdia le voglie.
Io, ch'il ferro seruile
Sol nemico a Tiranni
Vi dislegai dal collo,
Io, che la vostra fame ogn'hor satollo
Con esca signorile,
Io, ch'in Regno guerriero
Con pompe d'oro, e d'ostro
Sopra i Satrapi miei vi diedi impero
Son l'Idol di perfidia, e sono il mostro?
Precipiti repente
L'abominato ardire

Dentro a fornace ardente,
S'or'or nel facro coro
Al gran Coloffo d'oro
Vittime, e voti non vi fento offrire.
E qual Dio sì potente
Dalle mie forze hor vi potrà rapire?
Impari il Ciel, ch'il voftro Iehoà
Contro i fulmini miei fcudo non hà.

TERZO INTERLOCVTORE.

Di tal minaccia il formidabil tuono
Non potè far tremar l'intrepid'alme
Di quegli fpirti ardenti,
Ch'abborrendo il perdono
In campo di tormenti
Stiman diletto il conquiftar le palme.
Odi quel, che rifpofe il Coro vnito,
E'n quai furie proruppe il Rè fchernito.

MISAEL.

Non hà d'altrui difefe
Contro sì folle offefe
Bifogno hor quì la Maeftà celefte.
Quel Dio da noi sì cole.
Cui fernon le tempefte,
Del cui lume infinito è fpecchio il Sole.
Marmoreo pauimento
Fanno al fuo piè l'acque indurite, e ferme,
E trasformato in vento
Splende per lui di vampe il fuocò inerme.

ANA-

ANANIA.

Imaginar ti puoi
Quanto ageuol' impresa
Gli fia scampar dalla fornace accesa,
E rapir dal tuo braccio i serui suoi.

AZARIA.

Mà s'hoggi in questo loco
Per vittime gradite
Et vorrà nostre vite
Sacrificate in fuoco,
In sì crudel perigli
Ti fia palese, ò Rè, nostro consiglio.

TVTTI TRE INSIEME.

Nò, nò, non fia mai vero,
Ch'a simolacri Assiri
Per timido pensiero
Di Giuda il germe idolatrar si miri.
Aborriamo i tuoi Dei,
Sprezziamo i tuoi Colossi, odiam te stesso,
Ch'in aurea statua impresso.
Altro, che feccia, e fango al fin non sei.

NABVCDONOSOR.

Precipiti repente
La stirpe abominata
Nella fornace ardente.
O perfidia ostinata,
Che più? che più s'aspetta?
Supplitio, crudeltà, rabbia, e vendetta.

TERZO INTERLOCVTORE.

Ohimè, qual mi si mostra
Spettacolo di pena?
O' della vita nostra,
Quando appar più serena,
Naufragij più crudeli.
Potrà la lingua mia,
Potrà con ciglio asciutto
Sì spietata narrar storia di lutto?
Deh meco in compagnia
Tuonate, ò nubi, e lacrimate, ò Cieli.
Tosto di mille arcieri
Corre irato vn drappello
Essecutor de gl'inhumani imperi,
Qual vittime al macello
Del Cielo i trè guerrieri
Carichi di catene
Ne i fianchi, e nelle braccia,
Mà con luci serene,
E con ridente faccia
Van di Stigia fornace
Con suoi membri a satiar l'ardor vorace.
Dell'impensate pene
Tosto la fama corse,
Oue l'Eufrate ogn'hor crescean co' pianti.
Delle Tribù infelici
Donzelle, e genitrici,
Chi le labbra si morse,
Chi si stracciò quei crini,
Che fur dolci catene a sposi amanti.
Chi con man furibonde
Flagella del bel sen gl'auorij fini,
Questa di polue hà intriso
Il lacerato viso,

E co'l

E co'l ſangue le lacrime confonde,
E d'vrli feminili
Tuonan' intorno le campagne hoſtili
Huom venerando per età canuta,
Et innocente vita
Non tenne in tanti guai la lingua muta;
E quelle afflitte ſchiere
A conuertire inuita
Le lacrime in preghiere.
Allor con fede, e zelo
Due cori inſieme vniti
Di Vergini, e Leuiti
Chieser l'armi del Cielo
Con queſti flebil canti,
Che meglio fia chiamar ſingulti, e pianti.

CORO DI VERGINI, E LEVITI.

Pietà, perdon, mercè.
Deh soccorrete, ò Cieli
D'alme tanto fedeli
La combattuta fè.

I.

Ohimè, che rabbie, e fremitì
Di barbarico orgoglio
Ci tuonano in sù'l cor.
Ah, che sospiri, e gemiti
Sol può nostro cordoglio
Estrar dal petto fuor
Deh questi al Cielo ascendano
In sì spietata guerra,
E portino hoggi in terra
L'armi di luce, ch' Isdrael difendano.

II.

Ancora, ancor perseuera
Implacabil vendetta,
E tende arco crudel.

Ah! notte, e giorno abbeuera
L'alma di tosco infetta
Vn diluuio di fiel.
E già mortal vendemia
Sgorgò di sangue Ebreo.
Nostro fallir sì reo
Così da Cieli offesi hoggi si preme.

III.

L'alma dal petto esalami
Quando auuinto in catene
Vegg o di Giuda il Rè.
Ne gli stuprati talami,
I vezzi infin son pene,
Amore odio sol'è.
Che più? madri fameliche
Mangiano i proprij infanti.
Questi hoggi sono i vanti
Del popol grato alle falangi Angeliche.

Non per ciò si disperi: e noi frà tanto
Allo sdegnato Nume
Sacriam con pio costume
Penitenza, dolor, cilizio, e pianto.

IV.

Arene innumerabili,
Che fanno argine all'onda,
E Stelle occhi del Ciel,
Esempi memorabili

Di tua stirpe feconda
Hebbe Abraam fedel.
O'Dio, deh, perche mancano
I giuramenti tuoi,
E perche hoggi frà noi
Senza speme di prole i padri imbiancano

V.

C'habbia scettro espugnabile
Di Giuda il regnatore,
Legge del Ciel non vuol.
Tal patto inuiolabile
Hebbe Iddio debitore,
E testimonio il Sol.
Hor con accenti flebili
Dauid sospira a Dio,
Che non ponga in oblio
Del decreto immortal gl'atti indebili.

VI.

Forse in mezzo al supplizio
Dell'ardente fornace
Gloria germoglierà.
Contro il Tiranno Egizio
L'Eritreo sì vorace
Tanta speme hoggi dà,
Che trà l'onde implacabili
Già n'aperse il sentiero,
Hor può co'l solo impero
Cangiar vampe fuocose in aure amabili.

Si sì regni speranza: e noi frà tanto
Allo sdegnato Nume
Offriam con pio costume
Penitenza, dolor, cilizio, e pianto.

PAR.

P A R T [E]

T E R Z A.

QVINTO INTERLOCVTORE.

Ongasi freno al pianto, (I[...]
Nō più sospiri nò, nō più d[...]
Coronate d'allori (cri[...]
O' schiere afflitte il lacera[...]
Cangisi il lutto in cāto: (fi[...]
Di Tragedia sì mesta è liet[...]
Quando l'acque feconde
Sù l'assetato Egitto
Trasformato in vn mare il Nil diffonde,
Spettatore inesperto
Allor con ciglio afflitto
Di sì gran benefizio hauria paura,
E diria seco nell' estiua arsura
Paludoso deserto
Inetto a coltiuar, sozzo a vedersi
Piano i campi sommersi.
Certo in catene auuinti
Quegl'Ebrei giouinetti
Chi dianzi vedut' habbia
Nell'arse fauci a ria fornace spinti,
Solo esclamar potea,
Ah cibi troppo eletti
Di sì vorace ardor sfamar la rabbia;
Mà Dio ne i cieli altro pensier volgea.
Quando appressarsi ei vede

Verso

Verso a quell'antro ardente
I forti Eroi dell'inuincibil fede,
Si volse immantinente
D'Angeli a quella schiera,
Che con amabil luce
Spargendo fiori adduce
Zefiri a Primauera
Nel più leggiadro affisse
Il diuin guardo sorridendo, e disse.

D I O.

O'celeste messaggiero,
Che muouendo ali di fiori
Con bel fiato lusinghiero
Sai del Sol temprar gl'ardori;
Vola in terra, e sueglia i venti,
E chiamando l'aure teco
Dentro al sen d'acceso speco
Togli al fuoco i lampi ardenti.

Sacro ardir d'intrepid'alme
D'empio Rè l'incendio sprezza.
Veggia ogn'huom, ch'a pia fortezza
Trà gl'horror nascon le palme:
Mà non già di gloria gonfi
Impietate il cuor giocondo:
De'superbi hor veggia il mondo
In terror volti i trionfi,

QVIN-

QVINTO INTERLOCVTORE.

Iddio di tale ſcudo
Contro al ſupplizio crudo
De'giouani innocenti armò la vita.
Mà l'ira inuelenita
Dell'horribil Tiranno
Sfogando il proprio affanno
Di mediocre horror non ſi conſola.
Cento miniſtri, e cento
Cacciano in vn momento
Secchi alimenti alla fornace in gola.
Pur quando i giouinetti a Dio sì grati
Cadono imprigionati
D'incendio, e fumo in quel funeſto abbiſſo;
In turba benche infida
Natural compaſſione alza le ſtrida.
Troppo del Rè premea l'ordin prefiſſo;
Che non mancaua all' Aſia animo forte,
Che gl'intrepidi Eroi furaſſe a morte.
Egli ancor ſette volte
Con accenſibil'eſca
Vuol, ch'il furor s'accreſca
Alle fiamme ſepolte.
Sarmenti inariditi
D'innumerabil viti,
Fianchi, e braccia infuocate
Di ſelue tronche nell'aduſta eſtate,
Pece, zolfi, e bitumi
Moltiplican repente i fuochi, e i fumi.
Stampan toſto ben mille
Dalle fauci anelanti
Nugole di fauille.
Poi trà vampe fumoſe

Con

Con nembi fulminanti
Incontro al Ciel di fiamme furibonde
Precipita vn diluuio,
Cui simil non diffonde
Spauentando Amfitrite, Etnà, e Vesuuio.

SESTO INTERLOCVTORE.

Spauenteuole scena,
Che con le fiamme raccontate ancora
Mi fà gelare il sangue, e l'alme accuora.
O' Dio quanto sei grande! e pur tu puoi
Oprar, ch'a serui tuoi
Sien fuochi di letizia, e non di pena.

QVINTO INTERLOCVTORE.

Trà gl'Vmbri, e trà i Sabini
Non ti son forse ignote
In precipizio dirupato, & alto
Le Marmora frementi.
Per angusto canal di scogli alpini
Con spauenteuol salto,
Che l'aure assorda, e le campagne scuote
Del Velino i torrenti
Cadon tuonando all'humil Nera in seno,
E fan pioggie, e tempeste in Ciel sereno.
Hor se forza di venti
Piglia in su'l tergo il precipizio ondoso,
Nel vicin campo herboso
Non stan sicuri a pascolar gl'armenti:
Che doue vuol, disperge
Borea l'acque cadenti,
E gl'incauti pastori empio sommerge.

Così

Così con vampa edace,
E con fumoso lume
Dalla Caldea fornace
Sgorga cadendo in Ciel di fuoco vn fium
Mà il dolce venticello,
Che prodotto da Dio dentro vi spira,
Le fiamme violento a ballo tira.
Suoltasi in vn' instante
L'onda folgoreggiante
Contro l'empio drappello,
Che del Rè crudo iui è ministro all'ira.
Di caligine tinte
Cadon repente al piano,
Baal gridando in vano
De i carnefici rei le membra estinte.

SESTO INTERLOCVTORE.

Impari, impari ancora
Dal non preuisto danno
Sacrilego Tiranno,
Che Dio trionfa, e suoi fedeli honora.
Ecco hoggi in vn sol loco
Con sì contrarij esempi
Diede l'i stesso foco
Zefiro a gl'innocenti, incendio a gl' empi.

QVINTO INTERLOCVTORE.

Pur nell'audace cuor del Rè Caldeo.
Vi è più, che lo spauento
Curiosità poteo.
Scordato del periglio
Và con passo non lento

All'ac-

All'accesa fucina
Rosso le guancie, e nubiloso il ciglio.
Mà quando vn dolce vento
D'auretta matutina
In faccia gli soffiò l'antro fuocoso;
Come s'arresta, oh come
Merauiglia sì nuoua,
Se ben diletto spira,
Gli fa ghiacciar le vene, erger le chiome.
Pure a cuor desioso
Vincer l'horror d'ogni periglio gioua.
Il passo arresta, e dentro al fen rimira
Dell' incendio gelato.
Oh qual diuiene in viso,
Mentre attonito ei troua
Trà lieti rai cangiato
Quell'antro in Paradiso!
Ogni laccio schiodato
A gl'Eroi condannati
Tosto là fiamma ossequiosa hauea.
Mà nelle membra illese
Disarmata d'offese
Sol con lampi di Sole
Luce di fuoco ardea.
Angel sceso dal Ciel, cui nelle ciglia
Trà chiome d'or più belle
Ride tanto splendor, ch'a Dio somiglia;
Di rose, e di viole
Sparge odoroso nembo
All'arse braci in grembo,
E i cocenti carbon trasforma in Stelle.
Salamandre del Cielo
Essi in seno all'ardor traean carole
Godendo aure di gielo.
Qual dell'Agosto alla stagion fuocosa
D'Arno nelle bell'onde
Guida

Guida danze gioconde
Sfuggendo il Sol la giouentù festosa:
Ne de i corpi lucenti
La beltà si nasconde
Nel trasparente vel de' freschi argenti.
Tal dentro vn mar di luce
Q el Coro sì felice
Tra liete feste al guardo altrui riluce.

SESTO INTERLOCVTORE.

Che pensa hora, che dice
Quel Rè, che follemente vn Dio si tiene
Dà sì benigno ardore
A' stenebrargli il cuore
Verità luminosa ancor non viene?

QVINTO INTERLOCVTORE

Trà quelle fiamme accese
Il gran Dio d'Isdraelle
Pur gli si fè palese
Ne' Regni, in cui Babelle
Erge scettro guerriero,
Od' l'editto hor del real pensiero.
Pentito il Rè commanda,
Che in precipizio caggia,
E vittima di sdegno il sangue spanda,
Chi del grā Dio di Giuda il nome oltrag
Mà i sì beati Eroi,
Che da gl'ardor funesti
Ettrasser senza incendio anco le vesti,
Hebber dominio, e s'adoraron poi
Quasi Numi celesti.

Mà

Mà doue scorri? eh torna,
Torna, lingua eloquente
Nella cauerna ardente,
Doue tanta del Ciel gloria soggiorna.
Quale in quell'arsa tomba
Mirabil'armonia
Dolcemente rimbomba!
Sacrifizio canoro
Offrire a Dio s'vdia
Con inni, e cetre il trionfante Coro.
Mà perche render giuste grazie ei brama
Di sua sorte felice,
A' sì bel canto ei chiama
Del braccio onnipotente ogn' opra, e dice.

Bene-

Benedittioni eterne, Inni festosi,
Applausi trionfali
Al Genitor fecondo,
Di cui fù parto il mondo,
Con accenti gioiosi
Dite, ò della sua destra opre immortali.

I.

O voi, ch'al sacro suono
Delle celesti sfere,
Angeli armoniosi, vnite i canti;
Voi, che dall'alto Trono
Trà stellate riuiere
Festeggiando sgorgate, acque sonanti;
Aureo Sol, ch' in Oriente
Partorisci al mondo il giorno;
Luna, ò tù, ch'in notte algente
D'altrui fuoco indori il corno;
Stelle arricchite d'oro;
Cantate al Sol di gloria Inno sonoro.

II.

Ruggiade matutine,
Piogge, i cui dolci humori
Dell'adusto terren tempran la sete;
Verno, che di pruine
Canuto ami i rigori;
Caldi, ch'al nudo Agosto il petto ardete;
Nembi, ò voi, sotto al cui volo.

Ho

Hor festeggia April fiorito,
Hor nel Mondo inhorridito
Freme il Mar, s'ecclissa il polo,
Con turbini frementi
Cantate il Dio, ch'impenna l'ali a i venti.

III.

O di nube gelata
Candidissima figlia,
Che scal#ar fai le piagge, algente neue;
L'onda al freddo indurata
Al marmo s'assomiglia,
Se del tuo giel le tempre in sen riceue.
Fosco horror d'aerei campi,
Ch'alla notte il volto oscuri;
Nubi, ò voi, ch'a i giorni impuri
Generate ardor di lampi,
Dentro a i fulmini, e i tuoni
Del vero Gioue il sacro honor risuoni.

Benedittioni eterne, Inni festosi,
Applausi trionfali
Al Genitor fecondo,
Di cui fù parto il Mondo,
Con accenti gioiosi
Dite, ò della sua destra opre immortali.

IV.

La Terra ampio teatro
E', doue il braccio eterno
Del poter suo gran merauiglie espose;

Incognite all'aratro,
Oue hà ſua patria il verno,
Coronate di nembi Alpi neuoſe;
Voi di boſchi ombre ſeluagge,
Colli amici a viti apriche,
Genitrici d'auree ſpiche,
Grate al Cielo arate piagge.
Voi con gl'arbori tutti
Sacrate a Dio d'eterni applauſi i frutti.

V.

E voi gelidi fondi,
Che con limpidi argenti
Fate a i prati acquiſtar gemme sì belle;
Figli d'alpeſtri monti
Dite, ò Fiumi, e Torrenti,
Chi ſempre a voi diſpenſi acque nouelle
L'Ocean gli dia tributi,
E gli ſacri i legni alati;
E voi popoli argentati
Sparſi d'oſtro, ò peſci muti,
Già non vi mancan modi
Per cantar al gran Nume Inno di lodi.

VI.

D'agili penne i remi
Muouete pur cantando
Nella calma del Ciel feſtoſi augelli,
E co i venti ſupremi
Volate gareggiando,
Ch'il canto, e'l vol par, che di Dio fauelli.
Così voi, greggi innocenti

Date

Date a Dio lodi immortali,
Di Leoni, e di Cignali
Così voi feroci armenti;
E nell'humana prole
Sol consacrate a Dio s'odan parole.

Benedittioni eterne, Inni festosi, &c.

VII.

Sù, preparin gl'incensi
Supplici Sacerdoti,
E d'Isdraelle al Dio sacrin gl'Altari;
Fiano i pensieri, e i sensi
Tuà sacrificj, e voti
Doni di mille armenti al Ciel più cari.
Mà uoi tolti all' empia arsura
Diam di lodi eterno esempio;
Tutto il mondo al Nume è Tempio,
Ostia eletta è mente pura.
Co i nostri cor fedeli
Vnite il vostro canto, Angeli, e Cieli.

CORO
D'ANGELI.

DIo nel Ciel dà legge al Fato,
E prescriue al Sole il corso,
Al suo piè suppone il dorso
Cinto d'anni il Tempo alato,
S'ei saetta alpi deserte,
Sopra i Rè maluagi ei tuona,
E'n catena ogni corona
D'ira ardendo egli conuerte:
Mà pietà dalla sua mano
Con preghiere non incerte
Già non toglie i dardi in vano;
Prende gl'Idoli a scherno,
E dentro i cuor fedeli hà Tempio eterno.

Benedittioni eterne, Inni festosi,
Applausi trionfali
Al Genitor fecondo,
Di cui fù parto il Mondo,
Con accenti gioiosi
Dite, ò della sua destra opre immortali.

DE-

A Noſtro Signore

PAPA VRBANO VIII.

COſì sù'l regio crine
Volẽdo imporre il nõ pmeſſo honore
Di corone Diuine,
Reſtò del Rè Caldeo confuſo il core.
Quanto hor più degna ſei
Di Babilonia antica
Co' tuoi ſacri trofei,
Roma patria del Mondo, a i Cieli amica!
Iui furia d'Inferno
Idolatria sù' profanati Altari
Volea dar ſcettro eterno
A Tiranni, & a Moſtri:
Quì ſacra Diua de gl'Empirei chioſtri
Religion verace
Vuol, che dalla ſua voce,
Come s'adori il Ciel, la terra impari,
E loggiorni cangiata
Quì l'Aquila in Colõba, il brãdo in Croce,
Quella ſtaua adorata
Con oſtie abominoſe,
Oh, come iniquamente
A i Prencipi Caldei per Dio s'eſpoſe!
Mà queſto lieto dì, ch'in Oriente
Oggi d'oliue, e palme
S'incoronò la chioma,
Queſto, ch'all'Angel trionfante è ſacro,
Nella feſtoſa Roma

Ben sà far noto all'alme,
Qual sia del Nume in terra il simolacro.
Regia di Vaticano,
A cui furon veduti
Con vittime, e tributi
Chinar lo scettro i trionfanti, e i Regi;
Certo con gran ragione
Adora il germe humano
Genuflesso i tuoi pregi.
Hoggi di trè corone
Si cinse il crine all'esaltato VRBANO,
Hoggi verace fede
Chiaui del Ciel gli diede,
Et hoggi al popol pio
Per Imagine sua l'espose Iddio.
Vedemmo al sacro piede,
Per cui trema Acheronte,
Ogni fedel Monarca
Humiliar la coronata fronte,
Et ei trà i plausi di Fortuna, e Fama
Non con superbo fasto il ciglio inarca,
Mà gran Seruo de' Serui egli si chiama.
Trionfi la memoria
In ogni età di così fausto giorno,
Sorga sempre felice; e noi sià tanto
Col crin di lauri adorno
A Regnator sì santo
Sacrifichiam festosi il core, e'l canto.

STRO-

STROFE.

GLoria, letitia, e pace
Per molti anni germogli
Del coronato VRBAN nel ſacro Impero,
Aura non mai fallace
Lungi da ſiti, e cogli
Della naue immortàl ſpiri al Nocchiero.
Regna il merto, ah, non pauentino
Star ſepolti in otio oſcuro
Mendicando i ſacri ingegni.
Alla ſpeme il freno allentino,
Il ſentiero hoggi è ſicuro
Per varcar di Gloria a i Regni,
Et a gran premij chiama
Le sbandite virtù tromba di fama.

ANTISTROFE.

IN van con arte applaude
Di mel ſpargendo i detti
Sol trà gli ſtolti Adulation felice.
Inſidioſa Fraude
In denſi intelletti
Di Speme audace vnqua non fia nutrice.
Sacra Aſtrea ſpegne Ingiuſtitia
Diſpenſando a i buoni, e a gl' empi
Le corone, e le catene.
Non famelica Auaritia
Depredando i ſacri tempi
Sugge ſangue all'altrui vene;
Ne reti auide teſſe
A celati teſori empio Intereſſe.

EPO.

EPODO.

Ecco a Marte implacabile
La spada sanguinosa
Del BARBERINO Eroe gl'affanni hà tolto.
Cercato hà Pace amabile
In strada periglıosa,
E dell'Europa hor rasserena il volto.
Alla sconfitta Dania
Conculca hoggi la testa
La trionfal Germania.
L'armi, ch'i Rè moueano
Per l'Eresia funesta,
Fuggonsi al vinto Oceano.
Con sì felici auguri
All'adorato VRBANO
Colmi d'honor sourano
Promette il quarto Autunno i dì futuri.
Viua, trionfi, e regni
Monarca de gl'Eroi, Sol de gl'ingegni.

ALLA SIGNORA

CECILIA FRANCHI Pozzobonelli.

Cantantibus organis Cæcilia Domino decantabat dicens. Fiat cor meum immaculatum, vt non confundar.

DEntro a canne ſonanti
Il vento imprigionato,
Con l'anelar del fiato
Fà vezzeggiar del Paradiſo i cãti.
Mà del Mondo ſpumoſo
Ne i Regni vacillanti,
Corre sì minaccioſo,
Ch' infuriando tempeſte
Incorpora trà noi l'ira celeſte.

All'hor con rotte vele
Di morte entro a i ſentieri
Sbigottiti i nocchieri
Fan voti incontro al volator crudele.
Mà con le voci belle
Non fanno udir querele
Cantatrici Donzelle,
Se in Organi lucenti
L'aſtringono a Spirar muſici accenti.

Così

Così dentro al boſchetto
Delle Canne ſonore,
Chi porta in Ciel terrore,
Vien luſinghiero a generar diletto.
Co i venti armonioſi
Si placano in vn petto
I tumulti affannoſi,
E deſiata calma
Con le tempeſte lor sì ſpiana all'alma.

Quindi in Organi d'oro
Per far genti tranquille,
Di Zeffiretti mille
Dentro a i tépli di Dio gorgheggia il coro.
Leggiadria si gradita
Volſe g à per teſoro
Dell'armoniche d ta
Cicilia la sì bella, (ſla.
Che parue Iride in Roma, e in Cielo è ſtel-

Di amor l'arco non teſe
La più certa Sáetta,
Che ſe la Verg netta
Armò di lieti ſal ſguardo corteſe.
Oue ella il piè volgea
Iui d'anime acceſe
Cup do ſtuol correa,
Che quaſi Alba de i cuori
Par che d'ouunqu' arriua il Cielo indori.

Apri l'orecchie, & odi
Femminile alterezza:
Ella di sua bellezza
Quasi d'arme incantata odia le lodi.
Sdegnasi, che lussuria
Habbia in lei reti, e nodi,
Stima l'applauso ingiuria,
Et in Dio crocifissa
Con bende oscure il sì bel volto ecclissa.

Lampi d'oro diffonde
Dal sen neuoso vn nembo,
Ch'acolga il Sole in grembo
Mischiando a troppa luce ombre gioconde
Perche i lini in quel viso
Mostrin,ch'iui s'asconde
Il Sol del Paradiso,
E per far bello il Cielo
Basta il saper,ch'è di Cecilia il Velo.

Frà nubi sì modeste
Splende inuitto il rigore:
Già se ne sdegna Amore,
E contro a i chiussi rai sueglia tempeste.
Al solo Iddio si sposa
La purità Celeste
Della beltà ritrosa,
E fà mirabil proue (ue
Toglendo Archi a Cupido,e Scettri a Gio-

Ecco vn turbine d'ira,
Ch'esterminio minaccia:
Ella Serena in faccia
Dentro a romita cella il piè ritira
Iui vn lieto Angeletto
Cingere a lei si mira
Di sè Vsbergo al petto,
E con quel prende a scherno
Pene di Tirrannia, guerre d'Inferno.

Poscia in via tremulante
Di bianchi tasti, e negri,
Con terremoti allegri
Fà spesso carolar man festeggiante
Nutrian con varij accenti
Quell'alma di Diamante
Fatti musici i venti,
Et a quell'armonia
Ella in sì nobil suon la voce vnia.

Venite anco vi sfido
O Demonij, ò Tiranni,
Io non temei gl'inganni,
Armo i tormenti, & in Giesù confido.
Carni ad'amor negate
Porga il Prefato infido
Pasto a Tigri affamate,
O con funesti ardori
Barbara Fiamma i membri miei diuori.

Il temer

Il temer non conuienſi
  Doue il cuor non rimorde:
  Serbo l'orecchie ſorde,
  Se magia di piacer luſinga i ſenſi.
  Atterrir cuore inuitto
  Spada Infernal non penſi
  Se ſuena vn ſen trafitto:
  Le ſtille del mio ſangue
  Partan Stelle di gloria a Criſto eſangue.

Così con occhi fiſſi
  Nella adorata Croce,
  Fè trionfar ſua voce
  Cecilia ardita, e ſpauentò gl'Abbiſſi.
  In qual antica Iſtoria
  Trofeo più bello vdiſſi?
  Gratioſa vittoria
  Dar la fuga al tormento
  Mouendo i diti a far danzare vn vento.

Contro i membri innocenti
  L'incendio poi s'acceſe:
  Ma ſcordando l'offeſe
  Le fiamme intorno a lei fur riuerenti.
  Sotto ſcure funeſta
  Al fin co i cigli ſpenti
  Cadde la nobil teſta;
  Mà di quella ferita
  Nacque a Cecilia eternità di vita.

O ti

O tù, ch'al Tebro in riua
Scuopre il Sol trà le chiome,
Cui di Cecilia il nome
Risueglia ad immitar l'inclita Diua.
Tù de' suoi spirti herede
Ogni voglia più viua
Fai vittima alla fede,
E far sapresti o forte
Vittima anco la vita a simil morte.

Mà che? se Tirannia
Non giunge al Vaticano
Non dee sul Tebro in vano
Ambir glorie sì meste anima pia.
Mà perche senza palma
Preda d'otio non sia
Virtù di sì grand' alma
Sorgono incontro rei,
Ne materia per te manca a Trofei.

Vedesti il pauimento
Con voragini aprirsi,
E là dentro assorbirsi,
Mentre il piè ti baciaua vn mar d'argento.
Le tue Campagne amene
Furono in vn momento
Per tè sterili arene,
E strinse iniqua sorte
Trà crude braccia il sì gentil consorte.

Pur tempesta sì fcura
Di grandine, e di fiele;
Non commosse a querele
Contro al Cielo fcortese alma sì pura.
In casi tanto incerti
Sacra fè t'assicura:
Vagheggi i Cieli aperti,
E con preci opportune
Chiami a lodare Iddio si ree fortune.

Veggio hor luce d'Aurora,
Che apre Oriente intorno:
Di prouocare il giorno
Con fausti accenti ecco venuta è l'hor
Io fatto in Appennino
Angel, che canta, e plora
Saluto il bel Mattino,
E preuedendo il Sole
Formo augurij propitij alla sua prole.

In Organo fonoro
Pur haurem prigionieri
Quei venti così fieri,
Ch'armaro a i nostri guai le furie loro
Sian crudi, o mansueti,
Tù de i bei figli il Coro
Sueglia a cantici lieti.
Fin di tempeste il canto
Porti alle Stelle di Cecilia il vanto.

Frà tanto al tuo diletto
Dauid da mè s'inuia,
Che con Sacra armonia
In vn festoso Ciel cangi il tuo tetto:
Sopra vn Arpa nouella
Corde d'Etruria io metto,
E d'ei tale hor fauella,
Che ne gl'accenti miei
Fà godere a l'Italia i canti Ebrei.

IL FINE.

Pag.	Lin	Errori.	Correttioni.
14	34	*diuerse*	*diuersi*
31	24	*se*	*si*
36	16	*fogna*	*segna*
40	1	*forze*	*forza*
43	36	*volse*	*volle*
47	24	*inriuerente*	*irriuerente*
48	32	*Citera*	*Cetera*
59	33	*alborriti*	*abborriti*
65	30	*affigiati*	*effigiati*
70	15	*, e stolta*	*è stolta*
74	16	*Chi*	*Che*
89	3	*fedele*	*fedeli*
115	4	*Dauite*	*Dauitte*
120	13	*mititor*	*mietitor*
126	26	*inuida*	*Inuidia*
142	12	*sensieri*	*sentieri*
142	20	*fune*	*furie*
144	27	*nnme*	*nume*
152	21	*gicondo*	*giocondo*
157	14	*Pecorelle*	*Pecorella*
195	32	*sommorse*	*sommerse*
199	33	*hauea*	*hauria*
206	20	*sin*	*in*
212	28	*appressa*	*appresta*
217	30	*Predam*	*predan*
228	32	*esecrando*	*esecrande*
231	31	*Traccia*	*Tracia*
253	12	*s'innalzeran*	*s'inalzeran*
255	10	*se*	*si*
285	22	*germi*	*germe*
288	31	*germogliano*	*germoglino*
302	17	*elett.*	*eletto*
310	13	*corrian*	*corriam*
337	22	*nutria*	*nutrita*
340	31	*dall'*	*dell'*
346	25	*cresceam*	*crescean*